ITINERARIO SACRO

Per l' Anno Santo.

ITINERARIO
SACRO

Per i Concorrenti al Giubileo

Dell'

ANNO SANTO

Opera di

FRANCESCO MARCHESE

Della Congregatione dell' Oratorio.

IN ROMA,
Per Francesco Tizoni, 1675.
Con licenza de' Superiori.

BREVE NOTITIA

Del Giubileo dell'Anno Santo.

QVesta voce, Giubileo, che significa Remissione, è deriuata dalla parola Hebrea, *Iobel*: il qual Giubileo si celebraua nell' antica legge per comandamento di Dio espresso nel capo 25. del Leuitico ogni cinquant'anni, in memoria della liberatione del popolo Ebreo dalla schiauitudine d'Egitto: e perciò in quell'Anno si daua libertà à i schiaui, e si rendeuano i beni alienati à gli antichi padroni senz' altro pagamẽto: nel qual tempo ancora non si coltiuaua in modo alcuno la terra; ma si sostentaua il popolo d' Israele della raccolta dell'anno precedente, ch' era tre volte maggiore del solito. Questo Giubileo degli Ebrei fù figura del tempo della legge Euangelica, in cui per mezzo della Redentione di Cristo fu data all'huomo la libertà primiera, con liberarlo dalla cattiuità del peccato, e di Satanasso: e anco fù figura di questo nostro Giubileo dell'Anno Santo: perche questo tempo è deputato al perdono

§ 2 ge-

generale, e alla remissione plenaria di tutte le pene meritate dagli huomini per le colpe commesse.

Dicesi Anno Santo, perche in questo tempo si esercitano da' Fedeli opere di gran pietà; e le anime si santificano con i Sacramenti.

Circa l'institutione del Giubileo dell' Anno Santo, non si può raccorre altra notitia più certa dagli Autori, se non, che Bonifatio Ottauo sommo Pontefice, auuicinandosi l'Anno del Signore 1300. sentendo dire da varie parti, che in quell' anno si conseguiuano moltissime Indulgenze da chi visitaua la Basilica di S. Pietro: essendo solito di trasferirsi à Roma ogni cent' anni à tal'effetto grandissimo numero di popoli da tutte le parti del Mondo; e vedendo che già incominciaua questo santo pellegrinaggio, si mosse ad ordinare con Bolla speciale, che si celebrasse il Giubileo ogni cent'anni, aggiungendo alla visita della Basilica di S. Pietro la Chiesa anche di S. Paolo nella via Ostiense.

Clemente Sesto poi ridusse questo Giubileo dell'Anno Santo ad ogni cinquant'anni, e così fu celebrato da lui

nell'

nell'anno 1350. E degna però d'eterna memoria la visione, ch'egli ebbe la notte auanti che promulgasse il Giubileo: apparuegli vn venerando personaggio, che teneua in mano due chiaui, e l'auuisò, che aprisse pure la Porta Santa, e mādasse fuori (sono parole dell'istorico) da essa il sacro fuoco, col quale s'illuminasse, e riscaldasse tutto il Mondo: e desiderando il Pontefice d'accertarsi meglio di tal apparitione, ne fece oratione al Signore, e la seguente notte fù degno di vedere la medesima visione.

Si apre poi nel Giubileo dell'Anno Santo la Porta Santa, per significare che in questo tempo si apre il tesoro della Chiesa colmo de' meriti di Christo, per cui mezzo l'anime sono introdotte più prestamēte in Paradiso: e si aprono anco quattro Porte, accioche s'intenda esser chiamate à Roma, capo di tutto il mondo Cattolico, tutte le nationi dell'Vniuerso, che in quattro parti si diuide. Si dice Porta Santa, perche chi entra per essa douerebbe esser mondo da' peccati. Si auuertisce però non esser necessario alla consecutione del Giubileo entrar per essa nelle Chiese, perche ciò nō

è espresso nella Bolla Pontificia.

Vrbano Sesto, che publicò il Giubileo per l'anno 1390. ordinò che si celebrasse ogni 33. anni, quanti furono gli anni di Cristo, che predicò il vero Giubileo, e la remissione de' peccati: il cui essempio seguì Martino Quinto, che celebrò il Giubileo dell' Anno Santo nel 1323. Dopo Paolo II. comandò, che si celebrasse ogni 25. anni: il che fù confermato ancora da Sisto Quarto; e tuttauia è stato sempre osseruato da gli altri Pontefici successori.

Quanto alle Quattro Basiliche, che deuono visitarsi, si deue sapere, che Bonifatio Ottauo, come dicemmo, aggiunse la Basilica di S. Paolo. Clemente Sesto ordinò, che si douesse anco visitare quella di S. Giouanni in Laterano: e Gregorio Vndecimo aggiunse quella di S. Maria Maggiore.

Quanto al concorso, e alla diuotione grande del popolo, che si trasferiua à Roma à riceuer il Giubileo dell'Anno Santo, pare incredibile à credersi: sì che per le strade molti restauano oppressi dalla calca della gente: la quale formaua in ogni tempo, e in ogni luogo come

me vn grosso esercito.

Nel Giubileo dell'Anno Santo dell' 1350. venne à Roma per ordine del Signore S. Brigida con la sua figliuola Caterina, Signore principali di Suetia, à cui il Saluatore riuelò, che per mezzo del Giubileo grauissime pene si mutauano in piccolissimo tormento; e chi con puro cuore lo conseguiua, era ammesso alla sua gloria. (*Lib. 6. c.* 103.)

Acciò meglio s'intenda da tutti donde proceda il valore così grande di questa pienissima Indulgenza: si hà da sapere, che nella Chiesa Santa si conserua vn tesoro infinito formato dalle sodisfattioni, e da' meriti acquistatici da Giesù Cristo Redentor nostro: egli non hauea necessità veruna di queste sodisfattioni, essendo sempre stato pieno di gratia; perciò le acquistò à noi, e le donò alla sua Chiesa. In questo medesimo tesoro si comprendono le sodisfattioni, le quali sopranuanzarono à i Santi: peroche moltissimi di loro menarono vita immacolata, & innocente: e pure sostennero acerbissimi tormenti, e si soggettarono di propria volontà à rigorosissime austerità: sì che il merito

rito di queste opere è loro auuanzato, non potendo seruire alla remissione di quella pena, che, stante l'innocenza della loro vita, non meritauano; adunque perche tutto quel merito non sia perduto, necessariamente si deue dire, che sia riposto nel tesoro della Chiesa.

Or di questo tesoro è padrone, e distributore il sommo Pontefice, il quale tiene in terra le veci di S. Pietro: onde sicome fu detto al Principe degli Apostoli: *Tibi dabo claues Regni Cælorum; quodcunque ligaueris, &c.* così il Papa in virtù della potestà in lui trasfusa può valersi di questo tesoro impreziabile à benefitio delle anime: applicando nel Giubileo pienissimo i meriti infiniti di Cristo con le sodisfattioni de' Santi, à quelli, che conseguiranno per mezzo delle opere ingiunte il Giubileo: sì che in virtù di tal applicatione l'anime si fanno esenti dalla sodisfattione delle pene, le quali erano loro riserbate nell' altro secolo. E questo è tanto certo, e indubitato, che se vn fedele morisse subito, che hà guadagnato il Giubileo, anderebbe, senz'altro Purgatorio, alla gloria del Paradiso: atteso che non gli reste-

rebbe alcuna cosa da purgare: essen-
ogli applicato in virtù dell' Indulgen-
a pienissima il valore infinito de' meri-
i di Cristo, i quali sopprabbondante-
mente hanno sodisfatto ad ogni pena
douuta al nostro peccato.

Riferisce Giacomo Cardinale Nipo-
e di Papa Bonifatio Ottauo, che à te-
stimoniare il valore dell' Indulgenza
dell'Anno Santo, volle il Signore, che
i Demonij stessi à publica voce confes-
sassero nella Basilica di S. Pietro, vscen-
do da' corpi ossessi, ch'essi erano discac-
ciati dall' ammirabil virtù degli Apo-
stoli; e che per i meriti loro, e di quell'
Indulgenza si votaua quasi il Purgato-
rio.

Ad arricchirsi di così impareggiabil
tesoro ogni fedele è inuitato; e perche
dalla dispositione dell' anima sua di-
pende principalmente l'applicatione di
esso: perciò deue porre ogni studio di
far le opere ingiunte con purità di cuo-
re, e con diuotione di spirito. A tal'ef-
fetto si propongono ne' fogli seguenti
alcune diuote instruttioni.

Im-

Imprimatur,
Si videbitur Reu. Patri Mag. *Sac.* Pa
Apost.

I. de Ang. Archiep. Vrbin.
Vicesg.

Imprimatur
Fr. Raimundus Capisuccus, *Sac.* Pal
Apost. Mag.

AVVERTIMENTI

A chi vuol conseguire il Giubileo dell'Anno Santo.

In questo sacro tempo si deue hauer grand' abborrimento al peccato.

AVVERTIMENTO I.

CCO finalmente giunto il felicissimo tempo, per tanti anni, e con sì grand'ardore sospirato da' fedeli. Eccone al principio dell'Anno Santo, in cui si dispensano, anzi si diffondono, con ogni larghezza, i tesori inesausti del Sangue pretiosissimo del Saluatore, col plenario Giubileo, che dall'anime si conseguisce. Eccone all'aprimento delle Porte Sante, in cui ne viene adombrato, esser à noi ora più, che in ogn' altro tempo, aperte, e spalancate le porte del Paradiso. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis* (2. *Cor.* 6)

Conuiene adunque, prima d'ogn'altra cosa, porre à effetto senza dilatione, i pensieri tante volte da noi stabiliti: cioè di voler in quest' Anno Santo santificare l'anime nostre; purificandole dalle macchie di tutte le colpe, & adornandole al possibile coll'essercitio delle christiane virtù.

Non credo, che vi sia peccatore, nella cui

mente non ſia caduto sì fatto penſiero, di voler ſi mondare perfettamente della lebbra de' peccati in queſto ſacrato Giordano, che inonda i Santuarij di queſt'alma Città. Non ſi troua anima diuota, che non habbia più volte fatto proponimento, di voler in queſto tempo attẽdere con maggiore ſtudio all'acquiſto della perfettione. Adunque ciaſcuno di noi ſarebbe reo di grauiſſimo mancamento; ſe dopo tante reſolutioni non riduceſſe à effetto in queſto tempo opportuno così ſanti deſideri. *Venerunt filij* (ſi direbbe di noi) *vſque ad partum, & virtus non eſt pariendi*. (*Iſa*. 37.3)

Ma qual coſa potrebbe impedirne dalla pronta eſecutione di queſti ſanti diſegni? L'affetto al peccato. E come ſarà poſſibile, che la noſtra volontà, la quale riſguarda, come ſuo vnico oggetto, il bene, à tal ſegno s'inuaghiſca del più brutto moſtro, che ſia ſopra la terra, ò che nutriſca l' Inferno? Non proua tuttauia l' anima noſtra amarezza, e tormento ecceſſiuo nel rimordimento della propria coſcienza; per hauer guſtati tanti pomi auuelenati, che le rodono del continuo le interiora dello ſpirito? *Quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? nam finis illorum mors eſt*. (*Rom*. 6. 21.) Il peccato è ſtato quell' infame ladrone, che ne hà predata gran parte della propria ſanità, della vera tranquillità, & allegrezza del cuore, della buona eſtimatione appreſſo agli huomini, d' vna gran parte delle ricchezze, e ſoſtanze temporali, del buon vſo delle facoltà, e delle potenze natu-

tu-

turali, e totalmente della gratia, e amicitia di Dio, e del possedimento della gloria celeste, e tiene l'anime nostre con dura catena auuinte, come schiaue consegnate alla potestà del tiranno infernale, per esser da quello con immensi, e sempiterni martiri incessantemente tormentate. E sarà ancor vero, che portiamo affetto à sì crudele, e spietato nemico, à sì infame traditore, à sì feroce, e peruerso carnefice? Ah nò. Si hà da scuoter il collo dal giogo di così dura seruitù; si ha da esterminar affatto dal nostro cuore: e mentre nel plenario Giubileo dell' Anno Santo si guadagna da fedeli contriti la rimissione delle pene meritate da' nostri falli, dobbiamo, con ogni sforzo possibile, bandire da noi il peccato vnico autore di tanti mali. Questo ha da essere il principal frutto, che i Cristiani debbono raccorre dal presente Giubileo. *Iste omnis fructus, vt auferatur peccatum eius* (*Isa.* 27.9.)

A tal effetto dourà ciascuno, con sentimento di maggior dolore del solito, detestare le colpe commesse nel corso di tutta la sua vita: ò facendo vna confessione generale, la quale, se bene non è necessaria à fine di guadagnare il Giubileo, perche il Sommo Pontefice non ingiugne tal obligatione: nondimeno sarebbe assai gioueuole alla quiete, e al profitto dell'anima; potendo con essa sodisfare alle confessioni passate, se fossero state mancheuoli del sufficiente dolore, ò d'altra necessaria circostanza; ò pure facendo vna confessione generale non di tutta la vita; ma di qualche tempo particolare,

secondo il bisogno di ciascheduno: ouero riuocando alla sua mente le proprie colpe passate, accusandole di tutto cuore dinanzi à Dio, e aprendole così in comune al Confessore, ò finalmente con vari atti di penitenza, di lagrime, di sospiri, d'affettuose, e dolenti esclamationi, e con altri segni di contritione abbominando tutti gli errori della sua vita trascorsa per ciasched'vna volta, che visiterà in quest'anno le sacre Basiliche. *Oportebat quidem* (dirà con S. Bernardo) *si fieri posset reuiuere me, vt ita loquar, denuò, quod malè vixi. Sed quia hoc non possum, saltem recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Faciam recogitando, quod reoperando non possum.* (*Serm. in Cant. Ezechi*) Farebbe di mestiere, se così possibil fosse, ritornar à nuoua vita, à fine di cancellar le commesse colpe, mà giache ciò non si può ottenere, ritornerò à uiuere col pensiero; dolendomi amaramente de' falli, ne' quali più volte sono caduto nel corso di mia vita.

Ma perche riesce assai difficile à chi è composto di fragil terra, e calca di continuo il fango, di non restar alle volte contaminato da qualche macchia; perciò è necessario, che senza dilatione, dopo la caduta in qualche peccato, l' anima generosamente risorga; rappresentandosi tosto à i piedi del Sacerdote, à confessare vmilmente il proprio errore: poiche deue sforzarsi, à tutto suo potere, di conseruar nel corso di quest' anno la gratia di Dio: e la ragione è, perche deriuando la pena dalla colpa, il Sinor Iddio non condona la pena, se non à

chi

chi si è dolsuto della colpa; e ne hà ottenuta la remissione: adunque non è disposto à riceuer il Giubileo, che principalmente consiste nella condonatione della pena, chi hà la coscienza macchiata di peccato mortale, e non hà scancellata la colpa, ò col mezzo della confessione sacramentale, ò almeno coll'atto di contritione. Inoltre chiedendo noi nel presente anno dal Signor Iddio gratia di rimetterne le colpe, e condonarne le pene à quelle douute; sarebbe cosa assai irragioneuole, anzi mostruosa, che nel medesimo tempo, che di tal gratia vmilmente lo supplichiamo, gli porgessimo nuouo motiuo di più seueramente gastigarci, mentre con altri falli prouocassimo contra di noi la sua Diuina indignatione. Quando mai si è veduto, che sia mezzo opportuno à impetrar beneficij da alcun Signore, più liberamente offenderlo? *Scimus, quia peccatores Deus non audit*, (*Io. 9. 31.*)

Da tutto questo discorso si raccoglie, quanto conuenga al Christiano desideroso d'esser fatto partecipe de i tesori dell'Indulgenza in quest'Anno Santo, di viuer santamente: dolendosi amaramente del le colpe passate; studiandosi al possibile di non commettorle di presente; frequentando maggiormente il Sacramento della Penitenza, à fine d'alzarsi prestamente dall'errore, che tal'ora commettesse; e di preseruarsi più facilmente dal peccato, in cui potrebbe in auuenire incorrere; participando più spesso del Sacramento augustissimo dell' Eucaristia, in cui è la vera, e viua sorgente della Santità;

e finalmente eſsercitandoſi nella prattica delle Criſtiane virtù con maggior ardore del ſolito. E ſe in alcun tempo la debolezza della propria natura ſuggeriſſe alla noſtra mente varie difficoltà, ò pure tedio, e annoiamento, in conſeruare tenore di vita così immacolata, dobbiamo ſubitamente auualorarla con tali motiui. Si tratta di far acquiſto dell'amicitia del Signor Iddio in fin'ora da noi grauemente offeſo, di ſodisfare alle pene acerbiſſime, le quali nell' altro ſecolo ne ſono riſerbate, di participare de' teſori immenſi de i meriti, e del ſangue di Gieſù Criſto, d' eſſer infallantemente ammeſſi al poſſeſſo felice della gloria immortale nel ſuo Regno celeſte: adunque la moneta, che di proprio sborſiamo è aſſai vile, in comparatione del molto, che acquiſtiamo. Con tal conſideratione animeremo noi ſteſſi ad intraprendere, e conſeruare queſta forma di vita più diuota. Ah che il Paradiſo ora più che mai ſtà per noi aperto, e ſpalancato, non ſi dà iui l'ingreſſo ſe non all' anime purificate. *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum*, (*Apoc.* 21. 27.) così per queſte Porte ſante, in cui ſono figurate le Porte eternali del Cielo, non deue paſſare alcuno macchiato di colpa. *Hæc porta Domini, iuſti intrabunt in eam.* (*Pſal.* 117.20.)

Con

Con quanta diuotione interna, & esterna deue esser fatta la visita delle quattro Basiliche.

AVVERTIMENTO II.

IL Sommo Pontefice, à cui s' aspetta la concessione del Giubileo, nella Bolla chiaramente si protesta, che i fedeli, à fine di far guadagno di tesoro così pretioso, debbano veramente pentirsi, e dolersi delle proprie colpe. *Verè pœnitentibus, & confessis:* e ciò poco dianzi è stato accennato: Soggiugne appresso, che la visita alle Basiliche prescritte sia fatta con diuotione speciale: *deuotè visitauerint.* Accioche si porga à effetto quest' opera ingionta dal Vicario di Cristo, sono necessarie due conditioni. La prima è, che la sostanza dell' atto debba esser buona per cagione dell' oggetto, che specifica l'atto: la seconda, che il fine, e le circostanze siano buone. Quanto alla prima la visita delle Chiese indirizzata à questo fine, d'acquistar l'Indulgenza, rende l'opera moralmente buona. Circa alla seconda, basta qualsiuoglia fine buono, e virtuoso, che ridondi à onore, e gloria di Dio, come sarebbe la veneratione de' luoghi sacri, e delle Reliquie de' Santi, l'adoratione al Santissimo Sacramento, il conseguimento del Giubileo, e simili altri: donde s' inferisce, che se alcuno si trasferisse à queste Basiliche senz'alcun fine buono, ma solo per mera curiosità; ò per passeggiare in quei luoghi, e

vedere il popolo, che s'incontra in tal cammino, non sarebbe fatto partecipe del Giubileo. Quanto poi alle circostanze, si deue abbracciare l'opinione de i Teologi, i quali affermano, che à fine di poter dire, esser vn opera moralmente buona, debbano concorrere ad essa tutte le circostanze buone; accioche si possa assolutamente dire, che tal opera è buona in indiuiduo; e conseguentemente si deue sostenere, che à effetto di conseguire il Giubileo, non si deue viziare quest' opera pia della visita delle Chiese con alcuna circostanza cattiua; peròche tal opera, *omnibus consideratis*, non sarebbe opera pia (secondo la qual consideratione è accetta à Dio, & è proportionata al fine, che il Pontefice pretende, cioè alla gloria di Dio, & al benefitio comune di santa Chiesa) ma sarebbe opera peccaminosa, benche venialmente, secondo l'assioma comune: *bonum ex integra causa, malum ex singulari defectu*.

Ciò supposto: chiunque desidera con frutto dell' anima sua visitare in questo santo Anno le quattro Basiliche assegnate, deue porre ogni studio di fare questo viaggio con vera diuotione, e quanto alla sostanza, e quanto al fine, e alle circostanze più intrinseche à questa pia attione. Adunque non poco disconuerrebbe, se si vnissero alcuni insieme à visitare le Chiese à questo solo fine, cioè per discorrere vanamente di cose mondane, e tal'ora illecite, per vagheggiare vari oggetti, che per la strada si rappresenteranno; ò prender assieme altro curioso e di-

dilletteuole trattenimento. Ciò si ritrae assai chiaramente dal racconto di certa riuelatione, rapportata da Giacomo Cardinale Diacono della Chiesa di S. Giorgio al Vello d'oro, Nipote di Bonifatio Ottauo Sommo Pontefice nel trattato da lui composto del Giubileo. (c. 10.) Nell'anno di nostra salute 1300 celebrandosi in Roma con istraordinario concorso di popolo il Giubileo, vn Clerico della sopradetta Chiesa dopò d'hauer fatte le opere ingionte dal Papa, si pose à considerare, se in virtù di quelle fosse stato degno d'ottenere si grand' Indulgenza. Stando in tal dubbietà, la gloriosa Vergine Madre di Dio, al cui fauore egli era dianzi ricorso, si compiacque di consolarlo con tali parole: *Omnibus miserans indulsit Dominus*, cioè, il Signore hà vsato pietà à tutti, concedendo loro piena Indulgenza. Dimandò il Clerico, se tal gratia fosse stata anche à lui dispensata? Al che la Vergine non diede veruna risposta. Proseguendo egli l'oratione, fù fatto meriteuole d'hauer vn altro auuiso dalla Madonna: E fù, d'assicurarlo, che il Signore mosso dalle preghiere di tanti hauea perdonato si à viui, come à defonti. *Omnibus miserans indulsit Deus viuis, & mortuis*. Non potè allora contenersi di non replicare la medesima instanza: *Num & mihi?* Ne meno questa volta la Madre di Dio con grata risposta sodisfece alla pia dimanda del Clerico: onde tutto attristato incominciò à temere d'hauer posto dal suo canto qualche impedimento alla gratia. Finalmente gli fù soggionto dalla Madonna, che an-

co à lui erano stati rimessi dalla Diuina pietà i peccati *Miserans indulsit & tibi*; riprendendolo però di certa irreuerenza, e leggerezza, con cui haueua visitato le Chiese. Destossi all' hora il Clerico come da profondissimo sonno;e rammentossi, che vna volta frà le altre, presso alla Chiesa di San Paolo, era stato scherzando, e burlando con alcuni amici,mentre si era incamminato con essi alla visita di quella Basilica; del qual errore chiedette vmilmente perdono al Signore, e ringratiò con sentimento di gran pietà la Beatissima Vergine, che mediante il suo fauore glie n'hauesse finalmente ottenuta la remissione insieme con tutte l'altre colpe da lui commesse. Or chi al racconto di questo fatto non istabilirà fermamente nell' animo di voler impiegar ogni studio possibile d'andare, con la mente raccolta, e con diuoto silentio, alla visita delle Basiliche? Se poche parole di vanità, di burla, e d'immodestia proferite vna sola volta trattennero per qualche tempo l' influenza della gratia celeste nel cuore di questo Clerico; di quanto impedimento saranno le compagnie dissolute, e i discorsi maldicenti, e impudichi, i gesti,e i sguardi illeciti,e simiglianti altre rilassationi del senso,delle quali alcuni si dilettassero per le strade, che conducono alle sacre Basiliche?

Potressimo apprendere il modo diuoto di visitare queste Chiese dall' esempio memorabile di S. Carlo Borromeo. Leggesi nella sua vita, che l'Anno Santo 1575. essendosi trasferito da Milano à Roma à guadagna-

gnare il teſoro del Santo Giubileo, andaua alla viſita delle Chieſe con mirabile compoſitione: tutti della famiglia camminauano à piedi, à due à due con ſilentio: ò recitando qualche diuotione: il Santo Cardinale era con la mente così vnito à Dio, che ſe incontraua per la ſtrada Prelati, ò Principi ſolo con iſcoprirſi il capo li ſalutaua, ſenza fermarſi punto, ò proferir parola di complimento: il che hauendo vna volta fatto col Duca Ottauio di Parma; cagionò nell' animo di quel Principe grandiſſima edificatione: ſi che ebbe à dire d' hauer imparato da S. Carlo il modo di viſitar con la douuta diuotione le Chieſe. A tal effetto giouerebbe portar ſeco qualche diuoto libretto, ouero con altre meditationi, & orationi vocali ſolleuar l'anima alla conſideratione della grauezza de' propri peccati, e della facilità del perdono, che il Signore ne offeriſce, ò paſcere la mente con altre ſimiglianti refleſſioni.

Ma ſopra tutto douerebbero interdirſi, e particolarmente alle Donne, le quali viſiteranno le Chieſe, le pompe, i luſſi, & ogni vano ornamento, con cui ſi ſtudiano coſi affettatamente di comparire dinanzi agli huomini. Potrebbero conſiderare non eſſer sì fatto ornato, accompagnato anche con la nudità ſi diforme delle braccia (ſi come ora tanto ſconciamente ſi coſtuma) confaceuole alla ſacra funtione, al tempo, & al fine del Santo Giubileo. Queſto è tempo di penitenza, di confeſſione, e di compungimento de 'proprij errori: in oltre nella viſita delle

Basiliche si deue chieder perdonanza à Dio de' commessi peccati, & implorare dalla Diuina clemenza la rimissione della pena loro riserbata nell'altro secolo: Onde à fine di conseguire tal gratia, e mouere la sourana bontà ad vsarci mercè, fà di mestiere dar' anche nell' esteriore segni di pentimento, d'vmiltà, e di confusione. *Iam nunc depone ornatum tuum, vt sciam, quid faciam tibi* (*Exod:* 33. 6.) replica ora il Signore à ciascuna persona sì fattamente ornata. Deponi pure quest' ornamento; accioche io sappia il modo, con che possa beneficarti, alleggerendoti il gastigo dalle tue colpe meritato. Eraclio Imperadore non potè portare il sacro legno della Croce, mentre era ornato con le vesti pretiose, e Imperiali: la onde depostele per consiglio di Macario Vescouo di Gierusalemme, e copertosi di vestimento semplice, e modesto, portò senza veruna difficoltà il sacrosanto legno. Dal qual fatto deue apprender chi è studioso di vani, e superflui ornamenti, essergli questi di qualch'impedimento à riceuer il frutto della passione di Cristo, che nel presente Giubileo spera di poter applicare à se medesimo. La Beatissima Vergine nostra Signora dalle sacre Imagini, che sono in queste sacrosante Basiliche esposte alla publica veneratione, riprenderà quelle Signore, le quali sono tanto studiose di comparire in Chiesa vanamente ornate: sì come da vna sua Imagine corresse vna matrona, ch'era cognata di S. Caterina di Suetia, dicendole: *Si eius consilijs, & exemplo habitum tuum, & mores correxeris,*

Ego

Ego te hilariter respiciam (in vit. S. Cat.) Negli atti di S. Quirino martire (*Boll.25. Marti*) si narra, che volendo vna donna superbamente ornata entrare nel Tempio di questo Santo, non fu mai possibile, ancorche da altri violentemente fosse tirata, che in esso hauesse ingresso. Riconosciutasi del fallo si confessò da vn Sacerdote, e dopo trè volte che sostenne la ripulsa del sacro luogo, finalmente ottenne gratia d'entrarui;e vmilmente chiedette perdonanza al Signore del vano ornato, che per piacere agli huomini, non hauea deposto nell' ingresso del sacro Tempio. Tema adunque, e tremi chiunque con vano, & immodesto ornamento ardisce di rappresentarsi in questo tempo di penitenza ne i Santuari di Roma.

Quanto sia efficace l'oratione fatta in commune,e indirizzata a'bisogni vniuersali di Santa Chiesa.

AVVERTIMENTO III.

L'Oratione, che il Sommo Pontefice prescriue a'fedeli nella Bolla del Giubileo, abbraccia non solamente le priuate necessità di ciascheduno, ma ancora i publici bisogni della Chiesa vniuersale, per i quali è obligato chiunque brama d' ottener l'Indulgenza diuotamente supplicare la Diuina bontà. *Et pro ipsorum fidelium, ac totius Christiani populi salute, pace, & concordia pias apud Deum preces effuderit*. Non è credibile quan-

quanto sia grande la possanza, e l'efficacia delle preghiere offerte al Signor Iddio da numeroso popolo, à fine d'impetrar infallantemente le gratie dalla sua beneficentissima mano. Del che rendono autentica testimonianza inumerabili esempi notati nelle diuine scritture, e ne' sacri annali della Chiesa. Quindi si mosse San Gio. Crisostomo à scriuere in cõmendatione dell'oratione fatta in comune da' fedeli. *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando: adeo vt veluti pudore victus non audeat illis negare.* (*Homil.2. in 2. Corinth.*) Iddio par, che porti riuerenza, e rispetto alla moltitudine del popolo supplicante: Si che in certo modo si riputerebbe à vergogna negarli le gratie, delle quali è da esso richiesto.

Quest' efficacia delle publiche preghiere fatte al Signore si fonda principalmente nella promessa data da Cristo a' suoi discepoli. *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo.* (*Matt. c.14.*) Or se due persone assieme vnite ottengono dalla Diuina clemenza qualunque cosa, che diuotamente chiedono; di quanto maggior possanza, e valore saranno le suppliche di migliaia, e migliaia di persone, le quali conuengono in quest'Anno Santo alla nostra Città; e tutte concordemente implorano la sourana bontà per la rimissione delle proprie colpe, e per la condonatione delle pene loro douute? Di tal argomento si valse Sant'Ignatio Martire, à confermare quei primi fedeli d'Efeso

à si

à sì lodeuole costume, d' vnirsi insieme ad orare. *Si enim vnius, & alterius precatio tantam vim habet, vt inter ipsos Christum statuat, quantò magis Episcopi, & totius Ecclesiæ consona oratio ad Deum ascendens, omnia, quæ in Christo petierint, impetrabit?* Inoltre essendo lo Spirito Santo, da cui deriua il fonte di tutte le gratie amor Diuino, e vincolo della Trinità, sommamente si compiace dell'vnione, e del consenso delle volontà, e delle orationi, che dagli huomini si offeriscono à Dio: e perciò benignamente accetta, e fauorisce queste publiche supplicationi.

A questo s'aggiugne vn altro motiuo, cioè, che non v'è mezzo più accertato à render l' oratione nostra accetta e grata al Signore, quanto vmiliar l'anima propria dinanzi alla Diuina Maestà, sinceramente confessando di non esser meriteuole della gratia, di cui allora la supplica. Or tali atti d' vmiltà si possono con gran facilità, e replicatamente esercitare da quegli, i quali concorrono con tanto numero di popolo alla visita delle Chiese; peròche ciascuno potrebbe considerare il merito grande degli altri, à cui il suo proprio è di gran lunga inferiore: e conoscendosi bisognoso dell' appoggio altrui, vnirà con gran sentimento d' vmiltà le sue deboli preghiere con le orationi de gli altri più feruorosi, e più cari à Dio. Così ancora dagli esempi della diuotione, attentione, e feruore degli altri concorrenti alle sacre Basiliche si prende più facilmente motiuo da i più imperfetti di prolongare l'oratione, e farla con maggior raccoglimento di spi-

rito: essendo verissimo il detto di S. Tomaso. *Multi enim minimi, dum congregantur vnanimes, fiunt magni, & multorum preces impossibile est, quod non impetrent.* (2. 2. q. 83 art. 7.)

Dobbiamo parimente, à effetto di guadagnare il Giubileo, porger al Signor Iddio nella visita di queste Chiese, diuote, e affettuose suppliche per i bisogni vniuersali di Santa Chiesa; i quali (si come à tutti è noto) particolarmente in questo tempo presente, sono vrgentissimi. S. Tomaso nel sopracitato luogo stabilisce, come verissima, questa propositione: cioè, che siamo obligati à pregare per altri; peroche quello, che dobbiamo desiderare, dobbiamo anche domandare al Signore, per mezzo dell'oratione. Or fra le cose più desiderabili da' Christiani si deue numerare il buono stato, e progresso della Chiesa, la quiete, e concordia de' Principi fedeli, e l'abbattimento de' nemici della santa fede: adunque pe'l felice conseguimento di tali beni deuesi indirizzar gran parte delle orationi, che s' offeriscono da noi al Signore in questi sacri Tempij.

Accresce ancora il valore, e'l merito alle nostre preghiere lo spirito particolare di Santa Chiesa regolata, & assistita dallo Spirito santo: imperoche quando noi vsiamo qualche forma di oratione da noi medesimi composta, ouero supplichiamo la Diuina bontà à effetto d' impetrare qualche gratia concernente al nostro bene priuato, non si rende la nostra preghiera così grata al Signore, come suol essere, quando ci seruiamo

del

del modo, e della forma prescrittaci dalla Chiesa; e quando le preci di tutti gli altri fedeli sono concordi,e vniformi alle nostre: sicome più facilmente s'introduce all'vdienza del Principe, e più prontamente da esso ottiene il fauore, quando l'Oratore è accõpagnato da altri personaggi autoreuoli; che quando è solo nell' ambasceria: non altrimente auuiene à chi s' accompagna, con le sue preghiere, al sentimento, & allo spirito della Chiesa vniuersale; peròche le orationi di tutti gli altri fedeli promouono la sua preghiera dinanzi à Dio, e la rendono più accettabile di quella che fosse da se medesima. Al che hebbe particolarmente riguardo il santo Dauid, quando disse nel Salmo. *Intret postulatio mea in conspectu tuo.* (*Ps.*118) Haueua poco prima detto. *Appropinquet oratio mea in conspectu tuo*: Si accosti la mia oratione dinanzi alla vostra presenza, ora soggiunge al Signore: Entri la mia preghiera dauanti à voi: nella qual forma di parlare, al sentimento di S. Ambrogio, volle significare, nõ solo la sollecita introduttione, ma l' infallibile accettatione della sua supplica appresso la Diuina Maestà, in quella maniera appunto, che suol auuenire ad vn gran personaggio, il quale è appena giunto al palazzo del Principe, che subitamente vien ammesso. all'vdienza, non conuenendo tenergli anco per breue spatio chiuse le portiere. *Intret dignitas mea*, legge S. Ambrogio cauando questo senso dalla lettione Greca; *Sunt etiam orationis dignitates, si pro vidua roges, si roges pro pupillo. Intrat oratio tua Dei*

gra-

gratiam, si tecum Ecclesia deprecetur, si populus vniuersus imploret, vt Domini inclinet fauorem. (*Serm.* 22. *in Psal.* 118.) Tale appunto apparisce in quest' Anno Santo la nostra oratione dinanzi à Dio: imperoche moltissimo numero di persone concorre con ciascuno di noi in queste sacre Basiliche ad orare, e le nostre suppliche riguardano principalmente i bisogni comuni del popolo fedele: onde si rendono sommamente grate, & accetteuoli à Dio. *Instat oratio mea ad Deum, si mecum Ecclesia deprecetur.* Da tutto ciò deue ciascuno di noi raccorre, quanto sia necessario stabilir, almeno vna volta per sempre in queste visite, di voler vnire la sua oratione con quelle di tutti gli altri concorrenti alle sacre Basiliche, e con lo spirito di tutta la Chiesa, e singolarmente d'implorare l'assistenza Diuina à fauore di tutta la Christianità da ogni parte si fieramente oppressa. Non si può certamente riportar vittoria di tanti eserciti nemici, che da ogni lato oppugnano la Chiesa di Cristo, con altro modo più facile, e più possente, che con ischierare contra di essi vno squadrone di huomini penitenti, i quali con le saette delle loro feruorose preci faccino di essi crudele sconfitta. *Oratio longius vulnerat, quam sagitta.* (*Ser.* 86.) auuertisce S. Ambrogio: quantunque steno distanti molto da noi; nondimeno le saette delle nostre preghiere giungono velocemente à trapassare le loro viscere, e ad abbattere le loro forze. Conuiene dunque, che ci vagliamo di queste armi così possenti in congiuntura di tempo tanto opportuno:

in cui il numeroſo popolo de' fedeli, che concorre alla viſita delle quattro Baſiliche, forma vn groſſiſſimo eſercito atto ad eſpugnar'ogni nemica poſſanza. Mouaci à sì glorioſa impreſa l'amore, che dobbiamo portare alla noſtra dilettiſſima Madre Sāta Chieſa tanto contraſtata, l'affetto ſpeciale, che dobbiamo hauere à tanti noſtri fratelli continuamente eſpoſti alla morte; e finalmente la carità, che naturalmente conſeruiamo verſo noi medeſimi: imperoche le orationi indirizzate da noi à fauore, e vtilità de' noſtri proſſimi ottengono ſpeſſiſſime volte gratie particolari cōcernenti al noſtro propio vantaggio: ſolēdo il Signor Iddio mouerſi dall' atto di carità, che facciamo, col porgergli noſtre ſuppliche à benefitio altrui, à compartirci quei benefitij, che riſguardano la noſtra propria vtilità.

Tutta l'efficacia di queſte orationi, e dell' altre opere ingiunte, dipende dall'applicatione de' meriti di Gieſù Criſto, che à noi ſoprabbondantemente nel Giubileo dell'Anno Santo ſi diſpenſano.

AVVERTIMENTO IV.

NEll'antica legge ogni cinquant' anni per ordine di Dio ſi celebraua il Giubileo, in memoria della liberatione del popolo Ebreo dalla ſchiauitudine dell'Egitto: onde in quell'anno ſi concedeua libertà à i ſchiaui, e ſi reſtituiuano i beni alienati da-

gli

gli antichi padroni senza sborsare alcun prezzo: e perciò questa voce di Giubileo significaua remissione, come euidentemente si ritrahe dal capo 2. del Leuitico.

Questo Giubileo fu vn' ombra, e figura del tempo della legge Euangelica, nel quale fossimo liberati dalla seruitù del peccato, e dalla cattiuità di Satanasso, e ricuperammo i beni spirituali malamente alienati, e dissipati con la colpa; cioè la gratia santificante, e'l diritto all'eterna gloria del Paradiso. Ma se bene senza sborso d'alcun proprio prezzo siamo rimessi nel possesso della primiera libertà, e degli altri beni sopranaturali; nondimeno tal liberatione à Cristo Redentor nostro è costata à molto caro, e rigoroso prezzo; peroche à costo di tanti, e sì dolorosi patimenti, e di tutto'l suo pretiosissimo sangue, si degnò di guadagnarcela: Adunque il Giubileo dell'Anno Santo è vna rimissione di tutta la pena temporale douuta per le colpe, sì in questo, come nell' altro secolo nel foro di Dio, mediante l'applicatione delle sodisfattioni di Cristo riposte nel tesoro della Chiesa. Accioche tal verità sia meglio compresa dalle persone semplici.

Prima bisogna supporre come cosa indubitata, che nella Chiesa vi sia vn tesoro infinito formato dalle sodisfattioni, e da i meriti acquistatici da Cristo Saluator nostro: imperoche qualunque atto, operatione, e patimento suo fu d'infinito valore, essendo egli persona Diuina, e d'infinita dignità: E perche non hauea egli necessità alcuna di que-

ste

ſte ſodisfattioni, eſſendo ſtato ſempre piena di gratia; perciò le acquiſtò à noi, e le donò alla ſua Chieſa, à effetto che ſi diſtribuiſſero a' fedeli, per mezzo de i ſanti Sagramenti, e dell' Indulgenze.

Secondariamente ſi deue conſiderare, che il merito, e la ſodisfattione guadagnata da Criſto col ſuo proprio ſangue, ſi applica ad ogni fedele, che degnamente riceue il Sacramento, e l'Indulgenza, per tal modo, che può liberamente offerirla per ſe come coſa ſua; e come ſe egli medeſimo haueſſe ſodisfatto con le proprie operationi all'eterna giuſtitia, da ſe con tante colpe offeſa: la qual ſodisfattione è così accetta à Dio, che quell' anima, la quale acquiſta il Giubileo, ſi rende eſente da ogni patimento, e pena, che doueua ſcontare nell'altra vita per i ſuoi peccati: al qual propoſito laſciò ſcritto S. Tomaſo di Villanoua. *Noſtra ſunt merita tua: quidquid in mundo egiſti, quidquid meruiſti, optimo iure noſtrum eſt. O me diuitem tantis meritis: exaggera nunc crimina, repete ad integrum debita, maiora ſunt merita mea, maior eſt ſatiſfactio mea.* (*Conc. de Puriſ. B. V.*) cioè, ò quanto ſono arricchito de' voſtri meriti, ò mio Redentore: tutto ciò, che operaſte in queſta vita mortale, l'hauete liberaliſſimamente donato à me; per tal modo, che poſſo valermene, come di coſa mia: onde, quantunque le mie colpe ſieno innumerabili, e grauiſſime; nondimeno ſono di maggior valore i meriti voſtri diuenuti miei, e la ſodisfattione voſtra applicata à me.

In terzo luogo è certo, che la poteſtà di

distribuire questo tesoro è conceduta alla Chiesa di Cristo, come chiaramente definisce il Sacro Concilio Tridentino (*Sess.25.de Indulg.*)e principalmente al Sommo Pontefice, e per esso à gli altri Prelati:tal facoltà è fondata nell' autorità data da Cristo Sig. nostro à S. Pietro in quelle parole: *Tibi dabo claues Regni Cœlorum, quodcumque ligaueris super terram, ligatum erit & in cælis; & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis.*(*Ioan.*21.) Ciò si manifestò à Clemente Sesto sommo Pontefice, quando stando dubbioso se douesse promulgare il Giubileo, la notte auanti al Concistoro gli apparue in visione vn venerando personaggio, che teneua in mano due chiaui,e dissegli,che con esse aprisse la Porta santa, donde sarebbe vscito tanto fuoco, c'hauerebbe illuminato, e riscaldato tutto il mondo.

Supposte queste verissime propositioni,deue ciascun fedele in questo pienissimo Giubileo concepire sicura speranza di ottenere dalla Diuina bontà plenaria remissione delle colpe, e delle pene riserbategli nel Purgatorio: peroche mediante l' effettuatione delle opere ingiunte dal Vicario di Cristo si rende capace di riceuer l'applicatione de' meriti di Cristo, per mezo de' quali pienamente quieta,e contenta la Diuina giustitia, à cui era debitore per tante offese.In tal modo s'auuera ciò, che vna volta proferì Santa Maria Maddalena de' Pazzi eleuata in ispirito. La tua Passione,ò Signore,col crescimento del tuo sangue, è tanto possente, che possiamo, come Giacob al nostro modo di

par-

parlare, ingannare il tuo eterno Padre;non che esso non ci conosca, penetrando come somma Sapienza il più profondo de' cuori; ma perche non ci mira con la sua pietà per quelli,ch'erauamo prima; poiche questo sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato. *Quoniam tecta sunt peccata*. Potremo considerare, che tutte le nostre attioni virtuose, le penitenze, le orationi, i disagi, i pellegrinaggi, e simili altre cose, che si fanno in questo Giubileo, sieno come monete di stagno, ò di rame, con le quali non possiamo comperare se non cosa di vilissimo peso:ma che la Diuina bontà si contenta di riceuere da noi queste bassissime monete,tramutandole nelle sue mani in tant'oro di tutta perfettione, con le quali siamo fatti degni di guadagnarci il possesso del suo Regno beato. Or con qual virtù si fa così stupenda mutatione? è vero, che ciò dipende dalla sola volontà, e accettatione del Signor Iddio: nondimeno, perche egli non è meno pietoso, che giusto, si compiace, che tal virtù di cangiare lo stagno in oro sia conceduta al sangue del Redentore, col quale si sodisfece rigorosamente alla sua eterna giustitia: perciò diceua S. Teresa: l'opere nostre senza che siano vnite al valore del merito di Giesù Cristo nostro bene, che merito possono hauere? (*Mans.* 2.) Da tutto ciò assai euidentemente si conclude, come ciascun fedele può hauer certa speranza di ottenere dal Signore la piena rimissione della pena douutagli per la propria colpa, tante l' applicatione de' meriti infiniti del

Sal-

Saluatore, che il Sommo Pontefice largamente dispensa à chi diuotamente adempie le opere ingiunte à conseguire il Giubileo.

Le opere, e le sodisfattioni, che soprauanzarono à i Santi, e le loro intercessioni ci fanno conseguire il frutto del Giubileo.

AVVERTIMENTO V.

E' Comune sentimento de' sacri Teologi, che nel tesoro della Chiesa, oltre a i meriti infiniti di Cristo Signor nostro; si conseruino ancora i frutti dell'opere, e delle penitenze de' Santi; cioè le sodisfattioni, che loro soprauanzarono. Così apertamente si asserisce nell' estrauagante di Clemente VII. e nella Bolla di Leone Decimo. E la ragione è, perche tali operationi, se bene non possono *de condigno* meritare ad altri la gratia santificante, e l'accrescimento di essa, ò altro premio essentiale, nondimeno in quanto sono sodisfattorie, hanno virtù d' impetrar per altri, meritando loro *de congruo* la condonatione della pena douuta alle colpe: tanto più che molti Santi hanno conseruata sempre vita immacolata lontana da colpe graui; e pure hanno sostenuti acerbissimi patimenti, e si sono soggettati di propria volontà à rigorosissime austerità, e penitenze: si che il merito di queste opere è auuanzato ad essi, nè può seruire alla remissione di quella pena, che stante l'innocenza del-

della loro vita non meritauano: adunque perche non si dica, che tutto quel merito sia affatto perduto, ne habbia hauuto frutto veruno, necessariamente si hà da concludere, che sia riposto nel tesoro della Chiesa affinche con l'applicatione delle loro sodisfattioni, dependentemente però da i meriti di Cristo, ne' quali è appoggiato tutto il merito de' Santi, possano i fedeli ottenere dal Signore plenaria assolutione di quella pena, alla quale questi medesimi erano tenuti à sodisfare?

Si deue in oltre considerare, che quest' applicatione de' meriti de' Santi ridonda non solamente à grandissimo loro onore, ma s'appartiene ancora alla gloria di Cristo; perche si sia degnato di conferire ad essi tanto valore, & efficacia. E vero, che non hanno tal virtù senza particolar influsso del medesimo Saluatore prima origine de' loro meriti: nondimeno essi con la virtù di Cristo operarono in modo, che le loro sodisfattioni sono realmente distinte dalle sodisfattioni, e da' meriti del Redentore: onde, se bene non possono render *intensiuè* più pretioso, e più grande il tesoro della Chiesa, essendo infinito, mediante i meriti infiniti di Cristo: tuttauia *extensiuè* possono accrescerlo, aggiungendoui le loro opere sodisfattorie: dal che risulta anche à noi qualche special vtilità; percioche à cagione di quest' accrescimento de' meriti de i Santi, più facilmente può farsi quest' applicatione à noi, in virtù del tesoro della Chiesa: non già perche la sodisfattione di Cristo non fosse sufficien-

te; ma perche egli volle in tal guisa onorare i Santi suoi, & egli medesimo si compiace d'abbondare ne' meriti loro.

Tutto ciò si conferma da vn' apparitione stupenda fatta à Santa Metilde. Quando vdì nella festa di S. Agnese martire, che il Signore, riuolto alla Santa, disselé, che concedesse tutti i suoi beni all' anima di questa sua serua. Restando dunque la Beata Metilde nell' istesso punto adornata de i meriti di Sant' Agnese, ripiena tutta di giubilo rappresentossi in ispirito dauanti alla Regina de gli Angeli; humilmente supplicandola à compiacersi di ringratiare il suo Diuino figliuolo per tanto dono, da cui l'anima sua era stata arricchita: ed' ecco che di più segnalato fauore fu resa meriteuole; peròche la stessa santissima Vergine Maria le fece larghissima parte de' doni, e de' meriti suoi: onde comparendo fregiata di tanti meriti dinanzi al Signore, fù degna d'esser dall' altissima Maestà benignamente accolta, e con ispeciali fauori onorata. (*lib.* 1. 13.) Dal che chiaramente s'apprende, con quanta facilità possiamo renderci capaci de' meriti, e delle sodisfattioni de' Beati, e della Regina de' Santi; le quali in questo tempo del plenario Giubileo dell' Anno Santo più liberalmente, che in altro tempo, a' fedeli concorrenti diuotamente alla santa Città si dispensano.

A questo si aggiugne l'intercessione efficacissima de' Santi, i quali si come ora nello stato felicissimo della gloria hanno più perfetta carità; così ancora con maggior ardore si muouono ad offerire diuote suppliche

che

che alla Diuina Maestà à nostro fauore: perche essi sono più vniti à Dio, perciò le loro preghiere sono più possenti, e sono maggiormente grate al Signore. Si che in questo sacro tempo gli affetti della Chiesa trionfante sono con modo speciale congionti con quelli della Chiesa militante, e le preci de'fedeli, i quali in tanto numero si trasferiscono alle quattro Basiliche, sono accompagnate, e auualorate dall'efficacia delle preghiere, che innumerabili Santi, e particolarmente quelli, le cui reliquie si conseruano in quest'alma Città, à nostro benefitio porgono al Signore. *Quid scimus* (esclamaua in simigliante occasione S. Tomaso di Villanoua) *si in tanta populi multitudine erit alius Moyses, quem exaudiat pro sua Ecclesia Dominus? Quod si in terra forte non est, in Cœlis tamen multos habemus Moyses, populi Dei zelatores, & Deo proximiores* (*Conc. in exped. contra Turcas.*) Quando, fra tanta moltitudine di popolo visitante in quest'Anno Santo le Chiese di Roma, mancasse chi col merito delle sue orationi potesse impetrar dal Signor Iddio l'assistenza speciale della sua Diuina destra contra gli oppugnatori del popolo Cristiano: certa cosa è, che nel Cielo innumerabili sono i Moisè, zelantissimi della nostra quiete, della nostra salute, e della nostra gloria. *Inuocemus ergo Apostolos, inuocemus Doctores, & Sanctos omnes. Quanto enim zelo Ecclesiam Dei, & fidē zelant, testis est sanguis, quem fuderunt.* Ricorriamo adunque con istraordinaria confidenza al patrocinio così pronto, e valeuole di tanti Santi difensori

  sori

fori della Chiesa: inuochiamo con particolar sentimento di diuotione la protettione efficacissima de' Principi degli Apostoli, e degli altri gloriosi Martiri, che illustrarono col loro sangue questa Città: e assicuriamoci, che la Diuina clemenza in riguardo de' meriti, e dell'intercessione di tanti suoi eletti accetterà prontamente le nostre suppliche, concedendone con somma larghezza e liberalità non solo la totale rimissione delle pene; ma anche protegendone dagl'insulti, e dalle potentissime forze di tanti nemici confederati à danni della Chiesa.

Dell' vtilità grande, che à noi prouiene dal Giubileo.

AVVERTIMENTO VI.

IL proprio, e principal effetto del Giubileo è sciorre, e liberare i fedeli dalle pene, e da'gastighi da essi meritati per le colpe, con le quali hanno prouocata cõtra di se la Diuina indignatione: imperoche dopo la confessione de' proprij peccati, rimane all'anima da satisfare per molti, e molti anni con le pene atrocissime del Purgatorio: ma coll'acquistar il Giubileo resta assoluta, e affatto libera di tal obligatione: si che vscendo di questa vita, senz'essersi macchiata di nuouo peccato, immantinente volerebbe alla gloria del Paradiso; non hauendo che purgare nelle fiamme del Purgatorio. La ragione di ciò è euidente: peròche in cambio delle pene à noi douute, il Vicario di Cristo in virtù del-

della potestà concedura dal Redentore à S. Pietro, e a'suoi successori,offerisce alla Diuina giustitia le sodisfattioni, & i meriti infiniti di Cristo nel plenario Giubileo, mediante i quali rimane appieno pagata, e contenta la giustitia di Dio;onde non può prender altra vendetta contra di noi. *Benedictum lignum,per quod fit iustitia* (*Sap.* 14. 7.) Per questa giustitia s'intende il pagamento rigoroso fatto dal Saluatore con lo spargimento del suo pretioso sangue nella Croce;per mezzo del quale rimane totalmente sodisfatta la Diuina giustitia dell'offesa infinita, c' hauea riceuuta dalle colpe di tutto il genere vmano;come espone S. Ambrogio: perciòche Cristo Signor nostro vestito della nostra spoglia mortale, e ricoperto delle infami insegne de' peccati, riceuette sopra di se la pena, che all'huomo si conueniua. *Illam ipsam pœnam in se transtulit.* (*Serm. de Cruce*) Scrisse S. Atanasio. A questa voce (disse il Signore à S. Maria Maddalena de' Pazzi) del sangue non può la mia giustitia non restare placata, e sodisfatta. Questo sangue lega le mani alla mia giustitia: si che ella non si può muouere,per così dire,à prender quella vendetta de' peccati, che prima prendeua del mondo; quando non vdiua la voce di questo sangue non ancora sparso. (*p.p.c.*12.)

Fù marauiglioso, e orrendo quel diluuio d'acque, che ricoprì tutta la faccia della terra, quando si aprirono le cataratte del Cielo, e si ruppero gli abissi: affinche in tal modo si togliesse, e si esterminasse dal Mondo il peccato, che con tanta licenza, e bal-

danza si commetteua da gli huomini. Ma quanto è più stupendo, e pietoso quest'altro diluuio, in cui i fonti degli abissi della Diuina misericordia si aprono (così discorre S. Girolamo) (*Epist. ad Ocea*) parlando del Sacramento del Battesimo, e in tal maniera si toglie ogni colpa dall'anime de'credenti: ma perche queste di nuouo tornano à contaminarsi col peccato, la Diuina pietà si è degnata di prouedere alla debolezza dell'vmana conditione, col secondo battesimo della Penitenza, chiamata da S. Agostino: *Iterabilis Baptismus*. (*lib. 3. de Bapt. f.*) Nel qual Sacramento le anime restano purificate dal reato della colpa; ma non assolute e libere dalla pena, parte della quale viene loro ingionta dal Confessore, e all'altra deuesi satisfare nell'altro mondo. Ma la sourana bontà del Signore compatendo alle fatighe, à i dolori, e à i patimenti, a'quali l'anime necessariamente soggiacciono, à fine di sodisfare con le sopradette pene alla sua eterna giustitia, si è compiaciuta d'alleggerire, anzi di togl.er affatto queste sorti di penalità, in virtù del Giubileo presente, nel quale con verità si può dire, che i fonti degli abissi della Diuina pietà si diffondino sopra la terra benedetta di Roma; e che le cataratte del Paradiso sieno aperte à diluuiare sopra i fedeli, che concorrono alla santa Città, tal copia di gratia, che ogni pena loro douuta resti sommersa, & estinta nel mare magno di quest' Indulgenza, formato da quel diluuio salutare, del quale parlando vna volta S. Maddalena de'Pazzi hebbe à dire.

re. Mandò ancora in questo picciol mondo il Verbo incarnato il diluuio: E che diluuio è questo? vna soprabbondante gratia, e infusione del suo sangue, in cui fà annegare tutti i desideri (*lib.1.c.11.*) la onde in questo tempo più specialmente, che in altro può auuerarsi il detto del Profeta. *Proijciet in profundum maris omnia peccata vestra* (*Mich.* 7.19.)

Affinche potessimo formare adequato concetto del valor grande di questa condonatione concedutaci in questo santo Giubileo, sarebbe di mestiere considerare la grauezza, l'acerbità, e la diuturnità delle pene del Purgatorio riserbate à ciascuno di noi, che più volte, e in tante maniere è stato ardito d'offender la Diuina Maestà. Basterà per ora riflettere, che tutte le pene, tutti i tormenti, tutti i dolori, sostenuti in questo secolo, non possono compararsi con i patimenti, che prouano le anime purganti: anzi tutti i supplitij, tutti i martirij, i più crudeli, e spietati, che sapesse mai inuentare la fierezza di tanti Tiranni, per tormentar i Confessori di Cristo, sono come vn'ombra, vn nulla à paragone de' tormenti, che si prouano nella fornace del Purgatorio. Gli stessi dolori sofferti dal Saluatore nella sua atrocissima Passione non possono (secondo la dottrina di S. Tomaso) compararsi con i patimenti delle anime confinate in quelle fiamme; essendo assai maggiori i dolori, e le pene loro di quelle tollerate dal Redentore Crocefisso. A questo s'aggiugne la lunghezza del tempo assegnato dalla Diuina giustitia à ciaschedun'anima, à fine di purgarsi perfet-

 ta-

tamente, prima che sia introdotta alla gloria celeste; peròche da quello, che si raccoglie da molte istorie approuate, e da più altre riuelationi fatte à vari amici di Dio, non è così breue, come ci persuadiamo, lo spatio deputato dal Signore alla sodisfattione di tal pena. Oltre al patimento così intenso, e sì lungo, s'accresce à quelle anime vn altro tormentoso dolore, che consiste in vedersi tuttauia separate dal sommo Bene, e dal suo Dio, al quale così ardentemente bramano d'vnirsi. La qual sorte di pena non può ben comprendersi, se non da quel cuore, che ama veramente Dio. Or di tutte queste pene ci fà esenti la plenaria Indulgenza, che noi conseguiamo in questo Giubileo: di modo che l'anima di ciascuno, in virtù di questa pienissima rimissione, si rappresenta tutta purificata dinanzi al Diuino cospetto; e senz'altra purgatione può immantinente giungere à quello, che tanto desidera, cioè alla felice partecipatione della gloria immortale.

Dobbiamo anche sapere, che il Giubileo ne libera dalle penitenze, alle quali siamo obligati di satisfare, secondo il precetto impostoci dal Confessore. E' à tutti nota la necessità, c'habbiamo d'adempire la penitenza ingiuntane in confessione; perche è parte integrale del Sacramento della Penitenza, senza la quale resterebbe imperfetto: or questa è di trè sorti, ò è pura vendicatiua de' peccati passati, come di recitar Salmi, visitar Chiese: ouero è medicinale, per rimediare a'peccati, che in auuenire si potrebbero cōmettere, come di non giuocare, per astenersi

della

della bestemmia: ò pure è mista, comprendendo l'vna, e l'altra ragione; come di digiunare, e far altre mortificationi. Alcuni Teologi sono di parere, che il Giubileo ne faccia esenti solamente dalle penitenze della prima sorte, e non dall'altre medicinali. Altri però sono più indulgenti, stendendo l'esentione anche dall' altre penitenze: il che potrebbe sostenersi senz'errore; purche non si comprendano quelle penitenze, che sono mezzi necessarij à euitare i peccati, e riguardano l' obligatione di rimouer l' occasione prossima di peccare: fuori di queste penitenze si può francamente affermare con graui Dottori, che la remissione della pena conceduta nell' Indulgenza plenaria comprenda anche le penitenze imposteci dal Sacerdote nel Sacramento della Penitenza; onde chi guadagna il Giubileo può assicurarsi di hauer sodisfatto intieramente alla Diuina giustitia, quantunque habbia tralasciato d' adempire le penitenze più volte ingiontegli. La ragione di ciò è assai manifesta; peroche tal sodisfattione in tanto è parte integrale del Sacramento, e del giuditio del Confessore, in quanto resta al reo qualche cosa da pagare, ò alla parte offesa, ò al ben publico: ma quando questi hà sodisfatto, ouero altri hanno pagato in sua vece; allora il giuditio è perfetto, senz' altra pena, e sodisfattione: ora essendosi pagato, col tesoro della Chiesa, che il Vicario di Cristo dispēsa nel Giubileo, per tutto il debito, c'hauea il peccatore; questi resta affatto libero, e il Sacramento hà la douuta perfettione, senz'altra obli-

obligatione di sodisfacimento. Il che si suole espressamente dichiarare nella forma di molte Indulgenze, con quelle parole: *De pœnitentijs iniunctis*: e quando non sono espresse, tanto si deuono supporre: essendo propositione certissima, che la remissione di qualunque pena è'l proprio effetto della plenaria Indulgenza.

Da tutto questo discorso può ciascuno chiaramente dedurre il giouamento, e l'vtilità grande, che ridonda all'anima propria nel conseguimento del presente Giubileo: imperoche chi è immerso ne' peccati, coll' occasione di questa pienissima Indulgenza, facendo di essi intera confessione, recupera la gratia, e l'amicitia di Dio: perche se bene il Giubileo non è ordinato à liberarci direttamente dalla colpa, nōdimeno non si può ottenere senza il dolore, e la confessione de' peccati mortali. In oltre si fa con tal mezo esente da qualsiuoglia pena, ò in questo, ò nell' altro secolo à se douuta: delle quali pene sogliamo hauere sommo abborrimento, essendo naturalmente contrarie alla sodisfattione del proprio appetito: onde si deue con grand'ardore procurare sì fatto rimedio, col quale si può con tanta facilità, e sicurezza sottrarsi da tali mali: ouero di presente già gode della Diuina gratia, conseruando illibata la propria coscienza da qualunque macchia graue; e à tal anima il Giubileo assai bene conferisce; perciòche in virtù di esso cancella il debito da se contratto con la Diuina giustitia per qualche colpa graue, almeno nel decorso della sua passata vita

com-

commeſſa, ò per leggiera, e veniale, in cui preſentemente è caduta: ſi che mediante l' Indulgenza ſi purga in modo, che può giugnere immantinente, oue ella con tutto l'ardore dello ſpirito aſpira di peruenire; cioè al poſſeſſo del ſommo Bene, e della ſua gloria immortale.

Dal Giubileo ancora prouengono all'anime noſtre altri beni ſpirituali; peròche in queſto tempo ſi eſſercitano da noi più atti di fede verſo i miſteri della noſtra Redentione con la frequente ricordanza della Paſſione, e de'meriti del Saluatore, che à noi ſi diſpenſano nell' Indulgenza dell'Anno Santo. Si rinouano molti atti di ſperanza, col perdono, che più volte chiediamo al Signore delle commeſſe colpe. Si accende il cuore di maggior carità verſo Dio, con tant' atti di religione, quante ſono le viſite delle Chieſe, e le preghiere, che porgiamo in eſſe diuotamente alla Diuina Maeſtà ſicome anche verſo i proſſimi; percioche coll'occaſione de' pellegrini, e foreſtieri, che ſi trasferiſcono alla ſanta Città, ci ſi offeriſce maggior comodità d' eſercitar con eſſi l' opere della miſericordia: s' infiammano le anime di maggior feruore di pietà, e di diuotione dal vedere, e vdire le ſuppliche diuote di tante Compagnie, e di tanti Religioſi, che con inni, e ſalmi implorano per le ſtrade la Diuina clemenza. In oltre ſi prattica la virtù dell'vmiltà, mentre andiamo chiedendo limoſina à i Santi, le cui reliquie veneriamo nelle quattro Baſiliche, inuocando vmilmẽte la loro efficace interceſſione. Eſercitaſi ancora

cora

cora la virtù della penitenza, mortificando la maggior parte la propia carne con la lunghezza del viaggio tante volte replicato, senza voler ammetter alcuna comodità: sono finalmente frequentati più che in altro tempo i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, mediante i quali l'anime nostre si dispongono coll'accrescimento della gratia Diuina, che per essi riceuono, ad acquistare vn cumulo grande di meriti all'eterna gloria, alla quale aspirano.

Dell' infallibilità del frutto del Giubileo.

AVVERTIMENTO VII.

RImane in questo luogo à vedere, se il frutto del Giubileo, nel modo di sopra spiegato, sia infallibile: si che chiunque hauerà fatte le opere ingiunte dal sommo Pontefice, con la maggior diuotione, che gli è stata possibile, conseguisca infallantemente la total condonatione della pena. Si risponde, che il frutto del Giubileo è infallibile (*Suarez t. 4. disp. 56. sect. 3. nu. 5.*) Prima, perche la sodisfattione, che si offerisce à Dio coll'Indulgenza, in cambio, e sconto del nostro debito, è equiualente all' istesso debito, anzi è di valore infinito, stante che consiste ne' meriti, e nelle sodisfattioni di Cristo Saluator nostro, il quale rigorosissimamente, e soprabbondantemente con la sua Passione sodisfece per i nostri peccati alla sua eterna giustitia. In secondo luogo, perche tal sodisfattione è sicuramente accettata dal Signor

Iddio

Idd o à tal'effetto:percioche si è compiaciuto d' obligarsi à sciorre in Cielo chiunque vien assoluto in terra dal sommo Pontefice, conforme alla potestà conceduta dal Redentore à S. Pietro, e a'suoi legittimi successori. *Quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cœlis.* (16.2.)

Tutta la difficoltà di quest' accettatione Diuina consiste nella mancanza di qualche circostanza, la quale sospende il frutto del Giubileo: ma quando dalla parte nostra operiamo tutto ciò, che vien ingiunto dal Vicario di Cristo, che mosso da qualche giusta cagione dispensa l' Indulgenza plenaria, è cosa certissima, che l' effetto del Giubileo infallibilmente viene da noi conseguito; altramente l'eterna Verità darebbe occasione e inganno alla sua Chiesa, e à tutti i fedeli; mentre essi eseguendo gli ordini del Papa rimanessero defraudati dall' acquisto del tesoro, che in virtù delle chiaui dategli da Cristo distribuisce à suo beneplacito à fauore del popolo Cristiano alla sua cura commesso. Essendo dunque propositione verissima, che il Pontefice hà questa potestà; e che la Diuina Maestà, ch'è immutabile nelle sue promesse, si è protestata di voler confermare in Cielo l'assolutione data in terra da'suoi legittimi Luogotenenti, non rimane alcun motiuo da dubitare, che l'Indulgenze non habbiano quel valore, che suol essere espresso nelle parole delle Bolle Pontificie, secondo quel detto comune: *Indulgentiæ tantum valent, quantum sonant*: onde dichiarandosi il sommo Pontefice d' assoluere

ogni

ogni fedele da tutta la pena meritata dalle proprie colpe,se adempirà l'opere da le prescritte.per necessaria conseguenza ne siegue, che ciascuno coll' esecutione di tali opere infallibilmēte guadagnerà il frutto delGiubileo.

Ne deue parer ad alcuno,che quest'accettatione ecceda i limiti della conuenienza, e della ragione,stante l'offese infinite, e innumerabili, con le quali siamo diuenuti contumaci appresso l'eterna giustitia:atteso che apparisce al nostro vmano discorso come cosa impossibile,che pochi viaggi intrapresi per visitare le Basiliche, breui orationi da noi fatte, & vna confessione, e comunione sieno sufficienti à cancellare ogni pena douuta alla grauezza, e moltitudine infinita di tante colpe, che nel corso della vita habbiamo commesse. A ciò facilmente si risponde, che poco vagliono i nostri passi, e le nostre preghiere;ma il sangue di Giesù Cristo,che nell'Indulgenza s'applica alle anime nostre, solleua à merito, e a valore immenso tali operationi di sua natura deboli, e imperfette: si che tutto il modo dell' accettatione Diuina dipende dalle sodisfattioni fatte per noi dal Redentore, e à ciascuno di noi applicate dal suo Vicario in terra.

Resta solamente dubbio, se dalla parte nostra sieno con tal perfettione adempiute le opere ordinate dal Sommo Pontefice, che nō ponghiamo verun impedimēto con qualche considerabile circosta nza all'effetto del Giubileo. Intorno à ciò fà di mestiere, che noi quietiamo la propria coscienza,con la

ve-

verità del fatto, facendo dal nostro canto le parti, che si richiedono, e ponendo ogni studio possibile à confessarsi bene, con la douuta ricerca, & esame de'peccati, col dolore sufficiente di essi, col visitare diuotamente le Chiese prescritte, e pregare per le correnti necessità del popolo Cristiano, secondo la mente di sua Beatitudine. Or quando habbiamo ciò fatto, con quella maggior diligenza, che ci sarà possibile, possiamo auere certa fiducia, che dalla parte nostra non sia messo impedimento veruno à riceuer il frutto del Giubileo: e ciascuno potrà persuadersi d'hauer ottenuta plenaria riconciliatione con la Maestà di Dio.

Conferisce molto à si fatta fiducia e quiete d'animo, ricordarsi spesse volte dell' auertimento dato dall'Apostolo San Giacomo nella sua Epistola Canonica. (1.6.) *Postulet autem in fide nihil hæsitans*. Quest' esitationi, ò sono contrarie alla vera fede, e queste si riducono all'incredulità: ò pure s' oppongono alla fiducia d'ottener ciò, che si dimanda, e propriamente è atto di diffidenza. Se è infedeltà, richiama in dubbio la potenza, la bontà, e la verità Diuina, e giudica di non poter esser aggratiato da Dio: se poi è atto di diffidenza, conduce l'anima ad esitare, e à diffidare non della potestà, e veracità del Signor Iddio fedelissimo nelle sue promesse; ma de'proprij meriti, per mancanza de' quali riconoscendosi affatto indegno, & incapace di riceuer alcun benefitio dalla Diuina bontà, quasi si dispera d'impetrar la gratia, che da se è chiesta. Dobbiamo adunque

que

que escluder da' nostri cuori nell'oratione anche questa sorte d'esitatione, secondo l'auuiso dell'Apostolo: *Nihil hæsitans*; peròche il conoscimento, e la confessione de' propri demeriti non deue toglierne la fiducia in Dio d'ottenere il fauore dalla sua benefica mano: non prendendo egli motiuo di fauorirci dalle nostre operationi, ma dalla sua mera bontà; la quale tanto più risplende, quanto noi siamo più scarsi in meritarla: *Sufficit ad merendum scire quod non sufficiant merita (Serm. 65 in Conc.)* è insegnamento vtilissimo di S. Bernando. Basta à meritar dinanzi à Dio, conoscere, e confessare, che i nostri meriti non sono sufficienti: e in vn altro sermone lasciò scritto. *Timida oratio Cœlum non penetrat: porrò timida ex eo oritur, cum sic cogitat homo propriam indignitatem, vt non conuertat oculos ad diuinam benignitatem: abyssus enim abyssum inuocat, abyssus misericordiæ, abyssum miseriæ (Serm. 4. de quadr.)* l'oratione d'vn anima timorosa non penetra i Cieli: nella qual propositione si scorge assai chiaro esser molto diuersa l' oratione vmile dalla timida: peroche l'oratione di chi si vmilia penetra i Cieli: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit. (Ecclef. 35. 21.)* e l'oratione di chi teme non entra ne' Cieli. *Timida oratio Cœlum non penetrat*: adunque l' vmile riguarda il proprio demerito, e appresso riuolgendosi all'immensa bontà del Signore, da essa solamente confida d'ottener il fauore: ma il timido si ferma con la consideratione sopra la propria indegnità, ne solleua l' animo alla soprabbondante pietà di Dio donde poi au-

auuiene, che nelle sue preci stà sempre esitando, e diffidando d'ottener ciò, che bramerebbe d'impetrare.

Dal sopradetto discorso si rende assai chiaro l'assicuramento moralmente infallibile, che deue hauere ciascuno di noi di riceuer il frutto del presente Giubileo; stante che per ogni parte considerata l'accettatione Diuina dell'opere nostre, secondo la forma prescritta dal Vicario di Cristo, non rimane alcun fondamento da dubitare, che il Signor Iddio non sia per dispensare i tesori della sua misericordia à chi con cuore, vmile si, e di se medesimo diffidente, ma diuoto, e confidente in Dio, al banco della sua clemenza si rappresenta. Il che più chiaramente si conferma coll'auuiso, che il Signore si compiacque vna volta dare à S. Brigida con tali parole. *Proficiscere Romam: illic enim plateæ sunt auro instratæ, & sanctorum sanguine rubricatæ: ibi per condonationes, siue indulgentias, quas sancti promeruere, compendio peruenitur ad Cœlum* (*lib.6.c.30.*) Trasferisciti ò figliuola, à Roma: oue le strade sono tutte lastricate d'oro, e rosseggianti pe'l sangue di tanti Martiri: iui in virtù delle copiose Indulgenze guadagnate da i Santi, si può con gran facilità, e per vna via assai compendiosa giunger al Paradiso. A tal celeste inuito ciascuno di noi delibererà d'intrapréder coraggiosamente il viaggio verso i Santuari più celebri di questa Città, desideroso di arricchirsi di sì pregiato tesoro. Ah che i sentieri, e le vie, le quali saranno da noi calcate, per ogni parte del cammino, sono tute ricoper-

perte d'oro per testimonianza del Saluatore. E qual sarà quest' oro pretioso, col quale la nostra estrema pouertà, e miseria potrà sopprabbondantemente solleuarsi, se non il sangue pretiosissimo di Cristo? *Bonum aurum Sanguis Christi* (*S. Ambros. in Psalm.* 33.) Di quest'oro si vedono appunto ricoperte le strade di Roma, particolarmente in questo tempo dell'Anno Santo, quando il sangue del Redentore più largamente si dispensa à fauore de' fedeli nel pienissimo Giubileo. In oltre per le sodisfattioni, e meriti preclari di tanti Santi, che consagrarono, ò con il proprio sangue, ouero con la loro presenza questo sacro terreno, possiamo assai facilmente conseguire la condonatione plenaria delle nostre colpe, e delle pene per esse meritate si che per vna strada assai breue giungiamo alle Porte del Paradiso. Adunque ciascuno mouerà speditamente il passo à calcare queste sacrate vie, per le quali siamo tanto facilmente, e felicemente condotti al premio sempiterno della Beatitudine.

Ben consapeuole di questa verità il Beato Giouanni Cantio Canonico di Cracouia, intraprese il pellegrinaggio verso Roma noue volte, à fine d'arricchirsi di questo tesoro delle sante Indulgenze: E à chi lo riprese di sì lunga, e frequente pellegrinatione rispose: Quella santa Città è il mio Purgatorio: con la qual risposta volle dichiarare la confidenza, e la speranza certa, ch'egli haueua nella Diuina pietà, di douer esser esente nell'altra vita delle pene, che si patiscono nel Purgatorio; poiche, coll'acquisto dell' Indulgenze otte-

ottenute in Roma, si sottraeua dall' obligatione rigorosa di douer sodisfare con i tormenti dell'altra vita all'eterna giustitia. Roma (può dire ciascuno con verità) in quest' Anno santo è il mio Purgatorio: percioche per mezzo del Giubileo, che conseguirò, hauerò pienamente pagato il debito d'ogni pena, riserbatomi à pagare nell'altro secolo.

Mi persuado, che sia superfluó aggiunger altre proue, e testimonianze; à confermare l'infallibilità del frutto di questa pienissima Indulgenza. Basta solamente, che applichiamo l' animo ad adempire l' opere prescritte in modo tale, che non ponghiamo impedimento veruno all'accettatione Diuina. Ciò potremo facilmente conseguire, se con tutta l'applicatione possibile, e con sentimento di special diuotione visiteremo le quattro Basiliche; e con gran compuntione, e dolore de' commessi falli imploreremo il fauore di Dio, non solo à benefitio proprio, ma di tutta la Cristianità.

A tal fine si propongono le seguenti Considerationi, con alcuni altri diuoti affetti, le quali si potranno replicare in trenta giorni da gli habitanti in Roma: (cioè tornando à ripeterle negli altri quindici giorni) Si rappresentano ancora al diuoto Pellegrino alcune guide per giorno, che saranno alcuni Sãti, i quali coll'esẽpio della loro diuotione, e pietà verso i santi luoghi di Roma, seruiranno à lui di scorta fedele in questo sacro pellegrinaggio. Nel fine si proporrà vna raccolta di varij esercitij affettuosi, e breui, i quali si potranno repetere per ciascuna volta,

che

che si visiteranno le Chiese. Si auuertisce finalmente ogn'vno à consumare qualche spatio di tempo nell'oratione, che si dourà fare in queste Basiliche: essendo cosa assai sconueneuole, annoiarsi così prestamente di trattar con Dio di negotio tanto rileuante, quãto è l'assicuramento della propria salute, e della condonatione della pena dalle nostre colpe meritata. Ah che per iscontare, e fuggire le pene assai lunghe, e tormentose del Purgatorio, si può ben tollerare vn terzo d'hora d'oratione.

Consideratione necessaria à farsi prima d' incominciar la visita delle Chiese.

A Fine di dar qualche ordine alle considerationi, che si douranno fare ne'viaggi alle quattro Basiliche, si osseruerà la distintione fatta da S. Bernardo nel sermone *de quadruplici debito*: in cui egli propone quattro sorti di debiti, a'quali ciascun fedele è sforzato dalla Diuina giustitia à tutto rigore di satisfare. Il primo creditore è Cristo nostro Redentore, il quale diede la sua vita fra tanti stratij, e pene per la nostra salute. Il secondo è Dio come Giudice, il quale vuol' essere rigorosamente sodisfatto di tanti debiti, che sono i peccati grauissimi da noi commessi nel corso della nostra vita. Il terzo è il medesimo Dio come Glorificatore dell'anime, il quale richiede tutta la vita nostra impiegata in opere sante, e meritorie, à effetto d'ammetterci all' eredità del suo Regno immortale. Il quarto è Dio come

Crea-

Creatore, e Fattore nostro, il quale hauendoci dal nulla prodotti, repete da noi tutto il capitale dell'essere, dell'hauere, e del potere. Ci auuertisce adunque il Sãto che questo minuto della nostra vita si deue diuidere, anzi si deue tutto intieramente consegnare à questi quattro creditori. E come potremo mai appagare, e contentare le giuste pretensioni loro cõ vna moneta sola, e così vile? ah che ogn' vno di questi rigorosi esattori stà allavita nostra à gran voce esclamãdo: *Redde quod debes, redde quod debes*; pretendendo tutto il pagamento intiero. *Expone ergo mihi*(seguita il discorso di S. Bernardo) *cui horum quatuor proponas reddere quod debes?* Questi quattro creditori, cioè Dio come nostro Creatore, come nostro Redentore, come nostro Giudice, e come nostro Glorificatore, vogliono senz'altra prorogatione esser intieramente sodisfatti del grossissimo debito, che insin'ora non è stato mai da noi pagato. Che rispondiamo? à qual partito ci appiglieremo? è orrenda cosa cadere nelle mani d'vn Dio onnipotente! O Signore (così ciascun di noi è animato dal Santo Abbate à dilatare lo spirito fortemente angustiato) degnateui di compatirmi, e insieme di risponder per me alla vostra giustitia. *Eia Domine vim patior, responde pro me. In manus tuas commendo spiritum meũ: tu persolue omnibus, quia tu es Deus, & non homo.* Ecco che io consegno nelle vostre mani il minuto della vita mia, che mi resta; pagate con esso ogni mio debito e benche per quattro titoli siate creditore di essa, nondimeno essendo voi Dio pietoso, e non

huo

huomo duro,& auſtero, mi confido certamẽte,che reſterete appieno ſodisfatto, e cancellerete ogni mio debito, coll'offerta pronta, che io vi faccio di queſto tenuiſſimo danaro *Quod habui hoc feci* .

Da queſta vtiliſſima conſideratione di San Bernardo ciaſcheduno deue prender motiuo di riflettere ora à ſe medeſimo; e ponderare con attentione, e diligenza allo ſtato infelice, e miſerabile, in cui ſi troua l'anima propria, eſſendo tuttauia debitrice di sì gran ſomma di talenti alla Diuina Maeſtà:ormai ſcemerà la vita,e con eſſa mancherà il modo da pagare il debito. Che riſoluerà ? vorrà paſſar di queſto ſecolo, ſenz'hauer aggiuſtate le partite? ſi eleggerà di ſodisfare alle ſue obligationi con Dio per mezzo del fuoco aſſai penoſo dell'altro mondo ? Ah nò:ecco il gran Padre delle miſericordie,che ſi dichiarà di contentarſi dell'auuanzo della vita, e del tempo,che ci reſterà: è in tanto offeriſce à noi il capitale pretioſiſſimo del ſangue, e de i meriti del ſuo Diuino figliuolo nel pieniſſimo Giubileo dell'Anno Santo; affinche tutte le perſone indebitate con eſſo,habbino modo ſicuro,e facile da pagare i debiti,sborſando non del proprio,che poco,ò nulla vale,ma valendoſi di quel prezzo, ch'egli medeſimo largamente ne dona. Oh Dio, qual eceſſo di benignità è queſto ! Chi hà ſentito,& ammirato mai ſopra la terra tali prodigij di carità. Io (può dire ogn'vno à ſe medeſimo) ſono obligato per tanti titoli à ſatisfare al Signore,non poſſo, ouero ricuſo di farlo : con tutto ciò il medeſimo Signore mi

mi rappresenta il modo opportuno da pagare perfettamente la sua Diuina giustitia; consegnando nelle mie mani il tesoro pretiosissimo del sangue del Redentore, e si degna, col suo, non col mio, di cancellare tutto il mio debito.

A tal consideratione verissima, che fanno le anime indebitate? ecco il banco aperto, oue si paga ogni debito nella plenaria Indulgenza dell' Anno Santo, ecco l'erario del Paradiso à tutti esposto Se nel mondo si trouasse vn mercante sì ricco, e liberale, che volesse pagar i debiti di qualunque persona, senza esiger da esso altra ricompensa, e sodisfattione; certa cosa è, che si spopolerebbero le Città, e concorrebbero i popoli à turme à questo banco, à fine di solleuarsi dalle angustie, che patiscono da' loro creditori. Adunque con gran ragione da tutte le parti del mondo Cristiano numerosissimo popolo si trasferisce in questo felicissimo Anno alla santa Città, oue si tiene publicamẽte aperto il banco della Diuina pietà; accioche tutti i concorrenti riceuano il tesoro impreziabile del sangue di Giesù Cristo, nel plenario Giubileo; col quale ciascuno può soddisfare à tutt'il debito, c' hà contratto con la suprema Maestà, senza che il Diuino mercante richieda altra permuta e pagamento. *Absque vlla commutatione* (*Isa.* 55.21.) Così stabilisce ogni fedele di voler quanto prima eseguire, à effetto d' hauer fiducia certa d'hauer cancellate le partite, che contra di se sono tuttauia accese nel libro dell' eterna giustitia. Vna sola cosa il liberalissimo Signore da

noi

noi ricerca;cioè,che rappresentandosi ciascuno al banco della sua immensa pietà, à tutti esposto nelle quattro Basiliche, confessi liberamente alla sua presenza la somma del proprio debito: perciòche questo pietosissimo pagatore non vuole arricchire col suo tesoro, se non quelli,che si riconoscono poueri, e si confessano carichi di debiti, e di obligationi. A tal effetto conferiranno molto le seguenti considerationi, nelle quali l'anima distintamente conoscerà la grauezza del debito,che per i sopradetti quattro titoli tiene con la Diuina bontà;e si sforzerà di scontarlo con le sodisfattioni del Saluatore applicate à se nell'Indulgenza,che conseguisce.

Si auuertisce il Lettore,che prima di mettersi in viaggio legga il seguente paragrafo, oue si fà l' elettione del Santo, che deue accompagnarlo nel pellegrinaggio di quel giorno. Il che conferirà grandemente al sicuro guadagno delGiubileo peròche i Santi da noi à tal'effetto eletti, si moueranno nello stesso tempo à interceder per noi,riconoscendo in noi le loro medesime attioni,parole, e documenti, secondo l' auuiso dato dal Signore à S. Metilde: cioè, che i Santi pregano per quegli, i quali si seruono delle parole, e delle orationi da essi composte in vita. (*lib.3. c.10.*)

DEL-

DELL' ITINERARIO SACRO

VIAGGIO PRIMO.

Elettione della ſanta Guida da farſi, prima d'intraprender il cammino alle Chieſe.

VOL' eſſer al pellegrino di gran ſollieuo nella fatica del viaggio hauer fortuna di qualche buona compagnia, così oltre all' Angelo Cuſto de, e all' Arcangelo S. Raffaele, inuocato nell' Itinerario per aſſiſtente nella pellegrinatione; mi accoſterò hoggi ad vna ſanta ſquadra d'inſigni Prelati, e Dottori, i quali in diuerſi tempi ſi trasferirono à Roma, e con particolar diuotione venerarono queſte ſacroſante Baſiliche. Queſti furono i Santi Atanaſio, Ambrogio, Agoſtino, Paolino, Fulgentio Veſcouo Ruſpenſe; dal cui eſempio potrò apprender il modo di veder con frutto le memorie antiche, tanto ſacre, come profane di Roma: dicendo con eſſo. *Quam ſpecioſa eſt Hieruſalem cæleſtis, ſi ſic fulget Roma terreſtris.* (*Sur. I. Ian.*) O quanto ſarà più vaga la celeſte Gieruſalemme, ſe Roma terreſtre è così bella, e magnifica. Ma principalmente eleggerò per fedele ſcorta di queſto primo viaggio alle Baſiliche l' eſimio Dottore di Santa Chieſa S. Girolamo; del quale ſi riferiſce, ch'eſſendo ancor giouinetto, e ſtudiando in Roma, ſoleua ſpeſſo, e particolarmente ne' giorni di

Domenica visitar le Basiliche principali degli Apostoli, i sepolcri de' Martiri, e le catacombe, oue con somma diuotione, e profitto del suo spirito si tratteneua ad orare (*Sur: in vita*) Nel ritorno poi, che fece à Roma, continuò il medesimo instituto, con tanto maggior sentimento di pietà, quanto si era più auuanzato nel feruore dello spirito, e nell'età. Inuocherò anch'io la sua assistenza nel visitare questi medesimi Santuarij: e mi studierò d'imitare, per quanto mi sarà possibile, gli affetti purissimi del suo spirito: peròche egli medesimo confessò, che sentiua vn sant' orrore, che cagionaua spauento, e tremore all'anima, e al corpo suo, qualunque volta entraua nelle Basiliche consagrate a' Martiri, macchiato nella coscienza di qualche atto di sdegno, ò da altra leggierissima colpa. *Quando iratus fuero, & aliquid mali in animo meo cogitauero, Basilicas martyrum intrare non audeo: ita totus corpore, & animo contremisco:* (*aduer. Vig. l.*) Con sì santa compagnia intraprenderò il cammino, e per la strada farò la seguente meditatione.

CONSIDERATIONI.

Da farsi per le strade, che conducono alle quattro Basiliche.

Punto I. della Consideratione.

IL benefitio della Creatione di ciascun huomo, pe'l quale in primo luogo è debitore à Dio, non si deue solamente considerare

re dal primo essere, che il Signore si compiacque di dargli, quando in certo tempo determinato dalla sua altissima prouidenza infuse l'anima in quel corpicciuolo ristretto nel ventre della genitrice. ma, se bene osseruerò, da più alto, e da più antico principio riconosce la sua origine. Insino dall' eternità, quando Iddio fu, il quale sempre è stato, io (così può dire ciascheduno di noi con verità) ero nella mente Diuina. Da quel tempo, che non hebbe verun principio, il Signor Iddio disegnaua di crearmi: si che la mia creatione, secondo questa verissima osseruatione, fu coeterna con il medesimo Iddio. *In charitate perpetua dilexi te.* (*Ierem.* 31. 3.) O bontà ammirabile! mancaua forse à voi da pensare, che insino dall'eternità vi poneste à vagheggiare vn vilissimo verme, e à delitiare con vn poco di poluere, e di cenere? Godeua l' altissima Trinità delle sue impareggiabili ricchezze? e satia della sua pienezza, altro non poteua desiderare per la sua felice beatitudine: ma pur sentiua gli stimoli dell'amore, che l'eccitaua à crear l'huomo; affinche ancor'egli participasse con essa di quel gran bene, che possedeua nel Paradiso sopraceleste della sua Diuinità. *Ipse amor,* (fu sentimento di S. Dionisio) *non dimisit ipsum sine germine in se ipso manere* (*De diuin. nomin c.*4,) l'amore non permise, che lo stesso Dio restasse in se medesimo senza germe. O anima mia, solleuati in questo punto sopra te stessa: diuenta pure santamente superba. Tu sei stata nella mente di Dio insino dalla sua beata eternità. Tu in quel delitiosissimo

Paradiso del suo Diuino intelletto infin dall'ora eri piantata. Tu dalle mani del suo infinito amore, e dall'efficace volere, c'haueua di crearti, fosti sempre mai coltiuata. Ma che è quello, che io contemplo? Non fosti vago, e odoroso germoglio di fruttifera piāta, ma traleio disutile, e secco, erba velenosa, anzi duro spino, atto solamente à punger con le tue iniquità il cuore del tuo Creatore, in modo che poteua dir di te: *Pœnituit eū, quod hominem fecisset, tactus dolore cordis intrinsecus.* (*Gen.6.6.*) e perciò degno d'esser gittato ad arder nella fornace inestinguibile dell' Inferno. Nondimeno la Diuina carità non volle, che le mani onnipotenti del tuo Creatore, e Agricoltore sbarbassero questo maligno germoglio: ma lo faceua tuttauia crescere nel fecondissimo terreno della sua mente, dalla quale non mai cancellò il primiero stabilimento di voler creare in tempo l'anima mia: quantunque egli hauesse perfettissima cognitione della mia futura maluagità. In quest'abisso d'immensa carità io mi perdo, e mi confondo.

Dopo hauer fatta qualche riflessione sopra questo punto, se'l tempo lo permette, reciterò qualche oratione vocale in rendimento di gratie.

Auuicinandomi intanto alla prima Chiesa, supplicherò il mio fido Duce S. Girolamo, che si degni d'impetrarmi qualche scintilla di quella pietà, ch'egli diceua à Vigilantio, prouarsi in visitar le Basiliche de' santi Martiri. *Do tibi consilium: Ingredere Basilicas Martyrum, & inuisibilibus flammis cōbureris* (*aduers.*

(*aduerf. Vigil.*) Sopra il sacro altare arde di continuo il fuoco dell'amor Diuino, che brama ardentemente consumare le mie colpe: sotto gli altari, e pauimento di questa Chiesa, oue si conseruano le ceneri venerande di tanti illustri Confessori di Cristo, escono tante scintille di feruentissima carità, dimostrata specialmente nel spargimento del loro sangue, cō le quali il mio cuore agghiacciato potrebbe accendersi à qualche affetto di pietà. *Ingredere anima mea Basilicas Martyrum, inuisibilibus flammis combureris.* Ah che con qualche scintilla di questo fuoco sopraceleste l' anima mia potrà mostrarsi grata à quell' immenso incendio di carità, che il Sig. Iddio nella mia creatione dimostrò.

In questo luogo si farà l'esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro notato nel fine: se però la prima Chiesa, che si visita, sia quella di S. Pietro: perche visitandosi in primo luogo vn' altra Basilica, si dourà prender l' esercitio notato nella visita di quella Chiesa.

Dopo la visita per istrada si reciterà vna parte del Rosario, pregando Dio per i bisogni della S. Chiesa: e in luogo proportionato si farà la seguente Consideratione.

Punto II. della Consideratione.

QVel, che serue all' anima mia in questo punto d'infocato stimolo ad amare il sommo bene, e'l mio Creatore, è il considerare l' immensità dell'amore, col quale si compiacque insino dalla sua

 bea-

beata eternità d'amarmi. San Tomaſo porge à noi motiuo di tal conſideratione con queſta veriſſima propoſitione. *Pater & Filius dicuntur Spiritu Sancto, & ſe, & nos diligentes* (1. p. q. 37. c. 2.) O gran eccesso della Diuina carità! che noi miſeri, e viliſſimi vermi ſepolti nel fango di queſta carne mortale, ingratiſſimi, e ſcelerati ſiamo amati da Dio con amor infinito, & increato! Queſto ſoprauanza ogn'vmano intendimento, rauuiua, accende, ſolleua, e rapiſce ogni cuore: imperòche qual bontà trouauaſi in me: quando io ero preſente nella mente dell' eterno mio Creatore, la quale poteſſe eccitare tal amore verſo di me nel ſuo Diuino cuore? bontà in me? io ero allora vn niente: dunque in me ſteſſo non v'era bontà alcuna propria, dalla quale Iddio poteſſe prender motiuo d'amarmi, e di crearmi? Si che l'amore di quell'ineffabil bontà non preſuppoſe, che l'anima mia foſſe degna del ſuo amore, per la bontà, c'haueua in ſe: ma donò egli medeſimo, e infuſe in me la bontà, per la quale mi rendeſſi à lui amabile. Nella qual conſideratione l'anima mia, quantunque ſi riconoſca eleuata à coſi ſmiſurata altezza d'eſſer cotanto amata dal ſourano Creatore; nondimeno rimane abiſſata nel profondiſſimo niẽte di ſe ſteſſa: non hauendo hauuto in ſe bene alcuno ſuo proprio, che foſſe valeuole ad eccitar, ò inclinare il Signor Iddio ad amarla, e crearla. Reſterò dunque nel mio niente: conforme all' auuiſo dato vna volta dal Signore à Santa Caterina di Siena. Tu ſei quella, che non ſei: Io ſono quello, che ſono.

no. Hai vdita, ò anima, questa certissima propositione. Tu sei quella, che non sei. Da te stessa che cosa sei? Niente: Dio è in te. Tu sei in Dio. L' esser tuo è participatione della bontà di Dio. Tu sei vn nulla. *Substantia mea tamquam nihilum ante te.* (*Psal.* 38. 6.) La mia sostanza è niente dauanti à Dio: così ancora è niente innanzi à me stesso. Così conosco: così confesso: *tamquam nihilum ante te: tanquam nihilum ante me.* Di questo mio niente mi compiaccio: questo niente è il centro mio. L' esser mio nell' onnipotenza e bontà di Dio mi da argomento di laudare, e benedire l'immensa sua carità. *Soli Deo honor & gloria.* Ma non perciò vscirò con la consideratione dal mio niente: peròche se il Signore si è compiaciuto di cauarmi dal niente, hauendo determinato di crearmi; ciò deue seguire, senza che io mi parti dal mio luogo, e dal mio centro: nel mezzo delle diuine misericordie vsate da lui all'anima mia, rimarrò sempre nel mio niente, e nel centro nella mia impotenza. Dopo qualche reflessione, reciterò la corona del Signore.

O quanto sarei felice, se con tali affetti dell' anima camminando per queste vie, che mi conducono alla Basilica dell' Apostolo S. Paolo, prouassi nel mio cuore qualche scintilla di quel fuoco sopracelste di carità, cioè dello Spirito Santo, col quale sono amato da Dio; e nel medesimo tempo concepissi nella mente bassissimo, e verissimo sentimento del mio niente: potei certamente sperare di rendermi in qualhe parte simigliante alla Beata Angela di Foligno,

di cui si narra nella storia della sua vita. (*in vita trat. 3. 1.*) che vna volta intraprese il pellegrinaggio verso la Città di Roma à effetto di rappresentarsi dauanti alla Confessione del Principe degli Apostoli, per riceuer dal Signore mediante la sua efficace intercessione il dono della vera pouertà di spirito: dipoi per la consecutione di questa stessa virtù, si trasferì alla Città d' Assisi, à visitar il venerabil sepolcro del serafico P. S. Francesco. Or mentre andaua per la strada presso Spello, inuocando con grand'ardore di spirito l'assistenza del Santo, vdì all'improuiso vna soaue voce, che si le disse. Tu hai pregato il mio seruo Francesco; ma io hò voluto venire à farti più nobile compagnia. Io sono lo Spirito Santo, e voglio venire dentro di te, parlando teco per tutta questa via: ne tu potrai attender ad altro saluo che à me. Figlia mia (ò se tali voci risuonassero anche alle orecchia dell'anima mia) dolce tempio mio, dilettatione mia, ama me, perche sei da me amata molto, e assai più che tu non ami me. A queste dolcissime parole aggiunse il Santo Spirito altre saluteuoli instruttioni, e con più altre dimostrationi di soauità, e di affabile conuersatione, eccitò l'anima della Beata à tenerissimi affetti di pietà. Non si rimaneua però l'vmil serua di Cristo di ridurre alla mente nel medesimo tempo, che dal Signor era cotanto fauorita, le colpe da se commesse, delle quali chiedeua nuoua perdonanza: e in fine rispose con sentimento di profonda vmiltà: se tu fossi lo Spirito Santo, non mi dire-

diresti queste cose, peroche non mi si conuengono per nessun cónto, essendo io miserabile creatura, e abbomineuole peccatrice. Rispósele allora il Santo Spirito. Non proui tu nel tuo spirito vmilissimi affetti, e sentimenti? Dunque puoi con ciò argomentar di non esser da me ingannata. Deuo anch'io immaginarmi, anzi persuadermi, che nel viaggio da me intrapeso alla visita delle sacrosante Basiliche, l'anima goda della compagnia del Santo Spirito: peròche è verissimo il detto di S. Tomaso di Villanoua. *Quotiescunque bonorum desideriorum, & affectionum motus, contritionis stimulos in te ipso persenseris, gressus Dei & vestigia Spiritus sancti in templo suo deambulantis agnosce (Serm. in Ded. Eccl.)* Ogni qual volta il mio spirito s'accende di qualche diuoto desiderio, d'affetto di pietà, e di contritione, allora può affermare con verità, che tali sentimenti, e atti di carità sieno appunto tante orme e vestigia dello Spiritó Santo, il quale si compiace di passeggiare nell' anima mia, come in suo viuo tempio. Or mentre io contemplauo poco dianzi l' amore infinito, che il supremo Fattore mi hà portato nel crearmi, posso con verità rendergli vmilissime gratie della dolcissima conuersatione, e amabilissima dimoranza, che si degna hora d'hauere con l'anima mia, per mezzo de' diuoti affetti in essa eccitati dalla sopradetta meditatione; dalla quale però, ad imitatione della Beata Angela, non ritraggo altro sentimento, che di bassissimo conoscimento di me medesimo, e di maggior confusioné, e pentimento de'

miei peccati. Dopo hauer fatta qualche particolar reflessione sopra ciò, reciterò con diuotione le Litanie de' Santi.

Ed ecco il mio fido Condottiere, nell'auuicinarmi alla Chiesa di San Paolo, oue egli più volte si trasferiua, mi dà animo con le sue parole, e con il suo esempio, di douer vscire dall' abisso di tante miserie, oue mi trouo immerso. *Ego* (mi dice) *in scelerum meorum sepulchro iacens, & peccatorum vinculis colligatus Dominicum de Euangelio expecto clamorem: Hieronyme veni foras.* (*Epist.* 43.) Io stò giacendo nel puzzolente sepolcro de' vitij, e come il quattriduano fetente in Betania stò aspettando la voce del Saluatore, Girolamo vieni fuora . Così diceua egli, mosso dà spirito di vera vmiltà : e con tali parole rauuiua ora la mia speranza. Potrò anch'io, marcito veramente nell'abito del peccare, e cadauero putrefatto, priuo della vera vita della gratia risorger dalla tomba del peccato : ecco il sangue del Redẽtore applicato nel presente Giubileo all' anima mia, che discioglie i vincoli, co' quali il demonio la teneua miseramente auuinta. Così mi conforta il mio Santo Dottore. *Manum durissimam Diaboli soluit sanguis Christi* (*in Psal.* 106.) Con tal sentimento mi presenterò dinanzi alla Porta Santa di questa Basilica: oue giunto sarò animato dal mio fedelissimo Duce, d'hauere sperãza di trouar le porte del Paradiso per me spalãcate; si come si offerisce aperta la porta di questa venerabil Chiesa: però che il sangue di Cristo è la chiaue d'oro, con cui s'apre il Paradiso.

San-

Sanguis Cristi (sono parole del Santo) *clauis est Paradisi*. (*Epist*. 124) O me felice e beato ! mi si consegna in questo Anno in mano la chiaue del Cielo , nell' applicatione , che si fà all' anima mia , del frutto del sangue del Redentore . Con tal confidenza pongo il piede nella Basilica dell'Apostolo.

In questa Chiesa si farà l'esercitio per la visita della Basilica di S.Paolo posto nel fine.

Punto III. della Consideratione.

DAlle sopradette Considerationi , deue l' anima mia prender giustissimo motiuo di riamare con tutto lo sforzo possibile il suo Creatore. Così risoluo di fare : e perche *Amor est ardor animi in proprio corpore mortui , in alieno viuentis* , come insegnò Platone: ecco che prima d' ogn' altra cosa, voglio vscir da tutto il mondo, fuora ancora del mio corpo , e di tutto me stesso,affinche il mio spirito morto dentro di me, viua solamente nel mio Dio, che vnicamente , e sopra ogn'altro oggetto amerò . O anima vagabonda , quanto sei andata errando per le creature, insin'ora da te amate,fa vna volta ritorno al tuo primiero nido, al tuo beato cẽtro,alla tua felicissima stanza,cioè alla mente del tuo supremo Fattore, oue hauesti la tua prima origine . Fuor di lui,e lontana da lui staui nel niente, e ti eri conuertita in niente: ma tornata à lui riacquisti il tuo esser perfetto, e diuenti tutto, vnendo te stessa al tutto . *Conuertere anima mea in requiem tuam*. (*Psal*. 114.7.) Non basta dunque vn

Dio à ſatiar le tue voglie? onde habbi ad eſſer coſtretta ad vſcir fuor di eſſo, e rintracciar altroue paſcolo opportuno alle tue ſodisfattioni? Ah che ſicome quando l'anima mia non era ancor creata, io ero nella mente del mio Creatore; così ora per propria elettione, voglio in eſſa ſempre mai ſtanziare. Non ſarà baſteuole neſſuna creatura, ò ad impedirmi l'ingreſſo, ò à farmi quindi partire: della benigna volontà, e affettione del mio Signore punto non dubito: peroche ſe egli ſi compiacque di darmi luogo nella ſua Diuina mente, prima che io riceueſſi l'eſſere: come ſarà poſſibile, che ora me n'eſcluda; quando oltre all'eſſere di natura, mi hà compartito per ſua mera miſericordia anco l'eſſere della gratia, mediante la quale ſi potrà auuerar il detto del Saluatore. *Qui venit ad me non eijciam foras* (*Ioan.* 6 37.) Solamente di me ſteſſo poſſo con ragione dubitare: cioè, che non adoperi ogni diligenza di conſeruarmi in quella delitioſiſſima ſtanza della mente Diuina. Perciò Santa Tereſa godendo vna volta nell'oratione di certa marauiglioſa rappreſentatione della Santiſſima Trinità, per modo che le pareua l'anima ſua, come vna ſpugna inzuppata d'acqua, che ſi riempiua della Diuinità, inteſe queſt' vtiliſſimo auuertimento dal Signore. Non t'affaticare di tenermi racchiuſo in te; ma di racchiuder te in me. Adunque tutto il mio ſtudio ſarà riuolto in cuſtodir me ſteſſo in Dio; peroche non potrò mai in altro modo eſſer rigettato ed eſcluſo da quella Diuiniſſima magione. Qui ſi dirà vn'altra

par-

parte del Rosario.

Ma già che l'amor di Dio verso l'anima mia, che in tempo doueua crearsi, è coeterno con il medesimo Dio, l'amore, che verso di lui deuo portare, conuerrebbe, che fosse principiato in me, quando il mio esser hebbe incominciamento. Non vi fu instante alcuno di tempo, in cui io non fossi nella mente Diuina: così non douria assegnarsi momento alcuno della mia vita, in cui nella mia mente, e nel mio cuore non fosse stato Dio. Ciò ben intesero tante anime sante, le quali non si tosto peruenute all'vso della ragione hebbero conoscimento della dependenza del proprio essere dal supremo loro Fattore, che prontamente con atti d'vmile adoratione, di riuerente riconoscimento, e di ossequiosa soggettione verso la sua altissima Maestà, tutte al suo dominio, e al suo amore si consagrarono: la qual offerta del cuore esige rigorosamente, e sotto precetto San Tomaso da tutti, subito che incominciano ad hauer discernimento del bene, e del male. O me sopra tutti gli altri huomini miserabile! Non solamente hò trascurato in quel primo tempo, quando incominciai ad hauer conoscimento del mio Creatore, di riuoltar i miei affetti, e dedicare me stesso al mio Dio e Signore: ma hò lasciato trascurati molti anni della mia vita, senza rendergli alcun atto di vera soggettione, e di perfetto amore. O quanto dourei confondermi à questa consideratione! Iddio dalla sua eternità sempre mi hà amato? ed io dopo tanti anni di vita ancora non hò dato prin-

principio ad amarlo. Adunque il sommo bene amò il mio niente; e'l mio niente non hà ancor amato il sommo bene? Dio preuenne, e fu tanto sollecito in amar chi non era amabile: e chi non è amabile sarà tanto pigro in amare l' amabilissimo? *Omne tempus* (mi sgrida il mio Santo Dottore) *quo vitijs deseruimus, perit* (*in Agg. c.1.*) stabilirò adunque fermamente nell'animo mio d'incominciar vna volta, benche tardi, ad amare il mio Creatore. *Sero te amaui*, replicherò con grand'affetto e ardor di spirito, *Sero te amaui pulchritudo tàm antiqua, & tàm noua. Sero te amaui.* Tardi, ò quanto tardi vi hò conosciuta; ò quanto tardi vi hò amata bellezza tanto antica, e à me tanto nuoua. Almeno tardi vi amerò: e se nõ hò impiegati tutti i giorni della mia vita passata in amarui, tutti i giorni della vita, che mi resterà, saranno consumati in questo nobilissimo esercitio della vostra dilettione. *Et dixi nunc cœpi*. Così dico alla presenza del mio Angelo tutelare qui presente, dell'Arcangelo Raffaele assistente al mio pellegrinaggio, del mio S. Girolamo, e tutti i Santi della corte del Paradiso: Così dico, e prometto à voi, mio Dio, e Creatore, à cui non si deue mentire. Mi fermerò in tal cõsideratione: e reciterò in detestatione degli anni malamẽte spesi tanti Pater nostri, quãti sono gli anni della mia età.

Appressandomi intanto alla sacrosanta Basilica del Saluatore nel Laterano mi conforta il mio Santo Condottiere con tali parole. *Non te degenerem, ac desperatum faciat vita, sed cursum fidelis Cristi Sanguis ad super-*

perna fiducialiter extollat. (*Ser.de Resur.Domini.*) Non ti laſciar ſopraſare da ſouerchia triſtezza, conſiderando tanti delitti, e peccati commeſſi da te nel corſo della vita: peroche il Sangue di Gieſù Criſto, che nel preſente Giubileo ſi applica all'anima, ti ſpiana per modo la ſtrada, che tu poſſi ſenza riparo correre per eſſa ſpeditamente al Cielo. Nell' ingreſſo à queſta venerabil Baſilica offerirò al Signore quelle feruentiſſime preci, che ſoleua iui porgergli S. Girolamo; quando habitò con S. Damaſo Papa lungo tempo nel palazzo Lateranenſe.

Qui ſi farà l'eſercitio per la viſita della Baſilica di S. Giouanni in Laterano, come in fine.

Punto IV. della Conſideratione.

QVanto è vero, che l'amore è inſatiabile: Non rimane ancora il mio ſpirito ſoddisfatto, per eſſerſi dianzi pentito, e dolſuto amaramente di non hauer ſempre amato il ſuo onnipotente Fattore; e per eſſerſi fermamente propoſto d' impiegare tutti i ſuoi affetti in auuenire verſo di eſſo. Stà ancora tuttauia anſioſo di trouar altro modo da ſatisfare pienamente al debito infinito, c'hà contratto col ſuo Creatore, da cui è ſtato con eterna, e infinita carità amato. Ad appagar tal deſiderio Criſto Signor noſtro ſi offeriſce prontiſſimo, comunicando à ciaſchedun anima tutte le ſue operationi d' infinito valore, che incominciò à fare dal primo iſtante del ſuo concepimento. Ecco che l' anima noſtra ſi rallegra, e ſi quieta à

co-

cosi dolce, e verissima cõsideratione, il Creatore si è fatto huomo, acciò l'huomo possi amare più perfettamente il Creatore. Giesù dal primo momento, che fu conceputo nell' vtero virginale di Maria, essendo perfetto huomo, operò secondo l'vltimo del suo potere, con tal applicatione, e perfettione, che non lasciò luogo à verun atto rimesso, e di minor intentione di quello, che da lui produrre si poteua. Col pieno feruore nell'operare fu congionta in esso la perfetta continuatione negli atti: perche quello, che incominciò nel primo instante della sua vita, non mai intermise: adunque l' atto d'amore verso Dio Creatore, à cui dette principio nel principio del suo essere, fu infinito, fu sempre continuato, e sarà eterno senz' alcuna intermissione. Or chi non sà, che il Redentore compartisce largamente il tesoro immenso delle sue operationi, infinitamente meritorie à tutti i fedeli, che sono suoi mẽbri, conforme l'auuiso dell'Apostolo: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* (*Rom*. 8. 32.) onde può ciascun di noi offerire, come cosa sua propria, le attioni, ed i meriti di Cristo. Ecco dunque in qual maniera l'anima mia potrà soddisfare al debito infinito dell'amore verso il suo sourano Fattore; seruirassi di questo primo atto, e di tutti gli altri atti d' amore fatti dal Redentore verso Dio: e perche ciascun di questi è di valore infinito, potrà coll' offerta di essi sodisfare all' obligatione propria d'vna creatura ragioneuole verso il Creatore. Così fu vna volta istrutta la Beata Metilde dal

Si-

Signore; cioè ch'egli hauea scontato con tutti gli atti, e operationi sue meritorie fatte dalla sua concettione, insin'all età solita à poter esercitare liberamente l'vso della ragione, à tutta la mancanza, e impotenza delle opere virtuose, ch'ella in quei primi anni non era stata capace di poter effettuare. In oltre, affinche l'offerta di questi atti d'amore fatti dal Saluatore, sia di maggior perfettione, anche in riguardo della persona offerente, e per ogni parte sia sommamente accetta, e grata à Dio; si deue considerare; che Giesù Cristo insin dal primo instante offerì per noi, ch'erauamo suoi membri, il frutto, e'l merito delle opere sue; anzi applicò in quel momento per noi, non solo le operationi, che in quell'vtero virginale egli fece, ma tutte le altre, che nel corso della sua vita doueua fare: sì che conoscendo, che tutte le opere nostre buone doueuano deriuare dalle sue, e da loro dependere, come frutti dalla radice; perciò con prouidenza eguale alla sua bontà offerì tutte le sue operationi insieme con le nostre, accioche, e dalla dignità di chi le offeriua, e da tal accoppiamento fossero più gradite, e più accette à Dio. Quietati dunque, ò anima: ecco che senza tua gran fatica si sodisfà nel conseguimento del presente Giubileo, con gli atti d'amore di Giesù verso Dio, al debito d'infinito amore, che tu haueui con esso. Tutto ora posso fare, anzi niente io posso fare: Cristo sodisfà per me; e nell'Indulgenza, che mi dispongo à conseguire, applica à me la sua sodisfattione. Ringratiate voi, ò Santi Ange-

geli ringratiatei voi,ò mio ſanto condottiere Girolamo, la ſomma liberalità, e carità del Redentore:à tal effetto mi proſtrarò riuerentemente a' piedi della glorioſa Madre di Dio nella ſua Baſilica, alla quale già mi auuicino:peròche per opera di lei,e nel ſeno ſuo puriſſimo Gieſù fatto huomo,incominciò à meritare,e ſodisfare per me, e à offerire gli atti ſuoi d' infinita virtù in iſconto dell' immenſe mie obligationi. O mio ſanto Protettore,e Cuſtode, il cui ſacro corpo ſi venera in queſta Baſilica,porgetemi voi particolar aſſiſtenza, mentre riuerirò il ſacroſanto Preſepio del Saluatore, che da voi fu tanto venerato, con lunga pellegrinatione viſitato,e con la voſtra dimora per molti anni fatta appreſſo di quello fu da voi con dimoſtratione di particolar affetto ſtimato, e riuerito. Fatemi parte, ò mio Santo, degli affetti diuoti, che voi haueſte à queſto venerabil Preſepio,delle lagrime,che iui ſpargeſte,in memoria di quelle, che nel medeſimo luogo versò l'infante Gieſù: e ſopra tutto inſtantemente vi priego à compartirmi quegli atti di contritione, e di dolore, co'quali voi deteſtaſte in vita le voſtre colpe; ſi che con dure ſelci alle volte vi percoteuate il petto: queſto ſeno, anzi queſto cuore vorrei io ſpezzare a' piedi del Bambino Gieſù;acciòche diueniſſe culla, e preſepio,in cui non iſdegnaſſe di prender ſoaue ripoſo. Ciò ſpero di conſeguire, mediante la voſtra interceſſione.

Qui ſi farà l' eſercitio notato nel fine per la viſita della Chieſa di S.Maria Maggiore.

Do-

Dopo la visita della Basilica, ringratierò diuotamente il mio fedele condottiere San Girolamo, prendendo la sua benedittione al suo sepolcro: e partendo di Chiesa, incomincierò à recitare la terza parte del Rosario, e nel fine il *Te Deum laudamus*; e terminerò la prima giornata.

VIAGGIO SECONDO.

MI si offerisce in questo secondo viaggio vna moltitudine grandissima di santi Pellegrini, venuti da diuerse parti a venerare le sacre memorie degli Apostoli. Frà gli altri vi è S. Rocco dalla Frãcia. S. Poppone da Fiandra. S Bertulfo, e Vuilebordo da Inghilterra. S. Ludgero dalla Frisia. S. Bonifatio dalla Russia. S. Guido dalla Brabanza. S. Simeone dall'Armenia. San Mario, e compagni dalla Persia. S. Calogero da Costantinopoli. S. Gisleno da Atene. San Filoromo ottogenario dalla Galatia. S. Niceta dalla Dacia. S. Adelelmo dalle Spagne. S. Alberto, e Dacio da Cremona. S. Eusanio dalla Puglia, e per lasciare moltissimi altri, il B. Amadeo Duca da Sauoia, che in abito di Eremita, e sconosciuto, à piedi visitò le Chiese più insigni di Roma. Io però mi eleggerò hoggi per fedele compagno alla visita delle sacrosante Basiliche vn sãto pellegrino, di natione Romano, il quale consumò gran parte della sua vita in diuote pellegrinationi: questo è S. Alessio, dalle cui attioni prenderà esempio di viuer santamente,

te, e per quanto si può, occultamente in Roma in quest'Anno Santo, ogni forestiere, che viene à questa sacra pellegrinatione, come ancora qualunque altro abitante in questa Città, oue egli visse come forestiero, e sconosciuto con esempi di rara virtù nel proprio palazzo. O che saluteuole ammaestramẽto mi dà quello santo Pellegrino nel bel principio del viaggio. Apprendi (così mi dice) dal mio esempio à visitare le sacre memorie, e le principali Basiliche di Roma da te solo, e con tal raccoglimento de' sensi, e applicatione di spirito, che non ti permettano parlare, ò trattenerti con alcuna persona, mentre tu sei intento à quest'a diuotione, come appunto tu fossi vn pellegrino, affatto sconosciuto, e ignoto à tutti della Città: Ti dà l'animo di far ciò? ecco che io non isdegno di farti compagnia, e d'assisterti in questo giorno, con la mia particolar protettione, e intercessione. Con tal promessa io accetto questa dolcissima conuersatione nel diuoto cammino, che intraprendo verso la Basilica di S. Pietro.

Punto I. della Consideratione.

CONsiderò l'anima mia nell' altro viaggio ciò, ch' ella era auanti che fosse creata da Dio: ora mediterà ciò, ch'ella fu, dopo che fu creata dal Signore. Essendo adunque io niente, ne potendo fare da me medesimo alcuna cosa; ne meno meritare, che altri mi facessero, piacque all'immensa bontà, per sua mera gratia, vsar meco delle sue

virtù,

virtù, e della sua onnipotenza, e cauarmi con la possente mano della sua volontà dall'abisso profondo del nõ essere all'essere: e quest' essere non fu di pietra, d'albero, di serpente, ò di vccello; ma d'huomo, ch'è vna delle più nobili creature del mõdo. Ma la gloria maggiore del huomo è l'anima infusa da Dio nel loto della carne: questa è spirito semplice, & immortale, dotato della libertà dell' arbitrio, e simigliante in molte proprietà al supremo suo Fattore: perciò quãdo egli creò l'anima del primo huomo, dice la Scrittura sacra, che Dio soffiò in lui lo spirito della vita: volendo con ciò darci ad intendere, l'anima esser vna cosa diuina, peroche vscì in certo modo dal petto di Dio; ò pure ella esser dal medesimo Signor tanto stimata, e amata, come fiato, e vita sua. Respirando ancora ce la diede, come se in tal modo hauesse voluto sfogare l'affetto, che verso di ciascuno di noi; per vn' eternità hauea rinchiuso nelle sue amorose viscere: e sicome per via di spiratione Cristo comunicò a' Discepoli lo Spirito santo, ch'è vn sospiro amoroso, e vn amabile sfogamento delle due persone Diuine innamorate della bellezza immensa della loro Deità; così l'anima nostra prodotta da lui respirando, fu come vn sospiro amoroso della sua nobilissima natura. O anima mia contempla alquanto l'altezza, e la nobiltà, di cui sei dotata dal tuo Creatore. Tu partecipi del Diuino: *Genus cum simus Dei.* (*Act.* 27.29.) dunque non ti auuilire frà il fango delle cose caduche? Tu sei spirito nobilissimo capace di Dio; dunque deui sdegnare d' esser

eſſer dominato dalla carne ? Tu ſei come vn reſpiro di Dio: dunque i tuoi ſoſpiri, e i tuoi reſpiri deuono indirizzarſi à Dio? Tu ſei vſcita dal ſeno della Deità; adunque colà hai da fare glorioſo ritorno? e pure: *Humiliata eſt in puluere anima noſtra*, eſclamò il Santo Dauid (*Pſ.*43.25.) perche vai tal ora ſtriſciandoti come ſerpente per la terra? deh ſolleuati al tuo nobil, e Diuin principio. *O anima mea, Dei inſignita imagine, decorata ſimilitudine, dotata ſpiritu, deputata cũ Angelis, capax beatitudinis, dilige eum, à quo ſic dilecta es* (*S. Aug. l.m.c.3.*) Orsù, anima mia, ſe tu ſei vſcita dal petto di Dio; ecco il coſtato aperto del tuo Saluatore, dõde in queſto pieniſſimo Giubileo verſa abbõdantiſſimo ſangue, per cui potrai far ritorno al cuore del tuo Creatore. Fermati alquãto in queſta cõſideratione, e di poi riuolgi le tue preghiere al tuo Santo compagno nel pellegrinaggio; dico Sant' Aleſſio, implorando da eſſo il ſuo efficace patrocinio nella viſita, che ora farai della Baſilica di San Pietro. Fù vna volta vdita vna voce celeſte in queſta medeſima Chieſa, la quale manifeſtò, che nella caſa d' Eufemiano Padre di S. Aleſſio ſi cercaſſe l'huomo di Dio; dalle cui ſuppliche la Città di Roma ſarebbe ſtata ſpecialmente difeſa, e protetta. O glorioſo mio Santo, ſono oltre modo biſognoſo della voſtra poſſente interceſſione: tutta la Chriſtianità hà neceſſità della voſtra efficace aſſiſtenza: la Città di Roma ſingolarmẽte hà biſogno eſtremo del voſtro patrocinio. *Quærite virũ Dei* (fu detto allora dal Cielo) *& orabit pro Roma, & res proſperè cedet.*

(Sur.

(*Sur.* 17·*Iul.*) Con tal confidanza nell' intercessione di questo gran Santo mi rappresenterò nella Basilica già vicina di S. Pietro : e frà le altre diuote cõsiderationi, che vi farò, assai profitteuole sarà la seguente. S. Alessio più volte nel corso di molti anni, che visse sconosciuto in Roma, visitò questo sacrosanto tẽpio, essendo à tutti ignoto, nel sẽbiante disprezzeuole, e insieme con gli altri poueri, e pellegrini, poco ò nulla curato : nondimeno in questa medesima Basilica con voce superna fù dal Cielo acclamato per Santo, e'l suo cadauero condotto con gran pompa e trionfo per sette giorni continui stette esposto nella stessa Chiesa alla publica veneratione del popolo. Apprenderò dall'esempio suo à trattenermi hoggi volentieri frà la turba, e la calca di huomini poueri, non isdegnando d'hauerli per compagni, e vicini ne' sacri Tempij, ò per le strade, che à quelli conducono: à nascondermi hoggi per quanto sarà possibile, dagli occhi altrui: ad esser vmile innanzi à tutti: e in fine ad andar chiedendo limosina à i Santi, le cui reliquie si venerano in queste Basiliche.

Quì si farà l'esercitio solito notato per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

NOn fù contenta l' ineffabil bontà del Signore di comunicare all'anima l'esistenza, e darle vn esser comune coll'altre cose visibili: ma volle ancora, con particolar onore e dignità, imprimer in quella vna viua

ua imagine della superna Trinità: e questa principalmente consiste nella natura intellettiua, e nella libertà dell'arbitrio: peròche l'huomo è Signore delle operationi sue; e così può fare, e tralasciar di fare ciò, che vuole: si come Iddio operā ogni cosa secondo il consiglio della sua volontà. Or il Signor Iddio, quantunque nell' operar fuori di se sempre sia libero: onde liberamente ama ciascuno di noi, e può assolutamente non amarci: ad ogni modo hà voluto ligare questo suo libero amore con alcuni vincoli di necessità, che si chiama da i Teologi conseguente, e di suppositione: affinche se nell'amarci liberamente, si mostraua à noi amabile: nell'amarci per necessità di suppositione si dimostrasse amabilissimo. Così l'anima, benche goda della libertà dell' arbitrio in amare ciò, che le piace; contuttociò supposta la cognitione, c'hà della somma bontà del suo Creatore, douria in certo modo astringer la propria libertà, e sforzarla ad amare il Supremo fattore: si che non potesse in auuenire non amarlo. *Hanc tibi præstitam facultatem, ò anima mea, renuntia; & libertatem vertito in naturam: vt tota potentia tua, toto conatu tuo properes, vt natura, quò tendis.* Così mi auuisa S. Tomaso di Villanoua. (*Conc. 2. Dom. 17. post Pent.*) Rinontia pure liberamente, ò anima mia, à questa facoltà di volere, e conuerti la propria libertà in natura: in modo tale, che con tutto il tuo potere, e con tutto il tuo sforzo, corri ad vnirti al sommo bene con grād'impeto d'amore; non altrimenti che la pietra è tratta dalla natura à por-

tarsi precipitosamente al centro. In se-
di questa pronta rinoncia, che io fò
mia libertà, per non voler non amare
o Signore, vi presento in questo pun-
mio cuore, ò gran Rè dell' anima mia;
oche sia il trono della vostra altissima
stà; sopra di cui sedendo habbia sempre
nel suo centro dominante. Il mio libero
itrio sia lo scettro, il quale nelle vostre
ai consegnato, senza nessuna riserba, sot-
etta tutto l'esser mio al vostro Diuino
eplacito. Accetta il sourano Creatore sì
bil' offerta, della quale singolarmente si
gia, potendo esercitare il suo dominio
pra chi liberamente gli consagra, e gli
ggetta il proprio arbitrio. Di questo do-
della tua buona volontà (dice à me il Sal-
atore, come già parlò con Santa Geltruda)
ii seruirò, come di scettro reale della mia
Diuina magnificenza, e di questo mi glorie-
ò in eterno nel cospetto dell'augustissima
Trinità. Ma perche il peccato hà macchia-
a, confusa, e quasi destrutta la bella imagi-
e Diuina, così mirabilmente stampata nell'
nima mia, imprimendo in essa il carattere
intaine della bestia, facendomi diuentare so-
migliante a' giumenti insipienti: eccomi ri-
soluto di far in modo, che ritorni l' anima
mia al suo primiero splendore, e ricolorisca
in se, col cinabro del sangue di Giesù Cri-
sto, nell' presente Giubileo, l'imagine della
Santissima Trinità. Si come le figure non
ben'impresse, nel torchio s'vniscono con la
prima stampa, & insieme strette riceuono poi
l'impressione più gagliarda dello scolpito

originale. Così essendo il Verbo di Dio vera, e sostantiale sua imagine, e virginale. *Qui cũ sit figura substantiæ eius.* (*Heb.* 1.) *Qui est imago Dei inuisibilis* (*Colos.* 1.) si strinse nel torchio del ventre virginale con la figura deformata della nostra natura; affinche in tal modo riformata l'imagine recuperasse il suo primiero splendore. *Propterea imago ad eum, qui est ad imaginem, venit* (dice San Ambrogio) *& quærit imago eum, qui est ad similitudinem sui, vt iterum signet, vt iterum conformet, quia amisisti quod accepisti.* (*Ser.* 10. *in Psal.* 118.) Per compimento di questa vaghissima imagine nuouamente impressa nelle anime, si compiacque ancora il Diuino Artefice di stringersi nel secondo torchio della Croce, oue fu spremuto tutto il suo sangue, col quale il volto dell' anima nostra restò à marauiglia colorito, e adornato: onde potè comparire bello, e vago alla presenza di Dio, che della sua viua e vera imagine tanto si diletta, e si compiace. *Sanguis Christi floridam nobis reddit regiam imaginem.* (*homil.* 61. *ad pop.*) S. Gio; Crisostomo. Ecco dunque con quali colori, cioè col vermiglio del sangue dell' Agnello immacolato applicato all'anima in questo pienissimo Giubileo il volto dell'anima mia recupera la speciosa imagine di Dio, che il peccato hauea così bruttamente contaminata. *Sanguis eius* (posso dire con S Agnese Martire) *ornauit genas meas.* In questa diuotissima reflessione mi tratterrò per qualche spatio di tempo, ringratiando con grand' ardore di spirito il pietosissimo mio Redentore, perche si sia de-

...egnato à costo del suo sangue riformare l'imagine Diuina deformata per la colpa dall'anima mia: A tal'effetto reciterò diuotamente la corona del Signore.

Inoltre risplende in noi l'imagine della superna Trinità, per tre linee bellissime tirate mirabilmente dall'Artefice immortale sopra la tela dell'anima, per delineare in essa il suo Diuino volto; onde potesse auuerarsi il detto del Salmista. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* (*Psal.* 4 7.) Queste linee marauigliose sono le tre potenze dell'anima, Memoria, Intelletto, e Volontà. O che tratto artificioso del Diuino pennello è la nostra memoria, nella quale si conseruano l'imagini di tutte le cose del Mondo, come in vn pelago di spetie intelligibili; e sono ascose tante figure, che alla memoria in ogni tempo, come in vna scena inuisibile, si rappresentano. *Magna est uis memoria, Deus meus*, esclamerò con S. Agostino, *magna nimis, penetrale amplum & infinitum. Quis ad fundum eius peruenit? Nec ego ipse capio totum, quod sum.* (*lib.* 10. *Conf. c.*8) Ma quanto è più ampio il seno della memoria, per conseruare, e custodire in se Dio medesimo, le opere sue ineffabili, gl' immensi benefitij compartiti da esso alle anime: e in tal ricordanza di Dio, e delle sue misericordie consiste principalmente la perfettione dell'imagine Diuina, di cui la memoria è fregiata. O me infelice, e sempre più miserabile! Con quanto fumo, con quanto fango di cose terrene, ridotte alla mia memoria, hò contaminata, e oscurata

la bella imagine Diuina, effigiata in queſta nobil facoltà dell'anima mia. Quante volte hò cancellati dalla mia mente i proponimenti, e le riſolutioni ſtabilite di conuertire più perfettamente il cuore à Dio? Quanti momenti ora conſumo in ricordarmi degl' innumerabili benefitij, e delle infinite miſericordie, con le quali il Signore ſi è degnato di coronarmi? Occuperò in tanto la memoria in fare grata ricordanza de' più ſpeciali benefitij conferiti dal Signore all' anima mia. Dipoi renderò alla ſourana bontà umiliſſime gratie per tutti i fauori da me riceuuti: ſeruendomi dell' ammonitione di S. Maria Maddalena de' Pazzi: (La comunicatione della Trinità increata è infondere i ſuoi doni, e le ſue gratie nelle creature, e la comunicatione della Trinità creata non è d'infondere, ma ſi bene di rifondere per rendimento di gratie, e riconoſcimento di eſſi doni, e gratie nel Donatore: à tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. (*oper. p. p. c.* 5.) In ſegno di tal rendimento di gratie reciterò con particolar diuotione l'inno. *Te Deũ Ladamus, &c.* e inuocherò i miei Angeli, cioè l'Arcangelo San Raffaele, e'l mio Cuſtode aſſiſtenti in queſto pellegrinaggio, che con le laudi inceſſabili, con le quali magnificano nel Cielo la Diuina Maeſtà, ſuppliſcano al debito delle gratie, che ſono io tenuto di porgere al mio eterno Benefattore: e reciterò à tal effetto le Litanie de' Santi.

Ma, ò mio fedeliſſimo compagno in queſta ſanta pellegrinatione Sant'Aleſſio, nell'

ap-

ppressarmi alla Basilica di S. Paolo, non vi ópiacerete di farmi partecipe di quel feruore di spirito, del quale il vostro cuore era totanto acceso, quando visitauate questo sacrosanto Tempio? Quante volte voi veneraste le venerabili ossa di S. Paolo in questa Basilica, ch' era non molto distante dal luogo, oue voi sù l'Auentino soggiornauate; mentre à fine di venerare vn semplice Tempio consagrato à quest' Apostolo in Tarso di Cilicia intraprendeste pericoloso, e lungo viaggio? Fauoritemi dunque della vostra special assistenza, nella visita, che farò della sacra Confessione di S. Paolo: e à tal effetto intendo di venerare con particolar sentimento di pietà il vostro pretioso braccio, che frà le più insigni reliquie di questa Basilica si conserua.

Qui si farà l'essercitio notato nel fine per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

IN questo luogo mi si offerisce à considerare la potenza intellettiua dell' anima, con la quale il sapientissimo Artefice, e autore della natura hà delineato il volto suo Diuino sopra di noi. Quando io raccolto dẽtro me stesso contemplo la natura di questa potenza; e miro le scienze, delle quali è capace, le arti da lei nuentate, il discernimento, c'hà del vero dal falso, il giuditio delle cose propostele, le congietture delle cose presenti, e future, il vigore, c'hà di far con la sua mente tutto ciò, che Dio opera con la

mano, sono sforzato ad esclamare col Salmista. *Mirabilis facta est scientia tua ex me.* (*Ps* 38.) O quanto è marauigliosa, ò Signore, la vostra scienza, ſi manifesta assai chiaramente dentro me stesso. Ma quanto più nobile sarà la potenza intellettiua, per esser capace d'apprender, d'intender, e di conoscere il medesimo Dio, ch'è la prima e somma verità, adequato oggetto, di cui solo s'appaga l'intelletto vmano. Se arriuasse à conoscere con ogni perfettione tutte le cagioni delle cose, e apprendesse i loro mirabili effetti, ma non giungesse ad hauer conoscimento di Dio, si potrebbe con verità affermare, che nulla conosce, e nulla apprende: e all'incōtro se conosce Dio solamente, e non hà cognitione d'altra cosa, può sodisfare perfettamente alla natural inclinatione di sapere, intendendo, benche imperfettamente, l'eccellenze della Diuina bontà: perciò disse S. Tomaso, che lo studio della sapienza è vna beatitudine incoata in terra dall'huomo. Or dimmi, ò anima, come solleui spesso te stessa con l'intelletto alla contemplatione di Dio? come stanno fisse le pupille della tua consideratione à vagheggiare il sole Diuino? Ah che vn momento solo ti pare vn'hora, vn quarto d'hora ti rassembra vn giorno, e vn breue dì ti si rappresenta, come se fosse vn'anno: tale è la noia, e'l fastidio: che concepisci in alzar la mente, e in fissar il pensiero alle cose eterne, e celesti: & è possibile, che non troui pascolo opportuno à satiar il tuo intendimento nell'eterna verità? Tutte le creature, alle quali riuolgi

co-

così facilmente i tuoi pensieri non sono tanti specchi, che ti rappresentano viuamente la sapienza, la possanza, la bontà del tuo Creatore? e pure offerendoti à rimirare l'imagine Diuina espressa in tante creature sdegni di fissar lo sguardo alla bellezzza del supremo Fattore; e ti vai miseramente perdendo nella contemplatione della vanità, à cui è soggetta ogni mortale creatura? Dunque tuttociò, che Dio hà dato all'huomo, come scala d'eleuarsi alla cognitione, e desiderio delle cose celestiali, hà da seruire all'anima mia per impedimento, e velo di cecità? *Manus tuæ fecerũt me, & plasmauerunt me, da mihi intellectũ.* (*Ps.* 118) Si disgombrino oramai dalla mia mente tanti fantasmi d'oggetti terreni, si sbãdiscano tanti pensamẽti disutili di vanità mondane, si cancellino tante spetie di creature, c'hanno ingombrato, e contaminato con le loro rimembranze il mio intendimento. Si rauuiui nel mio intelletto la bella imagine del mio Creatore: e si dia principio, per non mai finire, ad esercitar in terra quel nobilissimo impiego, che dourà farsi in Cielo per tutta l'eternità, cioè d'intendere, di contemplare, e di conoscer Dio. Qual'era l'occupatione di tanti santi Martiri dentro queste catacombe rinchiusi? se non contemplare indefessamente le grandezze, e gli attributi di Dio, e d'implorare la sua clementissima assistenza con assidue preghiere? A sodisfare alle mancanze del mio intelletto, in non saper riuolgersi con attenta contemplatione alle verità eterne, offerirò la continua meditatione della mente di Giesù Cristo a' mi-

misteri Diuini, e quella santissima vmanità intenta, e attenta mai sempre à Dio; e perche frà gli oggetti, i quali terminarono la contemplatione di Cristo, vi furono comprese le miserie mie, le colpe mie, e i bisogni miei: dal che egli si mosse à far vmilissima oratione anco per me, ad impetrar dal Padre rimedio opportuno à miei mali; haurò ora intentione di rappresentare al Signore quella medesima oratione, che il suo Diuino Figliuolo si compiacque di fare à mio fauore. A tal consideratione l'anima mia si quieta; tanto più che il merito di tal oratione fatta dal Redentore si applica à chiunque conseguisce il plenario Giubileo.

Qui si reciterà con diuotione vna parte del Rosario.

Se l'anima mia non potesse far vn volo cosi alto, quant'è solleuare il proprio intelletto alla contemplatione dell'eterne verità, e al conoscimento di Dio, s'affettioni almeno ad vn'altro esercitio di consideratione, bassa sì, ma assai profitteuole. Se non potrà salire col pensiero al Cielo, fissi lo sguardo della mente alla terra, cioè à se medesimo. Questa intelligenza, e cognitione di se stesso è il fondamento principale della vera sapienza: onde diceua il Beato Lorenzo Giustiniani: *Veram scientiam esse, scire hæc duo: Deum esse omnia, & se nihil.* (*Vit. cap.* 9.) Stà ritirata, ò anima, dentro la cella di te medesima, non andar vagando fuora: ò quanto hai da considerare, e da conoscere in te stessa: non basta hauer esaminate le proprie attioni vna ò due volte, vi rimane ancora

à far

à far maggiore, e più esatto scrutinio delle proprie operationi. Non è perfetto chi non troua in se che riprendere, ma si bene colui, che tutto ciò, che troua in se, stima degno di riprensione, e di miglioramento: quindi è, che Santa Caterina di Siena celebraua tanto il conoscimento della propria viltà, per poter salire con tal mezzo all' intelligenza delle cose Diuine: onde soleua dire; l'oratione vmile, e continua fatta nella casa del conoscimento di noi, e della bontà di Dio in se, ci rende forti, e perseueranti. (*Epist.63.*) Questo è il dolce rimedio della creatura; cioè, ch'ella conosca se medesima, sempre auuilendosi, e reputandosi da niente; e considerando, che del continuo cade in peccati, a' quali si vede tanto inclinata, che si può dire, che le siano come cosa sua propria. Si che quando la creatura è peruenuta in tal modo alla cognitione vera di se stessa, suol nascer in lei vn'altro soauissimo frutto, & è, ch'ella conosce la bontà di Dio in se, e conoscendola l'ama, e odia se medesima, in quanto si vede rubella al suo Creatore. Insin qui la Santa: Nella qual meditatione io alquanto mi tratterrò, recitando appresso la Corona della Madonna, ouero i Sette Salmi.

Appressandomi alla Basilica del Saluatore, oue si manifestò per la prima volta l'ammirabil santità di S. Alessio, con la voce miracolosamente vdita dal Papa, iui celebrante, sento vna dolce ammonitione, che mi fà questo mio fedel Compagno nella pellegrinatione. Con qual fronte, hauerai ardire

di rappresentarti così distratto di mente dauanti alla miracolosa imagine del Saluatore apparsa miracolosamente nella Tribuna di quella sacrosanta Basilica? apprendi dal mio esempio à raccorre i tuoi sentimenti, per poter applicare più attentamente il pensiero alle cose celesti. Soleua fare Sant' Alessio in visitare questa venerabil Basilica del Saluatore, quello, che costumò di fare in Edessa nella Chiesa, oue si conseruaua l'imagine miracolosa del medesimo Saluatore, ch' egli diede al Rè Abagaro. *Cum faciem in medio brachij demissam teneret, cor eius Deo vacabat. (Sur. in vita)* Staua il Sãto mentre oraua, con il capo inclinato verso il petto, e ricoperto dalle braccia; in tal modo non vedeua alcun oggetto, e poco era dagli altri veduto; ma rapiua à se gli occhi di Dio, e degli Angeli del Paradiso, i quali si compiaceuano d'essere spettatori della gran pietà, e vmiltà, che conseruaua in visitare questa, e le altre Basiliche. A imitatione del mio Santo procurerò di tener raccolta la mia mente, e vie più disposto il mio intendimento à riceuer i lumi del Cielo, studiandomi di tenere la faccia dimessa, e gli occhi molto ben custoditi, nella visita diuota, che farò della prossima Basilica. Qui si farà l'essercitio notato per la visita di S. Giouanni

Punto IV. della Consideratione.

PEr vltimo ci si rappresenta à considerare la volontà dell' huomo, regina delle altre potenze, in cui principalmente risplen-
de

de l'imagine del sourano Rè, e Signore dell' vniuerso. Questa è motrice di tutti i sentimenti esteriori, e come assoluta padrona, comanda agli organi, e alle membra del corpo: gode ancora maggior libertà delle altre potenze, peroche non è ligata ad alcun organo, com'è l'immaginatione, l'estimatione, e simiglianti facoltà; ne è sforzata dalla bontà dell' oggetto propostole, sicome è costretto l'intelletto all'assenso dall'intelligenza della verità, che gli si manifesta: onde disse S. Agostino: *Nihil adeò in nostra potestate est sicut voluntas* (*lib. 3. de lib. arb.*) Per questa ragione dicesi l'huomo esser imagine di Dio; peroche la propria volontà si conuiene solamente al Signor Iddio: *Solius Dei est habere propriam voluntatem*. (*S. Ansel.*) Ma deue esser instruita l'anima mia d'vna profondissima dottrina: & è, che allora la volontà è Signora, e Regina, quando si fà serua, e soggetta liberamente se stessa al Diuino volere: quando da questa potenza vien' escluso il proprio volere, allora è, che riceue in se l'impressione dell'imagine Diuina, e costituisce il Signor' Iddio padrone assoluto di se medesima. Tanto appunto manifestò S. Caterina di Siena con queste parole. Se tu mi addimandassi chi sono costoro? risponderei ciò, che diceua il Verbo amoroso, sono vn'altro me: peroche hanno perduta la propria volontà, e si sono vniti, e conformati con la mia. (*Dial. c. 1.*) O pouera mia volontà quanto bruttamente hai sporcata la Diuina imagine in te impressa dal superno Fattore, quante volte hai

voluto godere della tua libertà in essecutione de' tuoi desideri contra il voler di Dio, tante macchie hai contratte d'infame seruitù, e di manifesta ribellione al tuo eterno Dominatore. Detesto ora cō amare lagrime tutte le sodisfattioni passate suggerite alla volontà da' miei sensi. Ritratto tutte le licenze concedute a' miei sregolati appetiti dalla libertà del mio volere &c. Eseguisci, ò anima, prontamente quanto con la lingua pronuntij. Ricorrerò in tanto al sangue pretiosissimo del mio Saluatore, che ora si applica all'anima mia nel Giubileo dell'Anno Santo, col quale spererò di ridurre alla sua primiera bellezza dell'imagine Diuina il volto dell' anima già deformata per il mal' vso delle sue potenze. Tanto voglio eseguire, assistito particolarmente dalla potentissima intercessione della gloriosa Vergine Maria, al cui sacrosanto Tempio m'appresso.

Sono però auuisato dal mio santo Compagno à presentarmi dauanti ad essa con tutta l'vmiltà possibile; e simigliante in qualche parte a quella, ch' egli praticò per lo spatio di dicisette anni nella Chiesa dedicata alla Madre di Dio in Edessa: oue egli stette quasi sempre ne i portici di quella Chiesa, in compagnia delle persone più miserabili, non hauendo ardire d'accostarsi a' sacri altari più dentro al Tempio: onde meritò, che la sua vmiltà fosse rimunerata dalla Beatissima Vergine, con quel marauiglioso parlare, che fece dall'imagine, al custode della Chiesa, comandandogli, che intro-

introduceſſe dentro ad eſſa il Seruo di Dio, le cui orationi erano tanto gradite al Signore. *Introducito huc virum illum Dei: nam oratio eius ſicut incenſum aſcendit in conſpectu Dei, & Spiritus Sanctus ſuper eum requieſcit*. Ah mio caro Compagno fauoritemi della voſtra aſſiſtenza, mentre porgerò i miei diuoti afferti alla mia clementiſſima Auuocata! il profumo delle voſtre interceſſioni non farà ſentire il fetore delle mie preci: il feruore della voſtra carità ſupplirà alla freddezza delle mie orationi. In tanto per ottener in queſto punto il fauore della voſtra aſſiſtenza, procurerò di rendermi in qualche modo ſomigliante à voi, contentandomi di ſtare negli vltimi luoghi di queſta ſacroſanta Baſilica; *de longe ſtans*, come appunto io foſſi vn publicano, indegno d'appreſſarmi al ſacro altare di Maria: mi porrò frà la turba de' più abietti, e vili: e ſopra tutto nell'eſtimatione del mio cuore terrò l'vltimo luogo ſotto à tutti i confluenti alla diuotione del Giubileo. Io, dirò di cuore, ſono il più pouero, il più miſerabile di tutti &c. Con tal diſpoſitione accompagnato dal mio Santo Pellegrino pongo il piede in queſto Santuario di Maria.

Qui ſi farà il ſolito eſercitio per la Chieſa di S. Maria Maggiore. Nell' vſcire ringratierò il Signore per la ſtrada con il *Te Deum laudamus*, e reciterò la terza parte del Roſario.

VIAG-

VIAGGIO TERZO.

PRendo hoggi animo di ſeguitare la diuota Corte d'alcuni Santi Pontefici nella viſita delle Baſiliche, alle quali eſſi portarono più ſpeciale veneratione. Il primo di eſſi è S. Gregorio Magno, il quale, si come con tanta ſollecitudine preſedendo alla Chieſa di Criſto, con le preghiere ſue, del Clero, e de gli altri Cittadini di Roma, placò più volte l'ira Diuina, già armata di flagelli contro le maluagità del popolo, mediante le diuote Proceſſioni, e Litanie, le quali ordinò, che ſi faceſſero à queſte ſacroſante Baſiliche; così parimente in queſto tempo tanto calamitoſo, e inſieme opportuno à porger ſuppliche al trono della Diuina miſericordia, ſi offeriſce d'aſſiſter di là sù con la ſua efficaciſſima interceſſione à sì numeroſo popolo, e à ciaſcheduno in particolare, che ad implorar la ſourana pietà ſi traſferiſce diuotamente à queſti medeſimi Santuari. E perche fù riuelato dal Signore à Santa Geltruda (*lib.4. c.10.*) che ogni volta, che ſi recita da' fedeli alcuna coſa de i ſcritti di queſto ſantiſſimo Pontefice, à fine di ritrarre da eſſi motiuo di compuntione all'anima propria, era così mirabile il diletto, e'l godimento della ſua altiſſima Maeſtà, che quindi ſi moueua à comunicare doni particolari à chi ſi ſeruiua delle dottrine sì profitteuoli di tanto Dottore: perciò mi valerò in tal viaggio d'alcuni ammaeſtramenti tolti dalle ſue opere, à effetto d'eccitare maggiormente con tal mezzo la Diui-

na

na clemenza à renderſi più propitia a' miei voti coll'abbondanza delle ſue gratie.

Punto I. della Conſideratione.

COnſiderai negli altri giorni, come la Diuina imagine riſplende mirabilmente nelle potenze dell' anima, proſeguendo ora tuttauia à meditare l'opera della Creatione dell' huomo, mi ſi offeriſce à contemplare, come anco nel corpo vmano rilucono l'orme di queſto gran Dio trino, & vno; percioche è compoſto di materia, di forma, e d'vnione. O che ſtupendo artifitio è queſto ordinato dal ſupremo Artefice con sì induſtrioſa diſpoſitione, e proportione di tante membra, oſſa, muſcoli, nerui, arterie, le quali lodano, e cantano con ammirabil armonia la gran poſſanza, e ſapienza del ſourano Fattore, sicome l'anima coll' eſercitio marauiglioſo delle potenze: onde per la cetra, ſopra cui Dauid cantaua le Diuine laudi viene inteſa da S. Ambrogio la carne di ciaſcun huomo, (*in Pſ.42.*) la quale coll' vſo de' ſentimenti, e di tutte le altre membra forma armonioſo concerto, e ſommamente grato all'orecchie dell'eterno Creatore. Tutto il mio corpo con ciaſcheduna parte è tempio di Dio, e caſa del ſuperno Creatore: *An neſcitis, quoniam membra veſtra Templum ſunt Spiritus Sancti, qui in vobis eſt?* (*1.Cor.6.20.*) Adunque ſe egli n'è aſſoluto Padrone, non ſolo perche dal niente l'hà edificata; ma ancora perche ſi compiace d'abitarla con la ſua infinita pre-
ſen-

senza potenza, e sapienza; conuiene con ogni ragione, che conuerta tutta quest' abitatione del mio corpo in vso e seruitio proprio; in quella guisa, che suol fare chi abita vna casa, massimamente quando egli n'è vero, e legittimo padrone? O me ingratissimo, e infelicissimo! Quante volte sono stato ardito di scacciar fuori della casa sua quest' amabilissimo Signore? & hò negato l'vso e'l dominio de' miei sensi, e delle mie membra al Padrone di esse? E possibile, che io sia caduto in quest' orrendissimo eccesso di malitia? Quanto è vero, torno à dire: hò discacciato infinite volte dalla casa del mio corpo il suo vero Padrone, che è Dio mio Creatore. E pure la sua ineffabil pietà sostiene tuttauia in piedi quest' infelicissima casa; e ancora non la distrugge? Ammiro la somma bontà del Signore: la benedico, la ringratio, e stabilisco in questo punto di consagrare di nuouo il mio corpo in Tempio viuo di Dio; offerendo ciascheduṅ membro al suo Diuino onore, e seruigio. Sofferirò adunque volentieri ogni disagio, e trauaglio, che prouerà hoggi il mio corpo, con la lunghezza del viaggio, che farà: applicherò tutti i sentimenti miei al culto Diuino, mortificando gli occhi, applicando la lingua à diuote laudi, ritirando l'vdito da nouelle curiose, ò da motti indecenti; e tenendo vmiliata la carne, e con lunghe orationi macerata con le ginocchie in terra nelle sacrosante Basiliche, e particolarmente affaticando il corpo, con fare questo pellegrinaggio à piedi, ò almeno insino alla Basili-

ca

ca di S. Pietro: ſicome me ne dà eſempio San Leone Papa IX. il quale veniua dal Laterano tre volte la ſettimana di notte tempo à piedi ſcalzi, ſalmeggiando con due ò tre Clerici à viſitare queſta ſacroſanta Baſilica.

Il noſtro San Gregorio eccita col ſuo eſempio nell'animo mio gran confidenza nella Diuina pietà, di trouarla à me propitia nella Chieſa di San Pietro, c'hora viſiterò: imperoche andando egli vna volta in Proceſſione à queſta Baſilica, portando l' Imagine della Madre di Dio, à fine d' impetrar mercè dal Signore, à fauor del popolo di Roma grauemente trauagliato da improuiſa mortalità, quando giunſe alla Mole d'Adriano à ponte S. Angelo, vide ſopra di eſſa vn Angelo, che in ſegno della gratia ottenuta moſtraua di rimetter nel fodero la ſpada; e furono vdite dal Sõmo Pontefice alcune voci d'Angeli, che cantauano *Regina Cæli, &c.* alle quali egli aggiunſe quelle parole. *Ora pro nobis Deum, alleluia.* Così col mezzo del voſtro patrocinio, ò mio ſanto Auuocato, ſpererò in queſta viſita al ſacro Tempio di S. Pietro di prouare gli effetti della Diuina clemenza: e accioche non accada à me ciò, che ſucceſſe all'anima d'vn tale defonto, per la cui liberatione celebrando voi in S. Pietro Meſſa, vdiſte dal Cielo vna voce. *Non faciam, quia anima eius damnata eſt:* Non ſarà liberata queſt' anima per le tue preghiere, eſſendo ſtata condennata alle pene infernali procurerò ora con tutto lo sforzo poſſibile di cancellare le macchie delle mie colpe col preſente Giubileo; peròche toglien-

gliendo ogn' impedimento dall'anima mia, mi renderò più dispofto à riceuer il frutto delle fuppliche, c'ora vi degnerete di presẽtare al Signore à fauor mio, e del popolo Cristiano da quella sacra tomba, oue in quella medesima Basilica riposano le vostre venerabili ossa: le quali saranno da me con ispecial affetto di pietà con quest'intentione riuerite. Con tal sentimento mi appresserò alla sopradetta Chiesa, offerendo al Signore in sodisfattione della mia fredda oratione il feruoroso spirito, col quale S. Gregorio assisteua in essa, ò celebrando, ò predicando, il che fece vndici volte, ò spessissime volte orando alla Sacra Confessione del Principe degli Apostoli.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

SE bene fù graue l'ingiuria fatta al souvrano Fattore, in negargli l'vso, e l'applicatione de'membri del nostro corpo: nondimeno fù incomparabilmente maggiore, quando tutti essi vnitamente congiurati s'armarono contro il medesimo Creatore, e più volte grauemente l'offesero. Tal eccesso di malitia era fortemente detestato dall'Apostolo. *Neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato*. (*Rom.* 6. 13.) O quanto sono contumace al mio Signore! Tutte le membra del mio corpo sono pedate, e vestigi di Dio, per i quali il mio spirito conoscen-

scendo, e'amando si riconduce coll'affetto al suo Creatore: e pure io non auuerto, ò non voglio considerare quest'orme Diuine impresse nella mia carne. *Et vestigia tua non cognoscentur.* (*Psal.* 76) La mia propria malitia hà osata di difformare queste orme Diuine; seruendosi più volte di tutti i membri del corpo, per oltraggiare il medesimo suo Creatore. *Omnia corporis membra, quæ ad vsum vitæ accepimus, ad erroris materiam inclinamus* (*in Psal.* 37.) Così compiagne il nostro San Gregorio la mia miseria. La figura diritta del corpo non mi addita la rettitudine dell'anima creata solo per la gloria del Paradiso? or perche sopra questa pedata dell'eterno Artefice il mio spirito non pone il piede dell'affetto per cāminare diritta al Cielo? Gli occhi dall'alto sito della fronte, in cui sono collocati, non cessano di auuisarmi del continuo à riuolger lo sguardo alle bellezze immortali? e pure non offerisco loro altro pascolo, che d'oggetti vani, e terreni, e con tanto fango restano malamente contaminati, entrando spessissimo per queste fenestre aperte la morte del peccato: *Oculi non tendunt in terram. Quo circa ne vim inferas naturæ tuæ: terrena ne spectes, sed cœlestia*: è vtilissimo auuertimento, che mi dà S.Gregorio Nisseno: le orecchie, e la lingua non sono istromenti delle Diuine benedittioni, per le quali il parlar di Dio vscendo, ò entrando in noi, ci accende alla sua dilettione? e per qual ragione dò libero ingresso à queste porte dell'anima à ogni animal immondo; non curandomi dell'immon-

mondezze, che con tante parole disconueneuoli contaminano la purità di questi sentimenti: e così discorrerò sopra tutte le altre parti del corpo profanate da me col brutto, e abbomineuole carattere della bestia, cioè del peccato: si che *à planta pedis, vsque ad verticem non est in eo sanitas.* Quanto dici il vero, così mi auuisa il santissimo Pontefice Gregorio, dalle cui parole hoggi stà pendente il mio cuore. *Quia nulla pars nostri corporis intentata remanet, per quam nos peccati desiderium non titillet.* (*in Ps.37 Pœn.*) Non si troua in me membro alcuno, che non sia infetto dalla colpa: con gli occhi, con la lingua con le orecchie, con le mani, con i piedi, col petto, col cuore sono stato ribello al mio Creatore, e Dio. Mi tratterrò alquanto in questa consideratione, chiedendone perdonanza al Signore, e reciterò il Salmo *Miserere*, e la Corona del Signore.

Or che farà il Signore, vedendo tutte le membra del mio corpo, che sono opere delle mani sue, ribellate contra di se? In vece di risentirsi di sì graue ingiuria, e di tanto vilipendio del suo infinito onore, assiste con la sua virtù (ò profondissimo abisso dell'increata Sapienza) à ciascun membro, dandogli mouimento, e l'vso, permettendogli operare, anche contro la sua Maestà onnipotente. Nel qual senso, dice il Profeta. *Seruire me fecisti in peccatis tuis* (*Isa.43.24.*) Mi hauete condotto à questo vmilissimo segno di seruitù, che mi costringe à seruir a' vostri medesimi peccati, col prestar il concorso naturale à i sentimenti del corpo da voi adoperati contro

tro di me. O che tolleranza infinita è questa del supremo Monarca! Voi Signore, posso esclamare con santa Geltruda, hauere mostrata maggior la vostra patienza in sofferire tanti miei difetti, che non faceste, quando tolerasle benignamente Giuda traditore (*lib. 2. c. 5.*) Insin à quando hà da combattere, e contrastar insieme l'immensa vostra vmiltà e carità con la mia audacia, e petulãza? Dourei io, che son seruo applicare tutte le parti del mio corpo al culto vostro; e pure impiego ciascun membro mio à far oltraggio alla vostra Diuina corona? Perdono, ò Signore. Ecco che questa terra della mia carne tãto malamente sporcata dalle innumerabili colpe insin'ora commesse da tutti i suoi sentimenti, s' asperge del sangue pretiosissimo dell'Agnello immacolato, nell' Indulgenza pienissima, che ora intendo di conseguire. *Terra ne operias sanguinem meum, neque inueniat in te locũ latendi clamor meus.* (*Iob. 16. 19.*) Senti anima mia, e solleua le tue sperãze nel sangue efficacissimo del tuo Saluatore: così sei animata dal tuo santissimo Ponteficе Gregorio. Questa terra è la carne dell'huomo, à cui fu detto. *Terra es, & in terram reuerteris.* Or questa non asconde il sangue del Redentore, peròche il peccatore, applicandolo à se loda, e benedice à gran voce il clementissimo suo liberatore. *Quæ, scilicet terra Redemptoris nostri sanguinem non abscondit; quia vnusquisque peccator redemptionis suæ pretium sumens confitetur, ac laudat.* (*lib. 13. Mor. c. 8.*) Con tal confidenza mi rappresenterò dinanzi al Crocefisso miracoloso, che si venera

nella

nella Basilica di S.Paolo,alla quale sono incamminato, oue hauerò intêtione d'offerire al Signore tutte le membra di Cristo per me insanguinate, in sodisfattione di tutte le mie sporcate con il peccato. Assistitemi anche voi, ò santissimo Padre, in questo sacrosanto Tempio da voi venerato, ristorato, adornato. Intanto reciterò diuotamente le Litanie de'Santi.

Nella Chiesa si farà l'esercitio descritto per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

NOn è meno degna di particolar osseruatione l'integrità, e la salute de' membri del nostro corpo di quella, che sia l'ammirabil formatione,e ordinatione d'essi. A formar adequato concetto dell'estimatione, che dourei fare della perfetta sanità di tutte le parti del mio corpo,conferisce molto il considerare la mancanza, ò l'inabilità de' membri ne'corpi altrui. Quante persone rimiriamo ò storpiate nelle braccia, ò ne' piedi? quante priue della luce degli occhi? quante impedite nella fauella?quante incapaci di discorso,e mentecatte? Quanti altri s' infracidiscono ne' letti, oppressi da morbi incurabili, ò sono soprafatti da intensissimi dolori in parti assai delicate,senza trouar rimedio atto à risanarli? Donde adunque procede, che io goda intiera salute in tutte le parti del corpo, e habbi libero l'vso de' miei sentimêti,e che poche volte sia soggetto à pericolose, e trauagliose malattie? Altra

tra cagione non si può addurre di ciò; se non che l'Autore della natura si è compiaciuto di compartire al corpo buona dispositione d'vmori, e nella prima formatione de' membri hà voluto conceder à ciascuno di essi l' integrità, che io presentemente sperimento. Che sarei, se ancor io fossi priuo della luce degli occhi, ò del moto delle mani? Or vedēdomi tāto fauorito dal Signore, il quale mi hà à tal segno beneficato, senza che io di tali gratie gli porgessi vna minima supplica, quali sono le laudi, e i ringratiamenti da me rendutigli? *Fiunt psalterium, & cythara membra corporis, & canunt canticum nouum, non verbis solis, sed factis ipsis*: n'auuertisce S. Gio: Crisostomo. Non con altra voce dourebbero le mie membra formar soaui canti di beneditioni, e di laudi al superno Fattore, che con quella, la quale si esprime più cō le operationi virtuose, che con la fauella della lingua.

Ma al suono di queste mie voci sento rispondere vn'eco assai spauentosa, che và formando il sangue di tanti Martiri, i quali per queste campagne da me hoggi calcate morirono à forza di strati, e tormenti per Cristo; ouero dentro questi cimiteri menarono vna sorte di vita assai penosa, e alle volte più acerba, e lunga della morte stessa. O teneri, e delicati Christiani che siete voi in questi tempi? (così sono da essi rimprouerato) Le nostre membra furono trucidate, lacerate, arrostite frà le fiamme, crocifisse ne i legni, strascinate fra le spine, distese sù gli eculei, gittate nel Teuere, infrante con le

le ſpade, e con i ſcorpioni, afflitte, mortificate, e ſtratiate con atrociſſimi tormenti: e voi come trattate i voſtri corpi? sù le morbide piume, frà i fiori, con tanti vezzi, e piaceri, con tanti cibi, e lautezze li nutrite: e vi confidate coll' accarezzamento de' voſtri membri di farli poi partecipi della gloria immortale, che i noſtri corpi così martirizzati conſeguiranno? Sangue, ſangue biſogna rendere à chi tutto lo versò per noi. Non ſi può comparire con il corpo aſperſo di roſe dauanti al Signore coronato di ſpine, e grondante ſangue da tutto'l corpo cicatrizzato: *Citrà ſanguinem non licet ad Verbum accedere*. Anch' io (ſegue à riprendermi San Gregorio) con vn corpo debilitato di forze, aggrauato da continue infirmità mi ſtudiai di maggiormente ſtratiarlo, ed'affliggerlo con indiſpenſabili fatiche. Col medeſimo ſuono di voce mi ſgrida il ſantiſſimo Pontefice Martino Primo, il quale nella Baſilica Lateranenſe, oue ſono incãminato, dopo tanti inſulti, e ſtrapazzi generoſamente ſoſtenuti, diede ſe ſteſſo nelle mani de' Soldati, da' quali fù condotto prigione à Coſtantinopoli. A tal rimprouerò, che riſpondo? Mi perſuado di participare del frutto del ſangue Diuino, che ſi ſparge ſopra l'anime in abbondanza in queſt' Anno Santo, mentre tutte le membra del mio corpo ſono contaminate per lo mal'vſo de' ſentimenti, e per l'ingratitudine ſmiſurata del mio cuore verſo il ſuo Creatore? Reſto ò quanto confuſo: e quaſi rimarrei del tutto diſperato, ſe il medeſimo Saluatore non ſi offeriſſe

ora

ora à far meco quel medesimo vffitio di carità, con cui si presentò dauanti à S. Pietro per volergli lauare i piedi: *Non enim soli Petro dictum est, si non lauero te, non habebis partem mecum*: così son' animato da S. Ambrogio. Anche à me si compiace il Redentore di far' inuito in questo sacro tempo al bagno salutare del suo sangue; affinche con esso io resti purificato da ogni immondezza: *Domine* (dirò coll'Apostolo) *non tantum pedes, sed & manus, & caput*. Ecco, mio Signore, tutto il corpo mio: non v'è membro, che non sia infetto, e macchiato, perche con ciascuno d'essi io hò grauemente offesa la vostra bontà. Compiaceteui dunque d'applicare la lauanda del vostro pretioso sangue à tutte le parti del mio corpo. Orsù, anima mia, il Saluatore è prontissimo à mondarti: immergi dunque tutte le potenze tue, e i sentimenti tuoi in questo sacratissimo lauacro del sangue di lui, che in abbondanza ora si diffonde nel Giubileo sopra i fedeli: al che sei confortata dal tuo Santissimo Auuocato Gregorio con quelle parole: *Pulli eius lambunt sanguinem (Iob. 39) Cognito Crucifixi Domini cruore satiantur. (lib. 7. Moral. cap. 21.)* Non trouerò mai quiete, e satietà, se non nel sangue del mio Signore Crocifisso; peroche con questo pagherò tutto il debito, c'hò contratto con lui pe'l titolo di Creatore dell'anima, e del corpo mio. Reciterò in ringratiamento la seconda Parte del Rosario.

Riuolto appresso al mio Santo Tutelare, vmilmente lo supplicherò à fauorirmi più

che mai della sua efficacissima protettione nella visita, che farò in breue alla Basilica del Saluatore, alla quale mi vado appressando. Questa fù più d'ogn'altra da voi visitata hauendo per lo spatio di molti anni quiui abitato e con tante solenni funtioni Pontificali, e sacre homilie consegrata. Frà le altre memorabili cose quiui occorseui, foste fauorito da vn'Angelo, che à mensa si assise con dodici altri pellegrini, a'quali voi diuotamente seruiuate: anzi vn' altra volta il medesimo Signore si degnò di comprouare la vostra insigne carità, mentre in porgerli l'acqua alle mani, prima di mettersi con gli altri poueri à desinare, all' improuiso disparue; e la notte seguente foste da esso auuisato, ch' egli medesimo era stato da voi raccolto, e seruito. Accogliete hoggi ancor me, ò santissimo Pontefice, che sono tanto pouero, e miserabile: fatemi partecipe di quella sacrata mensa, in cui si dispensa il cibo della gratia &c. Con tale speranza mi accosto al Laterano.

Quì si farà il solito esercitio per la visita di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

DEuo ora solleuare la debolezza del proprio corpo, al quale poco dianzi ho offerto pene, fatiche, e Croci, in soddisfattione delle colpe da esso commesse, con la seguente meditatione: *Animabus hoc tempus non corporibus assignatum est:* è auuiso di San Bernardo. *Carnis curam in illum diem* diffe-

differamus, quo reformandi corporis gratia Saluator est venturus. (*Serm. 2. de resur.*) Il tempo della vita presente è stato assegnato alla cura dell'anima, e non del corpo. Conuiene dunque attendere seriamente à questa, e differire il prouedimento della carne à quel fortunato tempo, quando risorgerà immortale, e tutta sarà spirituale. Risoluiti, ò carne mia, à viuer ora soggetta, e vbidiente allo spirito, à procurare à tutto potere di seruirlo negli esercitij di pietà, ad esser conforme à i suoi santi desideri, e concorde all' esecutione di essi. *Concors cum anima caro, ad pietatem trahit aratrum*: così ne auuertisce S. Gio: Grisostomo (*homil. 3. de Iob.*) Hai da portare il giogo, e l'aratro con volontà concorde à quella dell' anima: nè ti paia duro tal peso di soggettione; peroche non ti niega lo spirito la sodisfattione, e'l diletto, che brameresti; ma solamente te lo differisce ad altro tempo più opportuno, e con soprabbondanza maggiore, e più diuturnità di tempo: sì che tutto ciò, che opera lo spirito in raffrenare le tue passioni, e disordinati appetiti, ridonda in tuo maggior vantaggio nell' altro secolo. O quanta gloria si conferirà à te occhio mio ora mortificato? quanta alla lingua ora ammutolita? quanta alle orecchie ora serrate? quanta à tutto il corpo ora tormentato, e afflitto! Ma che dico. Non solamente nell'altro secolo si riserba tal godimento, e consolatione alla carne, che di presente, come ancella si lascia gouernare, e reggere dall'anima, che è la vera Signora: ma anco-

rà di presente il corpo proua ne' sentimenti suoi incomparabil conforto, e dilettatione: mentre serue allo spirito negli esercitij della diuotione. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. Psal. 83. 3.*)

Ma prima di giunger alla Chiesa di Santa Maria Maggiore mi sento dolcemente tirato à porger vna diuota supplica al mio santo Padre Gregorio. O Beatissimo Pontefice, che fosse Pastore così fedele, e sollecito della Chiesa di Cristo rinouate in questi tempi à fauor della medesima Chiesa tanto necessitosa del vostro potente patrocinio quegli vffitij di pietà, che à santa Geltruda vna volta furono rappresentati. Vide ella, che voi piegate le ginocchia dauanti al Signore, e con le mani solleuate in alto pregauate con grand' affetto, e feruore di spirito la Diuina Maestà per i bisogni della Cristianità: quando il Signore si compiacque d'aprire il suo Diuino cuore; acciòche quindi voi poteste liberamente trarre tutto quello, che conosceuate esser espediente al popolo Cristiano, e vi concesse ampia potestà di dispensarlo ad esso. A quest'amorosissimo inuito non vi poteste contenere, che con ambe le mani non prendeste da quel Diuino cuore in grand'abbondanza la gratia della superna consolatione, per diffonderla sopra tutta la terra: se bene fosse da celeste virtù trattenuto à non ispargerla sopra gl'ingrati, ed indegni. Deh compiaceteui, ò zelantissimo Protettore, e Padre delle anime, di trarre anch'ora dal cuore Diuino, che non si è mai chiuso alla sua

Chie-

Chiesa, copia tale di gratia, che in virtù di essa il popolo Cristiano si riconcilij perfettamente con la sourana Maestà. Deh assistite di là sù al vostro Successore, che anch'egli dal costato, e dal cuore di Cristo con la potestà delle chiaui estrae in questo santo Anno il tesoro impretiabile del sangue Diuino, per ispanderlo sopra tutta la Chiesa: e compiaceteui in fine d' impetrar' anche à me il frutto del Giubileo, quantunque ne sij affatto immeriteuole. A tal' effetto ricorrerò con vmiltà di cuore alla sacra Basilica della Madre di Dio, da voi in vita tanto frequentata, e onorata: valendomi delle vostre parole, con le quali esortaste il popolo di Roma afflitto dalla pestilenza à far ad essa ricorso. *Ad Sanctæ Dei Genetricis Domini Ecclesiam conuenientes, qui simul omnes peccauimus, simul omnes mala, quæ fecimus deponamus.* O me felice, se orando in questo sacro Tempio, fauorito dall' assistenza di tanto Pontefice, potessi ottenere la riconciliatione dell' anima mia con Dio: si come celebrando egli vna volta Messa nella medesima Chiesa, fu fatto degno d'esser confermato dagli Angeli l' annontio della pace, che daua al popolo: mentre alle parole dette da S. Gregorio. *Pax Domini sit semper vobiscū,* risposero dal Cielo le voci Angeliche, dicendo, *& cum spiritu tuo.* Così col fauore di questo S. Pontefice, e più particolarmente coll' assistenza della Madre di Dio spero di far pace, e riconciliarmi con il mio Signore.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò per la strada la terza parte del Rosario col *Te Deum Laudamus*, &c.

VIAGGIO QVARTO.

SOno accompagnato in questo giorno alla visita delle sacrosante Basiliche da vn numero grande di santi Pellegrini venuti à tal effetto dalla Brettagna, e dall' Inghilterra à Roma. Frà i quali sono quattro santi Rè, i quali rinunciato lo scettro si rendettero Monaci, e vissero santamente presso la Basilica di S. Pietro in Vaticano, e alcune altre diuote Matrone delle più riguardeuoli famiglie dell' Inghilterra, con moltissimi altri Caualieri Inglesi: à segno che S. Bonifatio Apostolo della Germania procurò, che si proibisse alle donne d'Inghilterra il venire in pellegrinaggio à Roma, peròche poche di loro tornauano salue alla patria. Apprenderò dall' esempio di questi, e di quegli altri, che non ostante l'vcisione fatta de' loro paesani, mentre si trasferiuano à i sacri liminari dell' Apostolo, tra le angustie dell'Alpi da i Saracini, non si rimasero d'intraprender l' istessa pellegrinatione (apprenderò dico) con quanto feruore, e affetto di pietà dourò visitare questi Santuari della Città; superando qualunque incomodità, ò intemperie dell'aria. Fra questi sono San Centingero, che sette volte intraprese dalla Scotia questa santa pellegrinatione. San Benedetto Biscopio, che dall' Inghilterra cinque volte si trasferì a'sacri liminari degli Apostoli: S. Cadocò il quale

le dalla Brettagna venne à Roma à rappresẽtarsi a' piedi degli Apostoli sette volte; San Vuirone Vescouo della Scotia, che venuto con molti altri alla visita della santa Città, con molte lagrime bagnarono il pauimento della Basilica di S. Pietro (*Sur. 8. Maij.*) Ma principalmente scieglierò hoggi frà tanti diuoti Pellegrini Inglesi vn Santo di quella natione, da i cui ammaestramenti più specialmente dipenderò nel viaggio, che farò à queste sacre Basiliche. Questo sarà S. Anselmo Arciuescouo di Conturbia, il quale nello spatio di sei mesi, che si trattenne in Roma, più volte venerò la Confessione di San Pietro, non ostante che gli conuenisse far lungo viaggio, cioè dalla Chiesa di S. Giouanni in Laterano insino à questa del Principe degli Apostoli: e occorsegli vna volta, che andando alla medesima Chiesa di S. Pietro, fù per la strada assalito da certi Cittadini Romani nemici del Sommo Pontefice Vrbano Secondo, il quale teneramente l'amaua, e dalle loro mani fù per Diuina virtù liberato. Mi rammenterò anche di S. Funseo natiuo della Scotia, ò dell' Ibernia, che venne à Roma al tempo di Martino Papa, dal cui esempio hauerò occasione d'accendermi nella pietà.

Punto I. della Consideratione.

Considererò con particolar attentione, che quel medesimo Signore, che si è compiaciuto d' hauermi creato, si degna

tuttauia di conseruarmi. La creatione in vn momento si compisce: ma la conseruatione è vna continuata, e lunga creatione: di modo che quello stesso influsso, col quale il braccio possente dell' increato Fattore mi solleuò dal niente, dura tanto, quanto durerò io, per la virtù conseruatiua dell onnipotente Signore. Perciò disse S Dionigi: *Omnia ipso Deo participant, & à nullo existentium recedit.* (*de diu. nom. c.* 5.) Tutte le creature partecipano del medesimo Dio, il quale non si parte da nessuna cosa da se creata. Non è il Diuino Artefice (è discorso di S. Tomaso) come vn fabro nel Mondo, il quale dopo d'hauer fabricata vna casa si parte, e l'edifitio rimane in piedi: Ma Dio resta sempre mai vnito colle sue creature, à effetto di conseruarle: altramente ritrahendo il suo influsso da esse per vn sol momēto, tutte in nulla rouinerebbero. *Portat omnia verbo virtutis suæ.* (*Heb.* 1.) *Portat omnia Deus: siquidem cadentia, & ad nihilum tendentia continet:* dice benissimo San Gio: Grisostomo. (*Hom.* 2. *ad Heb.*) O quanti benefitij sono rinchiusi in questo solo benefitio, I non solo tutti i punti, e momenti, che tengo di vita, sono parte di questo benefitio; ma ciascuna operatione esteriore de' miei sentimenti, ed interiore delle mie potenze sono effetti della conseruatione, con cui il Signore si degna di continuamente assistermi. Or come io corrispondo al mio pietosissimo, e potentissimo Conseruatore per così special assistenza, e influsso, che si compiace d'hauer' à tutte le mie attioni, e al mante-

ni-

nimento della mia vita? Se io in ogni momento sono sostenuto dalla sua poderosa destra; conuerrebbe, che ancor'io in ciascun instante riconoscessi il proprio essere dalla sua beneficenza; e che il ruscello della mia essenza facesse del continuo ritorno, per mezzo di grata riconoscenza, al suo primiero fonte, donde poi tornasse à scorrere con abbondanza maggiore di gratia, infin à tanto che resterà immerso nel mare magno della sua gloria immortale. Ma che suole accader' à me sopra tutti gli huomini ingratissimo al mio eterno Creatore! questo riuolo del mio essere non sà quasi mai vscire del suo proprio letto, e con grato riconoscimento ritornare alla viua, e prima sorgente del suo increato Fattore: á guisa di quell'acqua, che fermatasi in vn luogo, forma vno stagno puzzolente, ò vn'orribil pantano, così egli si rende sempre mai abbomineuole alla Diuina Maestà conseruatrice di me stesso. A rimediar' à tal' eccesso d' ingratitudine per tanti anni da me esercitata, mi risoluo hoggi di riuolger questo ruscello del mio esser verso l'ampio mare del sangue di Giesù Cristo, che nel presente Anno si largamente si diffonde. Con tal intentione mi presenterò alla Basilica di San Pietro, seruendomi de i diuoti affetti del mio fedele Condottiere Sant' Anselmo. *Pastor fidelis conuerte oculos tuos ad ouem tuam, & recognosce tibi commissam. Dominus emerat eam sanguine suo nondum natam, tu Pastor eius non vilipendas iam renatam, & tam diligenter tibi commendatam?*

Giunto à i gradini del sacro Tempio Vaticano offerirò al Signore i diuotissimi affetti di San Furseo, il quale venuto à Roma, con le ginocchia à terra salì i gradini di questo sacrosanto Tempio, e così inginocchioni si portò alla Confessione dell'Apostolo, bagnando il pauimento di lagrime, e dando gran somma di danaro per elemosina a' poueri.

Qui si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

NOn solo il Signore esercita il suo gran dominio sopra di me colla sua specialissima assistenza alla conseruatione continua del mio essere: ma ancora dimostra cordialissima affettione, incomparabilmente maggiore di quella, che suol prouare vna madre verso il proprio figliuolo. *Qui gestamini à mea vulua: Vsque ad senectam ego ipse, & vsque ad canos ego portabo. Ego feci, ego feram, ego portabo, & saluabo.* (*Isa.* 46.4.) Così il Signore si protesta pe'l suo Profeta. Infin' all'vltimo respiro dell' huomo io medesimo lo sostenterò, e lo porterò con la mia onnipotente virtù: Io l'hò fatto, adunque conuiene, che io medesimo lo tenghi nel mio seno raccolto, e accarezzato: e dopo d'hauerlo così amoreuolmente portato, e nutrito, finalmente lo saluerò. Poteua vna madre mostrar viscere più affettuose verso il proprio figliuolo; sicome con tali parole espresse il Signore l'assistenza amorosa,

rosa, ch'egli c'apprefta nella noftra conseruatione? Nondimeno supera di gran lunga il suo amore verso di noi in conseruarci, l'affetto di madre verso la sua prole: imperoche qual madre si troua, che dopo d'hauer generato il figlio, e dopo d'hauerlo sprigionato dal viuo carcere del suo grembo, si sia voluta obligare d'hauerlo di nuouo à conseruare dentro se stessa? ma la bontà immensa del nostro Creatore, dopo d'hauer prodotto ciaschedun huomo dal seno del niente, propose volontariamente anco di conseruarlo, d'aiutarlo, e d'inuiscerarsi con esso per suo sostegno. Considera adunque, anima mia, l'eccessiuo amore del tuo increato Conseruatore, che dādoti l'essere si compiace di conseruarlo; sostentando con le sue mani quest' essere, che ti diede, tanto tempo, quanto vuol, che tu sia: inoltre d'essere egli pronto ad aiutarti nelle tue operationi; e poi star dentro di te per intima presenza, la quale è necessaria: accioche possa conseruarti, & aiutarti nelle tue attioni. *Deus vnus, & idem totus, vbique præsidendo omnia sustinet, sustinendo præsidet, circumdando penetrat; penetrando circumdat,* afferma S. Gregorio (2. *Mor.* c. 12.) Or qual disordine sarebbe, se l'anima mia fosse ardita di ribellarsi contro il suo benignissimo Conseruatore? e mentre l'essenza di Dio stà *per illapsum* dentro di essa, tentasse à tutto suo potere, col peccato di distruggerla? *Dixit insipiens in corde suo non est Deus* (*Ps.* 13.) Come potete, ò mio Sant'Angelo Custode, sopportare vn tal' eccesso di presun-

tione in me? Io cō la colpa tento di farlo, e ancor viuo? e ancor ſono cōſeruato in vita? Ah che voi medeſimo m'impetrate queſta proroga di tempo; accioche mi riconoſca reo di sì graue fallo, e ne facci la condegna penitenza. Così ſtabiliſco di fare: giàche il mio onnipotente Conſeruatore è intimamente inuiſcerato nelle potenze dell'anima mia, e in tutti i ſentimenti del mio corpo, adopererò ogn'induſtria à far sì, che penetri anche più al dentro dell'anima mia, in tal maniera che vi ſia non ſolo come principio, e autore dell'eſſer naturale, ma come principio, e autore dell'eſſer ſopranaturale della gratia. *Aperi mihi* (mi ſtà amoroſamēte dicendo) *ſoror mea ſponſa.* (Can 5.) cioè al ſentimento di Giliberto Abbate. Già ſono dentro di te internato con la mia eſſenza, potenza, e preſenza in te; ma vorrei eſſer introdotto dalla tua libera volontà più dentro à te, cioè con la mia ſomma bontà, e con i doni della mia gratia. *Intus iam tibi ſum nunc, ſed aperi mihi, vt amplius intrem.* (*Ser.43. in Cant*) Si gittino in queſto punto à terra le porte di ferro, e di diamanti della mia oſtinata volontà: diaſi l'ingreſſo nel più profondo ſeno dell'anima al mio ſupremo Conſeruatore, e Dio. Tal'opera ſi aſcriui all'efficaciſſimo valore del ſangue di Gieſù Criſto, che nella preſente plenaria Indulgenza ſi applica all'anima mia. A cui onore reciterò con attentione la Corona del Signore.

Sono animato ad accender' il mio cuore à queſto più perfetto atto di carità dagli eſem-

ſempi di tanti ſanti Martiri, che in queſte ſacre campagne diedero teſtimonianza dell' eceſſiuo amore, che portauano al Signore, coll' effuſione del proprio ſangue. A tal ricordanza S. Furſeo, di ſopra mentouato, non potè contenerſi di non prorompere in queſta diuota eſclamatione; ſubito che ſcoprì, poco lungi, queſt'alma Città. O Roma (diſſe) eſaltata ſopra tutte le altre Città, per i glorioſi trofei degli Apoſtoli, ornata dalla porpora di tanti Martiri, abbellita da i gigli di tanti illuſtri Confeſſori, nobilitata dalle palme di tante glorioſe Verginelle, arricchita di tante pretioſe ſpoglie di ſacrati corpi, che nel tuo ſeno racchiudi: vmilmente ti ſaluto: e priego il Signore, che non poſſa mai mancare la tua autorità auualorata infin' ora dalla dignità, e ſantità di tanti Santi Padri, e Paſtori, con la quale il corpo di Criſto, cioè ſanta Chieſa ſempre intatto ſi manterrà. Et entrato nella ſanta Città viſitò le principali Baſiliche con incredibil diuotione; *Pro peccatore populo aſſiduè orans.* (*Boll.* 16. *Ian.*) Dalla pietà, e dalle parole di queſto Santo apprenderò à non degenerare dal feruore di tanti Santi Auuocati, e di vnirmi come membro al mio ſupremo Capo.

Mi viene appreſſo ſuggerito dal mio Sant' Anſelmo vn'affettuoſa ſupplicatione, di cui mi valerò à eccitare l'anima mia à laſciarſi poſſedere intimamente da Dio abitante in ſe. O deſideratiſſimo Signore, à voi eſclamo con tutta la voce del mio cuore. Voi inuoco, acciò venghiate dentro me ſteſſo:

pero-

peròche io non sarei, se voi non foste in me: e se io non fossi in voi, voi non sareste in me. Date voi stesso à me Dio mio, rendete voi stesso all'anima mia. Chi desidera viuere per altro fine, che per voi, è morto, e già risoluto in niente, e come niente deue dispregiarsi. O misericordiosissimo Signore, à voi raccomando, rendo, e concedo liberamente questo spirito, in cui voi viuete. Così sia: mio Santo Protettore confermate, aualorate le mie suppliche con la vostra efficace intercessione: impetratemi gratia dal Signore, che possi vna volta affermare con verità. Dio non solo è in me come Conseruatore mio; ma è intimamente per gratia nell'anima mia: è anima di quest'anima: è vita di questa vita. *Anima mea illi viuet, &c.* Dopo qualche diuota reflessione à ciò, reciterò la seconda parte del Rosario.

A ottener più facilmente la suddetta gratia, ricorrerò con particolar affetto di diuotione al glorioso Apostolo San Paolo, alla cui veneranda Basilica mi appresso, seruendomi delle parole diuotissime del medesimo Sant'Anselmo; il quale con sentimento di gran pietà visitò più volte questo sacrosanto Tempio. O Santo Apostolo nutrice amorosa de'fedeli, anzi affettuosa Madre, la quale si gloriò più volte di partorire nuoui figliuoli à Cristo. Ecco appunto vn figlio vostro già estinto per la colpa, che à voi in atto supplicheuole si rappresenta. O dolce Madre, riconoscete il vostro figliuolo alla voce della confessione. Offeritelo à quel Signore, che si compiacque di risuscitar-

tar-

tarui. Ponetelo nel seno della sua pietà. Fate meco, ò Madre dell'anima mia, quelle parti, le quali farebbe la madre della mia carne. Alle vostre suppliche nulla si niega. *Respice pullum tuum, resuscita mortuū tuum, iustifica peccatorem tuum.*

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo,

Punto III. della Consideratione.

NEl benefitio della Conseruatione si cōprende vn'altra vtilissima consideratione: & è: che tutte le creature, che sono nell'vniuerso, seruono à questo fine, cio è al mantenimento dell'huomo. Di maniera che per me i Cieli si raggirano, la terra si veste di tante erbe; e produce tante piante; Il Sole per me risplende, la Luna, e le stelle mandano le loro influenze; il mare è ripieno di pesci: insomma gli vcelli, gli alberi, gli animali, e tutte le creature sono dedicate al mio seruitio. Anzi il supremo Fattore opera in ciascuna creatura; peròche senza l'onnipotente mano di lui non possono muouersi, ne operar cosa alcuna: si che volendomi Dio conseruar nell'esser, si pone in obligatione di concorrere, e d'assistere à tutte le operationi, che le creature fanno à mio benefitio. Se gli animali arano la terra, se le bestie trasportano le merci, se gli vcelli sidilettano col canto, con tutte le forze vmane punto non si mouerebbero di luogo, se il Diuino, e supremo Motore non rinuigorisse le loro forze, e non li guidasse à tali

ope-

operationi: se il vento spira, se l'acqua inonda, se il fuoco sfauilla, e accende, se la terra mi sostiene; l'increato Conseruatore, come causa prima, e vniuersale opera in tutti gli elementi. A che altezza di dignità son'io sublimato dal mio Creatore! Alza l'occhio al Cielo, volgilo per tutto il circuito della Terra, tutte le creature seruono à me, e in tutt'esse Iddio assiste al mio continuo bisogno. *Equidem solem, & Lunam, vna cum toto illo stellarum cœtu Cœlo terga vertisse, & radios suos deorsum demittere videmus. Cuius natura erat sursum tendere, deorsum ferri incipit. Hic quoque Dei prouidentiam inspice, qui soli, & Lunæ, & stellis insistit, & has ceu voce quadam hominibus faces praferre iubet:* cosi discorre in tal proposito Teodoreto (*Lib. 1. de Prouid.*) La naturalezza del fuoco è salire in alto verso la sua sfera: nondimeno pare, che questi luminari del Cielo sieno riuolti sempre verso la terra, per fecondarla co' loro splendori, e beneficarla con le loro influenze. Dal che deuo apprender anch'io à riuolger tutto me stesso al seruigio, e all'amore del mio Creatore, e Conseruatore, à cui per propria naturalezza deue l'anima mia esser portata, come linea al suo centro: quantunque la mia carne sperimentasse qualche repugnanza. In tanto reciterò qualche salmo, e sarebbe à proposito il Cantico, *Benedicite, &c.* hauendo intentione di laudare il Diuino Fattore, per tanti benefitij, ch'io riceuo in ogni momento da tutte le Creature nella buona conseruatione di me medesimo. E poi dirò la Corona della Madonna.

Ma

Ma se accadesse, che io in vece di seruirmi delle creature per libro, ò per ispecchio della sapienza, e bontà dell' eterno Signore, fossi ardito di conuertirle in dispregio, e in offesa dell'istesso Creatore, con quāta ragione tutte insieme congiurate ricuserebbero di soggettarsi al mio seruigio; mentre io medesimo sono ribello al Diuino Fattore, e oso di valermi di esse à manifesta ingiuria della souranna Maestà? Ah che parmi di veder auuerato contro di me quel detto di S Pietro Crisol. *Quando accusabat terra: clamabat Cælum, dolebant Angeli, quando iam tota sæculi fama loquebatur, quærere tunc cœpit.* (Serm. 125.) Tutti gli elementi ammutinati insieme, tutte le sfere celesti assieme armate, tutte le creature della terra congiurate formano vn grossissimo squadrone schierato contra di me, disposto à tormi la vita, di cui sono affatto indegno; mentre presumo per mezzo delle medesime Creature oltraggiare sì vergognosamente l'Autore stesso, e'l Conseruatore della propria vita. La terra à gran voce de' terremoti mi accusa al Signore, esclamando di non voler più sostenermi: tal'è la grauezza intollerabile del peso delle mie iniquità. I Cieli con i clamori spauentosi de' tuoni, de' venti impetuosi, e delle frequenti procelle gridano contra di me, che col mio maligno respiro infetto quest'aere; e par, che dicano con le frequenti intemperie dell' aria, di non voler più seruire al respiro così pestilentiale, che dal mio cuore assai più abbomineuole, che vna cloaca, continuamente si esala. Gli Angeli del Paradiso, e partico-

lar-

larmente il mio Custode, con quante dogliãze, con quante querele si lamentano delle mie licenze, e dissolutezze. O con quanto più giusta ragione accade à me ciò, che vna volta fu manifestato alla Beata Metilda: (*lib. 1. c.22.*) quando le parue d'esser presentata dauanti à Dio, à cui era accusata da tutti gli Angeli, e Santi, e da tutte le Creature. I Serafini l'accusauano di tepidezza nel Diuino amore. I Cherubini gridauano contro di lei, perch'ella non si reggeua in ogni cosa secondo il lume della Diuina cognitione. I Troni si querelauano, perch'ella con inutili pensieri, e altre inquietudini hauea turbato il pacifico Rè dal trono del suo cuore. Cosi faceuano tutti gli altri Cori Angelici. Si schierarono appresso contra di lei tutti i Santi del Paradiso. Gli Apostoli esclamauano, ch'ella non hauea interamente seguita la dottrina euangelica. I Martiri, ch'ella per forza haueua sostenute le pene, e le infirmità. I Confessori l'accusauano, che nella Religione negligentemente si era esercitata. Le Vergini, che non hauea amato con tutte le viscere il suo amantissimo sposo. Finalmente tutte le Creature gridauano insieme, ch'ella le haueua indegnamente vsate. O me miserabile! se le Creature si schierano in ordinanza contro vn'Anima tanto innocente, e grata al Signore; quali clamori, quali accuse faranno contra di me? Se i santi del Paradiso si querelano cosi fortemente della tepidezza di questa sposa di Cristo; che diranno, che faranno contra di me tanto insensato, e tanto gelato nella virtù, e nella pietà?

Ah

Ah che tutti questi Santi, delle cui ossa sono ripiene queste campagne da me calcate in questo sacro pellegrinaggio à gran voce esclamano contra di me, e accusano al Signore la mia infedeltà, e la mia pertinacia nel male. Così è: così è. Non vi sarà dunque alcun rimedio à tanta mia confusione? Quello appunto mi si offerisce, che si presentò alla medesima Beata. quando dopo le accuse fatte da'Santi, e dalle Creature contra di lei, vide, che il benignissimo Giesù riuoltosi al Padre disse. Io risponderò per lei à tutte le querele apportate contra Metilda. Ecco che il mio Saluatore nel plenario Giubileo, che ora riceuo, concedendo à me tutte le sue sodisfattioni, si esibisce à risponder pienamente à tutti i mancamenti da me commessi nel mal'vso delle Creature, ch'erano ordinate dal supremo Motore alla mia cõseruatione. Così l'anima mia respira, si quieta, si consola, e ringratia il Diuino pagatore, e benefattore: e dirà diuotamente le Litanie de' Santi.

Accostandomi in tanto alla Basilica di San Giouanni in Laterano pregherò instantemente il mio Sant'Anselmo a comunicarmi parte di quel feruore di spirito, con che soleua egli visitare questo sacrosanto Tempio, presso al quale dimorò sei mesi, alloggiato da Vrbano secondo nel Palazzo Lateranense; oue visse con tal esempio di virtù, che da tutti era chiamato l'Huomo santo, e gl'Inglesi, che in gran numero si trasferiuano alla diuotione degli Apostoli, voleuano baciargli i piedi, come si costuma, di fare

al fommo Pontefice.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni

Punto IV. della Consideratione.

FRa le altre cose ardentissimamente desiderate da ciascun' huomo tiene il primo luogo la conferuatione, e la longhezza della propria vita. Questa di sua natural cōditione è assai debole, e fragile, essendo cōposto il nostro corpo di creta, e alla contrarietà di tanti vmori soggetto. *Si vitrei essemus, minus casus timeremus*: disse S. Agostino. Si conserua alle volte per più longo tempo vn vaso di vetro di quello, che riesca la conferuatione dell' huomo. Or dependendo il longo mantenimento della mia vita dalle mani onnipotenti dell' increato Conferuatore, ogni ragione richiede, che io procuri con tutte le forze possibili, à tenerlo ben' affetto, e inclinato à fauorirmi. Se io stessi nelle mani d'vn capitalissimo mio nemico, che può, e vuole risolutamente far vendetta del torto da me riceuuto, quali gratie potrei da esso sperare? Suegliati anima mia dal tuo letargo à questa verissima consideratione. Considera, che in questo punto Iddio potrebbe troncar il filo della mia vita: ed io stuzzico continuamente la sua mano vendicatrice con il mio nuouo peccato à venire all' effettuarione? e pure egli sospende il colpo. Ah, che'l sangue del suo Diuino Figliuolo trattiene il suo giustissimo sdegno: e particolarmente

te in questo tempo di pace, e di riconcilia-
tione altro non grida, che pietà, e mercè.
E perche ancor' indugio à passar col penti-
mento dalle sue mani armate, e vindicatrici
à quelle piagate, e piene di giacinti, e di
gratia? Con tal sentimento mi rappresento
dauanti al gran Padre delle misericordie,
seruendomi delle parole affettuose del mio
santissimo Duce, il glorioso Anselmo.
[Verè omnipotens Deus, direxi tibi aduo-
catum meum, tuum dilectum Filium, misi
gloriosum progenie inter me, & te media-
torem. Misi intercessorem, per quem con-
fido veniam. Multum quidem est, quod mea
meretur impietas: longè autem maius est,
quod Redemptoris mei potuit pietas: magna
enim est mea iniustitia: multò autem maior
est Redemptoris mei iustitia. Quid enim
delinquere posset homo, quod non Dei Fi-
lius redimeret factus homo?]

Auuicinandomi in tanto alla diuotissima
Basilica di Santa Maria Maggiore, alla
quale frequentissimamente si trasferiua il
mio Santo, oue soleua sfogare a' piedi di
Maria, di cui fù partialissimo, i feruorosi
affetti del suo spirito: mi valerò d'vna sua
diuota supplicatione: Ma concedetemi, mio
Santo Tutelare, parte di quell'amore verso
la Madre di Dio, del quale il vostro cuore
era acceso nella pia rimembranza, che
faceuate delle sue incomparabili prero-
gatiue. [Ecce, ò Virgo, homo, de quo na-
tus est Deus homo, vt saluaretur peccator
homo. Ecce coram bono Filio tuo, & co-
ram te, bona Mater eius, pœnitet, & confi-
te-

tetur, gemit, & orat peccator homo. Pie Domine, parce seruo matris tuæ. Pia Domina, parce seruo Filij tui. Bone Fili placa Matrem tuam seruo tuo. Bona Mater reconcilia Filium tuum cum seruo tuo.] Reciterò le Litanie della Beata Vergine.

Qui si farà l'esercitio solito per la Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo si reciterà per la strada la terza parte del Rosario, e'l *Te Deum laudamus* &c.

VIAGGIO QVINTO.

STabilisco hoggi d'accompagnarmi in questo sacro pellegrinaggio con quattro insigni Religiosi, ciascheduno de'quali fù deuotissimo di queste sacrosante Basiliche: così dalle dottrine, e dall'esempio loro resterà maggiormente acceso il mio cuore alla pietà. Il primo sarà S. Tomaso d'Aquino, splendore dell' Ordine de' Predicatori, il quale fù singolarmente affettionato à i gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo: onde fù meriteuole d'esser' vna volta da essi visitato, e consolato, con l'esplicatione, che gli fecero d'vn luogo d'Esaia da lui non inteso. Soleua trasferirsi spesse volte alla veneranda Basilica Vaticana, à riuerire le loro sacre memorie; oue ancora più volte predicò al popolo, con quello spirito, e dottrina, ch'era propria a quest'Angelo terrestre: e vna volta successe, che dopo d'hauer terminato il sermone, se gli accostò vna donna, che patiua flusso di sangue,

gue, e toccandogli con gran fede l'abito, immantinente restò affatto risanata di quel male. Sotto'l manto della vostra protettione, ò mio Santo Auuocato, spererò anch' io d'ottenere in questa medesima Basilica rimedio opportuno à i mali incurabili dell' anima mia. Risuonino in tanto all' orecchie del mio spirito le instruttioni, e le dottrine vostre ammirabili, atte non solo ad illustrar l'intelletto, ma ancora ad accender la mia volontà all' amor del mio Creatore.

Punto I. della Consideratione.

FArò particolar riflessione al fine, pe'l quale il Signore si compiacque di creare l'huomo la qual consideratione è il compimento del primò benefitio della Creatione insin' ora da noi osseruato. Quest'ammirabil fabrica del Mondo con la grandezza de' Cieli, e delle Stelle, con l'ampiezza della terra, e del mare, con la varietà di tanti animali, e di tante altre creature, non fù formata dal supremo Creatore per le bestie; peroche non haueuano conoscimento del loro Autore: nè meno fù prodotta dal nulla per gli Angioli, i quali sono spiriti puri: onde non hanno necessità di luogo corporale, oue stiano; nè di cibi corporali, co'quali si sostentino: molto meno fù creata pe'l medesimo Signore: peroche egli fù ab eterno senza il seruitio di questo Mondo: e sarebbe manifesta bestemmia l'asserire, che gli mancasse allora gloria alcuna di quel-

quella, che hà di presente. Di modo che fà di mestiere concludere, che questa gran casa reale fosse creata solamente per seruitio dell'huomo. Ma questi, che ad vn Mondo picciolo si paragona, e con tal titolo è onorato, per qual fine fù dal medesimo Signore cauato dal nulla? Che dite voi, ò mio Santo Condottiere, e Maestro, in tal proposito? *Deus est vltimus finis hominum: homo autem consequitur vltimum finem cognoscendo, & amando Deum.* (1.2. qu. 1. art. 8.) *Tanta est in Deo iucunditas, & amabilitas, vt cognitus ab anima, statim ipsa ad se trahat, eamque vehementer in se absorbeat.* (opusc. 63.) Al conoscimento di Dio, come vltimo fine dell'huomo, sente l'anima accendersi in modo ad amarlo, che è dolcemente tirata, e violentemente rapita ad vnirsi ad esso; e si lascia assorbire con tutti i suoi affetti dal sommo Bene.

Rallegrati, anima mia, à tal'osseruatione. Sei creata per goder'Iddio, ora per gratia, e dipoi per gloria. Dio è il tuo vnico, e vltimo fine. Solleuati sopra tutto'l creato, e riconosciti di gran lunga ad esso superiore. Se tutte le creature ti offerissero il loro seno, perche soauemente vi riposassi; à tutte liberamente dourésti rispondere: Voi sete fatte per me; ma io non sono fatta per voi. Intanto posso valermi del vostro seruitio, in quanto come mezzi mi conducete al mio vltimo fine. Ah che il mio vnico, e vltimo fine non è in quelle cose, c'hanno fine. O quanto è grande l'obligo, che io hò al mio Creatore! Egli medesimo non

hà

hà altro fine, che se stesso; & egli stesso per appunto è il mio fine. Adunque concludi. Io non sono in questo Mondo per altro, che per questo fine: cioè, per amare Iddio, e amandolo rendermi capace della sua gloria immortale. Quanto però dourò confondermi; considerando, che insin' hora ogn'altra cosa hò fatto in questo Mondo, che quella, per la quale viuo solamente in questo Mondo. Offerirò ora per degna compensatione della vita per l'addietro perduta, le soddisfattioni infinite della vita di Cristo, il quale non ebbe altro fine, in tutto il corso della sua vita mortale, che la mia salute. Impetratemene, ò Santo mio Maestro, l'applicatione nel conseguimento del presente Giubileo; al qual' effetto replico le vostre diuote parole. *Pie Pellicane Iesu Domine. Me immundum munda tuo sanguine. Cuius vna stilla saluum facere, totum mūdum quit ab omni scelere:* Inoltre inuoco la vostra speciale protettione nell'ingresso, che ora farò nella Basilica di S. Pietro, e alla porta Santa. *Certi sumus* (sono parole del S. Dottore) *quod intrabimus in Sancta Sanctorum cœlestis per sanguinem Christi: vnde dicitur. Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine Christi.* (*Heb.* 10.)

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

OSseruerò con diligente applicatione l'amore, e l'inclinatione, c'hanno gli

elementi di trouar il loro centro, e di riposare in esso. Il fuoco quando stà sotto terra per salire al suo centro, fà volar in alto i monti,e le torri di smisurata grossezza, senza esserui ostacolo, che non vinca. Se vna gran rupe cade da alto, non ci sarà per la strada impedimento, che non rouini, e disfacci, per vnirsi più prestamente, che sia possibile, alla terra suo centro. Dunque se con questa violenza le cose naturali cercano i loro fini; col quale sforzo l'anima ragioneuole dourà cercare l'vltimato suo fine, che è Dio? Habbiamo à tal'effetto à contrastare con ogni impedimento, e vincerlo, senza che vi sia resistenza in creatura alcuna, la quale ci proibisca l'vnione col nostro bene. Sono animato à ciò dalle dottrine, e dall'esempio d'vn'altro eruditissimo, e Santissimo Religioso, che si compiace di farmi compagnia insino alla Basilica di San Paolo. Questi è il diuotissimo Abbate San Bernardo, il quale più volte si trasferì à venerare la gloriosa Memoria dell'Apostolo, oue consumaua molte hore in oratione, coll'occasione, che gli fù assegnato per abitatione da Innocenzo Secondo il Monistero delle Tre Fontane, che è vicino alla suddetta Basilica. Ascolterò adunque con attentione i saluteuoli auuisi del Santo Abbate. *Discamus*, dic'egli, *iaculari animum in id, quod suum est, & tantò suauius, quantò naturalius*. L'vnico, e'l più importante esercitio, in cui l'anima deue occuparsi,mentre è trattenuta nel carcere di questa vita, sarà solleuarsi souente sopra tutte

tutte le creature, e lanciarſi con impeto d'amore à quella coſa, che è veramente ſua propria. Or quando accade,che mi fermaſſi col penſiero, e con l'affetto in alcuna creatura; ſubito dourei diſtogliermene; conſiderando, che allora l'anima mia è fuori del ſuo luogo; e con grand' impeto e ſollecitudine ritornerò à riposare nel mio beato centro. Anima mia, ritira tutte le potenze dentro di te in queſta profondiſſima conſideratione: e à tal fine, à imitatione del tuo Santo Maeſtro Bernardo, il quale teneua gli occhi così raccolti per le vie, che non vedeua nè pur i laghi, preſſo a' quali paſſaua; chiudi anche gli occhi del corpo à tutti gli oggetti creati, e non curando di vedere, e ſalutare perſona alcuna, che per la ſtrada s'incontri, procura di ſtar' vnita, e raccolta nella mente per vn quarto d'hora in queſta vtiliſſima meditatione. Quando l'anima ſtà con Dio, ſtà nel ſuo luogo; fuori di queſto ſempre ſtà inquieta, e lontana dal ſuo centro. Aggiungerò in fine qualche affettuoſa oratione vocale: ò reciterò le Litanie de' Santi, acciò eſſi m'impetrino queſt' v[illegible] ne con Dio.

Si ſcuote l'anima mia dalla quiete [illegible] ſopradetta Conſideratione, non ſen[illegible] uento, e orrore, conceputo dalla riflei[illegible] c'hà fattá d'eſſere ſtata inſin' ora fuor[illegible] ſuo vero, e vnico centro, ch'è Dio ſom[illegible] Bene; e d'hauer poſto l'vltimo fine nel[illegible] Creature, così diſordinatamente da ſe amate. Con tal confuſione, e rammarico,che farà l'anima mia? Conforto,ò mio pietoſo

Direttore glorioso San Bernardo: Eccolo prontissimo, e con tal' auuiso auualora il mio spirito. *Quò sibi plus displicet in malo, quod in se videt, eò se ardentius ad bonum, quod equè in se conspicit, trahat, cupiatque fieri ad quod facta est, recedens à malo.* (*Serm.* 89. *in Cant.*) Quanto più ti riconosci lontana da Dio, tanto più ti deui lasciar tirare da lui, e desiderare di ritornare al tuo fine, per lo quale sei stata creata: potesti partire da lui; dunque potrai far ritorno à lui? *Quid ni accedere, à quo recedere potuit?* Ecco la voce del tuo Creatore, che à se dolcemente t'inuita. *Vox requirentis. Reuertere Sunamitis reuertere. Quis non stupeat charitatem Dei spreti, & reuocantis?* Che ti pare? (seguita à confortarti S. Bernardo) della somma, & incomparabil carità di Dio: quantunque sia stato dispregiato da te, tuttauia richiama à se l'anima, che l'hà grauemente dispregiato. E quando questa voce così benigna, e soaue non fosse basteuole à far ritornare l'anima al suo centro, ch'è Dio, spauentasi almeno al suono tremendo d'vn'altra voce formata dal sangue di Giesù Cristo. *Sanguis eius clamore vehementi terribiliter irrugit.* (*Epist.* 7) Il sangue del Redentore è come ruggito d'vn Leone, che atterrisce ogni cuore. Ohimè, che dite, ò Santissimo Abbate! Questa è la voce del sangue di Cristo, di cui deuo participare nel presente Giubileo? voce simile al ruggito spauentoso di Leone, che grida vendetta, e strage, e non più tosto voce simigliante al belato d'innocente Agnellino, che dimanda per me

pace,

pace, e misericordia: E ruggito di Leone il sangue di Cristo (mi replica il Santo) à chi non vuole vdire, e capire l'inuito amoroso, che del continuo fà all'anime; affinche di esso si seruino per cancellare, col pentimento, le colpe da lei commesse: *Minatur se dispersores dispergere, qui pro dispersis colligendis effusus est*: esclama questo Diuinissimo sangue vccisione, e morte contra di quegli, i quali lo lasciano otiosamente scorrere per terra; nè procurano di valersene, per vnire l'anime loro con Dio, dal quale per la colpa si erano separate. Ah nò: non voglio abusarmi del frutto incomparabile del sangue di Giesù Cristo, che in tal'occasione della pienissima Indulgenza mi si offerisce, à poter con esso riunire l'anima mia al suo vnico fine: *Et si eius vocem tu non audis, audit eam de cuius latere manauit*: conclude per mia consolatione San Bernardo. Tu non capisci bene, e perfettamente le voci di questo Diuino sangue per tè sparso: ma è molto ben penetrata la forza, e l'efficacia di essa da chi lo tramādò dal suo aperto costato. Tanto basta à dilatar il mio cuore, à riempirlo d'immensa gioia, e di santa confidenza. Il Redentore si muoue più dalla voce del proprio sangue, che dal suono delle mie preghiere ad vsarmi pietà. Ecco, che col piede più sciolto, col cuore più acceso affretto il passo alla Basilica di San Paolo, per gittarmi vmiliato dauanti al Santissimo Crocifisso: oue spero d'ottener vna gratia simigliante à quella, che fù degno il mio San Bernardo di riceuere vna

volta dal Saluatore, quando orando egli dinanzi ad vn' imagine del Crocefisso, fù veduta staccarsi la destra di Cristo, e con esso abbracciar' affettuosamente il suo diletto seruo. Così mi confido d'impetrar dall'immensa misericordia del mio Redentore, cioè, che non solo con vna sua mano, ma con tutto il suo corpo s'vnisca à me; in quel modo, ch'egli riuelò vna volta à Santa Metilda. (*lib.4.c.10.*) Quanto tempo, dicendole, il peccatore stà ne' peccati, viene à ligarmi nella Croce: ma subito che ritorna à me colla penitenza, mi viene à sligare: & io con la gratia mia, come s'io fossi sciolto della Croce, mi gitto tutto in lui; sì come già feci, quando il mio corpo cadde sopra Gioseffo, sciogliendomi di Croce: e mi dono tutto in sua potestà; acciochè possi far di me tutto ciò, che vorrà. O Dio, che sento? Posso far ciò, che voglio del corpo, e del sangue di Cristo, che con tanta liberalità mi si consegna nelle mani, nell' applicatione de' suoi infiniti meriti, mediante il Giubilco. E che più si aspetta? Voglio valermene appunto per soddisfattione di tutte le volte, che il mio spirito si è separato dal suo vltimo fine, ponendolo nelle Creature. Contemplo questa verità: e poi reciterò la seconda parte del Rosario.

Con tal' intentione entrerò con maggior raccoglimento del solito nella sacra Basilica dell'Apostolo, studiandomi al possibile d'imitar il mio Santo Maestro Bernardo, ch' entrando nel sacro Tempio auuisaua tutti i pensieri mondani, e impertinenti à ri-

à rimanersi fuori della porta: così è: non deuono entrare per la Porta Santa pensieri di terra.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

ESco fuori del sacro Tempio dell'Apostolo San Paolo, come da vn'ardente fornace; in cui hò abbruciato, e incenerito l'huomo mio vecchio terreno, e hò stabilito fermamente di conseruare, e di rinouar ogni dì con maggior' ardenza questo nuouo fuoco poco dianzi conceputo, ch'è l'infiammato desiderio di salire come fiamma alla sua prima sfera: cioè d'vnire sempre più in auuenire l'anima mia al suo vltimo fine, pe'l quale è stata creata. *Charitas quasi ignis scintillans feruebat in Paulo* (disse Cassiodoro) *vnde adhuc non cessat incendere plures illius ignea loquutio.* Dalle sacre ceneri di quest'Apostolo sfauilla tuttauia il fuoco di quell' ardente carità, che auuampaua nel suo cuore: ond'è, che la dottrina, e le parole di lui hanno anco di presẽte virtù d'infiammare gli animi. Così è à me accaduto, nel ricordarmi in tal proposito di quelle sue parole. *Ego me non arbitror comprehendisse. Vnum autem: quæ quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea verò, quæ sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum prosequor, ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo Iesu.* (3. *Philip.* 13.) Ciascuna parola è vna fiamma, che mirabilmente accende il mio spirito.

Non mi dò à credere d'ellere ancor giunto (ò con quanto maggior ragione posso io ciò asserire) al segno della perfettione. *Vnum autem*. Vna cosa sola mi rimane à conseguire. Questa vnica cosa è il mio vltimo, e vnico fine, ch' è Dio A vnirmi à questo beato termine, è necessario, che l'anima, mia prenda vna carriera generosa, e col piede dell'affetto passi correndo, e calcando tutte le cose create; e affatto cancelli dalla memoria tutti gli oggetti terreni: poi con grande sforzo del mio spirito m'inoltrerò al possedimento del sommo Bene, ch è il palio proposto dal Signore à chi speditamente corre nella strada de' suoi precetti. A questa carriera sono spinto dall' impeto veemente della Diuina gratia; peroche lo Spirito Santo non può sofferire lentezza, e negligenza nelle anime, oue si compiace d'abitare. Chi può far resistenza alla forza impetuosa del vento, ò al rapido corso d'vn torrente? Non altrimente è portata à Dio con dolce violenza quell' anima, la quale sente in se gl' impulsi possenti di quel vento veemente, che nel giorno della Pentecoste si fè sentire nel Cenacolo di Gerusalemme; e inoltre è tirata, e spinta dalla corrente impetuosa del Sangue del Saluatore, che in questo pienissimo Giubileo inōda più che in altro tempo la Chiesa di Cristo. Così è: *Nemo scit, nisi qui accipit* (*Apoc.2.17.*) Non si può con parole ciò esprimere, proua ben sì il cuore questa dolce violenza, e tal rapimento verso il suo vltimo fine, portata da quest' inesausto torrente del Sangue Diui-
no.

no. Non vi sia adunque riparo alcuno, nè argine di creatura sopra la terra, che mi si presenti dauanti;peroche il corso intrapreso dal mio spirito verso Dio, per cui solamente è stato creato, romperà ogn' impedimento, spezzerà ogn' argine; con non minor impeto di quello, che facci vna pietra, fracassando ogni albero, che gli rattenga il suo corso. Reciterò intanto,per auualorar il mio spirito coll' aiuto Diuino in tal proponimento,la Corona del Signore.

Ma per abbassar alquanto la consideratione all'intendimento più rozzo delle persone semplici, per correre speditamente al suo vnico termine, ch'è Dio. Si deue osseruare co' propri occhi la natura instabile,caduca, e infelice di tutte le cose create,quantunque nell'apparenza sieno speziose, e gioconde. Ogn' vmana grandezza dice à me quel, che vna volta diceua à Sant'Agostino; io non sono il tuo centro. Ogni piacere mondano dopo hauer per vn momento lusingato l'affetto, mi discaccia dal suo seno: ogni amico, ò parente mi manca, e m'abbandona: tutti i beni di questo secolo congregati insieme non riempiono l'appetito del mio cuore, onde resta sempre più famelico. Dunque se il mio spirito vien' escluso da tutte le cose create, doue conuiene, che prenda riposo, se non in voi mio Creatore? Così è: tutte le creature mi conducono con la loro beltà, e operatione, ò pure con la loro instabilità all' vnico mio fine, che sete voi, mio increato Fattore. Ah che questo mio corpo potrebbe forse impedire, con

Ordine de' Predicatori vmilmente chiederò in questo viaggio l' assistenza, e la compagnia di lui. Questi fu singolarmente diuoto della Basilica di S. Pietro; oue vna volta orando, con gran feruore di spirito nel principio dell'institutione della Religione, alla sacra Confessione degli Apostoli, meritò d'esser fauorito da essi con marauigliosa apparitione: peroche San Pietro diedegli vn bastone, e San Paolo vn libro, dicendogli: và à predicare; perche il Signore Iddio t'hà eletto à questo ministero. Esercitate hoggi meco, ò Santissimo Padre, la vostra predicatione, instruitimi con le vostre celesti dottrine, e virtuosi esempi: correggetemi cō la vostra sferza, accioche con tal mezzo, e con l' efficacia della vostra intercessione il mio cuore possi vna volta conuertirsi perfettamente à Dio.

Punto I. della Consideratione.

DOpo il grauissimo debito, che ciascun' huomo hà contratto con la Maestà del Signore pe'l titolo della Creatione, siegue l'altro non punto minore della Redentione. Non mancauano cento e mille modi à saluare il gener' vmano: ma non poteua trouarsi modo più conueniente, e proportionato dell'incarnatione del Verbo Diuino: peroche l'Autore della natura non guarda quel, ch'egli può fare nell'vniuerso; ma quello, che conuiene di farsi à ciascuna cosa, e così opera, attendendo più alla congruenza, e necessità delle creature, che alla sua assoluta onni-

nipotēza. Non poteuano gli huomini intēder in altra miglior forma i segreti di Dio, quanto per l'assunta vmanità del Verbo eterno. Non hauerebbero potuto ridursi meglio all' amicitia di Dio perduta da essi per vn disordinato diletto, che per via di pene, e di patimenti. Ne poteuano calcare vna strada nuona e aspra, se non l' hauesse prima battuta Dio stesso: ond' hebbe à dire Sant' Agostino. *Vt ergo exiberetur homini, & qui ab homine videretur, & quem homo sequeretur, Deus factus est homo* (*Serm.* 25. *de Diu.*) e altroue; *Deus factus est humilis, vt sic superbia generis humani non dedignetur sequi vestigia Dei*. In oltre pareua, che non si potesse appieno sodisfare l'infinito amore, che Dio portaua all'huomo; se vna delle Diuine persone non veniua con vincolo così stretto alla medesima carne di lui ad imparentarsi: finalmente non potendo alcun' huomo mortale meritare il perdono della colpa commessa da Adamo, conueniua, che il Verbo Diuino s'vnisse alla nostra vmanità; accioche come huomo potesse meritare per gli huomini: e perche le attioni sue erano degnificate dal supposto Diuino, fossero di valor infinito: e in tal modo restalse appieno appagata l' eterna giustitia dell'ingiuria, e del debito grauissimo, che la sourana Maestà teneua acceso contro l'vmana generatione. Io vi adoro Verbo Diuino incarnato, vi adoro mio vero Dio vestito della mia miserabile mortalità. Benedico quell' istante, in cui voi, mio Dio, vi faceste huomo, acciò l'huomo diuenisse deificato. Adoro quel momento degno d' esser riuerito

con

con eterna memoria. O vnione benedetta, vnione santa, e Diuina *Ad hoc enim Deus hominem suscepit in se, vt & nos Deũ suscipiamus in nobis.*(S. Agostino.) Ma che suole alle volte auuenire all'anima mia miserabilissima? Il Signor Iddio si è congionto alla mia natura: ed io hò tentato di separarmi dalla sua Diuina gratia? Quante volte, per mia malitia, e per mia somma disgratia, mi sono ribellato dal mio Redentore, che con le viscere aperte della sua immensa misericordia è venuto dall' altezza de' Cieli à visitarmi? Ah che non sono degno de' suoi amorosi amplessi; mentre con tanto ardimento hò disprezzato la sua infinita carità. Voi, voi, ò mio gran Patriarca, e fedele Custode S. Domenico degnateui col vostro efficace merito di sospender l'ira Diuina, che giustamente stà armata contra di me: esercitate à mio fauore quelle parti di pietoso Auuocato, e mediatore, che vna volta faceste à benefitio del popolo Cristiano: quando orando voi nel sacrosanto Tempio di San Pietro (oue io indrizzo il cammino) foste degno d'esser offerto insieme con S. Francesco dalla Madonna santissima à nostro Signore, il quale mostrandosi adirato minacciaua di gastigare, il Mondo con tre lancie infocate, che stringeua nella destra: e all' offerta delle vostre orationi, penitenze, e sante operationi tosto si placò. Con la confidenza del patrocinio di questo Santo, mi presenterò à questa venerabil Basilica, oue hauerò anco a cuore le publiche necessità di santa Chiesa, e del popolo Cristiano, contro del quale pare, che

che il Signore sia fortemente adirato.

Qui si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

MI propone l' Apostolo à considerare l'immensa carità di Dio, in mandar il suo Vnigenito ad assumere alla sua Diuina persona la nostra vmanità, à fine d' addottare gli huomini per suoi Figliuoli. *Quando venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum in mundum, vt adoptionem filiorum reciperemus. (Gal. 4.)* Chi hà veduto, ò vdito mai tal marauiglia? cioè che il figlio vero, e naturale s'incarni per addottare i serui al suo Padre, che non si curi d' hauer compagno nella figliuolanza reale, e nella successione dell' imperio vn huomo straniero? pure quello, che non si costuma far dagli huomini, è stato operato da Dio per l'amor, che portaua all' huomo. *Misit in mundum, vt non esset vnicus, sed fratres haberet adoptatos: (tract. 2. in Ioa.)* Afferma S. Agostino. Come non sono rapite dallo stupore tutte le menti? come non sono infiammati dall'amore tutti i cuori, in veder, ch' il vero Figliuolo dell' Altissimo viene di persona à far sì, che noi hauessimo l'istesso Padre, e il regno, che à lui solo per natura si conuiene? E non solo non reputa ciò à sua confusione, ma se ne pregia, e se ne compiace: *propter quam causam* (fece scriuere all' Apostolo) *non confunditur eos vocare fratres. (Heb. 2.)* Adunque se il Redentore nella

sua

sua incarnatione hà dichiarato ciascun'huomo per suo fratello, si compiacerà ancora d'ammetterlo à parte della sua eredità? così è: conclude l'istesso Apostolo. *Cohæredes autem Christi.* A questa giocondissima consideratione il mio cuore si riempie di giubilo, e per l'abbondanza dell'allegrezza par, che non capisca dentro al petto. *Ideò non capio præ lætitia*, così mi sfogo con il B. Lorenzo Giustiniani, *quod illa maiestas naturam suam exaniens in naturam meæ carnis, & sanguinis superueniat: & me miserum in diuitias gloriæ suæ non ad horam, sed in sempiternum includat. Fit fratrer meus Dominus meus: & timorem dominantis fratris vincit affectus* (*Serm. de Nat. Domini.*) O dolcissimo mio Signore, considerando l'immensità della vostra Deità, non capisco voi: contemplando la picciolezza della vostra vmanità, non capisco me: imperoche quanto quella è rimota da'nostri sensi, tanto è questa lontana da'nostri meriti, e se quella discese alla mia miseria per mezzo di questa, io spero per via di questa ascender alla vostra felicità. Prima dell'incarnatione nō vi era società di natura frà l'huomo, e Dio: ma vestendosi egli della nuoua spoglia vmana, venne l'huomo à passare nella società, e nella conuersatione di quei tre Personaggi Diuini, de' quali vno se n'era già tanto strettamente domesticato con voi. *Fidelis Deus*, esclama in tal proposito San Paolo, *per quem vocati estis in societatem filij eius Iesu Christi*. (*I. Corinth. I.*) Gran benignità è questa del Verbo eterno, il quale godendo della compagnia, e della

so-

ſocietà ineffabile del Padre, e dello Spirito Santo; nondimeno s'affratella coll'huomo, e addomeſtica talmente la noſtra comune, e baſſa natura con la ſua altiſſima, che ambe nella ſua inſeparabilmente vnite per trofeo d'amore famigliarmente conuiuono. Quì ſono coſtretto ad eſclamare con Santa Caterina di Siena. (*Dial. c.* 13.) O abiſſo di carità! qual cuore ſi può difendere, che non ſchioppi à vedere l'altezza diſceſa à tanta baſſezza, quanta è la noſtra vmanità! Noi ſiamo imagine tua, e tu imagine noſtra per la congiuntione, c'hai fatta nell'huomo. Chi ne fù la cagione? l'amore; onde tu Dio ſei fatto huomo, e l'huomo è deificato. Adunque per queſt'amore ineffabile ti coſtringo, e priego, che facci miſericordia alle tue creature. Con le parole di queſta Spoſa di Gieſù Criſto ecciterò la mente à più attenta meditatione di queſt' eccesſiua carità di Dio: e poi reciterò la Corona del Signore.

Ma dalla ſocietà, che paſſa frà noi, e Dio, per mezzo dell' vnione hipoſtatica del Verbo eterno alla noſtra natura, che frutto à noi prouiene? Solleuati anima mia à queſta veriſſima, e vtiliſſima oſſeruatione. *Vt ſocietas noſtra ſit cum Patre, & Filio eius Ieſu Chriſto*, afferma S. Giouanni, (1.*Ioan.c* 1.) In queſta ſocietà ineffabile Iddio hà poſto la Diuinità, l'huomo la carne: di queſte due nature Diuina, e vmana vnite hipoſtaticamente nel Verbo s'è fatto vn groſſo peculio, ch'è Criſto Dio, e huomo; in cui ſi racchiude vn teſoro immenſo di meriti. Ma la

la ragione del contratto richiedeua, che questo guadagno si diuidesse fra i padroni del capitale: contuttociò il Sig. Iddio non volle proceder con noi con tale scarsezza: tutta la rendita, tutti i frutti, e tutti i suoi meriti acquistati si compiacque, che fossero nostri. *Omnia cũ illo nobis donauit.*(1. Rom 8) Che ti pare, ò anima, di questa società à tuo vantaggio così profitteuole? Quest' vnione amorosa di Giesù alla nostra natura mette l'anima in possesso di tutto ciò, che appartiene à lui; cioè dell'vmanità, e della Diuinità. O mio Giesù, benche io sia la miseria stessa, la pouertà stessa, vn niente: nondimeno per virtù di quest' vnione mi posso preualere delle vostre perfettioni, come di bene mio proprio; & in mezzo delle mie impotenze presentar voi alla Santissima Trinità, per quietanza di tutti i miei debiti. Non occorre, che mi sgomenti più S Agostino, dicendomi: esser cosa troppo vergognosa, non offerir cosa alcuna di proprio à quel Signore, che si congiunse con tanto amore alla nostra carne. *Nimis miserum est, vt Deo aliquid non offeramus de nostro, qui propter nos, cum esset æternus, carnem suscepit.* (*Serm.7. de Temp.*) Io non hò cosa alcuna mia da offerir'al Signore: egli mi fà regalo di tutto il suo: questo medesimo posso render' alla Maestà sua, come appunto procuro di fare nel riceuer' il presente Giubileo; mentre per esso mi si compartisce così liberalmente il tesoro impreziabile de' suoi infiniti meriti. Almeno con tal dono offerissi qualche atto di buona volontà, qualche

affetto, e desiderio d'amare il mio Redentore. E si può riuocare in dubbio, che io non ami Giesù, che tanto strettamente mi amò? O somma ingratitudine del mio spirito! e come è possibile, ò mio Santissimo Duce glorioso Domenico, che la terra, che io hora calco, possa sostener vn ingrato di tal sorte? Voi, nell'ingresso, che faceuate in qualche Terra, supplicauate la Diuina Maestà à non aprirla in voragine, perche era toccata da' vostri piedi: così vi era suggerito dalla vostra profondissima vmiltà; Deh confermate in questo verissimo sentimento l'anima mia, tanto sconoscente, e ribella al suo Redentore: e giache voi viuendo vi percoteuate ogni notte con tre asprissime discipline, vna delle quali era da voi applicata alla conuersione de' peccatori; contentateui, che io possa offerire molte di queste vostre discipline, e gran parte del vostro sangue, che per esse spargeste, possi (dico) offerirle al Saluatore in sodisfattione dell'amore verso di lui, in che tante volte sono stato mancheuole. Prontissimo si esibisce il Santo Patriarca, insieme con le soddisfattioni auuanzate à tanti altri Santi, le quali tutte mi si concedono nel conseguimento del pienissimo Giubileo. In tal modo l'anima mia alquanto respira, e si consola.

A tal fine inuocherò l'aiuto de' Santi del Paradiso, con la recitatione diuota delle Litanie de' Santi &c. e nel fine di esse accostandomi alla Basilica di S. Paolo, supplicherò il mio fedele Condottiere San Dome-

me-

menico ad assistermi in quel sacro Tempio; e à comunicarmi parte del suo fervoroso spirito, con cui egli più hore consumava in oratione, anche di notte tempo, alla Confessione dell'Apostolo.

Qui si farà il solito essercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

INfiammate, ò Signore, in questo punto col fuoco della vostra carità l'anima mia: illuminate, ò Amor mio, con la vostra eterna luce la mente mia. Raffrenate la distrattione de' miei pensieri: Vnite insieme tutti i miei sentimenti. Deuo ora rappresentarmi alla memoria, come l'Vnigenito Figliuolo del Padre, e Sposo dell' anima mia, vscì del ventre virginale, e fù collocato dalla pouera Madre in vna mangiatoia d'animali. Che cosa è questa, Dio, e gloria mia? Voi Signore non cadete in terra à caso, come qualsiuoglia altra creatura fiacca, & ignorante; ma lasciando le braccia, e'l seno della Vergine vostra dilettissima Madre, vi colcate di spontanea vostra volontà sopra la terra, sopra il fieno, e sopra schifoso letame? O sapientissimo conoscitore, e rimediatore de' miei mali! Il mio corpo è il più crudel' inimico, che io habbia; sempre contradice al mio spirito. E voi, mio buon Giesù, tenendo in voi questa carne mia, come instrumento vbbidientissimo, accioche la vostra Diuinità in essa, e per essa mi faccia infinite gratie, la trattate in voi

voi come mia nemica: ammaestrãdo me come io la deuo trattare in me stesso. *O magna Catedra præsepium illud: quidquid bene Iesu, postea verbo docuisti, hic statim ortus opere demonstrasti.* S. Tomaso di Villanoua (*Con. 2. de Nat.*) Che farà il Signore per me, quando le sue mẽbra cresceranno, e haueranno maggior forza da patire; se adesso che naturalmente hanno necessità di qualche agio, e riparo, e sono si tenere, e delicate, sono da lui trattate con tant'asprezza, e rigore. Ben m'auuedo, ò dolcissimo Giesù, che con l'asprezza di questo freddo voi state pagando i mali di questo mio corpo troppo accarezzato. *Carnaliter, vt ita dixerim, prædicatur tibi, fuge voluptatem.* S. Bernardo (*Ser. 3. de Nat.*) s'ode più la voce dell'opere, che quella della lingua: & il Verbo con la sua carne nuda, e tremante esposta al patire, mi esorta alla fuga del piacere. Accendete, mio amore, il fuoco della vostra carità, che sete venuto à metere in terra frà il fieno, e la paglia, non tanto di questa mangiatoia, oue giacete, quanto della carne mortale, che à voi assumeste. Ben sapete, che quando stò dinanzi à voi, son largo in prometter, e in desiderare: ma quando mi parto da voi, sono tardo in attendere, e freddo in amarui. Suggeritemi voi, ò santissimo mio Direttore, nuoui affetti verso l'amoroso mio Giesù, e auualorate i proponimenti miei in imitare i patimenti suoi: sicome à voi auuenne, quando foste degno di godere vna volta dell'apparitione del Saluatore in sembianza di fanciullo, che in ricompensa delle vostre asprissime penitenze

vi

vi riempie il cuore di celesti consolationi, come sicura caparra di quei sempiterni godimenti, che vi teneua preparati nella gloria del Paradiso.

Qui reciterò la seconda parte del Rosario, il quale per essere stato instituito da San Domenico, spererò d'esser fauorito più specialmente della sua intercessione.

Mi sento in questo punto soprafare il cuore d'eccessiuo giubilo, e allegrezza. Cristo Vnigenito dell'eterno Padre nasce per me in terra, e stà esposto in luogo aperto sù'l fieno giacente. *Introite in conspectu eius in exultatione* (*Psal.* 99.) Ed è possibile, ò anima, che si dia luogo all' esultatione nel cospetto della Maestà onnipotente di Dio? anzi conuiene temere, tremare, confondersi dauanti all' altissima, e maestosa sua presenza? *Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus*, soggiugne il Salmista. Anzi per questa medesima cagione, perche egli è Signore, e Dio; l'huomo deue più fortemente temerlo? Tutto sarebbe vero; se la Maestà sourana non si fosse compiaciuta d' inclinarsi alla bassezza della nostra carne; e con maniere così dolci, e vezzose di tenero fanciullino non c' inuitasse a'suoi amorosi amplessi. *Quia Dominus ille Deus est, qui fuit in carne nostra pusillus, in cunabulis nostris capax, in nostro contubernio blandus; & ideo intrate in conspectu eius in exultatione*: così sono animato à gioire alla consideratione dell'infantia da Giesù dal sãto Arciuescouo, Pier Crisologo. *Ecce Deus Saluator meus, fiducialiter agam; & non timebo* (*Isa.* 12.) Così successe à quella donna pec-

catrice, che alla consideratione del rigoroso giuditio, che il Signore hauerebbe fatto delle sue scelerate attioni, si diffidaua di poter ottenerne il perdono: ma meditando in vn giorno sacro alla Natiuità di Cristo, come vn fanciullo facilmente poteua racchetarsi, e che non sapeua adoperar rigori, e vendette, presentossi con gran confidenza dinanzi al Signore; chiedendogli instantemente gratia, che per la sua immensa benignità, dimostrata particolarmente nel suo nascimento, quando venne nel cospetto degli huomini à recar la salute a'peccatori, si degnasse d'vsar con essa la sua consueta pietà: alla qual domanda vdì risponder vna voce dal Cielo, che l'assicurò della rimissione delle sue colpe, concedutale per i meriti dell'infantia del Saluatore (*Pelbart: Serm. 18. de Nat.*) Anch'io alla consideratione così gioconda di Cristo nascente per mio amore, sento rauuiuarmi nel cuore certa fiducia d'ottener della sua eccessiua pietà, in questo tempo di rimissione di peccati, piena condonatione de' miei falli, per i quali egli incominciò insin dal primo istante della sua vita mortale à meritare. *De Saluatore salutem operemur.* Mi auuisa S. Bernardo (*homil. 3, super Missus*) O con quanta confidenza mi rappresenterò dinanzi all'imagine del Saluatore, apparsa miracolosamente nella Tribuna della Basilica di San Giouanni, oue hò riuolto ora il cammino; mentre considero, che non l'imagine del Saluatore, ma il medesimo Saluatore presa l'imagine, e la natura mia apparisce al Mondo per condonarmi il debito delle

le proprie colpe. *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei* (*Tit.3.*) Reciterò diuotamente la Corona della Madonna.

Appresso riuolto al mio santissimo Duce, e Maestro Domenico, con maggior feruore del solito, lo supplicherò ad assistermi nel sacro Tempio di S. Giouanni, oue egli ancor viuendo faceua diuota, e lunga oratione; e particolarmente ricorrerò al suo patrocinio; acciochè si cōpiaccia d' vsar meco quella pietà, che già faceua ad vna sua penitente abitante presso questa Chiesa, la quale hauea nel petto vna gran piaga piena di vermi. O quanti orribili serpenti hanno fatto nido nel mio cuore, ò come hanno insin'ora lacerata l'anima mia! Orsù in questa occasione della plenaria remissione, che si acquista, operate in modo, ò santo Patriarca, che resti affatto risanata l' anima mia da questi maligni vermi de' peccati, che tuttauia mordono la mia coscienza: sicome alle vostre orationi, e al segno della vostra beneditione rimase quell'inferma del tutto guarita.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

RItorno con maggior confidenza, e allegrezza alla mia consideratione. Cristo appena nato, è dalla Santissima Vergine riposto nel presepio frà due stolidi animali: dunque se voglio, posso anch' io, quantunque sia diuenuto per la colpa come insensato giumento, appressarmi ad esso? è

poco: Se voglio posso anche prenderlo nelle mie braccia, stringerlo al mio cuore, e valermi di esso, secondo che richiede il mio bisogno. *Nobis natus, nobis datus*. Non solo è nato per me, ma è dato à me. *Vtamur nostro in nostram vtilitatem*. Cosi mi conforta San Bernardo (*homil. 3. in Miss.*) Dobbiamo seruirci di lui come di cosa nostra, à nostro vantaggio. Ecco dunque, che mi presento dinanzi alla sourana Maestà arricchito de' meriti infiniti da Cristo guadagnati, e à me donati nel Giubileo presente: e offerendo il medesimo Diuino Figliuolo all' eterno Padre in soddisfattione del debito smisurato, che io tengo, per esser' io stato mediante l'Incarnatione del Saluatore all' altezza della sua figliuolanza sublimato; che non dourò sperare di riceuer dalla sua clementissima pietà? Cristo suo Vnigenito non solo è inclinato, ma in certo modo si è obligato ad vsarmi misericordia, essendosi degnato d'vnirmi à se, con nodo così stretto di fratellanza. *Sanguis noster in illo est*, sono parole di S. Massimo, (*homil. 3. in Pasch.*) *misericordiam igitur mihi debet prestare Diuinitas, necessitudinem exhibere debet affinitas*. Cristo è del medesimo sangue mio: dunque sarà prontissimo à vdire le mie suppliche: Il sangue poi di lui intercede, e ottiene infallibilmente dal Padre ciò, che à fauore de' suoi fratelli addomanda. *Scio Pater, quia semper me audis*. (*Ioan. c. 11.*) E quando accadesse, che le mie offerte, e le mie preghiere non si prestamente fossero accettate. *O Maria Regina Cœli*, dirò con S. Domenico,

audi

audi me rogantem te; quia scio te potentissimam; ideò præsumo de te. (*Marrac. fundat.*) Adunque se ben considero, mi si propone da ogni parte giusto motiuo d'ottener la piena condonatione delle mie colpe, & il modo da sodisfare al mio debito, mentre con tali, e tanti efficacissimi mezzi vmilmente lo procuro, e l'addimando. Mi dispongo in tanto d'adorare con sentimento di particolar diuotione il sacro Presepio del Saluatore, che nella Basilica di Santa Maria Maggiore si custodisce: come ancora riuerirò quelle sacrate tauole, delle quali è formata la culla del Diuino pargoletto. Desidera in tanto con ogn' ardore l'anima mia, ò amabilissimo Giesù, di rinascer con voi alla vita della gratia; e à tal' effetto con ogn' vmiltà vi supplico à compiacerui di nascer voi nel mio cuore. E' verò, che ad vna fetida stalla si rassomiglia: nondimeno anche in questa non isdegnaste d'esser partorito. Venite dunque, venite ò zelatore delle anime: Non posso punto dubitare, che voi ò mio Giesù, non esaudirete i miei affetti: imperoche, se voi non cercato da me, tanto vi sete appressato à me; come ora, che tanto sete da me cercato, vi allontanerete da me? Non può la mia mente ciò capire: dilatate però il mio cuore, accioche vi capisca. Con questi, e altri simiglianti affetti mi vado appressando alla sacra Basilica della Vergine, inuocando sempre l'assistenza del mio Santo, del quale si troua scritto, che amaua assai più Maria, che'l suo medesimo cuore. (*Reuel. S. Birg. lib. 3. c. 13.*) Se'l tempo lo per-

mette reciterò le Litanie della Vergine.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò con maggior attentione del solito la terza parte del Rosario, immaginandomi di dirlo in compagnia di S. Domenico, che ne fù l'institutore: e in ringratiamento di tanti lumi, compartiti hoggi dal Signore all'anima mia; terminerò coll' Inno del *Te Deum Laudamus*, &c.

VIAGGIO SETTIMO.

SVole più volte accadere, che la dolce conuersatione di qualche persona à noi più accetta, e confidente ci sia d'eccitamento ad intraprender più facilmente alcun viaggio, che per altri motiui ci sarebbe incomodo, e rincresceuole. Or la dolcissima compagnia, che ci offerisce hoggi d'apprestar al santo pellegrinaggio delle Basiliche vn nuouo Serafino in carne San Francesco d'Assisi, renderà più tollerabile la fatica, e l'incomodità del cammino; anzi recherà sommo sollieuo, e conforto all'anima. Si trasferì anch' egli più volte à Roma, à riuerire i Santuari di quest' alma Città; e massimamente ad implorare lo spirito della vera pouertà da i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Supplicherò intanto questo gran Patriarca, che si compiaccia di comunicarmi nel presente viaggio, che intraprendo verso la Basilica di San Pietro, parte di quello spirito, che già egli comunicò

al

al compagno della sua pellegrinatione Frà Masseo: quando venendo vna volta à Roma à fine di rappresentarsi alla Confessione degli Apostoli nel Vaticano, e chieder da essi la vera pouertà, eleuato in gran feruor di spirito, andò incontro al Religioso con le braccia aperte, e con vn soffio lo balzò in alto molti cubiti. Ah caro mio Direttore, e fedelissima Scorta, compartite anco à me questo feruoroso spirito nell' odierno pellegrinaggio; accioche l'anima mia si solleui dal fango della terra, e sopra se stessa; e si renda capace di riceuer i doni superni: allora spererò, che le mie orationi saranno esaudite dal Signore, sicome le vostre meritarono d'esser benignamente ascoltate dagli Apostoli i quali si degnarono d'apparirui dinanzi alla loro sacra Confessione, oue orauate, e dolcemente abbracciandoui, v'assicurarono del dono della pouertà, per cui tanto ardentemente gli haueuate supplicati. Buona parte di questo viaggio sarà fatta à piedi, ricusando il mio Santo tanto pouero d'accompagnarmi in altra forma.

Punto I. della Considerazione.

MI si propone à considerare la prima effusione di sangue, che Cristo nostro Signore versò, essendo ancor bambino d'otto giorni, nella Circoncisione. Gran cosa inuero è questa! Non volle il Saluatore dopo la sua nascita lasciar passare molti giorni senza patire tal dolore, e piaga, che gli costasse sangue; e senza offerire le pri-

mitie del molto sangue, che doueua dipoi spargere, e offerire per la nostra salute al Padre eterno. Quello, che patiuano gli altri fanciulli, senza sapere, nè intender ciò, che passauano, rendeua loro la pena più leggiera: ma in Cristo Redentor nostro non hebbe verun' alleggerimento; peroche, quantunque fosse fanciullo di pochi giorni, intendeua, e capiua benissimo ciò, che in esso si operaua; e sentiua la pena con tutti i requisiti, e la sopportaua col medesimo amore, col quale dipoi sofferì la Croce: onde spargeua quel poco sangue, con quel gusto, col quale sparse tutto quello, c'hauea nelle vene, quando morì. Chi è come voi, Dio d'amore? O se questo mio cuore venisse appresso di voi ardendo, come vedo, che voi venite appresso di me! Io, Signore, son sempre tardo, e negligente; e à voi otto giorni paiono molt' anni, per darmi in quelle primitie il vostro sangue. *Ex hoc iam cœpit operari salutem nostram, immaculatum illum pro nobis sanguinem profundens.* S. Bernardo (*Ser* I. *de Cir.*) Adunque, mio Giesù, per hauer molto da patire, e perdonare, incominciate subito agli otto giorni à soggettarui alle pene? Incominciate ora à perdonarmi; mentre io incomincierò ora à patire, e à pentirmi. Offerirò inoltre à questo Diuinissimo sangue del Redentore il sangue di tanti Martiri sparso insin dal principio della nascente Chiesa in Roma, e particolarmente nel Vaticano. Mi compiacerò sopra modo, che la Chiesa nel suo incominciamento habbia così bene corrisposto all' in-

fante Saluatore, rendendo al sangue, ch'egli appena nato versò, le primitie di tanto sangue sparso da'suoi primi Figliuoli in questa Città capo dell'Vniuerso. Ma è possibile, che alla vista del sangue di Giesù pargoletto, e di tanto sangue versato da' Martiri nel Vaticano, il mio sangue ancor stia ristretto nelle vene; ne faccia alcuna proua di manifestar il suo amore verso Giesù? Almeno imiterò il mio San Francesco, il quale orando vna volta alla Confessione di San Pietro, e osseruando, che poche persone offeriuano limosina all'altare dell' Apostolo, ò pure in poca quantità, acceso da straordinario feruor di spirito esclamò: è possibile, che gli huomini non dieno à S. Pietro non solo quanto hanno, ma loro medesimi? e presa buona quantità di danari la pose sopra il sacro altare. Così farò io, souuenendo con qualche limosina i poueri alla porta della Chiesa di S. Pietro, ò nel viaggio di questo giorno: e in tal modo sodisfarò al debito, che tengo col Saluatore, di render al suo il mio sangue, dando liberalmente à lui nella persona del pouero il danaro, che secondo sangue dell' huomo suol'esser chiamato.

Auuicinandomi poi alla sacra Basilica mi ridurrò alla mente, come il mio Serafico Maestro spogliatosi vna volta dell' abito secolare, che allora portaua, e datolo ad vn pouero, stette in compagnia de i mendichi tutto il giorno sù le scale, e nel portico di S. Pietro con grandissimo giubilo del suo cuore. Mi sarà à cuore la propria abiet-

tione, e auuilimento : e perche sono anch'io pouero, e mendico di virtù, mi rappresenterò nel portico, e alla porta Santa, con tal sentimento, chiedendo limosina spirituale al Signore, e à San Pietro. Dopo entrato, non hauerò fretta di partire da questo sacrosanto luogo, per conformarmi all'vsanza del mio Santo Condottiere Francesco, che soleua stare le notti intiere, non che più hore del giorno in oratione, dentro questa medesima Basilica.

Qui si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto I. della Consideratione.

Contemplerò l'vmiltà profondissima del Saluatore in soggettarsi al taglio della Circoncisione : peroche in tal'attione volle prender figura di peccatore, e sottoporsi volontariamente alle pene, e à i rimedij ordinati à mondarci da' peccati. Confonde il Signore con questo certa sorte di superbia, che si è sparsa in gran parte degli huomini; & è, che non hauendo rispetto à Dio onnipotente in commettere innumerabili, e grauissimi peccati, l'hanno grandissimo agli huomini, per non esser tenuti da essi per peccatori. *Qui peccatum non fecit, non dedignatus est se peccatorem reputari : nos esse volumus, & nolumus æstimari*, dice S. Bernardo (*Ser. 1. de Cir.*) Il Saluatore non mai peccò, nè poteua peccare; e pure volle nella Circoncisione apparir peccatore. Io sono in verità grandissimo peccatore,

re, e non voglio apparir tale ne dauanti à gli huomini, nè dauanti à Dio, e ne meno mi reputo tale nella mia immaginatione. O Diuino specchio di bontà, illuminate gli occhi miei; accioche io mi veda in voi, e vedendomi mi vmilij, e vmiliandomi vi piaccia, e piacendoui mi riempiate di nuouo splendor della vostra luce! Se in voi è ammirabil grandezza d'amore, voler parere peccatore, che non potete già mai essere: che grande strauaganza, e insopportabile superbia è la mia, gustar d'esser peccatore, e non voler parerlo? Orsù infin'ora hò errato doppiamente: anneghisi hoggi per sempre l'anima mia nell'immenso pelago della Diuina misericordia, e nel sangue immacolato del mio Circoncíso Giesù. Voglio apparir peccatore non solo dinanzi al cospetto di Dio, da cui non posso ascondermi; ma ancora alla presenza degli huomini. A tal'effetto hò intrapreso tal viaggio, in cui chiaramente mi paleso per peccatore, e bisognoso dell'Indulgenza, e della rimissione delle colpe da me commesse, e delle pene da me meritate. Non voglio ora confondermi, e vergognarmi d'esser annouerato fra gli altri peccatori, ò recitando Salmi di Penitenza, ò confessando le mie colpe a' piedi del Sacerdote in vna Chiesa assai frequentata dal popolo, ò trattenendomi longamente in oratione con atti, e segni di pentimento: dalle quali attioni si venisse in cognitione dagli altri, che io nel corso della mia vita hò offeso più volte la Diuina Maestà. Ah sì: questo bramo: voglio esser tenuto per

quello, che sono: mi dispiace solamente, che non sarò tenuto tanto peccatore, quanto veramente sono. I miei peccati sono assai maggiori di quelli, che gli altri si persuadono. Questi sentimenti d'vmiltà, e di penitenza mi sono suggeriti dal mio Serafico Padre, e Direttore, il quale ricercato da Frat' Egidio, in che concetto egli sinceramente si tenesse, rispose con tutta la veracità del cuore: Io sono il maggior peccatore del Mondo. Orsù corri à vista di tutti, anima mia, à mondarti dalla lebbra del peccato, al fonte salutare del sangue di Cristo, che stà à tutti esposto nelle quattro Basiliche, che in questo anno Santo diuotamente si visitano. *In illa die erit fons patens domui Israel, & habitatoribus Ierusalem in ablutionem peccatorum* (*Zacch.* 13.1.) Mi fermo in questa consideratione; e poi reciterò la Corona del Signore.

Sono animato dal mio fedele Condottiere San Francesco, ad hauer viua fiducia di douer restare mōdato di tutte le macchie nel bagno miracoloso del sangue di quell' Agnello Diuino, che cancella i peccati del Mondo. Porgerò dunque attento l'orecchio ad vdire il diuoto ragionamento, che per queste strade egli mi fa. Sappi, ò mio diuoto (così egli) che io mentre viueuo frà voi mortali, ero desiderosissimo della salute degli huomini: onde essendo stato vna volta auuisato dall'Angelo del Signore, che la gloriosa Vergine Maria era discesa nel piccolo Oratorio insieme col suo dilettissimo Figliuolo Giesù Cristo, subitamente v'accorsi;

corsi; e prostrato vmilmente à terra l'adorai. Richiesto dal Saluatore à supplicarlo di qualche gratia, della cui concessione egli mi si mostrò prontissimo, io con gran riuerenza gl' addomandai, che si compiacesse di concedere plenissima rimissione, e indulgenza à chiunque con pentimento de' propri peccati hauesse diuotamente visitato quella Chiesuola: e interposi appresso le preghiere della Madonna, à cui riuerentemente mi riuolsi, accioche la sua efficacissima intercessione ottenesse dal Redentore ciò, che le mie deboli suppliche non erano degne di conseguire. Accettò la Vergine le mie diuote istanze; e ottenne prontamente da Giesù Cristo rescritto fauoreuole alle mie petitioni, concedendomi l'Indulgenza bramata, per la cui confermatione m' inuiò al suo Vicario in terra. Il che hauendo impetrato dal Sommo Pontefice, publicai da per tutto il tesoro, che con tanta facilità si poteua acquistare da' fedeli: dicendo loro. *Volo vos omnes mittere ad Paradisum.* (*Chr. p.p.l.2.c.* 1.) Voglio mandar tutti voi al Paradiso. Non più, ò Santo Padre, hò à bastanza vdito: deh operate anco in questo santo tempo del Giubileo à fauor mio, ciò, che à benefitio di tutti voleste fare nella visita della piccola Chiesa della Madonna degli Angeli. Si, si: voleste con quel mezzo della plenaria Indulgenza spianar la strada del Paradiso a' peccatori contriti: adunque mandate ancor me al Paradiso, con questo pienissimo Giubileo, che con grand' attentione del mio spirito intendo di guadagnare.

re? Il tesoro dell' Indulgenza, che ora si dispensa, è composto de' meriti, e delle sodisfattioni, che auanzarono à i Santi: Oh quanto gran parte hauete voi, ò Serafico mio Padre, in questo tesoro; peroche la vita vostra tanto austera, e penitente, accompagnata da attioni eroiche, e molto segnalate arricchirono l'anima vostra di tal cumulo di meriti, che in virtù di essi possono ancora gli altri sodisfare alle loro speziali obligationi appresso la giustitia dell' eterno Signore. Perciò quando alcuno vi auuisaua, che con troppo, & eccessiuo rigore stratiauate il vostro corpo, soleuate rispondere, ch'erauate stato mandato al Mondo per esempio altrui: *Et propter alios custodiebat vias duras*, dice S. Bonauentura delle vostre austerità. Compiaceteui dunque, ò Padre zelantissimo delle anime, d' impetrare vna larga parte delle vostre sodisfattioni in questo Giubileo à me vostro vmilissimo, e affettuosissimo seruo, e diuoto. Pregherò il Santo ad assistermi ora col suo fauore per l'amore, che lui hà portato, e porta tuttania à Dio nel Paradiso: peroche quando era richiesto ancor viuente d'vna gratia per Amor di Dio, era impossibile, che potesse negarla. Dopo qualche riflessione reciterò à tal'effetto à riuerenza delle Piaghe di Giesù Cristo, e à onore anco di quelle di San Francesco, cinque Pater, e cinque Aue per ciascuna piaga.

Auuicinandomi alla sacra Basilica dell' Apostolo S. Paolo procurerò d'inuocare maggiormente l' assistenza del mio Santo

Auuo-

Auuocato, il quale con sentimento di straordinaria diuotione si trasferiua à venerar il sepolcro dell' Apostolo in questo venerabil Tempio ogni volta, che gli occorse venire à Roma; il che successe sette volte.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

DEuo alquanto riflettere alla conuersatione hauuta dal Saluatore nella sua prima età, per trarne vn vtilissima instruttione: farò adunque particolar osseruatione sopra l'aspra persecutione suscitata da Erode contra Cristo: onde fù costretto ad andar in Egitto, e sottrarsi dalla morte. Ma per qual cagione permise, che tanti Innocenti restassero recisi dal ferro micidiale del fiero persecutore? non poteua egli, già che haueua deliberato di sparger il sangue per la liberatione dell' vmano genere, versarlo sotto il taglio della spada in Betlemme, doue era da' ministri dell'empio Rè diligentemente cercato? e poi se qualunque atto di Cristo era d'infinito valore, & era sufficientissimo à redimere più Mondi, à che fine con la fuga da questa morte volle prolongar la vita, per potere più acerbamente penare, e più ignominiosamente morire; se già con la sua Incarnatione hauea potuto sodisfare pienamente al debito, che l' huomo teneua acceso con la Diuina giustitia? Oltre all'altre ragioni, che si potrebbero addurre in risposta, è assai considerabile al nostro pro-

po-

posito quella di San Pietro Crisologo. *Christus totam causam nostræ salutis occiderat, si se paruulum permisisset occidi. Christus venerat; ut visu probaret possibilia, quæ impossibilia videbantur auditu* (*Serm.* 151.) Pareua, che non si fosse potuto così bene prouedere all'intiero stato della nostra salute; se Giesù Cristo hauesse permesso d' esser tolto di vita nella sua fanciullezza: peroche egli era venuto à fine di mostrar al Mondo coll'esempio di se medesimo, non esser impossibile la prattica delle virtù, le quali douea publicare nel suo Euangelio. Fù adunque vtilissima la conuersatione di Cristo hauuta in carne mortale sopra la terra, principalmente per nostra instruttione, accioche più facilmente calcassimo quel sentiero, ch' egli medesimo con le sue pedate ci hauea spianato. Fermati alquanto, ò anima mia, in questa consideratione. Come hai tu spesi gli anni della tua giouinezza? Ohimè, rispondi, che amara rimembranza è questa! *Scribis contra me amaritudines, & consumere me vis peccatis adolescentiæ meæ* (*Iob.* 13.) Quello, che si scriue, rimane longamente impresso, à differenza di quello, che si proferisce, peroche tosto suanisce. Ah che le colpe della mia adolescenza stanno descritte accuratamente nel libro della Diuina giustitia, alla quale deuo rendere minutissimo e rigorosissimo conto: O me infelice! quante laidezze, quante licenze quanti piaceri, quanti sacrilegi hò commessi in quell'età! resto solo, al ricordarmene, confuso, e stordito: *consumere me vis peccatis adolescentiæ meæ.* Ah che punture sento all' anima,

nima,che la consumano,& la trafiggono,&c. Orsù consolati: perche il tuo Saluatore con gli anni della sua immacolata adolescenza, e della purissima conuersatione hauuta in quell'età con gli huomini, si degna satisfare alle obligationi tue grauissime: ecco che ti fà larghissimo dono nel Giubileo di tutti suoi meriti da lui acquistati nel corso degli anni suoi giouanili; quando che, *in laboribus à iuuentute mea*, soggettò se stesso à continui patimenti. Con tal reflessione il mio spirito si solleua, respira, gioisce, e ringratia vmilmente il suo eterno, e pietosissimo Liberatore. Dopo qualche meditatione sopra ciò, reciterò le Litanie de' Santi, con tal intentione, di supplicargli à render gratie al mio Signore di questo singolarissimo dono.

Alla ricordanza di questi Santi da me ora inuocati, e di tanti altri, le cui reliquie in queste sacrate contrade, e venerabili Tempij si conseruano, bramerei, che il mio cuore s' infiammasse di maggior ardore di carità. E possibile, che camminando io hoggi insieme con vn Serafino, il mio cuore resti ancor freddo, e gelato nell'amor verso Giesù? Deh accendete, ò mio santissimo Duce, il mio spirito; sicome San Bonauentura di voi lasciò scritto, che alla ricordanza sola de' Santi restauate talmente infiammato da celeste, e diuina carità, che pareua appunto, che foste in mezzo à tante pietre focaie. *Ex recordatione Sanctorum omnium, tamquam lapidum ignitorum, in deificum recalescebat incendium*, (*Leg.c.9*) Ancor io posso dire con verità, che stò in mezzo alle fiamme, e calco le pie-

tre

tre infocate di carità, visitando tanti corpi di Martiri, e calcando la terra aspersa del loro sangue, e pure ancor non ardo d'amore! Alla vostra vicinanza, e diuota ricordanza, ò Serafico Padre, che sete appunto vna pietra focaia accesa tutta di carità Diuina, cōforme à ciò, che di voi il Signore riuelò à Santa Brigida. *Amicus meus Franciscus fuit lapis igneus, & ignitus, quia babuit me in se, qui sum ignis* (*Extr. c.90.*) almeno hoggi si riscaldasse il mio cuore d' infiammato desiderio d'amare con maggior feruore, e purità di spirito il mio Saluatore. Non è possibile, ò mio santo Protettore, che senza quest' ardore di carità io possi comparire dinanzi al Saluatore nella Sacrosanta Basilica di San Giouanni dedicata appunto al Saluatore. A voi s'appartiene d' infernorare il mio spirito; accioche in quel sacrato Tempio sia fatto degno di riceuer dal Saluatore il frutto incomparabile de' suoi infiniti meriti, che in questo Giubileo è prontissimo à comunicarmi. O con quanta ragione io dissi, che à voi si apparteneua d'assistermi con la vostra special protettione in quel sacro Tempio: percioche voi foste veduto dal sommo Pontefice Innocenzo Terzo, che con le vostre spalle sostentauate la Basilica Lateranense di S. Giouanni, che minacciaua rouina: onde si mosse à dire di voi, *Verè hic est ille, qui opere, & doctrina sustentabit Ecclesiam* (*Leg. c. 3.*) A voi adunque si aspetta di sostenere col vostro patrocinio tanto possente, ciascun membro di Santa Chiesa. Così vmilmente vi supplico, che vi degniate ora di fare à mio fauore:

nore: sicome ancora à benefitio comune di Santa Chiesa, della quale forse si può dire ciò, che il medesimo Saluatore vna volta vi disse. V*ade Francisce, & repara domum meam, quæ, vt cernis, tota destruitur.* (*Leg.c.2.* Il che principalmente s'intendeua del ristoro, e sostentamento, che voi doueuate dare alla Chiesa vniuersale del Saluatore. La pietra fondamentale di essa è S. Pietro: *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* Ma voi sete pietra focaia piena tutta di carità Diuina: di questa v'è necessità per lo sostentamento della Chiesa: peroche in progresso di tempo *abundabit iniquitas, & refrigescet charitas multorum.* Porgerò à tal effetto diuotissime suppliche al mio Santo Reparatore della Chiesa, le cui necessità hauerò sommamente à cuore di raccomandare al Saluatore nella Basilica di S. Giouanni. Se vi è tempo reciterò qualche oratione vocale: ò l'altra parte del Rosario.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

NOn poteua scieglierſi compagno migliore, in cui così viuamente si rappresentasse la forma della vita, e conuersatione hauuta da Cristo in terra fra gli huomini, quanto S. Francesco: peroche di lui disse il medesimo Saluatore. V*olo in te renouare vitam meam* (*S. Bernardin. ser. 16. extr.*) Basta considerare il modo del viuer tanto abietto, pouero, e vmile di Francesco, per intender qual

qual fosse la forma della vita di Cristo. Cõsidererò in questo punto, che tutta la vita del Saluatore infinitamente meritoria, hà seruito per sodisfattione della mia vita malamente spesa; e che in questo presente Giubileo stà in mia potestà di valermi di questa compensatione de' meriti immensi della vita di Cristo, per iscontare tutti gli anni miei, co' quali hò irritato contra di me l'ira sua. Non v'è cosa, che sia più ardentemente desiderata dal Saluatore, che di far questo dono liberalissimo, e quest' applicatione della vita sua à ciascun fedele. Così egli si compiacque vna volta d' auuisare la Beata Metilde con tali parole: Per qual cagione l'huomo non vorrà accettare ciò, che io sono tanto preparato à offerirgli; percioche io gli dò volentieri tutta la santissima, e innocentissima conuersatione mia, con la quale io vissi nel Mondo; accioche assumendola per se stesso, egli supplisca del mio à tutte quelle cose, che à lui mancano. Insin quì il Signore alla sua serua (*lib. 3. c. 13.*) Se dunque il Redentore hà così acceso desiderio di donarmi tutti i meriti della sua conuersatione, e vita mortale; e in quest'Anno Santo me gli offerisce in maggior abbondanza; con quanta ragione l' anima mia intraprende questo pellegrinaggio, e patisce qualche incomodità, à effetto di far acquisto di tal tesoro, e pagare con gli anni del mio Giesù i miei già dissipati. Ah con quanta confidenza potrò rappresentarmi dinanzi alla gloriosa Vergine Madre di Dio nella sua Basilica, oue sono incãminato, mentre le compa-

pa-

parisco vestito, e adornato della vita innocentissima del suo Diuino Figliuolo. Sono stato scelerato, iniquo, contumace, e ribello al Signore, e in conseguenza indegno del fauore, e della protettione di Maria: nondimeno essendo ora ricoperto de' meriti di Cristo, vestito della sua santissima conuersatione, e adorno del suo pregiatissimo sangue, Nostra Signora mi riconoscerà come cosa sua, mi accoglierà benignamente sotto il mãto della sua pietà; e mi fauorirà del suo potentissimo patrocinio. Spererò almeno d'ottener il suo fauore per i meriti, e per l' intercessione del mio Serafico Patriarca e Direttore dell'odierno viaggio; peroche sicome ella impetrò dal Saluatore la plenaria indulgenza à tutti i fedeli, che visitassero la sua Chiesa della Portiuncula, mossa dalle preghiere di questo suo fedelissimo seruo: così ora mi confido, che ad istanza del medesimo Santo mio special Protettore, otterrà dal suo Diuino figliuolo la piena condonatione de' miei peccati: al qual fine è indirizzata da me questa diuota pellegrinatione al suo venerabile Tempio. Offerirò in tanto alla santissima Vergine i diuoti affetti, co' quali questo Sãto soleua visitare l'istessa Basilica: e perche egli ebbe in costume di ricorrere all'aiuto della Madre di Dio, quando recitaua nell'oratione Dominicale quelle parole: *Dimitte nobis debita nostra*: acciòche per i meriti di lei impetrasse dal Signore più facilmente la remissione de' suoi debiti; mi valerò anch' io dell' istesso mezzo in quest'occasione presente della condona-

tio-

tione, che spero di conseguire de' miei grauissimi debiti dalla Diuina Clemenza. Se vi è tempo reciterò le Litanie della Beata Vergine.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò la terza parte del Rosario, e'l *Te Deum Laudamus*, ringratiando il mio Santo Tutelare dell' odierna pellegrinatione.

VIAGGIO OTTAVO.

FRà le altre principali Signore, e Principesse, che si trasferirono in diuersi tempi alla santa Città, vna fù S. Hunegunde, S. Lutrude, S. Begga figlia di Pipino, & altre. Io però mi accompagnerò à due nobilissime, e santissime Matrone venute da Suetia à riuerire le sacre memorie di Roma. Queste sono Santa Brigida, e la sua santa figliuola Caterina. Per ordine espresso del Signore, che le impose sì fatta pellegrinatione, intraprese Santa Brigida sì lungo pellegrinaggio: e frà le altre cose le disse. Vattene à Roma, oue le strade sono tutte d'oro, rosseggianti pe'l sangue de' Martiri: donde per le tante indulgenze, e gratie meritate da' Santi, per via compendiosa, e breue si và al Paradiso. Hai vdito, anima mia, l'auuiso dato dal Signore à questa sua Serua? Roma in virtù de' meriti de' Santi, e delle Indulgenze, che iui si consegui-

guiscono da' fedeli, è la strada scortatoia del Paradiso. Intraprendi dunque con cuore generoso il cammino per queste strade lastricate di tanti topazij, e carbonchi del sangue de' Martiri; e nel tempo del Giubileo corrente, in cui riceui maggior' applicatione de' meriti de' Santi, spera di douer esser introdotta più prestamente per questa via sicura, e più breue al Paradiso. Ma auuert, che se vuoi godere della compagnia, e protettione di questa gran Santa nell' odierno viaggio, ti conuiene imitarla nella modestia, e nel silentio, che dourai quasi sempre osseruare pe'l cammino: peroche di lei si narra nella sua storia, che visitaua i sacri Tempij di Roma, con tal sentimento di diuotione, che per istrada non voleua mai parlare con veruna persona; e appena breuemente rispondeua, se era da alcuno interrogata. Con tal dispositione seguì pure le sue pedate verso la Basilica del Principe degli Apostoli.

Punto I. della Consideratione.

VNa gran parte del tesoro della Chiesa è arricchito de i meriti, e delle attioni del Redentore fatte nel corso di quegli anni, ne' quali egli visse come ignoto agli huomini. Ridurrò adunque alla mia mente la vita nascosta, e sconosciuta, che il Saluatore fece nello spatio quasi di trent anni nel Mondo. In qual' esercitio egli si occupò per si longo tempo? in esser soggetto a' suoi parenti, per quello, che ne insegna l'Euange-

ge-

gelio. Non era il Saluatore venuto in terra ad aprire vna scuola, in cui douea restar' ammaestrato tutto'l Mondo? e per qual cagione il Diuino Maestro non diede saggio alcuno della sua sopraceleste sapienza, e visse per tanti anni celato, e sconosciuto dagli huomini? O quanto m'inganno! quella casetta, oue visse nascosto, e ignoto, era vna scuola, nella quale egli incominciò à fare con le opere le prime lettioni d'vmiltà, le quali erano più valeuoli ad ammaestrare, e conuertire gli huomini alla sua sequela di quello, che fossero le sue efficaci parole. *Exurge Domine Deus meus in precepto, quod mandasti, & synagoga populorum circumdabit te. (Psal. 77. Humilis appare: tu prior imple, quod precepisti,* dice S. Agostino: Quando il Saluatore incominciò à prattica re in se stesso il precetto dell' vmiltà, che voleua insegnare al Mondo, allora tutti i popoli si accesero di desiderio di fargli corona, ed apprender da esso, come da Diuino Maestro gli oracoli di vita eterna. Confonditi, huomo superbo, di tante colpe da te commesse per apparir grande, dotto, prudente, e ricco sopra gli altri della terra. Quante querele, e doglianze, quanti risentimenti hai fatti, per essere stato alle volte auuilito, e vmiliato dall' estimatione altrui, ò perche la tua virtù non è stata rimunerata, e il tuo sapere non è stato applaudito, e conosciuto? Mi disdico ora, Signore, ritratto tutte le doglianze, e gli atti di superbia. Offerisco per soddisfattione di essi i vostri auuilimenti, le vostre abiettioni, le

vo-

vostre confusioni. Ah quanto è vero,ò mio Reparatore, che gli huomini non possono dire tanto male di me, quanto male veramente in me si troua. O me beato, se io diuentassi totalmente inutile al Mondo, per esser posseduto da voi solo. Riceuetemi voi, e rinchiudetemi dentro di voi: e poi dicano gli huomini ciò,che vogliono contro di me: e quando nessuno parlasse di me,à me basta, che voi parliate dentro di me: quando alcuno non mi conoscerà, goderò d'esser da voi conosciuto. Se non hauessi in terra alcuna mercede dagli huomini, l'aspetterò più sicuramente da voi nell' altro secolo. Appressandomi alla Basilica di S. Pietro offerirò al Signore i diuotissimi affetti, co' quali Santa Brigida, consumando più hore in oratione, raccomandaua i bisogni di Santa Chiesa alle Diuina Maestà, e à i Principi degli Apostoli; Mi seruirò delle parole di lei. O mio dolcissimo Dio,io vi priego per i peccatori, in compagnia de' quali sono ancor' io: vi supplico, che vi degniate hauerli misericordia. E spererò per i meriti della Santa d'vdire dal Signore quella bella risposta. Per la rinouatione, & emendatione della trasgressione vmana ti fà testimonio il sangue di Giesù Cristo, col quale sei redenta, che sei figlia della Deità, e separata dalla potestà Diabolica. (*lib.* 3.23.)

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Confideratione.

NOn sì tofto incominciò il Saluatore la fua predicatione, che dalla perfidia Giudaica fù apertamente contradetta. Chi mormoraua di lui; chi l'oltraggiaua, chi lo fcherniua. Altri l'ingiuriauano, lo maltrattauano, lo difcreditauano. Lo chiamauano Samaritano, beuitore di vino, huomo indemoniato, temerario, folleuatore del popolo. Fermati alquanto, anima mia, nella confideratione di quefto dolore dell'animo fofferto per trè anni continui dal Redentore: dolore tanto più acerbo per le contumelie, irrifioni, difonori, fcherni, e obbrobrij, quanto che era più degna d'onore, e riuerenza la fua vmanità vnita hipoftaticamente al Verbo. Non proua l'animo nobile tormento maggiore, che tollerare chi lo fchernifca, e beffeggi; perciò di quefto fi lamentaua il Saluatore nel Salmo 68. *Tu fcis improperium meum, & confufionem meam, & reuerentiam meam.* Queft'onore tanto s'apprezza dagli huomini, che taluolta fi offerifce da effi il proprio fangue per difefa della propria fama, e riputatione; quando auuiene, che fia da alcuno ofcurata. Perciò è chiamato fangue dell'huomo: & è fangue pretiofo, e pregiato. *Fundentes fanguinem non corporis, fed honoris*: fcriffe S. Ottato Mileuitano (*lib.2.*) Or quante volte quefto nobiliffimo fangue del Saluatore fù fparfo nel corfo di quei tre anni, ne' quali era prouerbiato, dileggiato, e difcreditato dagli oppu-

oppugnatori della sua dottrina! Alla vista di questo pregiatissimo sangue confondasi l'anima mia amica d'onori, d'applauso, di lodi, e di veneratione. I miei sdegni, e furori, i miei risentimenti, le mie vendette, e tutte le altre accensioni di sangue in difesa della mia reputatione oltraggiata, sono rimprouerate da questo nobilissimo sangue del mio Signore, tante volte macchiato, & oscurato. Procurerò intanto di dolermi amaramente di tutte le colpe, nelle quali sono incorso per mantenimento, e difesa della propia fama, quando alle volte è stata da alcuno lacerata: e spezialmente di tutti gli atti di sdegno, e di liuore conceputo contra i miei dileggiatori, e calonniatori. Altrimēti la mia Santa Protettrice non potrebbe sofferire la compagnia, che io pretendo di farle in questo diuoto pellegrinaggio: peroche si narra nella sua istoria, che sentiua vn fetore come di solfo, quando alcuno macchiato di colpa à lei s'appressaua, il quale le cagionaua intollerabil abborrimento. Ciò fatto da me con tutto quell'affetto, che mi sarà possibile, seguiterò fedelmente le pedate della mia gloriosa Santa Brigida, e della sua santissima figliuola Caterina, con altre Signore di Suetia, le quali vennero à Roma nell'anno del Giubileo 1350. Hauea il Signore riuelato à questa sua Serua, che per mezzo di quest' Indulgenza dispensata in Roma a' fedeli, si perdonauano grauissime pene, e longhissimi tormenti si mutauano in picciolissimo castigo: In oltre anco le disse, che coloro, i quali veniuano

à questa Santa Città à guadagnare il Giubileo, conseguiuano per esso la gloria eterna: e che tanto valeua vn minimo grado di gloria, che se l'huomo desse per quello cento mila vite, per poco prezzo lo comprerebbe. (*lib.6. reuel. c.103.*) Da tali auuisi resta il mio spirito oltre modo confortato, e ammaestrato, ad applicarsi con la maggior diuotione possibile al guadagno di tanto tesoro. Reciterò la Corona del Signore.

Al sangue dell'onore di Cristo sparso con tante contumelie, & irrisioni fattegli dagli Ebrei vedo aggiungersi il sudore di sangue così abbondante, che dal capo del Saluatore scorrendo per tutte le membra del suo sacratissimo corpo, giunge à bagnare la terra, oue egli stà prostrato in oratione nell' orto di Getsemani. La consideratione della grauezza, e della moltitudine infinita de' peccati, c'ebbe il Saluatore in quel punto, lo ridusse à quell'agonia, e gli cauò il sangue in tant'abbondanza da tutto'l corpo. Sapeua egli solo, quanto meritauano, e di quanto peso erano; e quanto grande douesse essere la soddisfatione, per la quale egli si era obligato all'eterno suo Padre. Conosceua l'offesa infinita fatta dagli huomini all' infinita Maestà, alla quale bisognaua sodisfare à tutto rigore di giustitia col prezzo infinito del proprio sangue: perciò disse S. Giò: Grisostomo sopra le parole del Salmo 141. *Humiliatus sum nimis*, che il Saluatore rispetto alla grauità del peccato non si vmiliò, ne patì più di quello, che comportaua la malitia infinita della colpa; ma ben si fù ecces-

eccessiua la sua vmiliatione, e la sua passione comparata alla debolezza della carne vmana da se assunta. *Si enim quid peccata merentur respexeris, non est nimia deiectio, atque humiliatio: si autem eius, qui fert imbecillitatem, nimia est, & suprà modum.* (*in Ps.141.*) Io adunque sono stato il fiero carnefice, che hò ardito col ferro del peccato aprir le vene al Redentore; accioche distillino copioso sangue. Il peso intollerabile di tante mie iniquità poste sopra le sue spalle, lo fanno sudar sangue per tutte le membra. Come la terra mi sostiene, mentre sono cagione di quest'agonia, e di questo fiero tormento al Redentore! Vedo, che il Signore piange i miei mali, con lagrime di sangue: e io mi trastullo in essi; e sono nel numero di quelli, de' quali è scritto. *Lætantur cum malè fecerint.* (*Pro.2.14.*) Perche io venni alla luce, Dio mio, se haueuo da recarui tanto trauaglio, e tanta tristezza? Fatemi apprender, quanto sia graue, e intollerabile la soma del peccato, della quale insin' ora appena hò sentito il peso. Supplico intanto il vostro immenso amore, e'l vostro pretioso sangue, che sudate, à concedermi tal gratia: cioè, che se io hebbi gusto in offenderui, l'habbi da quì innanzi di patire per voi. Ah mio Redentore, à questo fine liberalmente lo spargete sopra la terra; accioche io lo raccolga, e applicandolo diuotamente al mio bisogno, l'offerisca all'eterno Padre in soddisfattione delle mie colpe. Così sono confortato à fare da Santa Brigida, à cui disse vna volta il Saluatore.

Non vi è alcun peccatore per grande, che sia, à cui io nieghi misericordia, se à me dolente, e pentito ricorre: se hauerà fermo proponimento di non offendermi più, io l'accoglierò, come fà vna Madre amorosa verso il proprio figlio). *ib.7.c.27. lib.6. cap.* 97.) Mi ammaestra anche la Santa à valermi d'vn suo priego al Saluatore? [Per hanc misericordiam, & ob memoriam illius doloris, concede, vt hæc memoria tuæ passionis amarissimæ sit omnium peccatorum meorum plena remissio.] Reciterò la seconda parte del Rosario sopra i Misteri dolorosi di Cristo.

Accostandomi intanto alla Basilica di San Paolo haurò particolar memoria degli affettuosi, e diuotissimi prieghi, soliti di farsi da S. Brigida nella visita di questa sacra Chiesa a' piedi del Crocefisso, che tutt'ora iui si venera. E' antica traditione, che stando la Santa ad orare dinanzi à quest' Imagine in vn sito presso la Confessione dell' Apostolo, il Crocefisso volgesse verso di lei il capo: e altri aggiungono, che fosse degna d'esser iui ammaestrata dal Redentore di molte verità spettanti alla publica vtilità della Chiesa. Senza che il Saluatore da quella diuota imagine proferisca parola, la voce del suo sangue, del quale disse Sant'Ambrogio (*Ser.91.*) *Habet sanguis vocem canoram*, se io appresto attento l'orecchio del cuore, mi predica l'immensa carità del Redentore, al quale sono obligato della douuta corrispondenza.

Qui si farà l'esercitio solito per la visita

della

della Chiesa di San Paolo.

Punto III. della Consideratione.

ANima mia, già che le porte delle vene di Cristo sono aperte, entra piangendo, e tremando con somma vmiltà, e riuerenza dentro alle viscere addolorate, e afflitte di Giesù grondante da per tutto sudor di sangue: e vedrai, che la consideratione hauuta da lui dell'ingratitudine grandissima degli huomini, e del pochissimo frutto, che tante anime hauerebbero ritratto dalle pene, e dalla morte sua, fù anco molto principal cagione del sudor sanguigno da esso versato. *In vacuum laboraui* (così si querelaua) *sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi* (*Isai.*49.4.) Quel sangue, par, che esclami contra di me. *Multo labore sudatum est, & non exiuit ab ea nimia rubigo eius.* (*Ezech.*24. 12.) È possibile, che'l mio cuore resti ancora rugginoso: ne sia bastante tanto sangue del Figliuol di Dio à leuargli queste macchie? O cuor' ingrato! tu sei l'asta, che trafiggi il cuor del tuo Signore, che trauagli la sua mente nella pena, che gli apri le vene, che lo riempi d'affanno. Contro di me parmi vdire il rimprouero fatto da Cristo degli habitatori di Roma à Santa Brigida. *O Roma tu mihi pro multis beneficijs malam retributionem rependis.* (*lib.*4. 10.) O che angustia, esclamò in tal proposito Santa Maria Maddalena de Pazzis (1.*p.op.*1. 14.) ò che angustia! ò che compassioneuol fremito douea esser questo; e non solo com-

passioneuole, ma penoso. O che penosa compassione, in cui il Saluator mio vedeua, che tanti non hauerebbero cauato frutto del suo pretiosissimo sangue, ch'egli totalmente offeriua in sacrificio! O che pena! e nondimeno se fosse stato conceduto all'anima sua, e alla sua vmanità, hauerebbe patito per ciascuno in particolare tutta la passione: ma ben patì per ciascun particolare; perche vedendo tanta moltitudine di peccati, che doueuano commettere tante migliaia di persone, e'l poco dolore, che di essi erano per hauere, volle col suo dolore sodisfare à quel, che mancaua del loro dolore; e sentire quell'angustia, che dourebbe sentir ciascuno, che mortalmente offende Iddio: perciò si attristò tanto, e sentì tant'agonia. O diuin Verbo, chi può penetrare l'abisso dell'amor vostro verso il Padre vostro, e l'abisso dell'ingratitudine nostra verso Dio, e l'abisso del dolore, che si douerebbe hauere per sodisfare à vn Signore tanto buono, e ingiustamente offeso! Chi può penetrar tanti abissi, potrà penetrar ancora l'abisso delle angustie del vostro dolore, che si mette à sodisfare, e à sentir dolore per impetrar cõtritione per tanti. Se noi considerassimo la pena, che v'habbiamo data, eleggeremmo più tosto l'Inferno, che peccar mortalmente. Vorrei hauer mille lingue, per poter maledire il peccato, ch'è cagione di tanta pena al mio Dio. Così la Santa. Detesto in questo punto la mia ingratitudine, e mi pento, e dolgo amaramente di non essermi per l'addietro dolu-
to

to delle mie grauissime colpe, dicendo con S. Agostino. *Non semper deluisse, dolendum est.* A rimediare à tanta sconoscenza hauuta infin' hora al sangue di Cristo, non hauendolo apprezzato, ne essendomi di esso valluto, come il Signore pretendeua, in beneficio dell' anima mia, risoluo ora di seruirmi del suo infinito valore, applicandolo à me in questo fortunato tempo del Giubileo, per isconcare à quello, che per l'addietro ero obligato di fare: onde con gli affetti della medesima Santa esclamerò a' piedi del mio Saluatore grondante tanto sangue. O se io potessi abbracciare, ò baciare alcune delle vostre membra afflitte, e insanguinate! ò s'io potessi riceuer alcune gocciole del vostro sangue, che sono tanti rubini, che cadono sopra la terra! O se'l mio cuore fosse la terra, che lo riceuesse! Quanto sarebbe ricco, quanto beato, hauerebbe vn tesoro in se stesso, che basterebbe à cõperare, stò per dire, mille Paradisi. Ecco, anima mia, adempiuti i diuoti desideri di questa Santa con la pienissima Indulgenza, che tu ora acquisti. Compra pure à spese del sangue del Redentore questo tesoro, e con esso il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso*, fù detto al Ladro pentito: così appunto mi conforta la mia Santa Brigida, accaderà in questo tempo à te: *Idem sum modo* (disselle il Saluatore) *qui tunc fui, quando Latroni misericordiam petenti peccata omnia dimisi, & cæli portas aperui* (*lib.4.cap.10.*) Sono ora quel medesimo, che fui in quel tempo; quando al Ladrone pentito condonai le colpe,

 e l'in-

e l'introdufsi nelle porte del Paradifo. Mi fermo dinanzi à queste felicissime porte del Cielo aperte à me dal sangue di Cristo: e intanto à rendermi grato di tanto benefitio inuoco in aiuto i Santi del Paradiso, recitando diuotamente le Litatnie de i Santi.

Camminando per queste campagne consagrate dal sangue de' Martiri, e calcate da tanti huomini santi venuti alla sacra pellegrinatione di Roma, mi sento eccitar lo spirito ad vnirmi più perfettamente al mio Signore. Cosi auueniua à me(sento dirmi dalla mia santissima Pellegrina, e compagna nel viaggio la gloriosa S. Brigida) Mi comandò il Saluatore, che io mi trasferissi à questa Città, à predicare l'Anno della salute (qual'è appunto il presente) *prædica annum salutis & dilectionis Diuinæ (Lib.6. c. 63.)* il qual anno è anno della Diuina dilettione, non solo perche gli huomini si accendono in questo tempo à maggior feruore di carità verso Dio; ma ancora perche il medesimo Signore con le viscere della sua misericordia à tutti aperte dispensa largamente i tesori del suo amore, riconciliandosi maggiormente co' peccatori. *Vide plateas* (seguì à dirle il Signore) *stratas sanctorum meorum sanguine, & dabo tibi mercedem illam, quæ non finietur.* Calca pur diuotamente queste strade rosseggianti pe'l copioso sangue de' miei Martiri; peròche in tal modo io ti darò quella mercede, che non mai finirà. Ciò, che il Signore si degnò dire vna volta à me, replica anche di presente à te, e à tutti i concorrenti al Giubileo di quest' Anno santo.

Ma

Ma auuerti ò mio diuoto (mi soggiugne la mia santa Pellegrina) alla vista del sangue del Redentore, e di tanti santi Martiri, douerebbe talmente il tuo spirito infiammarsi nella Diuina carità, che ti disponessi allo spargimento del proprio sangue. Sai tu qual sarà questo sangue, che il Signore richiede da te? il sangue d'vna buona volontà, e dell'amore verso di lui. Cosi egli si compiacque vna volta, di palesarmi. *Sanguis quem ego desidero, recens est, & vitam ministrat membris. Hic est voluntas bona, & charitas ordinata ad Deum.* (*lib.*4. 129.) Non più mia Santa, mi sento acceso di sparger questo sangue: auualorate questa mia volontà, fatela ardente verso Dio, e conformata al suo Diuino volere. E voi miei santi Angeli Tutelari Custode, e S. Raffaele insieme con quell' Angelo, che dal Cielo discese à consolare il Redentore agonizante nell'orto, infiammate la mia volontà ad amare più intensamente il mio Signore. A tal'effetto con la vostra assistenza replicherò trecento sessana cinque volte queste parole [Non la mia, ma la tua volontà sia fatto, ò amantissimo Signore] della qual forma d' oratione fatta da S. Geltruda Cristo sommamente si compiacque (*Lib.* 4:23) la qual oratione cade à proposito delle parole dette dal Saluatore in quell'agonia. *Non mea sed tua fiat voluntas:* onde con particolar affetto di diuotione saranno da me replicate in testimonio della buona volontà, che ora concepisco d' ordinarla à Dio. Sono già presso alla Basilica Lateranense, oue più volte la mia santa Brigi-

da conueniua con la Figliuola ad orare. Fatemi ora, ò Santa, partecipe del vostro spirito: e sicome in detta Chiesa toglieste da vn pellegrino vn fanciullo, che per Diuina riuelatione conosceste, che era Ebreo, e procuraste, che fosse battezzato: così impetratemi gratia, che l' anima mia presso il sacro battistero di Costantino rinasca, col secondo battesimo della penitenza, nel bagno salutare del sangue del Saluatore. Così sia.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

Essendosi maggiormente purificata l'anima mia nel sacro lauacro del sangue di Cristo, participato da me nella visita di questo famoso santuario Lateranense, parmi d'esser riguardato con occhio più sereno, e benigno dalla mia fedelissima Pellegrina S. Brigida, à cui disse vna volta il Signore; che l' anima si dispóneua à riceuer i doni della sua gratia, mediante l' vmile conoscimento, e la sincera confessione delle proprie colpe. (*Extr.* 56) Ma per compimento della mondatione del mio cuore deuo ricorrere con gran confidenza all'efficacissimo patrocinio della Beatissima Vergine, al cui sacro Tempio hò già indirizzato il cammino. Parmi, che Santa Brigida aggiunga stimolo alla mia fiducia, con quelle parole, ch'ella vna volta meritò d' vdire dalla medesima Madre di Dio. Quantunque l' huomo sia macchiato di molte, e graui colpe; nondime-

meno se con sentimento di vera emendatione, e con vero dolore de' commessi errori ricorrerà al mio seno, io sono prontissima ad accoglierlo. Ne attendo à quanto egli hà peccato; ma all' intentione, e alla volontà presente, con la quale torna à me: essendo mio proprio vffitio toccare, vngere, e sanare le piaghe per altro insistolite de' peccatori: peroche io m'appello, e veramente sono Madre di misericordia. (*Lib.2. c.23.*) Animata la Santa da tal ammaestramento soleua spesso confidentemente esclamare. *Non habeo aliquid virtutis pro me, nisi verbum vnum, hoc est Miserere Maria, (Ext. c.32.*) Ripeterò ancor io insieme con la mia santissima Pellegrina tali parole in forma di corona cioè sessanta tre volte. Miserere Maria, &c.

A mouere maggiormente la pietà di questa clementissima Madre à mio fauore, mi seruirò del sangue del suo Diuino Figliuolo da me participato, il qual sãgue è suo, hauendoglielo essa sõministrato per la mia salute. Ma deuo auuertire, che si come l'anima mia si rende con tanta facilità partecipe del frutto incomparabile del sangue del Redentore, che ora si dispensa largamente nella santa Città; così si renda grata, e con dounte laudi, e con virtuose operationi, al benigno donatore di sì fatto tesoro: il che mi vien'auuisato dalla mia Santa con quella graue esclamatione fattele vna volta dalla Madre di Dio con tali parole [O Roma, ò Roma, se tu conoscessi il tuo dono, quanto ti rallegreresti: anzi se tu lo sapessi, quanto pian-

piangeresti: peròche contieni in te vn tesoro à me carissimo; e pure non è da te apprezzato, e onorato. (*Lib. 6. c.* 102.) Insegnatemi, ò mia santa Protettrice, il modo da farne quella stima, che si conuiene, massimamente dopo hauer acquistato questo pregiatissimo tesoro. Così mi confido d'ottenere dalla vostra somma pietà: vmilmente supplicandoui, à degnarui d' vsar all'anima mia tanto indebolita, e fiacca nella virtù quell'vfficio di carità, che mostraste verso il corpo infermo d' vna donna miserabile, à cui accorreste vna volta presso à questa Basilica, alla quale con tant'affetto di diuotione solevate trasferirui. Reciterò in tanto le Litanie della Beata Vergine.

Qui si farà il solito esercitio per la visita di Santa Maria Maggiore.

Dopo si reciterà per la strada la terza parte del Rosario col *Te Deum Laudamus.* e renderò vmilissime gratie alla mia santa Compagnia.

VIAGGIO NONO.

O Che diuota Pellegrina è questa, che mi si offerisce hoggi à seguitare nella visita, che farò alle quattro Basiliche. Non sò, se ella si compiacerà d'accettarmi in sua compagnia, essendo tutta raccolta in Dio, e sdegnando d'hauer conuersatione con gli huomini. Spero nondimeno d'esser fauorito da lei; purche io proponga d'vdire le sue diuotissime ammonitioni, e

di

di conformarmi a' suoi santissimi sentimenti. Questa è Santa Caterina di Siena; la quale, quantunque stesse sempre ritirata, e non mai vscisse dalla cella dell'anima sua, oue godeua del continuo de gli amplessi castissimi del suo Diuinissimo Sposo; nondimeno per tutto il tempo, ch'ella dimorò in Roma, costumaua ogni giorno infallibilmente trasferirsi alla Basilica di S. Pietro: oue, con sentimenti di serafico amore verso la Chiesa di Cristo, raccomandaua al Signore le vrgentissime necessità, dalle quali in quel tempo era grauemente angustiata: Con tal proponimento d' infiammare il mio cuore alla pietà presso à questa serafica Madre, intraprenderò con essa il presente viaggio: assicurandomi di douer hoggi migliorar la vita mia, godendo della sua compagnia: già che di lei è scritto. *Nemo ad eam accessit, quin melior redierit.*

Punto I. della Consideratione.

IO vedo in ispirito, dopo varie accuse, e strapazzi fatti al Saluatore dalla perfidia degli Ebrei, che spietatamente è da essi battuto, e flagellato nel suo delicatissimo, e innocentissimo corpo strettamente ligato ad vna colonna. Hò detto male. Io hò ligato le mani, io hò percosso le membra purissime di lui. Io hò cauato con tanti colpi, quante sono le colpe da me commesse, il suo immacolatissimo sangue. Io con tutte le membra del mio corpo hò offeso la Diuina bontà: e perciò da tutto il mio corpo dourebb-

rebbe vſcir in abbondanza il ſangue; e tutte le membra dourebbero tollerare acerbiſſime pene. Ah quante ſono le percoſſe, che io ſento ſcaricarſi ſopra la carne innocente del mio ſuiſcerato Amore; tanti folgori douriano eſſere per atterrare, e incenerir il mio cuore! Ma la mia ſanta Auuocata mi ſuggeriſce col ſuo eſempio vn'altra diuotiſſima conſideratione; & è: che il corpo miſtico di Santa Chieſa è crudelmente flagellato da tante contradittioni, e trauagli: onde pare, che non ſolo gli huomini, ma ancora Iddio ſtia colle armi, e con le sferze in mano, per iſcaricare ſeueri gaſtighi ſopra di eſſa. Io (deue dire cō verità ciaſcuno à ſe) ſono la cagione di così cattiuo trattamento, e di tanti flagelli, che ſanta Chieſa ſoſtiene. Cauatemi, Signore, tutto il ſangue dalle mie vene: gaſtigatemi come merito. O anima mia (ſono parole della tua ſanta Caterina) tutto il tempo della vita tu hai perduto, e però ſono venuti tanti mali e danni al Mondo, e alla ſanta Chieſa in comune, & in particolare: perciò io voglio, che tu rimedij, col ſudore del ſangue (*Dial. c. 19.*) e d'vn'altra volta diceua. Io per me mi ſento morire, veggendo tanto offender il noſtro Creatore nel corpo miſtico della ſanta Chieſa, e contaminar la fede da quelli, che ſono poſti per allumarla, e di tutto ciò ſono cagione i difetti miei. (*Epiſt. 18.*) Così ſentiua, e parlaua di ſe queſta vmiliſſima Spoſa di Criſto: ma io con maggior verità poſſo affermare d'eſſere ſtato, col perdimento del tempo, e con la moltitudine delle ini-

iniquità vero richiamo dell' ira vendicatrice di Dio sopra tutt' il corpo della Christianità. Conoscendomi dunque reo di così graue eccesso di malignità, in vece d'accagionare tante miserie, e flagelli a' peccati altrui, mi presenterò contrito, e vmiliato a' piedi del Principe degli Apostoli nella sua Basilica, per implorarne col patrocinio della santa il perdono. Procurerò in segno di pentimento d'andar à piedi, e con qualche incomodità alla suddetta Basilica: ricordãdomi, che Santa Caterina altamente lodò la pietà del Sommo Pontefice Vrbano VI. perche à piedi nudi si era con numerosa processione trasferito alla Chiesa di San Pietro. Quiui gionto spenderò qualche spatio di tempo, à supplicare la Diuina Maestà per le priuate, e molto più per le comuni necessità del popolo Cristiano: peroche quando la Santa mia Protettrice andaua à questo sacrosanto Tempio, dall' hora di terza insino à vespro iui in oratione si tratteneua: e come ella scrisse al suo Confessore: Voi vedreste andar viua vna morta à S. Pietro, & entro di nuouo à lauorar nella Nauicella di santa Chiesa; e di quel luogo non vorrei vscire ne di ne notte (*Lib. 2. vit. c.13.*) Or vedi tu, ò anima mia, se potrai godere della compagnia di questa Sposa di Cristo; mentre appena peruenuto à questa venerabil Basilica, subitamente da essa partirai! Auualorate voi, ò santa Verginella, la debolezza del mio spirito; e fauoritemi d'offerire insieme con le mie le vostre efficacissime suppliche, con le quali, viuendo in ter-

ra,

ra, frequentemente ricorreuate al Signore, e a' Principi degli Apostoli à fauore della Chiesa, per la quale diceste al Vicario di Cristo. Hò gran voglia di metter il sangue, e la vita, e distillar le midolla dell'ossa. (*Ibid.*)

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

NOn lascierò così presto di rimirar la figura tanto sfigurata del mio Saluatore. Il numero delle batiture, che gli diedero, furono, come dicono, più di cinque mila. Non rimase in quel sacratissimo corpo parte alcuna senza piaga, e senza sangue: l'ossa restarono scoperte, la carne squarciata, le membra illiuidite, e insieme asperse di sangue, che in abbondanza scorrendo dalle piaghe formò vn lago. Vi furono alcuni Santi, a' quali il Signore si compiacque di mostrare il suo delicato corpo così stratiato, e piagato: e à tale spettacolo rimasero tanto inorriditi, e soprafatti dal dolore, e dalla compassione, che alcuni di essi tramortirono: e altri conseruarono in tutto il tempo della lor vita continuo affanno; ardendo sẽpre d'vn perpetuo fuoco d'amore, col quale si studiarono di corrisponder in qualche modo all'eccesso di tanta carità, che il Saluatore dimostrò in sofferire tante, e sì crudeli battiture. O vita dell'anima mia! ò speranza del mio cuore! O salute eterna delle mie sfenturate piaghe! Alla vista di tanto san-

ſangue grondante dal voſtro corpo mi sbigottiſco, reſto ſoſpeſo, e ſenza parola: tutto mi arroſſiſco per confuſione; e dolente mi getto à coteſti voſtri piedi, e bacio queſta terra bagnata del voſtro ſacratiſſimo ſangue. Quiui piangerò i peccati della laſciuia, che ſono ſenza numero, ricordeuole di tante battiture ſcaricate ſopra il voſtro corpo virginale. Quiui tutti gli confeſſerò con amaro pianto, e acerbo dolore: quiui aſpetterò la voſtra miſericordia: e anderò di piaga in piaga, come vn ape nel fauo del mele guſtando la ſoauità dell'amore, che mi portate. Sono eccitato dalla mia Santa Direttrice ad vna diuota oſſeruatione ſopra queſta copia di ſangue più ſpremuto dalla carità di Criſto, che tratto à forza di flagelli dalla crudeltà de' miniſtri. Nel ſangue di Criſto ſi troua la grauezza (ſono ſue parole) & il diſpiacimento della colpa: iui ſi manifeſta la giuſtitia, & iui ſi ſcopre la miſericordia. Noi ſappiamo bene, che ſe à Dio non foſſe molto diſpiaciuta la colpa, e non foſſe ſtata di grandiſsimo danno alla ſalute noſtra, non ci hauerebbe dato il ſuo Vnigenito; del quale volle far vn incudine, caſtigando le colpe noſtre ſopra del corpo ſuo, e così volle, che ſi faceſſe giuſtitia della colpa commeſſa. Il figliuolo poi non hauerebbe data la vita, dandoci il prezzo del ſangue, con tanto fuoco d'amore, facendone bagno, e lauando la lebbra delle colpe noſtre: queſto fece per gratia, e miſericordia; e non per debito. (*Epiſt. 80.*) O quanto è lieta quell'anima, che reſta anne-

ga-

gata, & inebriata nel ſangue dell' Agnello immacolato Queſto ſangue toglie ogni pena, e dà ogni diletto, priua l'huomo di ſe, e lo traſporta in Dio (*Epiſt.* 58.) In tal conſideratione mi fermerò alquanto: e dopo reciterò diuotamente la Corona del Signore ad onore delle piaghe di Criſto.

Da queſta piāta del corpo di Criſto tanto ſpietatamente flagellato, e ſtratiato, germogliarono le pene, i tormenti, e le morti atrociſſime, appreſſo ſoſtenute da tanti Martiri; e le penitenze aſpriſſime fatte da tanti Confeſſori. Conſiderando eſſi le membra del ſuo Diuino capo tanto barbaramente percoſſe, e lacerate, non poterono contenerſi di non ſparger anch'eſſi il proprio ſangue; offerendoſi prontamente à rigoroſi ſupplitij, e à tormentoſe morti: ò viuendo ſempre afflitti, e anguſtiati, diuenuti carnefici di loro medeſimi. Queſte campagne, che ſono ora da me calcate, rendono chiara teſtimonianza del cattiuo trattamento hauuto da tanti Santi verſo i loro corpi; mentre innumerabili Martiri ſono quiui ſepolti; e più altri dentro queſte ſacre cauerne viſſero naſcoſti. Ah che l'anima mia al ſuono di queſte voci formate dal ſangue di Criſto, di cui ſcriſſe San Bernardo. *Sanguis Chriſti quaſi tuba exaltat vocem ſuam.* (*epiſt.* 8.) e dal ſangue di tanti Martiri, del quale diſſe S. Gio: Griſoſtomo. *Habet Sanctorum ſanguis ſuam vocem.* (*Serm. de SS. Iuuent. & Max.*) come eccitata da generoſo ſuono di tromba, s'accende à guerreggiare, e combattere à tutto ſuo potere contra la propria

pria

pria carne, risoluta di voler affatto mortificare, & esterminare i suoi smoderati appetiti, e souerchi accarezzamenti. Così imiterò la mia Santa Protettrice, la quale diceua vna volta al suo celeste Sposo. Se non può esser di meno, che non sia sodisfatta la vostra giustitia, non disprezziate almeno i prieghi, e le offerte della Serua vostra, che son contenta, che'l corpo mio porti la pena, che la giustitia vostra sopra il popolo dourebbe scaricare (*vit. lib.*2.*c.*16.) Per dar principio à questa guerra, e à questo rigore, e strapazzo, che deuo fare al mio corpo ribello, e nemico capitale dello spirito, lo soggetterò hoggi alla fatica, e al disagio di questa pellegrinatione, la quale sarà da me patientemente tollerata. Ricorderommi, che assai più caro è costato al Redentore lo spargimento di questo sangue, che io ora partecipo con pochi passi nell'acquisto del Santo Giubileo. Intanto reciterò le Litanie de' Santi, con quest'intentione: cioè, per vnirmi al desiderio, e al martirio loro: con che si mostrarono grati à tanto sangue, che il Saluatore versò per nostro amore.

Auuicinandomi alla sacra Basilica di San Paolo Santa Caterina mi fà risuonare alle orecchia quell'auuiso, che diede vna volta ad vna diuota donna, detta Bartolomea di Domenico, che spesso si trasferiua à questa Chiesa, e alle altre più principali di Roma à guadagnar il tesoro dell'Indulgenze. Bagnateui, bagnateui nel sangue di Cristo. Andate lingendo il sangue di quest'Agnello per questi perdoni: Che altro non fà la

crea

creatura, quando và per i perdoni, se non che raccoglie il sangue: percioche il perdono è dato pe'l sangue dell' agnello immacolato(*epist.349.*) Con tal sentimento entrerò in questo celebre Santuario: cioè di riceuer il plenario perdono, lambendo il sangue di Giesù, anzi bagnandomi in esso; peroche à tal' effetto egli lo sparse in tant' abbondanza.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

MEditerò in questo cammino la quarta effusione di sangue fatto dal Redentore nella coronatione di spine. Erano queste così grandi, e dure, come quelle degli alberi di Cedro: si che ogni spina calcata dalla forza di quei manigoldi sopra la testa del Saluatore faceua la sua piaga, e vn ruscello di sangue, che correua per la sua sacratissima faccia. O suenturata durezza del mio cuore: ne anco questo dolorosissimo tormento di Cristo in vna parte tanto delicata, quanto è il capo, bastò, perche io inchinassi il capo all'amor suo, e lo soggettassi al soaue giogo de' suoi precetti! Ancora vado con la testa alzata, e con la fronte altiera, e superba, pregiandomi dell' iniquità. Non v'è stata rosa, ne fiore di piacere, e diletto terreno ne' giardini del Mondo, che non sia stato da me odorato: anzi con tali fiori mi sono inghirlandato il capo, in compagnia degli amatori del secolo, de' quali

quali è scritto. *Coronemus nos rosis*. (*Sap*. 2. 8.) Ma in isconto di queste ghirlande di rose, e di tante dilettationi non lecite all'anima mia, voi mio Rè e Saluatore, portate la corona tessuta di spine, e prouate dure punture, che vi trafiggono le tempia. Ahi Signor mio, non più: voi le spine, & io le rose? voi i giunchi marini, e io le frondi? voi le piaghe, & io le lussurie? voi gli scherni, & io gli onori? voi gli sputi, io i profumi! Ah ingratissima anima mia, così ti cōformi al tuo diletto? così dipingi nel tuo cuore la sua imagine? Auuerti, che alla morte queste rose, e questi gigli di tanti diletti marciranno, e resterai deluso, e deriso: ma quello, che più importa, queste rose si conuertiranno in dolorose spine, e in rodimenti di condennata coscienza. Non più: sento la mia Serafica Direttrice Caterina, non più corone tessute di fiori, ò tempestate di gemme: apprendi da me (mio diuoto) il vero modo d'inghirlandarti il capo, à effetto di piacere al tuo diletto sposo. Rammentati, che mi presentò egli due corone, vna di oro, e l'altra di spine, accioche vna ne sciegliessi; con questa conditione, cioè, che se prendeuo in questo Mondo la corona di spine, mi hauerebbe serbata nell'altro quella di oro: e per il contrario, se hauessi eletta quella d'oro in questa vita, haurei hauuto dopo la morte quella di spine. Studiati dunque d'imitar ciò, che allora il mio spirito illuminato, e infiammato da superno amore operò, ricusando generosamente la corona d'oro, e calcando à viua forza
so-

ſopra il capo quella di ſpine:ſiche per molti giorni ſoſtenni atrociſſimi dolori (*lib.2.c.17. vit.*) Riſòluo al voſtro eſempio di gittar per terra ogni ghirlanda di fiori di varij contenti,e di cingermi in auuenire le tempia con le ſpine de' Diuini precetti:e ſe alle volte mi pareranno duri, pungenti,e ripugnanti agli appetiti della carne, tollererò volentieri tali punture per amor di quel Signore, al cui capo cagionarono le mie iniquità tanto dolore,e tormento si acerbo,che di lui ſcriſſe il P. Lorenzo Giuſtiniani.*Caput meum madet ſanguine propter peccata mea*. Conſolati intanto, perche queſte ſpine dell'oſſeruanze a'precetti, e conſigli del tuo Saluatore dopo leggiere punture ſi cangieranno in gioie, e in diademi d'oro di gloria immortale:eſſendo veriſſimo il detto di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Queſta corona di ſpine ci hà meſſo in capo la corona della gloria (*p.p.c.* 17.)farò in fine ogni proua di calcare queſta corona di ſpine nel mio capo; cioè,conficcherò, e ſpremerò nella mia mente le ſpine de'miei peccati; procurando di capir bene quali punture ſeco porterebbero,e quante afflittioni recherebbero alla Diuina bontà,ſe di afflittione Dio foſſe capace. In tal conſideratione mi fermerò: e dipoi reciterò con grand' affetto di pietà la ſeconda parte del Roſario, che comprende i miſteri doloroſi del Saluatore.

Queſta corona di ſpine calcata ſpietatamente ſopra la delicatiſſima teſta del benedetto Signore gli trafiſſe per modo la carne, che il ceruello,e la fronte reſtò ferita,i ner-

ui, e gli offi forati; e dalle piaghe fcorrendo il fangue in abbondanza ne rimafe afperfo il fuo maeftofo, e vaghiffimo volto; contro del quale feguitò appreffo vna tempefta di fputi, di fchiaffi, e d'altri infulti, fcaricati da quell'infame fquadra, che l'hauea in cuftodia. Ah che in quefto volto così difformato del figliuolo di Dio mi fi rapprefenta la faccia della Chiefa fua, tanto fporcata, e contaminata da due fquadre, vna delle quali lo confeffa, e l'adora per vero Rè dell'vniuerfo; e nondimeno lo maltratta, con le opere lo beftemmia; l'altra lo difonora, e lo dileggia, negandogli l'adoratione. Fù moftrata vna volta alla mia fanta Compagna del prefente pellegrinaggio la Santa Chiefa in fembiante d'vna donzella, la quale haueua la faccia fi malamente imbrattata, che pareua lebbrofa: e perche la Santa Verginella molto fi trauagliaua di tal rapprefentatione, fù ammaeftrata dal Signore, ch'effa cō altri ferui fuoi doueuano offerirgli incenfo d'odorifere orationi per la falute del Mōdo: e con tali orationi (fono parole del Saluatore) con tali fudori, e lagrime voglio lauare la faccia della Spofa, cioè della Santa Chiefa (*Dial. c.86.*) Or ecco il tempo opportuno da lauar la faccia di quefta Spofa di Crifto alquanto difformata: mentre il fangue immacolato dell'Agnello Diuino, che corre nel Giubileo per tutto il Mondo Cattolico, monderà, e purificherà tutti i fedeli, che fono le membra di quefto corpo miftico: e in tal modo contriti de' loro errori fi vniranno, come membri fani, al

loro capo Cristo Giesù. Ecco cessate le querele fatte vna volta dal Signore alla venerabile Caterina di Racconisio Religiosa dell'Ordine di San Domenico: quando rappresentandole la Chiesa tutta sporcata di fango, le manifestò, che in tal guisa era ridotta, perche il suo sangue pretioso era quasi da tutti dispregiato. Dunque resterà santa Chiesa purificata, e abbellita, mentre tutti i fedeli applicheranno all'anime loro con sentimento di gran diuotione, e stima il suo sacratissimo sangue nel presente Giubileo? Cosi sarà. Aggiungete voi, ò mia Santa, la vostra preghiera, che soleuate fare in vita. [Misericordia Dio, verso le tue pecorelle, ò Pastor buono, non indugiate à far misericordia al mondo, perche quasi pare, che non possa più] (*Dial. c.* 16.) Queste diuote esclamationi fatte al Signore dall' anima mia per implorare il buono stato della Chiesa ridonderanno à mio priuato vantaggio: perciò saranno fatte da me con particolar applicatione, e affetto di spirito: tanto più che non posso in altra maniera più efficace guadagnarmi la beneuolenza, e la protettione della mia santa Tutelare, che con imitarla in questi santi desideri, de' quali, come attesta la sua vita, fù ella sempre mai ripiena: onde soleua dolcemente in tal modo querelarsi. Io da piangere, perciòche è stata tanta la moltitudine delle mie iniquità, che io non meritai, ch'l sangue mio pacificasse il Figliuolo col Padre; ne murasse vna pietra col sangue mio nel corpo mistico di Santa Chiesa. (*Epist.* 102.) A tal intentione re-

reciterò la Corona del Signore.

Essendomi gia appressato alla *Basilica* di S. Giouanni ricorrerò cõ più special affetto à i Principi degli Apostoli, le cui teste quiui si riueriscono, raccomandando loro lo stato presente della Chiesa, con le parole suggeritemi, e vsate dalla mia S. Caterina. Pregate quelli gloriosi Pietro, e Paolo, che dieno gratia à me, e agli altri pouerelli figliuoli, che ci anneghiamo nel sangue di Cristo crocefisso. (*Epist.* 95.)

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni

Punto IV. della Consideratione.

SArebbe vn gran prodigio della mia insensibilità, e durezza di cuore; se si vedesse per mia malitia rinouato quel miracolo veduto da Moisè, cioè che il roueto ardeua, e non si consumaua: voglio dire, se l'anima mia non restasse ancora infiammata, e per dir così, consumata, e incenerita da tute le imperfettioni, e mancamenti, mentre si troua in mezzo alle spine del Saluatore, che è fuoco consumatore. *Deus noster ignis consumens est.* (*Heb.* 12 29.) Egli hà preso sopra del suo capo tutte le spine de' miei peccati, particolarmente nel presente Giubileo, in cui mi sono amaramente dolsuto di essi, e mi hà fatto largo donatiuo del suo sangue, che gli hò cauato con le punture delle mie spine; e che altro è questo Diuino sangue, al sentimento della mia santa Caterina, se non ardentissimo fuoco?

Conciosia che il fuoco è mischio con sangue (sono sue parole) e noi non possiamo hauer fuoco senza sangue, ne sangue senza fuoco. (*epis*.51.) Adunque l'anima mia aspersa del sangue immacolato di Cristo dourebbe arder tutta d'amor celeste, e restar affatto consumata da ogni affetto terreno, e vitioso? Penetrate, mio buon Giesù, questo mio cuore con coteste vostre spine. Escano da cotesta vostra testa sacratissima strali accesi di bollente sangue, e d'infiammato amore, che mi consumino, e m'infiammino, e mi conuertano tutto in voi. Ricorrerò intanto alla protettione della Beatissima Vergine Maria, al cui venerabil Tempio hò riuolto il cammino: oue la supplicherò con gran feruore di spirito ad impetrarmi dal suo Diuino Figliuolo questa perfetta consumatione dell'anima mia da tutti i peccati, e dagli affetti ad essi: *Ignis iste non nouit consumere nisi peccata:* scrisse S. Ambrogio. Suggerite voi, ò mia Santa, alla mente gli affetti, e al cuore gli ardori, co' quali mi disponghi ad impetrar il fauore della Madre di Dio. A tal' effetto mi seruirò delle vostre infocate parole. [O Maria Templum Trinitatis. O Maria Portatrix ignis. Maria administratrix misericordiæ. O Maria Donatrix pacis: hodie audacter peto, quia dies gratiarũ est: & scio, quod tibi Maria nihil ab eo potest denegari.] E reciterò diuotamente le Litanie della B. Vergine.

Se'l mio cuore non fosse ancora à bastanza infiammato, l'appresserò à quello della mia Serafica Compagna; pregandola con

tutta

tutta l'istanza, e vmiltà possibile, ad ottenergli quella mutatione, ch' ella vna volta prouò nel felice cambiamento del suo cuore. Deh rammentateui di quella diuotissima supplica, che vna volta faceste alla Beatissima Vergine. [Rogo pro dilectissimis Filijs traditis à te mihi, quod ignias eos, ita quod sint carbones non extincti, sed ardentes amore charitatis tuæ.] Vi supplico, Maria, per questi dilettissimi figliuoli da voi à me raccomandati, che vi degniate d'infiammarli per tal modo, che diuentino carboni tutti accesi del vostro santo amore. Deh rinouate hora questa preghiera à fauore dell'anima mia appresso alla Madre della santa dilettione: e col mezzo della vostra efficacissima intercessione spererò di restar tutto auuampato da questo beato incendio del sangue di Cristo, comunicato in questo Giubileo all'anima mia. Replicherò à tal fine più volte le diuote parole della Santa. [Peccaui Domine, toto tempore vitæ meæ. O Pater mi dulcissime. O Amor inæstimabilis. Peccaui Domine, miserere mei. Ad te ò Maria recurro, & tibi offero petitionem meam.] Accetteranno il Signore, e la Madre sua non già le mie fredde preci, ma le parole della mia Santa accompagnate dalla sua intercessione. E così resterò libero dall' infame corona di spine di tanti peccati, che mi pungeuano il cuore.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo si reciterà per la strada la terza parte del Rosario col *Te Deum laudamus*.

VIAGGIO DECIMO.

L Insigne pietà di alcune Sante Matrone Romane verso i luoghi più sacrati di Roma sono hoggi di sprone, e d'eccitamento all' anima mia di seguitare le loro pedate nel cammino, che intraprenderò verso le quattro Basiliche. Queste principali Signore di Roma furono degne discepole di San Girolamo, da cui furono ammaestrate nella diuotione, e nella spezial veneratione verso i Sãtuari, e cimiteri più celebri della Santa Città; oue anch'egli, come si è detto, soleua frequentemente trattenersi in oratione. Dico di S. Paola, S. Eustochio, S. Melania, S. Asella, S. Marcella, S. Lea, S. Zoe, oltre à S. Lucina, Santa Ciriaca, e molte altre principali Signore di Roma. Eleggerò hoggi di seguitare vn'altra Matrona, che visse più vicina a' nostri tempi, cioè la gloriosa Santa Francesca diuotissima di queste quattro Basiliche, alle quali deuo frà poco incamminarmi. Sarò adunque sollecito in dar principio à questo diuoto pellegrinaggio; e assai per tempo mi partirò di casa: peroche la Santa col suo esempio à questa diligenza m' inuita: costumando ella di trasferirsi alle prime hore del giorno cõ la sua cognata Vannozza à piedi senza serue, e seruitori alle Chiese di Roma: e dalla taciturnità, modestia. e semplicità, con la quale andauano per le strade le persone, le quali per la via le incontrauano, ritraeuano motiuo di gran pietà, e di edificatione. Non sarò ad essa dissomigliante

in

in tal raccoglimento, se bramo di conseguire hoggi il frutto della sua special' assistenza.

Punto I. della Consideratione.

SE ne' giorni antecedenti il mio spirito si è alquanto acceso nel feruore della pietà dalle diuote meditationi, ò dagl' insigni esempi di tanti Santi, de'quali hà fatto insin' ora ricordo: certa cosa è, che nel dì presente deue esser tutto infocato, e auuampato dalla Diuina carità, alla consideratione, che se gli offerisce di fare, intorno alla dolorosissima, e ignominiosissima morte di Cristo. Ecco il Saluatore, che portando l'incarco grauissimo della Croce è condotto al luogo infame della morte. Ah che in quel legno portaua i peccati miei, e di tutto il Mondo, questi certamente gli cagionauano peso, e grauezza maggiore, e più intollerabile di quella, che gli recasse la medesima Croce: Insin' à quando sopra le sue sacratissime spalle anderò ponendo questa pesantissima soma di tante iniquità? *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.* (*Psal.* 128.3.) Pare, che questa oramai sia diuenuta insopportabile alle spalle della sua Diuina tolleranza. Senti, anima mia, le voci del tuo Signore? *Vos estis onus: proijciam quippe vos, dicit Dominus* (*Ierem.* 23.33.) Tu mi sei d'vn gran peso: io non posso più sostenerti, ti lascierò cadere: e doue caderà l'anima; se Cristo scuote i suoi homeri, per non sopportarla più? Chi le appresterà il seno per

accoglierla? Ahi misera! precipiterai nella voragine, e nell' abisso d'estremi martiri con tua irreparabil rouina. Detesta adunque il numero innumerabile, e immenso di tante colpe, col quale ti sei renduta così pesante, e insopportabile al tuo Signore: e proponi di voler in auuenire alleggerir sẽpre più quest' incarco, sotto del quale egli stilla sudore, sparge lagrime, e versa sangue. Stabilirai inoltre di soggettare volentieri il tuo collo al giogo de' precetti Diuini, i quali in altro tempo ti sembrauano duri, e affatto intollerabili; e abbraccierai di buon cuore ogni Croce, che dalla mano della superna prouidenza ti sarà indossata. Con tal dispositione potrò rappresentarmi dinanzi al Principe degli Apostoli nella sua veneranda Basilica, sperando d'ottener da esso vna gratia simigliante à quella che concesse à Santa Francesca: quando apparendole il Santo Apostolo vestito alla Pontificale, distribuiua a' circostanti certo soauissimo liquore, che vsciua da tutte le parti del corpo di Cristo, il quale sopra il sacro altare in forma di candido Agnello appariua. (*vit. lib. 3. cap. 22.*) Così è: Il Successore del Principe degli Apostoli, e Vicario di Cristo dispensa in questo tempo il pretiosissimo liquore del sangue dell' Agnello immacolato, che cancella i peccati del Mondo: corri anima mia, à prouederti di questo pregiatissimo liquore. Supplicherò appresso questa Santa Matrona à degnarsi d'accompagnar' alle mie preghiere le sue efficacissime istanze appresso la sourana Maestà, anzi

anzi à rinouar quelle, che in vita l'offerse: quando le se rappresentauano diuersi trauagli, e gastighi, co' quali la Città di Roma, o'l popolo Cristiano doueuano esser puniti. Riuelandole vna volta il Signore gl' immensi flagelli, che doueuano scaricarsi sopra questa medesima Città, ricorrendo ella al fauore della Regina del Cielo, e de' Santi Apostoli per la liberatione di quei minacciati castighi, le fù da S. Paolo Apostolo significato, che con le Processioni del popolo diuoto, e particolarmente con la celebratione di molte Messe sarebbero rimaste libere le anime redente col sangue del Saluatore. (*lib.3.cap.27.*) Ecco, ò mia Santa Protettrice, numeroso popolo radunato in diuote Processioni alla sacra Basilica dell' Apostolo. Ecco il sangue pretioso di Cristo dispensato largamente a' fedeli nel presente Giubileo. Ecco, che assisterò diuotamente à tal' effetto al sacrifitio incruento. Manca solo, che à tutto ciò si aggiunga la vostra potentissima intercessione. Spero, che non meno ora farete in Cielo di quello, che à fauore della Chiesa, e della vostra Città più volte in terra operaste: e massimamente quãdo visitauate, con tanto sentimento di pietà, la sacra Confessione dell' Apostolo.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

ECco Giesù sul Caluario spogliato da' spietati manigoldi, e disteso sopra il legno della Croce, per esser'in quello cõficcato con i chiodi. O che amaro spettacolo è questo! Inspiratemi voi, ò Diuino Amore, gli affetti, i desideri, i sospiri, le dimande, che deuo in questo punto rappresentarui. O pure parli per me il vostro medesimo sangue: che io intanto starò come fuori di me in santo silentio, occupato tutto in arrossirmi per voi: mentre innanzi à sì gran popolo comparite nudo, e ricoperto solo di piaghe, e di sangue: Cristo stà ignudo: & io sono del numero di quei, de' quali dice l'Apostolo. *Nolumus expoliari, sed superuestiri?* (2. *Cor.* 5.4.) la mia confusione, la mia erubescenza, il mio rossore conceputo dalle mie licenze sarebbe il vestimento, col quale il Saluatore goderebbe d'esser ricoperto. Ecciterò adunque nella mia mente questi sentimenti di confusione, per alleggerire le pene del mio Saluatore: e principalmente mi arrossirò di tanti lussi, e pompe, e di tanti superflui ornamenti, vsati per coprire vanamente il mio corpo; per isconto de' quali ora il Signore patisce vna tal vergognosa nudità. Ferite voi, Dio mio, questo cuore col dolore, e con la vergogna de' miei graui peccati: leuate via gl' impedimenti, che sono frà me, e voi. Deh prima che inchiodino, buon Giesù, le vostre mani, abbracciate quest' anima peccatri-

tri-

trice, per la quale à quest' acerbissime pene v'esponete; e ligatela con voi con vincolo indissolubile di carità. Apprenderò intanto questo verissimo, e vtilissimo ammaestramento, che non mai l'anima mia sarà più strettamente abbracciata dal Saluatore, che quando l'accosterà al suo cuore, per mezzo degli affanni, e delle tribulationi. O che caro amplesso è questo, tanto più soaue allo spirito, quanto apparisce più duro, e amaro alla carne! Quindi è, che stando vna volta inferma S. Metilde, vide il Saluatore, che col braccio sinistro in tal modo l'abbracciaua, che la piaga del suo cuore si congiungeua col cuor di lei: e le disse. Quando tu sei inferma; io t'abbraccio con la mia mano sinistra: e quando sei sana, io t'abbraccio con la destra. Ma sappi, che quando sei abbracciata con la mia sinistra, tu sei più vicina al mio cuore (*lib. 2. c. 24.*) Presso al cuore di Cristo dolcemente riposati alquanto, anima mia afflitta, e trauagliata: lasciati pure stringer, e abbracciare dal tuo Amore.

Ma non potrai tanto soauemente riposarti, che al suono così orribile di tante martellate, con le quali è inchiodato il Saluatore nella Croce, tu non ti scuoti, e non ti risuegli. O che spasimo intollerabile! ò che pena tormentosa, & acerba fù questa, che il Redentore prouò nelle parti tanto delicate del suo corpo, come sono le mani, & i piedi, nell'esser traforate da acutissimi chiodi! Guardimi Dio, che cadesse mai nell'animo mio di schiodarmi dalla Croce

della tribolatione: nò, nò: ripercotete con nuoui colpi d'altri affanni quest' anima, mio Giesù, peroche vuol' esser simigliante à voi: Così hà da esser: peroche; *Clauus referans est clauus penetrans*: mi auuertisce San Bernardo. Questi chiodi insanguinati, che penetrano le carni di Giesù, sono chiaui d'oro, che m'aprono il Paradiso: il qual' aprimento è ora à me concesso nel pienissimo Giubileo. Mi fermo in questa diuotissima Consideratione: e poi reciterò diuotamente vinticinque Pater, & altrettante Aue, applicandone cinque per ciascheduna piaga del Signore.

Ed eccomi vicino alla vigna della mia Santa Protettrice la gloriosa Francesca: dal cui esempio sono ammaestrato à non lasciare scorrere otiosamente questi riuuoli di sangue sparso dalle mani, e da' piedi del Redentore: sicome ella in considerare vn ruscello d'acqua, che scorreua per terra, in cui riconobbe l'abbondanza della Diuina pietà, che sempre si diffonde all'anima, restò estatica per molte hore, e genuflessa sopra il riuo, che andaua vie più crescendo. Imparo anco da essa ad applicar l'anime à queste diuote meditationi, ò ad altre simili lettioni spirituali: sicome essa non tralasciaua anche nel diporto di questa vigna di recitare à le hore determinate l'Offitio della Madonna: onde meritò di non esser punto percossa dalla pioggia, che in quel tempo soprauenne. Non ti sdegnare (così mi soggiugne à dire la mia Santa) d'imitarmi anche per questa strada, con atti d'vmiltà, e di dis-

disprezio di te stessa: Sappi, che più volte raccoglieuo da questa vigna sarmenti, e legna, e facendone fasci li portauo sopra il capo, ò tal'ora gl'imponeuo sopra vn giumento, dietro al quale andauo, senza punto vergognarmi; à fine di solleuar la pouera gente: almeno vmiliati tu per questa strada co' tuoi fratelli più abietti, e mendichi, cedēdo loro il luogo più comodo, e riputādoti ad essi inferiore: ò pure con alcuna limosina soccorri alle loro miserie. Quando giungerai alla Basilica di San Paolo, alla quale io soleuo spesso trasferirmi, procura, per quanto ti sarà possibile, di trattenerti in oratione per qualche spatio; se ti vuoi render capace di riceuer alcuna celeste illustratione. Così appunto determinerò di fare; ricordandomi, che visitando vna volta la Santa questa Chiesa con alcune sue diuote Compagne, si pose dauanti all' altar Maggiore à far oratione; oue dalla mattina insin' all' hora di Compieta rimase rapita da' sensi: e sopragiugnendo la notte fù vdita vna voce, che l'auuisò à far ritorno à casa; alla quale ella prontamente vbbedendo, rispose. Dio Padre onnipotente, poiche così vi piace, sono contenta, sia fatta la volontà vostra. Compiaceteui, ò mia Santa, ora, e quando sarò giunto al diuotissimo Crocifisso nella Basilica di S. Paolo, d'impetrarmi parte di quei diuoti affetti, che voi haueuate alla Passione del Saluatore: e particolarmente vna volta nella Chiesa di Santa Croce, oue foste degna d' ispirito l'vmanità di Cristo tutt

piagata ; e che da tutte le piaghe vſciua liquore chiariſſimo , e vna catena,come d'oro rouente,che arriuaua inſino à terra . Impetratemi,dico, tal feruore di ſpirito nella meditatione della Crociſiſſione del Signore , che ſia meriteuole d'eſſer incatenato il mio cuore , con queſti amoroſi vincoli del ſuo ſangue, pretioſo più che l'oro . Sì,sì . Dalle piaghe del Saluatore eſce vna catena d'oro rouente ; laſciati incatenare,laſciati infiammar cuor mio, dal ſangue di Giesù . O che catene d'oro rouente il Signore diſtende non ſolo dalla Croce , ma dal Cielo inſino alla terra con la plenaria Indulgenza dell' Anno Santo ; con la quale dolcemente imprigiona , e liga al ſuo amore le anime di tutti i concorrenti al plenario perdono ! Intanto reciterò diuotamente la Corona del Signore .

Qui ſi farà l'eſercitio ſolito per la viſita della Chieſa di S.Paolo .

Punto III. della Conſideratione .

O Che oggetto di compaſſione, di dolore , e di pianto ſi offeriſce in queſto punto agli occhi della mente ! Il Figliuolo di Dio, Rè della gloria , e Signore dell' vniuerſo ſtà pendente ſopra il paribolo della Croce, con ſuo immenſo martirio , e tormento . Non v'è membro , che non proui atrociſſimo ſpaſimo ; non v'è giuntura del [illegible]he non ſenta intollerabil pena : da [illegible] gronda in copia il ſangue , che [illegible] , e lo riduce ormai all' eſtremo .

mo. O benedetta anima di Cristo, da cui s'andaua sottraendo l'influsso delle consolationi della parte superiore all'inferiore, e in qualche maniera (è riflessione di S. Maddalena de'Pazzi(1. *p.c.*14.)anche nella parte superiore per qualche tempo, della Diuinità; accioche potesse patire maggiori tormenti! Cessauano le paterne comunicationi, cessauano gli amorosi sguardi della Deità suprema, la quale staua ritirata in se, come se fosse ascosa nel seno paterno; lasciandolo, come se fosse puro huomo, maggiormente patire. Vorrei hauer mille lingue, per poter maledire il peccato, che fù cagione di tante pene al mio Signore. Se considerassi attentamente il dolore, che habbiamo dato al Saluatore, eleggerei anzi l'inferno, che di nuouo rinouare le piaghe di lui con nuoui peccati. Oh se d'intorno à questa Diuina misericordia per me Crocefissa mi si struggesse la carne, come neue al fuoco in vn mar di pianto! ò se hauessi vn corpo di pene, e di saette, vn' anima di dolori, vna vita d'eterne croci! ma non haurei con tutto questo incominciato à soddisfare alla minima pena del Saluatore, e all' amore, con che tramandaua dal suo corpo il sangue! Almeno vscisse dagli occhi miei vna stilla di pianto, ò vn acceso sospiro dal cuore! Per me muore la vita, e muore crocefissa: e io viuo? e se viuo, non viue in me Cristo? e ardisco di farlo morire di nuouo da me, e in me crocefisso col peccato? E non muoio di dolore? e non manco per mancanza di sì fatto dolore? *Vide mea*

Lut-

Lutgardis (dice Giesù con la voce del sangue à me ciò, che vna volta proferì à Santa Lutgarde) *vt vulnera mea clament ad te: ne frustrà fuderim sanguinem, mortemque sustinuerim.* (*Sur.16.Iunij*) Auuerti, ò anima, che queste piaghe sanguinose esclamano, e gridano à gran voce contra di te: ti auuisano, che non vorrebbero hauer sparso tanto sangue senza tuo frutto, e giouamento; peroche questo sarebbe il più doloroso patimento, che il Saluatore morendo per te hauesse sopportato in Croce: *Vulnera mea clamant ad me, ne frustra fuderim sanguinem*: Ah che forse insin'hora sono stato ardito di lasciare scorrere, come otiosamente, à terra il sangue pretioso del mio Redentore; anzi sono stato nel numero di quei sacrileghi, che l'hanno conculcato: conforme al testimonio dell'Apostolo: *Qui Filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit* (*Heb.*10. 19.) Quì resta il mio spirito abbissato in vna grandissima cõfusione di se stesso. E dopo d'hauer considerato per qualche tempo tant'eccesso di malitia propia contro l'eccesso della carità mostrata dal Saluatore nella Croce per la sua salute, dirà con particolar diuotione la seconda parte del Rosario, che comprende i misteri dolorosi di Cristo.

In questo punto il mio spirito si rinuigorisce, e dall' oggetto tanto penoso del Redentor crocefisso prende motiuo di somma allegrezza, e confidenza. *Ille tuus vnicus redemit me sanguine suo*: (così mi conforta S. Agostino) *meritò mihi spes valida in*

ille

ille est : alioquin desperarem .(lib.18. Confess. cap.43.) Sono stato redento dal sangue del Figliuolo di Dio : adunque in lui deuo appoggiare le mie sode speranze ? E vero, che le mie colpe lo conficcarono nel patibolo infame, e crudelmente lo ferirono ; ma il sangue, che gli cauai dalle vene, seruì per medicina alle piaghe dell' anima mia . *Vulnus est, quod accepit, medicina, quam effudit (S.Ambros. in Psal. 118.)* Orsù non voglio fare star più otioso il sangue di Cristo, lo raccolgo diuotamente col cuore, l'applico tutto all' anima : ed ecco che nel plenario Giubileo di questo santissimo Anno mi vaglio di questa salutare medicina, con la quale resteranno le mie cicatrici affatto saldate, e quanto al reato della colpa, e quanto alla soddisfattione della pena. Non mi suggerirete voi, ò mia Santa Francesca, motiuo alcuno di speranza appresso il Saluatore spirante per me in Croce ? Ah si mio diuoto . Alza l'occhio della contemplatione (ella così eccita la mia confidenza) e rappresentati ciò, che io fui degna vna volta di riguardare : cioè vn mirabile Tabernacolo, sopra il qual'era vn bianchissimo Agnello, che figuraua Giesù Redentore : dal cui petto vsciua vn fonte, al quale molti agnellini corsero per gustare di quel soauissimo liquore : ed io ancora m'appressai à participare di quella dolcezza, che scaturiua dalla piaga soauissima dell' immacolato Agnello: quando vidi dentro ad essa piaga vn abisso di luce, & il cuor ferito del Saluatore : nel qual tempo risuonò alle mie orecchia

la

la voce dolcissima di lui, che diceua: Chi hà sete, venga à me, e beua (*Lib. 3.c. 10.*) Corri adunque ancor tu alle piaghe del Saluatore, donde scaturisce tuttauia questo fonte perenne del suo pretioso sangue. Non senti, ch' egli grida su'l legno della Croce *Sitio*: Io hò sete: Hà maggior sete Giesù di darti il suo sangue, di quella, c' habbi tu stessa di riceuerlo. Eccomi Signore, volete satiarui con la mia salute: di quest' anima sete sitibonda! per le piaghe vostre entrerò à contentar il vostro cuore, offerendo il mio al vostro. Ecco che in applicar à me il vostro sangue, si cancellano le mie colpe, col Giubileo corrente: e in tal modo voi sodisfarete alla sete della mia salute; ed io io mi satierò del vostro sangue, m' immergerò nel fonte inesausto della vostra immensa misericordia.

Quì mi fermo, e reciterò la Corona del Signore.

Nell'ingresso, che farò alla sacra Basilica di S. Giouanni, porgerò al Saluatore gli affettuosi prieghi, che soleua la mia Santa offerirgli, particolarmente quando fu degna nel feruor dell'orare di riceuer nelle sue braccia l'infante Giesù in questa Chiesa.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

PArmi d'esser in questo punto assicurato dalla mia santa Protettrice d' hauer riceuuto nella Basilica di S. Giouanni, vna gra-

gratia ſimigliante à quella, ch' ella fù meriteuole, come dicemmo, d'ottenere dal Signore nella medeſima Chieſa. Anche il mio ſpirito, mediante la participatione dell' Indulgenza corrente, gode degli abbracciamenti dolciſſimi del Redentore, il quale ſi compiace d' eſſerſi ora meco riconciliato, e mi dona ſe ſteſſo col teſoro impretiabile de' ſuoi meriti: ond'io in compagnia di Santa Franceſca mi rappreſenterò tutto giuliuo e contento dinanzi all' imagine della Beatiſſima Vergine nella ſua proſſima Baſilica, à riceuer il compimento delle Diuine miſericordie.

Il Saluatore ſpira per me alzando, con gran clamore, la voce, e amoroſamente inuitandomi à valermi del ſangue, che per mio amore verſaua. In oltre, come ſe queſto non foſſe ſtato baſtante alla ſua immenſa carità, volle, che col ferro d'vna lancia gli foſſe aperto il coſtato, dond'vſcì in gran copia acqua, e ſangue. Così fù terminata l'opera della mia redentione. *Sanguis ille emanauit ad complementum perfectionemque totius iuſtitiæ:* affermò S. Cipriano. Ah ch'io non ſolo conſidero in queſta ferita il ferro della lancia, che trapaſsò il lato del Redentore; ma lo ſtrale acuto della carità, che gli fece nel petto coteſta apertura! Era egli prima ferito nel cuore dall'amore, che mi portaua, e dipoi in ſegno di tal ferita volle eſſer trapaſſato nel corpo da coteſta lancia: perciò diceua ne' ſacri Cantici, al ſentimento miſtico di S. Bernardo, d'eſſere ſtato il ſuo cuore due volte ferito. *Vul-*

ne-

nerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum. (Cant. c.49.) Quia zelo amoris tui vulnerasti me, lancea quoque militis vulneratus sum, vulneratus lancea furoris, qui prius vulneratus fui lancea amoris. (Serm. de Pass.) Così deue esser il mio cuore in questo punto doppiamente ferito, e d'amore, e di dolore: Il dolore delle pene, e de' miei peccati tormenta il mio spirito: ma l' amore verso tanto sangue, e verso il cuore di Cristo innamorato di me accende l' anima mia. Entra dunque, entra pur confidentemente per quest'apertura del costato, e giungi insino al cuore del tuo Redentore; oue trouerai descritta te stessa à caratteri del suo proprio sangue. Più oltre non si può giungere. O Dio quanto sete buono! quanto sete liberale! ò anima quanto sei empia! quanto sei pouera! Ringratiate voi ò Regina degli Angeli, in mia vece la Diuina carità per sì immenso benefitio, conceduto con tanto suo costo à chi n'era indegno. Offerirò à tal'effetto le diuotissime preghiere, che solena fare Santa Francesca in questo venerabilissimo Tempio, oue riceuette molte segnalate gratie dalla Madre di Dio, e illustrationi mirabili dal Signore.

Ecco come può l'anima sodisfare all'immenso debito, c' hà con la Diuina Maestà nell' opera ineffabile della Redentione, con applicare à se i meriti del Saluatore, il quale nel suo testamento, confermato con la sua morte, e col suo sangue ci lasciò eredi di tutte le sue sodisfattioni; e perciò con gran ragione si disse di sopra, che possiamo sodis-

sodisfare in questo sacro tempo all'immenso debito, c'haueuamo con il nostro Redentore, con il plenario Giubileo. Passeremo all'altro debito, c' habbiamo contratto con il medesimo, come nostro Giudice: e ciò vedremo ne' seguenti viaggi. Reciterò le Litanie della Madonna.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò per la strada la terza parte del Rosario, e'l *Te Deum laudamus*, ringratiando S. Francesca della sua fauoreuole assistenza prestatane hoggi nel viaggio.

VIAGGIO VNDECIMO.

O Che numerosa schiera di santi Pellegrini venuti in diuerse volte dalla Francia à i sacri liminari degli Apostoli, mi si rappresenta in questo giorno! dagli esempi della loro diuotione, e singolar pietà, con la quale venerarono le sacrosante Basiliche de' Principi degli Apostoli, sento infiammarmi lo spirito ad intraprender con maggior feruore questa diuota pellegrinatione. Frà questi v'è S. Vuandiegesilo Abbate. S. Amando, Sant' Vmberto, S Verano Vescouo di Cauaglione, à cui apparue S. Pietro, San Sidonio Appollinare miracolosamente guarito ne' portici di San Pietro. S. Amabile Prete, San Gregorio Turonense accolto à tant' onore da S. Gregorio Papa. S. Bonito Vescouo d'Aruernia, che portò alla sua Chiesa per reliquia l'olio del-

delle lampane, che ardeuano dinanzi alla Confessione di S. Pietro, S. Geraldo Conte d'Orliens, che assegnò vna rendita notabile al sepolcro di S. Pietro, ed'esso medemo si obligò di venir ogni due anni à venerarlo. S. Odilone, e S. Vgone Abbate di Clugnì, S. Adelardo Canonico Trecense, che si trasferì alla diuotione di questa santa Città dodici volte, e per lasciar moltissimi altri S. Audeno Vescouo Rotomagense, che volendo intraprender questa pellegrinatione negli anni del Signore 672. subito al rumore di tal nouella, andarono à trouarlo moltissimi Religiosi, e altri del popolo offerendogli vari doni, e denari da presentare agli Apostoli, e gran numero di loro vollero seguitarlo nel pellegrinaggio à Roma: oue giunto il Santo Prelato distribuì gran somma di danaro a'poueri, che stauano ne' Portici delle Basiliche, e altri pretiosi donatiui offerì alla Chiesa di S. Pietro. In compagnia di questi santissimi Prelati, e particolarmente di San Rocco, che dalla Francia venne à i sacri liminari degli Apostoli in Roma, oue dimorò tre anni, intraprenderò il diuoto cammino alle sacre Basiliche.

Punto I. della Consideratione.

AL titolo, che Dio hà di supremo Creatore, e all' altro di Redentore, succede quello di Giudice, e Giudice giustissimo, e onnipotente. *Horrendū est incidere in manus Dei viuentis.* (*Heb.* 10. 31.) l'è pur orrenda cosa cadere nelle mani di Dio viuo, che

che tutto vede, e tutto può punire, e con tormenti atrocissimi, e senza termine. Fermati alquanto, anima mia, à considerare distintamente ciascuna di queste verità. Dio è presente à tutte le tue sceleraggini, à tutti i tuoi mali desideri, & iniqui pensieri: ogni cosa è à lui palese, & esposta: anzi discerne più minutamente le tue operationi, e pensamenti di quello, che tu medesima possi distinguergli, e conoscergli: sì che non potrai negargli cosa alcuna da te commessa contro l'immensa sua bontà. A qual numero giungono le tue colpe, ò sieno di pensamenti, di parole, ò d'opere? Ah che non si possono numerare da chi che sia sopra la terra! *Peccaui super numerum arenæ maris.* Sarebbe cosa assai piu facile contare le minute arene del mare, che raccorre il numero distinto delle mie colpe. *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, vt viderem: multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, & cor meum dereliquit me*(*Psal.* 39. 13.) I miei peccati hanno talmente soprafatto con la loro moltitudine la mia mente, che non è possibile, che io stesso possa discernergli: anzi si sono moltiplicati à tal segno, che superano di gran lunga i capelli della mia testa, e'l mio cuore è venuto meno, oppresso dal numero smisurato, e innumerabile de' miei errori: *Non est idoneum cor meum ad cognoscendum se*: dice S. Agostino (*in Psal.* 39.) Dunque il numero delle iniquità da me commesse è senza numero, non è soggetto alla mia aritmetica, soprauanza il mio conoscimento? ma è però verissimo, che

tutte le colpe mie, ciascheduna in particolare, è chiaramente esposta, e presente al mio Signore, à cui nessuna cosa può celarsi, e nondimeno par, che dissimuli di non vedere, nè si vendica di chi meriterebbe grauissimo gastigo, e per l'enormità, e per la moltiplicità delle colpe, che commette. *Ineffabile pelagus est tuæ tolerantiæ videntis, & non persequentis (Psal. 9.)* Esclamerò con San Gio: Crisostomo.

A porger rimedio à questi mali, vedendo io, che il fiume inesausto della Diuina sofferenza sbocca nel mare magno del sangue di Cristo, immergerò l'anima mia in esso, con la participatione del santissimo Giubileo. Con tal intentione mi presenterò alla Basilica di San Pietro, in compagnia del mio S. Rocco, e de' sopradetti Santissimi Prelati venuti dalla Francia à venerar le memorie degli Apostoli, e particolarmente di S. Audeno, il quale facendo oratione alla Confessione di San Pietro, e dicendo quelle parole. *Exultabunt Sancti in gloria*; meritò d'vdir vna voce dal Cielo, che rispose; *Lætabuntur in cubilibus suis.*

Quì si farà il solito esercitio per la visita di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

TOrnerò à considerare, che le mie colpe in numero quasi infinite hanno da esser punite con ogni rigore da quel Signore, che ancora trattiene il suo giustissimo furore, e dissimula di vederle. *Deus Iudex, iustus,*

stus, fortis, patiens, numquid irascitur per singulos dies? (*Psal.*7.12.) Il Signor Iddio è Giudice giusto, e forte: come giusto, vuole vendicarsi delle ingiurie fatte dagli huomini alla sua sourana Maestà, e vuole punire chi tanto osa, e pertinacemente combatte con la sua immensa bontà: come forte, può gastigare chiunque che sia, ò grande, ò possente nel Mondo; peroche egli è onnipotente; e nessuno può resistere alla sua forza, e possanza. Or mentre il Signore è Giudice giusto, e forte, che vuole, e puole vendicarsi delle mie colpe, à quali rigori di pene, à quali flagelli, à quali fulmini l'anima sarà soggetta? E pure ancor viuo, ancor non prouo gli effetti del suo giusto furore? *Dubitas, cur cum velit, & possit, non puniat?* dimanda S. Gio: Grisostomo, e risponde: *Disce, quod est patiens: ostendit causam dilationis, quod magna habeat spatia, & magnam mensuram patientia.* (*in hunc Psal.*) L'incomparabil, e infinita patienza del Signor Iddio trattiene ancora la giustitia, e la potenza sua in prender il douuto risentimento dell' offese, che io ardisco di fare del continuo alla sua suprema Maestà: peroche (disse egli vna volta à S. Geltruda) la mia dilettione verso gli huomini è quella medesima, che io ebbi, quando con la mia passione lo liberai dalla morte (*lib.*7.*c.*19.) Ma se differisce la punitione, per questo io sarò esente dal meritato gastigo? Senti, anima contumace al tuo Dio; *Ne dixeris, peccaui: & quid accidit mihi triste? Altissimus enim est patiens redditor* (*Psal.*54) Ah che tanto più

 seue-

seueramente sarò gastigato dalla sua giustitia, quanto più mi abuso di presente della sua misericordiosa patienza. Apparisce alle volte in questo Mondo qualche lampo della vendetta del Cielo ne' continui flagelli, da' quali siamo sferzati, con tante calamità, infortuni, e patimenti: essendo tutte queste pene richiami delle graui colpe da noi così liberamente commesse. Vorrebbe pure il pietosissimo Signore richiamarne in tal guisa all' emenda; affinche, vedendoci sgrauati da così grosso debito, c'habbiamo con la sua Diuina giustitia, non hauesse diritto alcuno d'esercitar dipoi i suoi rigori contra di noi Non mi risento à questi duri colpi? Il sourano Monarca ne aggiunge degli flagelli più acerbi: Ma se questi non saranno sufficienti; ohimè, che cumolo di pene mi sourastà! Mi fermo tutto confuso per lo passato; e tutto timoroso del futuro in tal consideratione: e reciterò diuotamente i Sette Salmi, ò la Corona del Signore.

Sai pure, ò anima, ciò, che seguirà à chi non si pente de' propri falli? Non può cadere nella mente vmana gastigo più orrendo, nè più tormentoso. Il fuoco dell'Inferno. Ah che non sei sufficiente à ben capire, che cosa sia fuoco d'Inferno! ne meno dall' intelletto così grande; qual' era quello di S. Agostino, poteua apprendersi. *Ignis illius potentiam nulla vox exponere, nullus poterit sermo explicare. (serm.181. de Temp.)* Quel fuoco, à cui paragone il nostro elementare è vn'ombra, è vn lampo, vna scintilla, hà forza di produrre il suo ardore immen-

menſo per tal modo, che vgualmente conſu, ma, ſenza conſumare, tanto le parti eſterne, quanto le interne de' miſeri condannati. O che crucio intollerabile è queſto! Se io haueſſi vn' acceſo carbone dentro la pupilla degli occhi, chi baſterebbe à mitigarmi il dolore, e lo ſpaſimo? Ma i dannati ſtanno immerſi in vn mare di fiamme cocentiſſime, dalle quali tutte le loro viſcere ſono infocate: e perciò ne meno tutte l'acque dell' Oceano baſterebbero à recar loro vn leggieriſſimo refrigerio. Quel fuoco non opera con la ſua virtù naturale, ma come iſtromento vbbidientiale di Dio onnipotente, il quale lo ſolleua ad operare, oltre al ſuo natural vigore: e perciò produce calore non determinato, come è il noſtro terreno; ma immenſo, conforme alla quantità de' peccati. Aggiungeſi all'ardore intollerabile, il fumo di pece, e di ſolfo, il fetor racchiuſo in quell' orrendo carcere, le tenebre palpabili: peroche il Signore hà laſciato alla fiamma del fuoco l'ardore per tormento, e le hà tolto la luce, che poteua ſeruire di conforto: ſolamente n'hà riſerbata vna parte, che cagiona loro maggior cordoglio, per la viſta de i Demonij, che con orribiliſſime forme li tormentano. La ſete poi ardentiſſima, il pianto inconſolabile, l'anguſtia, e ſtrettezza di quei miſeri ammaſſati, gli vrli, e ruggiti arrabbiati d' animi diſperati, le percoſſe de' Demonij, le morſure de' ſerpenti inſatiabili, e infiniti altri martiri recano continua morte di dolore, nella quale ſi rauuiuano di nuouo per nuouamen-

te patire: V*etera tormenta patiuntur, vt semper innouentur*. S. Ciprian. (*in soliloq. c.7.*) Come potrò tollerare vna sola di queste pene, se vna scintilla, e vna particella sola di esse ora da me prouata con vn dolore di calcoli, ò di fianco mi crucia con tormento insopportabile? e pure non vi penso? e posso viuer lieto, camminando presso all'orlo di questa voragine, oue mi dà la spinta per farmi cadere in essa il peccato, che di continuo commetto? Fermati in questa consideratione: e con grand' attentione reciterai appresso l'altra parte del Rosario.

All' inuocatione di Sant' Odone Cluniacense, che per alcun tempo abitò nel Monasterio di S. Paolo, e del mio Santo Tutelare il glorioso S. Rocco, che più volte orò in questo luogo alla sacra Confessione dell' Apostolo, hauerò l'ingresso in questa sacrosanta Basilica di San Paolo, sperando, che vna goccia del sangue di Cristo, participato da mè nell' Indulgenza, estinguerà gli ardori del fuoco sempiterno da me meritato. *Hic sanguis Dæmones procul pellit. Huius sanguinis effusio cœlum peruium fecit*: così sono confortato da S. Gio. Grisostomo. (*homil.41. in Ioan.*)

Qui si farà l'esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

Ritorna, ò anima, à risguardar la bocca dell' Inferno, in cui forse non caderai, se ora spesse volte con la consideratione

ne vi discendi. Oltre alle pene atrocissime prouate da' miseri condannati ne' loro corpi, e nelle parti esterne, vi sono i tormenti assai più maggiori, da' quali sono cruciati nell'interiore dello spirito. La prima pena è il rimorso della coscienza, che è quel dente velenoso, che consuma le loro viscere senza rimedio: *Vermis eorum non morietur in æternum*. Quel poteuo fare ciò, che ora non posso, ò che dura lanciata è al cuor del dannato! La seconda pena è l'odio, che iui si porta à Dio: la grauezza del qual tormento non si può capire, se non dall'anima, che ama Dio; ouero dall'anima separata: però diceua S Ignatio, esser questo il maggior patimento dell'Inferno. Di quà nasce l'altra pena, ch'è l'inuidia à tutte le cose di Dio, e massimamente alla gloria de' Beati: dalla forza del qual tormento quelle anime disperate sono talmente lacerate, che vorrebbono più tosto tirare i Beati alla loro dannatione, ch'esser solleuati da essi alla loro beatitudine. Quindi scaturisce l'ira immensa contra Dio, contra i compagni delle pene, contra loro stessi, e contro i Demonij. La maggior pena però, e la più atroce è quella del danno; cioè la perdita di Dio, e di tutti i beni, che accompagnano la visione del medesimo Dio. Da tal priuatione nasce nell'anima, creata à questo fine per godere Dio, afflittione così acerba, che si rende affatto incomprensibile: ne potrà deuiarsi punto da questa tormentosissima consideratione: peroche Dio, secondo la diuersità de' peccati, costringe la mente del

 dan-

dannato ad apprender viuacemente il gran bene, c'hà perduto; accioche neceſſariamente ſi dolga. Quando l'anima ſi ſepara dal corpo, proua angoſcie inſopportabili: ma aſſai maggiori ſaranno, quando ſi ſeparerà da Dio, ch'è più inuiſcerato all'anima, ch'eſſa non è al corpo. in queſto ſecolo l'anima ſi diſtrae, e ſi occupa ne' beni ſenſibili: ma diſciolto dalla carne aſpira con impeto grande al ſuo Creatore: di modo che i dannati proueranno vn atrociſſimo contraſto dentro di ſe: ſtante che coll' appetito innato l'anima loro correrà à Dio: ma per giuſta vendetta di Dio, verrà continuamente indietro riſoſpinta. A che coſa ti giouerà, ò anima, hauer veduti tutti gli altri oggetti ſe non vedrai mai il volto belliſſimo del tuo Signore! Mi tratterrò alquanto in queſta riſleſſione: e poi inuocherò per aggiuto i Santi del Paradiſo, à riuerenza de' quali reciterò le Litanie de' Santi con le preci.

Reſta l'vltima terribiliſſima pena, cioè l'eternità dell'Inferno. Alla ſola voce: Eternità d'inferno ſi dourebbe commouere ogni cuore. *Cuius cor non percuteretur, ſi conſideraret inferni pœnas, non ſolum intolerabiles acerbitate, ſed etiam interminabiles æternitate?* ci auuiſa con lagrimeuol tuono S. Bonauentura) *ſer. 3 in Dom. 3. poſt Epiph.*) Quella pena è intollerabile, & è interminabile. O che crucio! ò che ſpaſimo! ò che martirio! pena intollerabile, e interminabile? O che mare di fuoco ſenza riua! ò che abiſſo di diſperatione, e di cruciato ſenza termine! E come potrai, ò mia carne delicata,

cata, che ora tanto ti lagni d'vn breue dolore, sopportare gli ardori sempiterni di quell' orrenda fornace? Che farai, ò misera anima, che ora non puoi sofferire vna leggiera afflittione; quando sarai annegata in vn pelago di pene immense, dalle quali non ti potrai mai mai liberare: essendo quell'orribil, e tormentoso carcere chiuso da vn' immobil pietra, la quale per tutti i secoli terrà sepolti in quel voracissimo incendio quell'anime disperate? Questa è la mia casa, oue vn pezzo fà l' anima mia douea esser confinata, posso dire con maggior verità di quella, che mosso da spirito d'vmiltà affermaua più volte San Francesco Borgia con quelle parole. *Domus mea infernus est*. Non sarà più vero, che io introduca dentro di me il peccato, cagione all'anima mia di tanti mali. *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Eccomi, ò Signore, esposto come bersaglio alle saette dell' ira vostra, scaricatele tutte sopra di me in questo secolo; affinche io rimanghi esente della vostra rigorosa giustitia nel secolo futuro *Vt Deum fugias, ad Deum fuge*: dirò con S. Agostino (*in Psal. 30.*) Io vedo, che il Carro della Diuina Giustitia è tirata da quattro ruote, le quali sono la pena corporale, la spirituale, quella del Purgatorio, e l'atrocissima dell' Inferno: e velocemente corre verso di me per saettarmi, ora con mille patimenti e recidermi poi di questa vita, e sprofondarmi negli abissi delle fiamme infernali: nondimeno, se io voglio, posso ripararmi dal suo giusto furore, e sot-

trarmi da ogni tormento : e in qual modo ſpezzerò, per così dire, ouero renderò immobili le ruote di queſto carro, che così frettoloſamente corre a' miei danni? col viſitare appunto le quattro Baſiliche, e guadagnar cō tal mezzo il pieniſſimo Giubileo, mediante il quale l'eterna Giuſtitia ſi placa,ne troua in me,ſe degnamenie lo riceuo, altra coſa da punire. Nel ſangue di Criſto, dirò con S. Caterina di Siena, trouiamo la clemenza;nel ſangue la pietà, nel ſangue è fatta la giuſtitia delle colpe noſtre, nel ſangue è ſatiata la miſericordia. (*Epiſt.* 17.) Reciterò à riuerenza del ſangue di Criſto, di cui ſono fatto partecipe nella preſente Indulgenza, cinque Pater,& Aue per ciaſcheduna piaga del Saluatore,

Auuicinandomi alla ſacra Baſilica di S. Giouanni, hauerò intentione d'offerire al Signore quel ſangue,ch'vſcì dal coſtato del Redentore,alcune goccie del quale ſi conſeruano, come è traditione,in queſto ſacroſanto Tempio: il qual ſangue, come diſſe il Signore à S Maria Maddalena de'Pazzi; lega le mani della mia giuſtitia, ſi che ella non ſi può mouere, per dir così, à prender vendetta de'peccati(1.*p.c.*54.)

A queſto ſangue vnirò le lagrime ſparſe da S. Audeno Veſcouo Rotomagenſe, le quali erano così abbondanti nell'orare in queſto ſacroſanto Tempio, che con eſſe bagnaua il pauimento : e gli affettuoſi prieghi dèlmio pellegrino San Rocco.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Giouanni.

Pun-

Punto IV. della Confideratione.

NEl cammino di quefto giorno l'anima mia è ftata oppreffa da continuo orrore, nella confideratione de' fuoi innumerabili peccati; per i quali è rimafta debitrice all'eterno Giudice di grauiffime pene; e per confeguenza obligata alla fodisfattione di effe ò in quefto,ò pure nell'altro fecolo. Incomincia però alquanto à refpirare, mentre deponendo l'affetto al peccato, ricorre vmilmente al banco della Diuina mifericordia, à effetto d'effer arricchita del teforo de' meriti incomparabili del Redentore nel prefente Giubileo; co' quali refterà libera da ogn'altro debito di pena. Il Signor Iddio fulminando, e gaftigando i peccatori, non viene punto ad odiarli:come alle volte fuccede agli huomini, i quali moffi da odio particolare verfo alcuno,tentano à tutto fuo potere d'efterminarlo: ma ferba il cuore libero dall'odio, amando la fua creatura, e odiando folo il peccato di quella. Quindi è, che quando il reo di tutto cuore fi pente, s'vmilia, e chiede perdonanza de' fuoi falli, già và fodisfacendo alla giuftitia Diuina, con quella piccola moneta, la quale accoppiata coll'oro perfettiffimo delle infinite fodisfattioni di Crifto compone vn pagamento intiero, e vn faldo perfetto delle partite. Si che quando l'anima hà dato alla giuftitia eterna quefto fodisfacimento coll' acqua del pianto, che douea darle con gli ardori del fuoco, il Supremo Giudice non

hà altro che fare, saluo che condonarle il debito della colpa, e della pena ancora col conseguimento dell'Indulgenza; stante che egli ci puniua senz' amarezza alcuna d' animo, ma tratto solo dall'obligatione, c'haueua alla sua giustitia, la quale non poteua lasciar impunita la colpa. Or veda ciascun di noi, quanto grande deue esser il sentimento di diuotione, e d'vmiltà nel visitare in quest' Anno Santo le Basiliche prescritte; peroche con tal moneta assai leggiera venghiamo à sgrauarne dall'immenso peso, c' habbiamo sopra le spalle, di douer sodisfare alla Diuina giustitia di tante colpe, e di tante pene temporali, e sempiterne. Supplite voi alla mancanza de' miei diuoti affetti, ò mio fedele Condottiere San Rocco, che tante notti consumaste orando in questa venerabil Basilica.

Appressandomi in tanto alla Chiesa di S. Maria Maggiore sento accrescer nuoui stimoli di confidenza, e d'allegrezza al mio cuore, considerando ciò, che vna volta si compiacque il Signore di dire à S. Caterina. Maria mia Madre è stata da me eletta, e posta nel Mondo come esca dolcissima à prender le anime de' peccatori (*Blos. monil. spir.*) Eccomi, eccomi ò rifugio de' peccatori, a' vostri piedi vmiliato mi rappresenterò: voi mi tirerete fuora del pelago profondo di tanti mali con l'esca soauissima della vostra immensa pietà. Per le vostre mani sarà più accetta al Signore l'offerta del vostro Diuino Figliuolo, mediante il quale otterrò la condonatione pienissima di tutto

il

il mio debito coll'eterna giustitia. *Fiat, fiat Domina mea*, Reciterò le Litanie della Vergine.

Qui si farà il solito esercitio per la visita di S. Maria Maggiore.

Dopo in ringratiamento si reciterà la terza parte del Rosario col *Te Deum Laudamus*, &c.

VIAGGIO DVODECIMO.

SOno inuitato hoggi ad incamminarmi alla santa pellegrinatione verso le solite Basiliche, da vna diuotissima squadra di santi Pellegrini venuti dall' Alemagna in diuersi tempi à venerare i Santuari di Roma. Frà questi risplendono S. Brunone Vescouo di Colonia, S. Adelberto Vescouo di Praga, che vi dimorò cinque anni continui, e poi vi tornò due altre volte, nel qual tempo ebbe occasione di sodisfare alla sua gran pietà verso le sacrate memorie degli Apostoli. S. Vdalrico venuto dalla Germania pe 'l medesimo effetto tre volte à Roma. S. Pirminio, che giunto all'altare del Principe degli Apostoli, nel posare il bastone in terra, restò miracolosamente in aria insin'à tanto, ch'egli fece oratione, con ammiratione grande di Gregorio secondo, che allora si trouaua iui presente. Farò nondimeno elettione di seguitare la corte di Sant' Enrico Imperadore, sperando di ritrarre dall' esempio di cosi insigne, e pio Principe motiui di straordinaria pietà verso queste Basiliche, da lui con segni di tanta

veneratione visitate.

Punto I. della Considerazione.

DAlla consideratione, che nel viaggio antecedente io feci, intorno al rigore ineuitabile della Diuina giustitia contro il peccato, deue rimaner impressa nella mia mente la grauezza immensa del medesimo peccato, la quale per l'addietro era da me poco, ò nulla auuertito. Con quella facilità appunto, con la quale si beue vn bicchiere d' acqua, hò trangugiato insin' ora l'iniquità: me ne sono più volte senz' alcun rimordimento di coscienza compiaciuto, e dilettato: me ne sono appresso agli altri pregiato, e inuanito. Non hò quasi mai sentito l' incarco pesante, sotto di cui miseramente giaceuo: onde con somma quiete d'animo, e allegrezza de' sensi trionfauo, e godeuo; lontano da ogni apprensione di tristezza, e di dolore. Aprirò adunque, benche tardi, gli occhi à rimirare attentamente la bruttezza de' miei peccati, i quali per l' addietro haueuo gittati dietro alle spalle per non vederli. Questo appunto è il modo, secondo l'auuertimento di S. Agostino, da sottrarsi dalla punitione, e dal gastigo dell' eterno Giudice; cioè, diuentar ora giudice di se medesimo; e condennare le proprie colpe con qualche pena temporale. *Noli te ponere post te, ne Deus te ponat ante se. In tribunali mentis tuæ ascende contra te: peccatum tuum iudicem te babeat, non patronũ. (Serm. 3. & nouiss.)* Così hà da essere: Voglio

esser

esser, giudice rigoroso delle mie iniquità: voglio formarne rigoroso processo: voglio sententiarmi reo di grauissime pene: voglio imporre qualche gastigo, e patimento à mè medesimo in segno di penitenza. *Peccatum meum contra me est semper*. Così facendo, il Signore non farà meco le parti di Giudice, ma di amoroso Padre. Con tal sentimento di vero penitente, e con somma confusione di tanti peccati da me commessi, e non mai sufficientemente conosciuti, e detestati, mi rappresenterò alla Basilica di S. Pietro. O se potessi esser fatto partecipe di quello spirito di compuntione, c'hebbero moltissimi peccatori venuti in abito di penitenza alla Confessione dell'Apostolo S. Pietro! e particolarmente Agnese Imperatrice tanto cõmendata dal B Pietro Damiano: quando venuta à Roma, e prostrata a' piedi del sommo Pontefice Alessandro Secondo confessò le proprie colpe; e rimase appresso la Basilica di S. Pietro à farne rigorosa penitenza, col deporre il fasto, e la grandezza, col frequentar la Chiesa dell'istesso Apostolo, coll'attender alle continue orationi, e ad altre mortificationi: che però il Beato Cardinale la propose per esemplare di pietà à tutti coloro, che vengono in pellegrinaggio à questa sacrosanta Basilica. *Vt ibi, qui ad Apostolorum limina confluunt, sanctitatis, & deuotionis tuæ salubriter imitentur exemplum.* (*lib.7. Epist.1.*) Dall'esempio di questa Imperatrice apprendo il modo, col quale mi presenterò dinanzi alla sacra Confessione degli Apostoli; cioè, col fare vn breue cata-

talogo di tutti i peccati più graui della mia vita, e così in comune detestargli, e abbominarli: si come ella presso all' altare de' medesimi Apostoli espose in confessione generale tutte le sue colpe al medesimo Cardinale Pietro Damiano: *Per lugubres gemitus, & amara suspiria, tamquam illic ipse Beatus Apostolus corporaliter præsideret, quidquid subtile, quidquid in cogitationibus vanum, quidquid in sermone superfluum, fidelibus est relationibus euolutum.* E conclude il Santo Cardinale, che dourebbero tutti i confluenti à S. Pietro imitar la contritione interna, & esteriore di questa gran Signora. *Hac prouocentur exemplo, qui ad veneranda Sanctorum corpora pia deuotione festinant* (*Ibid.*) Hai vdito, ò lettore, l'auuiso di questo zelante Cardinale! le lagrime, i sospiri, gli atti di pentimento deuono accompagnar la visita alle sacre Basiliche degli Apostoli; e non le risa, le vanità, le ciarle, le conuersationi allegre, e vane. Con tal dispositione venererò la Confessione di S. Pietro, oue dal Santo Imperadore Enrico, il quale volle, che si sospendesse all'altare dell'Apostolo la Corona Imperiale, ch'esso portaua; sono ammaestrato à deporre a piedi del medesimo Apostolo, con atti di pentimento tutte le mie colpe, delle quali dianzi mi pregiaua, come se di qualche ricca corona hauessi adornate le tempie.

Qui si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Pun-

Punto II. della Consideratione.

AEffetto d'apprender più viuamente la grauezza del debito da me contratto con il sourano Giudice per le mie innumerabili colpe, mi ridurrò alla mente le rigorose penitenze intraprese da alcuni Santi, dopo che in alcun tempo commisero qualche fallo. S. Pietro mi sia il primo esemplare, che con le lagrime continue, che versò da gli occhi, per la negatione fatta da lui di Cristo, pareua, c'hauesse rose, e solcate le guance. San Vittorino, che poi fù Vescouo, soddisfece all' eccesso da se commesso col tener pendente per lo spatio di tre anni dalla fissura d'vn arbore le mani, e tutto il corpo. S. Britio fece penitenza publica in Roma per sette anni, per certe contumelie fatte à S. Martino, à cui poi successe nel Vescouado. Moisè Monaco per sei anni volle passar ciascuna notte intiera in continua oratione per certi ladroneggi fatti. L'Abbate Olimpio stette longamente esposto à i raggi del Sole, che presso al Giordano è più ardente, oue era morsicato per tutto il corpo da certi animaletti, con intollerabil sua pena, e tormento. S. Genebaldo Vescouo per sette anni continui stette racchiuso à pianger vna sua colpa: dal qual luogo non vscì, se non per ordine d'vn Angelo, che quindi lo trasse. Metrone hauuto in gran veneratione in Verona, dolente di certo peccato, si legò i piedi con ceppi di ferro, la cui chiaue gittò nel fiume: ne da

quel

quel patimento volle liberarsi, insin' à tanto che miracolosamente dentro le viscere d'vn pesce non gli tornò nelle mani quella chiaue. S Iacomo Eremita à rimediare al suo peccato si sepelli per dieci anni dentro vna fossa, dalla quale due volte la settimana poneua fuori la bocca, per cibarsi di alcune poche erbe, che nasceuano d'intorno à quella cauerna. Il B. Guglielmo à guisa d'animale andò carpone per terra, senza alzare ne pure gli occhi à risguardar in alto. Macario stette sepolto in vna fossa per tre anni in pena del peccato commesso, donde non vscì, se non quando da alcuni Leoni fù tolta la terra, da cui era ricoperto. Molti altri con dure catene, e aspri cilitij tormentarono di continuo i loro corpi. Chi si poneua nudo ne i stagni gelati. Chi si ligaua al collo pesanti pietre. Chi incatenaua il piede per non muouersi di luogo. Chi si pasceua di radiche d'erbe, e non si satiaua ne meno dell'acqua. Altri stauano esposti à i raggi più cocenti del Sole. Altri con lunghe vigilie, e con faticose pellegrinationi mortificauano la carne rubella. Alcuni si rauuolgeuano frà le spine: altri entrauano nelle fiamme. Molti altri à forza di ritorte si cauauano copia grande di sangue. Altri finalmente in soddisfattione de' peccati commessi si sarebbero volentieri eletto di douersi purgare nel fuoco voracissimo del Purgatorio, insino al giorno del Giuditio. Da questi rari esempi di penitenza di tanti huomini Santi dourò io apprender' esser molto graue, e pesante nella bilancia dell' eterna

giu-

giustitia il peccato: al quale conuiene sodisfare con rigorose pene nel secolo presente, per liberarsi dalle maggiori riserbate nel futuro agl' impenitenti. Or io qual sorte di penitenza intraprendo in sodisfacimento di tante, e sì graui colpe commesse nel corso della vita? Quante lagrime hò versate? quanto sangue hò sparso? quanti digiuni hò osseruati? Appena hauerò adépiute le penitenze, che dal Sacerdote mi sono state imposte nelle Confessioni. Ah che dal Vaticano, dalla via Ostiense, oue giaciono sepolti i corpi de' Martiri, e dal Cielo medesimo, oue tanti Santi Penitenti regnano con Cristo, risuonano contra di me parole d'aspri rimproueri; accusandomi d'auer io degenerato pur troppo dalla loro forma di viuer tanto innocente, e tanto penitente. Onde in vano posso cōfidarmi d'esser assistito dalle loro efficaci intercessioni; peroche sono tanto lontano dagli atti di vera penitenza. *Habent quidem vim pro nobis maximam orationes, supplicationesque Sanctorum; sed tunc profectò, cum nos quoque idipsum per pœnitentiam postulamus*: è auuiso verissimo, e vtilissimo di S. Gio: Grisostomo (*homil. 5. in Matt.*) Le preci de' Santi non hanno tutta l'efficacia, se non sono accompagnate dalla nostra penitenza. Tutto confuso rimango à tal consideratione. Dopo alquanto di riflessione sopra ciò, reciterò diuotamente le Litanie de' Santi con le preci.

Ma in vece di tutte le penitenze, che io ourei fare in questo, e nell'altro secolo per miei grauissimi peccati, mi propone in quest'

quest'Anno Santa Chiesa il plenario Giubileo, per cui mezzo posso soddisfare interamente à tutt'i debiti delle pene, contro de'quali il supremo Giudice tiene tuttauia segnate le partite nel libro della sua eterna mente. Così è: con queste visite, e pellegrinaggi fatti alle Basiliche stabilite, e con le altre opere ingionte può l'anima sgrauarsi da tutto il peso, c'haueua. Or quale dourebbe esser il sentimento di diuotione, quanto il raccoglimento degli affetti, quanta modestia de' sensi, quant'applicatione di mente, quanto il tempo consumato nelle Chiese ad orare, quanto il patimento nell'andar à piedi alla visita delle Chiese? perche tutto ciò serue à scontare la pena assai più intollerabile riserbata al nostro peccato nell' altro secolo; per la cui liberatione i sopradetti Santi, e più altri penitenti si sono à tant'atrocità, e longhezza di pene sottoposti? Apprenderò ad esercitarmi in qualche atto di pentimento afflittiuo dell'anima, e del corpo dall'esempio di San Gerlaco, venuto dalla Fiandra à i sacri Liminari degli Apostoli, à far penitenza d'alcuni suoi graui delitti. Questi à piedi nudi, vestito d'asprissimo cilitio, e coperto d'vna corazza di ferro si presentò a'piedi del Romano Pontefice, à cui espose in confessione i suoi errori, e lo supplicò di rigorosa penitenza. Per ordine del Vicario di Cristo intraprese la pellegrinatione à Terra Santa, oue per sette anni seruì in offitij vilissimi degli Spedali: e poscia ritornato à Roma riceuè da Adriano Quarto la bramata benedit-

dittione, con la quale si ritirò nel deserto, oue visse quattordici anni con incredibil austerità. Comunicatemi, ò Santo Penitente, parte di questo spirito, cioè di dolore, e di compuntione de' propri falli; e mentre sono incaminato in questo diuoto pellegrinaggio al sacro Tempio di San Paolo, impetrate all' anima mia tal prontezza nel patire ogn' incomodità, che possa render anche agile, e tollerante il corpo alla fatica; sicome soleua à voi accadere, quando auanti giorno andauate in pellegrinaggio à visitare la Chiesa di San Seruatio in Traietto, anche di mezzo verno, e da' vostri piedi grondanti tal'ora sangue, fù veduto anche in mezzo alle neui, che calcauate, vscir certo fumo in segno dell' interno calore, da cui il vostro cuore in quel sacro viaggio era infiammato. (*in vita S. Ian.*) Con tal sentimento di volermi sempre più pentire, e far penitenza de' miei peccati reciterò i Sette Salmi, ò pure la Corona del Signore.

Appressandomi alla Basilica di S. Paolo, inuocherò l'assistenza del Santo Imperadore Enrico, che più volte à effetto di venerar le sacre memorie degli Apostoli si trasferiua à questo venerabil Tempio; e pregherò il medesimo Apostolo S. Paolo ad impetrar vera conuersione all'anima mia. *Dum tàm magnum peccatorem conuersum conspicimus; peccatorum nostrorum inuenire nos posse remissionem præsumamus.* Mi auuisa S. Gregorio. (*lib. 4. in Reg. c. vlt.*)

Qui si farà l'esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto

Punto III. della Consideratione.

A Fine d'imprimer ancor meglio nella mia mente la grauezza della colpa, e della pena, alla quale si fà soggetto chi mortalmente offende la Diuina bontà, considererò con particolar attentione al desiderio grande, che il Signor Iddio hà di non vendicarsi con tali gastighi delle sue ingiurie, anzi di offerire in ogni tempo il plenario perdono di esse. Fà riflessione, anima mia, à questa verità. La dannatione tua è negotio di grandissima importanza: peroche Iddio, quantunque non habbia bisogno alcuno di te; anzi mentre è dispregiato, e grauemente offeso da te; nondimeno, come se non hauesse altro oggetto, à cui possa indirizzare la sua mente, che alla tua salute, non cessa in ogni luogo, e tempo, e in vari modi di richiamarti al pentimento de' tuoi falli. Alle volte ti riduce alla consideratione del tuo stato infelice col rimordimento della propia coscienza; altre con i gastighi altrui t'intimorisce: tal' ora con interne illustrationi, & impulsi t' inuita al dolore: ò pure con auuisi saluteuoli, suggeriti da chi brama la tua salute, ti risueglia: e se taluolta accade, che tu non ti desti al suono di queste chiamate; la Diuina giustitia si fà sentire per l'aria co' tuoni, e co' lampi, minacciando flagelli, & esterminij.

Chi hà messo in cuore a' Sõmi Pontefici l'institutione de' Giubilei? Chi hà conferita alla Chiesa tal potestà d'assoluer da ogni pena

pena quei, che compiscono le opere da-
ssa ingiunte per la consecutione dell'Indul-
genze? L'immensa carità del Signore. A-
dunque è di mestiere concludere, che im-
porti molto, e sia oltre modo acerba, & in-
tollerabile la pena, alla quale il peccatore
deue sodisfare all'eterna giustitia: peroche
l medesimo Iddio continuamente ne stimo-
a al pentimento, suggerisce modi da po-
terne sottrarre da quei tormenti; e si di-
chiara d'esser sempre intento à liberarcene,
ne inuita, e ne priega, *Laboraui rogans* (*Ie-
rem*.15.6.) ne minaccia, ne tira con dolce
violenza dall'imminente pericolo di cader
nell'abisso. Così è: la pietà immensa, ch'
egli hà alla perditione dell'anima mia, che
n tante maniere vorrebbe impedire, aper-
tamente mi significa, esser atrocissima, e de-
gna d'esser con ogni sforzo abborrita, e schi-
uata la pena, che sourastà alla nostra colpa.
Mi tratterrò alquanto in questa vtilissima
ponderatione: e dopo reciterò con affetto
particolare di pietà la seconda parte del
Rosario.

Risoluerommi d'incontrare il gusto del
Signore; già che egli con soaue inuito mi
và eccitando à far questa compera de' tesori
pregiatissimi del suo sangue; *Suadeo tibi à
me emere aurum ignitum* (*Apoc*. 3. 18.) Gio-
uerà à tal proposito l'auuiso dato da Cri-
sto à Santa Geltruda; che sarebbe sta-
ta cosa vtilissima all'huomo, se facesse
spesse volte questa consideratione; cioè, che
sì come figliuolo della Vergine staua del
continuo dauanti al Padre eterno: e che
quan-

quando gli huomini mossi da fragilità cadeuano col cuore in qualche errore, offeriua tosto al suo Padre celeste à lor fauore il suo cuore immacolato: e quando con l'operationi peccauano, gli presentaua le sue mani traforate: sì che in tutti gli errori nostri con la sua innocenza placaua la Diuina giustitia (*lib.3. cap. 40.*) Il che e conforme al detto dell'Apostolo. *Semper viuens ad interpellandum pro nobis* (*Heb.* 25.) Il Redentore stà sempre supplicante, offerendo la sua vmanità sacratissima dinanzi al Padre per i peccatori. Or' io in questo punto ripieno tutto di giubilo considero il mio Saluatore, che fà le parti d' Auuocato per me, per non douer poi fare quelle di Giudice. Anderò dunque dauanti alla sua presenza con gran confidanza: e già che hà ardentissima brama d'arricchirmi col tesoro del suo sangue, col quale possi pagare l'immenso debito della pena douuta al mio peccato, lo richiederò nel presente Giubileo con ogni vmiltà à farmene larga parte. Reciterò cinque Pater, e cinque Aue per ciascuna piaga del Redentore.

Nell' ingresso alla sacrosanta Basilica Lateranense, supplicherò il Santo Imperadore Enrico, ad assistermi con la sua intercessione, e ad ottenermi lo spirito di diuotione, con cui egli più volte venerò le sacre reliquie, che in quella si conseruano.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Pun-

Punto IV. della Consideratione.

ANima mia à che pensi ? Tu eri debitrice à Dio come tuo Giudice d' vna sodisfattione, c' hauea dell' infinito, per le innumerabili, e grauissime tue colpe: ma col riceuer dal Saluatore il tesoro del suo sangue, e de' suoi infiniti meriti, puoi facilmente, e intieramente appagare le ragioni, che l'eterna giustitia di Dio teneua accese contra di te. Orsù proseguisci tutta giubilante le vestigie del tuo santo Imperadore Enrico verso la Basilica di S. Maria Maggiore; oue con tutto l'affetto dello spirito, supplicherai la Regina del Cielo ad assisterti al compimento di questa condonatione. Costumaua questo santo Imperadore di visitare souente questa sacra Basilica: e per la veneratione speciale, che le portaua, vi si trasferiua anche di notte ad orare. Auuenne vna volta, che stando iui in oratione, fù degno di veder il Saluatore vestito con gli abiti Pontificali in atto di celebrar Messa; à cui S. Lorenzo faceua il Diacono, e S. Vincenzo il Suddiacono. Era assistente la Beatissima Vergine Maria, col corteggio di molte Vergini, e di Angeli, e di moltissimi altri Santi del Paradiso. Vdì appresso intuonar dagli Angeli l'introito. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*: e mentre proseguiuano à cantare le parole susseguenti: *iustitia plena est dextera tua*, il Saluatore, e la gloriosa Vergine accennauano col dito ad Enrico. Dopo l'Euangelio

vn Angelo portò à baciargli il libro, per ordine della stessa Vergine, dicendogli. *Praebe ei pacis osculum, cuius mihi virginitas placet.* Rimase il buon Imperadore a'tali dimostrationi di singolar affetto come estatico, non potendo ben comprender, come fosse degno di sì fatti fauori: ma l'Angelo toccandolo nel fianco: questo, disse, sarà il segno dell' amor, che Iddio ti porta per la tua castità, e giustitia: disparue la visione; & egli si trouò all'improuiso zoppo, come vn altro Giacobbe (*In vita Sur. 14. Iulij*) Deh impetratemi, ò Santo Imperadore mio particolar Protettore di questo diuoto viaggio, che si rinoui vna simigliante gratia nella Basilica di S. Maria à mio fauore: cioè che mediante la visita diuotamente fatta à quest venerabil Tempio in occasione del present Giubileo, l'anima mia sia fatta partecipe del frutto del sacrifitio, che il Saluatore fece per me nell' Altare della Croce, di modo che si dica di me. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. Ottenetem questo amoroso bacio di pace, che il Signore si compiace di dare à chi veramente contrito gli chiede mercè. Ah che non mi curerei di rimaner offeso in qualche parte del corpo, di restar priuo di qualunque sodisfatione del senso: purche mi potessi assicurare d'essermi riconciliato perfettamente col Signore, à cui ero per tanti titoli debitore.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò per istrada la terza par del Rosario col *Te Deum Laudamus.*

VIAG-

VIAGGIO DECIMOTERZO.

GLi esempi de' Santi vissuti ne' tempi à noi più prossimi, par, che sieno di magiore stimolo ad esser da noi imitati. A tal fine, nell' incamminarmi hoggi alle solite Basiliche, sceglierò per miei fedeli Direttori due Santi Patriarchi, e insigni fondatori di due illustrissime Religioni, i quali fiorirono con ammirabil santità nel secolo passato. Questi saranno S. Gaetano, fondatore della Religione de' Clerici Regolari: e S. Ignatio di Loiola Institutore della Compagnia di Giesù: è certo, che io haurò molto d' apprender dalla santissima loro conuersatione, da' loro saluteuoli documenti, e dagli atti di singolar diuotione da ambidue più volte demostrate verso queste sacrosante Basiliche, e spero che non sarò da essi rigettato, quantunque io sia peccatore: peroche il zelo, che ardeua ne' loro cuori, sempre mai gli eccitò à far' acquisto di chi era trauiato dal sentiero della salute: onde essendo ora in essi maggiore, e più perfetta la carità, dourò confidarmi, di douer esperimentar quei medesimi effetti d'amore, che tanti huomini empi da essi conuertiti furono degni di prouare. Sono però auuisato da S. Ignatio, ad imitare la sua modestia, e patienza in questo cammino: peroche anh' egli soleua più volte visitare queste Chiese, e particolarmente nell' Anno santo del 1550. nel qual tempo era in Roma, à piedi senza mantello, di mezzo verno, non curando la

pioggia,ò alcun altra incomodità del corpo.

Punto I. della Consideratione.

RImane il quarto debito (secondo l'ordine propostoci da S.Bernardo, come fu detto da principio)al quale conuiene ora di sodisfare.Questo è fondato nel titolo,che Dio hà di nostro Glorificatore. La Diuina Maestà si è compiaciuta d' ammetterci alla participatione della sua gloria immortale, e farci suoi eredi nel regno della beatitudine: ma perche l'eterna felicità è mercede, e retributione,richiede da noi fatica,e lauoro d'operationi buone, e virtuose: onde non ebbero mercede da quel Signore, di cui si ragiona in parabola nell'Euangelio, se non coloro, i quali furono operarij, almeno per qualche breue spatio,nella vigna di lui. Ma per formar più adequato concetto della quantità, e della qualità delle nostre attioni necessarie al conseguimento dell'eterna felicità, fà prima di mestiere osseruare alquanto la smisurata grandezza & immensità della gloria celeste. Ah che per conoscer quanto ineffabil sia la diffusione, che la somma bontà di Dio fà della visione purissima della sua Diuina sostanza, in cui consiste tutta l'essenza della gloria, sarebbe necessario intender,e capire,che cosa sia Dio, oggetto di sì gioconda, e gloriosa vista. Questo però è impossibile à concepirsi, non che à spiegarsi. Ne meno la Madre di Dio, che superò nella scienza qualunque Cherubino potea, viuendo nel Mondo, immaginarsi la

me-

metà di quella gloria, che si godeua da' beati spiriti nel Paradiso; imperoche mentre non vedeua chiaramente la Diuina essenza, ne anche poteua concepire perfettamente quanto gran bene fosse il possederla con la chiara visione. Ciò fù figurato nella Regina Saba, che giungendo a mirare la magnificenza del palagio di Salomone, simbolo della beatitudine del Regno eterno di Dio, confessò, non hauersene imaginata la metà. *Probaui quòd media pars mihi nunciata non fuerit: donec ipsa veni, & vidi oculis meis* (3. *Reg.c.*10). Ne meno i Beati possono appieno spiegare quanto gran bene sia il goder Dio nella gloria. Quando all' huomo succede ogni cosa secondo il suo desiderio, e che resta perfettamente pago il suo volere, si chiama con giusta ragione beato. Or la beatitudine dell'altra vita, è vn appagamento di tutti i desideri vmani, del desiderio di sapere tanto innato all' huomo, dell'onore, della fama, delle ricchezze, del diletto, senza mescolamento veruno di disgusto, della longhezza della vita, della concordia dell'intelletto, e dell'affetto: e tutto ciò, e molto più sarà proportionato, e con ordine marauiglioso; onde potranno i Beati perpetuamente cantate con Dauid *Benedic anima mea Domino, qui replet in bonis desiderium tuum* (*Psal.*102.) O quanto diceuate il vero, ò mio Santo Direttore Ignatio, che tutta la terra co'suoi più pregiati beni pareua agli occhi vostri immondezza al confronto del Cielo tempestato di stelle. *Quam mihi sordet terra, dum Cœlum aspicio?* Molto più à compara-

ratione della immortale Gloria del Paradiso. Con tal sentimento di annoiarmi di qualunque cosa terrena, e di non far conto di tutti i beni caduchi di questo secolo, riconoscendo l'anima mia capace degli eterni m'inuio alla Basilica del Principe degli Apostoli, supplicando il medesimo Sant'Ignatio ad impetrarmi il fauore dell'Apostolo, ch' egli stesso sperimentò nel principio della sua conuersione, coll'apparitione miracolosa di lui, dal quale anco riceuette la salute corporale.

Giunto presso alla suddetta Basilica mi sentirò più inferuorato à chiedere all'Apostolo l'ingresso nel Paradiso, le cui chiaui egli tiene in consegna, mosso da i feruentissimi affetti, co'quali S. Ignatio con gli altri primi suoi compagni, e massimamente con S. Francesco Sauerio, si presentò più volte alla Confessione di S. Pietro. Mi si accresce ancora vi è più l' ardente desio di consagrar me stesso al Diuino seruigio con modo più perfetto, à fine di poter più facilmente conseguire l' eterna felicità, eccitato dallo spirito infiammato di S. Gaetano, il quale con i primi suoi seguaci volle far la professione del suo Instituto dinanzi alla sacra memoria degli Apostoli in questa medesima Basilica.

Qui si farà il solito esercitio per la Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

PRoseguirò à considerare in qualche particella, l'immenso peso della Gloria

Ce-

Celestiale, che così è chiamata dall'Apostolo. *Aeternũ gloriæ pondus operatur in nobis.* (2. *Cor.* 4.) Ma per qual ragione S. Paolo onora quel bene, che solleua le anime all'altezza del Paradiso, con questo nome di peso, che piomba all'ingiù verso la terra? Risponde S. Tomaso, che con tal modo di parlare si esprime l'inclinatione, e'l rapimento così potente, che la Gloria immortale fà all'anima, e al corpo nostro, tirandoli vnitamente all'impeto di quella felicità immensa. *Pondus inclinat, & trahit: Sic gloria tanta erit, quod animam, & corpus faciens gloriosum, nihil erit in homine, quod non sequatur impetum gloriæ* (*in hunc loc. Ap.*) Dicesi con gran ragione dall'Apostolo, che la gloria sia vn peso eterno, perche tira con dolce violenza à se le potenze dell'anima, & i sentimenti del corpo. Vno de' più pregiati beni conceduti dal Signor' Iddio all'anima è quello della propria libertà, mediante la quale si rende simigliante al medesimo Dio, di cui è proprio il volere. Or questa libertà dell' arbitrio hà così grand' ampiezza nell' vmana volontà, che se si offerissero all'anima tutti gli erarij douitiosi del Mondo, insieme con tutte le altre delitie, e felicità immaginabili da vmano intendimento, nondimeno ella non rimarrebbe talmente rapita dall'impeto della cupidigia, che non potesse liberamente rifiutarle: peroche l'anima può sempre più godere del dominio di se medesima, che del possesso d'immensi tesori e d'incomparabil felicità. Ma se giugne à scoprire quel tesoro eterno fonte d'ogni

ricchezza, non, può mantenersi nel libero possesso della sua volontà: peroche vien rapita, e tirata con tant' impeto da quel gran bene, che perdendo ogn' vso di libero arbitrio, gli consagra necessariamente tutti gli affetti suoi: quindi è che i Beati non sono liberi in amar' Iddio; ma necessitati dal sommo Bene. Lasciati tirare anima mia da questo peso eterno della gloria: sicome faceua S. Ignatio, che in ricordarsi solo della morte, sentiuasi inondar l' anima d' immensa consolatione: ed' era necessario, che ne distogliesse il pensiero; non gli reggendo il cuore all' eccessiuo giubilo, che sentiua, di douersi vnire à Dio dopo questa vita mortale.

Quì si reciterà la Corona del Signore. Ma à cõseguirne quest'eterna felicità, à possedere quell' immenso peso, e tesoro di gloria l' anima mia come si dispone? Non si giungne alle porte del Paradiso con vn volo, d' vn affetto, e d' vn desiderio: *ambulando via paratur:* dice Guerrico Abbate (*ser.4. de Adu.*) fà di mestiere dare molti passi nel sentiero della virtù, che ne conduce al Cielo. E stato sempre riputato lungo, e faticoso questo sentiero dai maggiori Santi del Paradiso; perciò alcuni sono oltremodo ingannati; quando si persuadono di poter volare al Cielo portati dal soffio d' vn sospiro. *Surge, comede, grandis enim tibi restat via.* (3. *Reg.* 19. 7.) Disse l'Angelo al Profeta Elia: *Verè grandis via: quis enim omnes passus enumeret, quibus anima vehitur ad cœlum?* commenta S. Bonauentura. (*ser.4. Dom.4. Ad:*) Certo è, che la via del Paradiso è longa, e disastrosa: e

à ch

à chi darà l' animo di numerare tutti i passi, co' quali deue l' anima incamminarsi à quel Regno Beato? Farò meco stesso attenta reflessione à quanti passi hauerò dati insin' ora in questo sentiero. Piaccia à Dio, che io habbia incominciato à calcar questa via; e che insin' ora non ne sia stato lontano: sono stato fuori di strada: à sprone battuto, à tutta carriera hò calcato in tanti anni di vita le strade spatiose del vitio, le quali sboccano poi nella voragine dell' Inferno. Or mai scema il tempo di più camminare: non sempre sarò viatore. Risoluiti, anima mia. *Surge, comede: grandis enim restat via.* Di vna cosa sola mi consolo: & è, che Cristo medesimo diuenta strada, e mi si offerisce per condurmi col suo merito incomparabile al Paradiso. *Ipsa via venit ad te:* dice S. Agostino. *Vos qui aliquando eratis longè facti estis propè in sanguine Christi* (*Ephes.* 2. 13.) Ero assai dilungato dalla vera strada del Cielo; ecco che il Redentore mi rimette sù la via, inuitandomi ad' entrare nel possesso delli suoi meriti nel pienissimo Giubileo dell' Anno Santo. Gli renderò vmilissime gratie, e reciterò appresso le Litanie de' Santi; inuocandogli à laudar meco la Diuina pietà.

Appressandomi intanto alla venerabil Basilica di S: Paolo implorerò la spezial assistenza del mio glorioso Protettore Sant' Ignatio, il quale in questo sacro Tempio dinanzi all' altare della Santissima Vergine volle far la professione solenne della sua Regola insieme con gli altri Compagni: dal cui esempio apprendo à far' anch' io nella

I 4 mede-

medesima Chiesa la mia professione, quale sarà di propormi fermamente d'assicurare la propria salute coll' esercitio delle buone operationi. *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocatione faciatis*, così S. Pietro (2. 1. 10)

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

DOpo l'osseruatione benche imperfettamente fatta, dell'immensità della gloria eterna da Dio promessaci, e da Cristo guadagnataci; e della necessità, c' habbiamo d'acquistarla per mezzo delle buone operationi; siegue à considerarsi, che l'esercitio di queste opere deue esser interrotto, e copioso: affinche corrisponda con qualche proportione alla perpetuità, e alla grandezza del premio. Si tratta di voler regnare per tutti i secoli nel Paradiso: adunque non basta spender alcuni pochi giorni, ouero hore di vita, à renderci meriteuoli della participatione del regno immortale? Sarebbe prezzo sproportionato, e assai vile sborsare tutta la vita nostra per entrare in possesso dell'eterna beatitudine: or quanto sarà prezzo più sproportionato, e leggiero lo spender solo alcuni pochi giorni, e momenti di vita? *Abūdetis in omne opus bonum.* (2. Cor. 9. 10.) L'anima deue esser abbondante di tutte le buone operationi. Quelle stolte Verginelle, che aspettauano d'esser introdotte nel talamo dello Sposo, in cui figurauasi il regno della beatitudine, non si prouidero d'olio

sufficiente: onde mancando questo alle loro lampane, si resero indegne d' esser' ammesse alle nozze dell' Agnello. Scuoti dunque anima mia, ogni negligenza da te: non riputare d' hauer fatto molto per l' acquisto dell' eterna felicità, quando ti sei impiegata in alcuna operatione virtuosa, ò in qualche esercitio di pietà: deui aggiungerne degli altri; e sempre andar crescendo in atti di Cristiana virtù, e di religiosa diuotione: *Vide certè non sufficere semel vel secundò operari quod bonum est; nisi incessanter addas noua prioribus:* è auuiso vtilissimo di S. Bernardo. (*ser. 47. in Cant.*) Quando ti senti attediata nella prattica delle virtù, quando proui tedio, e annoiamento negli esercitij della diuotione; allora solleuati alla contemplatione dell' immensità, e diuturnità perpetua della gloria, alla quale, mediante quegli esercitij, ti vai preparando: e in tal modo ecciterai te stessa ad operare con feruore, e ad abbondare in molte operationi. Di quanto copioso capitale di virtù si prouidero questi Santi miei Direttori Ignatio, e Gaetano! quando mai si videro, e si riputarono stanchi d' operare per la maggiore gloria di Dio, e in beneficio dell' anime proprie, e altrui? Confonditi, anima mia, della tua sterilità: quanti frutti di buone opere hai raccolto nello spatio di tua vita? numeragli vn poco? Temi pure à tal consideratione, che non venga il celeste Agricoltore, e armato di giusto sdegno non ti dica. *Ecce anni tres sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam: vt quid etiam terram*

occupat? (*Luc.* 13. 7.) Farò riflessione sopra questa verità: e in segno di confusione, e dolore reciterò diuotamente i sette Salmi, ouero la seconda parte del Rosario.

S. Tomaso apporta vna dottrina, che cade molto al proposito della presente consideratione. *Qui plus habebit de charitate, perfectius Deum videbit, & beatior erit.* (1. *p. q.* 12. *art.*6.) Colui hauerà più luce di gloria, che con più fuoco amò: intanto le altre virtù riceueranno il premio, inquanto presero il merito dalla carità, la quale ordina gli atti loro: perciò fù veduto da S. Giouanni l'Angelo del Signore, che con vna canna d'oro misuraua la Città celeste. *Mensus est ciuitatem de arundine aurea.* (*Apoc.* 21.) l'arundine d'oro significa la carità, alla cui misura si dona à noi l'eterna felicità. Ma qual sarà la misura della carità? non hauer misura veruna, ne termine, ne modo alcuno: mi ammaestra San Bernardo. *Modus diligendi Deũ est diligere sine modo.* Quante legna si gittano nel fuoco, tante sono da esso immantinente consumate: così gli esercitij di virtù, e gl'impieghi di pietà, che sono dall'anima pratticati, si conuertono dalla fiamma della carità regnante in quell'anima in amore, e'l fuoco resta di nuouo con maggior ardore, di desiderio d'hauer altri alimenti di operationi sante; e senza contentarsi mai, sempre più si auuanza in santamente operare. Accenderò almeno il mio cuore ad operare per l'auuenire con tutto lo sforzo possibile, senza mai quietarmi: *modus diligendi Deũ est diligere sine modo.* E intanto essendomi participato

nel

nel tesoro del Giubileo tutte le operationi meritorie, e le sodisfattioni di Cristo, procurerò d'offerirle all'eterno Padre in isconto delle mancanze fatte insin'ora da me nell'abbondanza delle operationi virtuose meritorie della vita eterna. Reciterò à tal'effetto cinque Pater, e altrettante Aue Marie à ciascuna piaga del Saluatore.

Ma già sono appresso alla Basilica Lateranense, oue sarei desideroso di partecipare di quel feruore di spirito, che ardeua nel cuore del mio Santo Direttore Ignatio: di cui si racconta, che celebrando vna volta in questa venerabil Chiesa fù soprafatto da così veemente dolcezza di spirito, che lo costrinse à versare per tutto il tempo del sacrifitio abbondanti lagrime dagli occhi: di modo che vn tale iui assistente alla Messa si accostò al compagno del Santo, dicendogli, che quel Sacerdote doueua essere stato vn grandissimo scelerato; peroche eccitato da i stimoli della coscienza hauea così dirottamente pianti i suoi peccati nel sacrifitio della Messa (*vit, lib. 3. c. 1.*) Io, io sono lo scelerato: dourei io piangere inconsolabilmente dinanzi alle sacre teste degli Apostoli nella Basilica del Saluatore, per hauer amato sì poco insin'ora il mio Signore, e per non hauere operato quasi mai cosa, che sia meritoria della gloria beata. Le vostre eroiche operationi, le vostre diuote lagrime, ò mio Santo Duce, supplischano hoggi alla mancanza del feruore, e della pietà, che dourei hauere nella visita di questa Sacra Basilica.

Qui si farà il solito esercitio per la visita di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

O' Quanto è grande la confusione, e la vergogna, da cui l'anima mia è riempita, considerando la scarsezza delle sue operationi buone, e la mancanza degli atti virtuosi, che nel corso della vita poteua fare; à effetto di guadagnare con esse la gloria del Paradiso! A porger rimedio à tal confusione, mi valerò di coprir la nudità del mio pouero spirito con le pretiose, e ricchissime vestimenta delle operationi meritorie di tanti Santi; le sodisfattioni de' quali appunto in questo tempo dell' Anno Santo, sono copiosamente applicate à chi acquista il Giubileo. O se la sola fede rauuiuasse in questo pũto il mio discorso: quanto sarei beato, quanto resterei contento, e tranquillo! Tutte le opere meritorie de' Santi auuanzate alle loro sodisfattioni, incominciando dal primo giusto, che fù Abel insino all'vltimo vissuto a'giorni nostri, si dispensano con ogni larghezza all' anima mia nel presente Giubileo: per modo tale, che posso offerirle, come se fossero mie operationi propie, al Signor' Iddio, in supplimento delle mie mancanze nel ben operare. Da si pregiato, e ricco vestimento formato da' meriti de' Santi ornata l'anima mia prende confidenza di presentarsi dauanti al Saluatore, e col ricchissimo tesoro del suo sangue congiunge il pochissimo capitale delle sue propie operationi: peroche, come insegna S. Maddalena de' Pazzi, senza vnire le nostre opere à questo sacrifitio, senza, che

za, che sieno imbiãcate da questo sangue, che le cuopre; e che le auualora, tutte le nostre giustitie ò che schifa cosa sarebbero! (op. 4. p. c.24.) Solleuati anima con vero, e viuo atto di fede à questa verità; e quietati, consolati; e benedici Dio, e i Santi suoi.

A voi spezialmente mi riuolgo, ò miei fedelissimi, e zelantissimi Direttori nell'odierno pellegrinaggio, San Gaetano, e Sant' Ignatio: deh compiaceteui ambidoi d'assistermi con ispecial protettione nella Basilica della Madre di Dio, alla quale sono incãminato. Ciascuno di voi foste singolarmente diuoto di questo sacro Tempio: e altresi la Beata Vergine si compiacque di rimunerare la singolar pietà, che iuf verso di lei dimostraste, con ispeciali fauori, e dolcissime consolationi. Voi ò glorioso Ignatio dopo longhissima preparatione à celebrar Messa, eleggeste per la prima volta nell' altare del Santissimo Presepio offerir con eccessiuo sentimento di pietà il Sacrifitio. E voi, ò Santo Gaetano foste degno di riceuere nel medesimo luogo del Santo Presepio dalle mani della Vergine il Diuino pargoletto Giesù. Esclamerò io, con più giusta ragione di quello, che voi diceste. O veramente duro mio cuore, perche allora non si dileguò tutto per tenerezza! certo, ch' egli fù di diamante! Ah che il mio cuore sarebbe più duro del diamante: se ora asperso dal sangue di Cristo, non si ammollisse! A voi tutto contrito, e vmiliato, ma però confidente, ricorrerò, ò Madre di pietà, con quella forma d'orare vsata da Sant' Ignatio; quando vi

prega-

pregaua, accioche l' aiutaste col vostro Diuino Figliuolo, e col Padre eterno: e poi supplicaua il Saluatore; affinche insieme con voi s' adoperasse per lui col suo Diuino Padre. Con tal diuoto sentimento m' appresserò à questa venerabil Basilica: e se' l tempo lo permette saluterò la Madre di Dio con qualche oratione, ò con le Litanie.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

VIAGGIO DECIMO QVARTO.

POtrei hoggi infiammar il mio spirito alla diuotione verso le quattro Basiliche da i diuoti esempi di pietà dimostrata in vari tempi da moltissimi Cardinali di Santa Chiesa, i quali venerarono con grand' edificatione del popolo Romano questi Santuari di Roma: ma à me basterà l' esempio d' vn solo, che vale per tutti: e questi sarà il gloriosissimo San Carlo Borromeo. Si trasferì egli da Milano à Roma nel Giubileo di Gregorio Decimoterzo; e per disporsi meglio à guadagnare il tesoro dell' Indulgenza (osserua bene, anima mia, l'esempio del tuo Santo Direttore) nel viaggio volle rigorosamente digiunare; celebrar Messa infallibilmente ogni giorno: visitò i luoghi più celebri per Santità, come i Camaldoli, l' Aluerna, Vall'ombrosa, Mōte Oliueto, e altri simiglianti. Peruenuto alla Santa Città dopo alcuni giorni ritirossi nel Monaste-

nasterio de' Padri Certosini alla Madonna degli Angeli, oue con digiuni, orationi, & esercitij spirituali, e con la confessione generale si preparò à riceuere il Giubileo. Piacesse à Dio, che io imitassi almeno alcuna di queste preparationi del Santo Cardinale: peroche allora mi disporrei à godere del frutto della sua assistenza nel presente viaggio.

Punto I. della Consideratione.

CONsidererò con quanta ragione l'Apostolo desse nome di corona di giustitia alla gloria beata riserbata da Dio a' giusti. *Reposita est vobis corona iustitiae.* (2. *Tim.* 4.) Atteso che se il Signore promettesse la beatitudine senza il merito delle nostre operationi, noi hauressimo motiuo non affatto irragioneuole di diffidarci; ò almeno dubitaressimo d' hauerla à conseguire. Chi sà, potrei io dire, se Dio mi darà vn bene tanto immenso, & eccedente di gran lunga il mio merito! Ah che è troppo sproportionata la moneta, che io gli presenterò, à effetto di comperar con essa vn Regno immortale di Gloria! Ma ordinando Iddio alla sua giustitia, che rimuneri i meriti degli huomini, habbiamo grand' argomento di sperare di douer entrare in possesso dell'eredità celeste; peroche tanto dobbiamo esser certi della rimuneratione meritata per le opere: quanto della rettitudine del suo giustissimo volere. Chi mai non viuerebbe sempre con timore di non esser discacciato dalla casa

rea-

reale di Dio, se essendo priuo di opere meritorie, considerasse, che al medesimo figlio dell'Altissimo è conuenuto (*Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* (Luc. 24. 26.) di sopportar pene, e patimenti, à fine d'entrar nel Regno della sua Gloria: e come mai potrò io hauerui l'ingresso (così giustamente poteua discorrere ciascun huomo) se sono affatto pouero di meriti, e priuo di operationi buone: mentre il medesimo Padrone v'entrato dopo d'hauere sborsato tutto il sangue su'l banco della Croce? Da tutto ciò chiaramente si ritrae, con quanta confidenza possi l'anima sperare l'eterna retributione della Gloria; peròche questa si concede per giustitia à chi hà virtuosamente operato nel secolo presente. Entra alquanto, anima mia, in te stessa: considera, se tu sei stata insin' ora buona operaria? Confonditi, pentiti, emendati.

Osseruerò in tanto, appressandomi alla Basilica Vaticana, la diuota compositione, con la quale San Carlo si trasferiua ad essa, particolarmente nell'Anno Santo. Vedo, che và à piedi con la sua famiglia, e tal'ora à piedi scalzi, con lo spirito tutto eleuato in Dio, senza volger altroue gli occhi. Vedo, che di notte tempo si prostra dinanzi alla Confessione dell'Apostolo, donde non potea partirsi: tanto fissamente era iui intento a supplicare il Signore, che si degnasse d'assistere, mediante l'intercessione degli Apostoli, a' bisogni vniuersali della Christianità. Almeno se io non imiterò il feruore di pietà dimostrato in tali visite dal mio santo Diret-

rettore, procurerò d'offerire al Signore, e à i Santi Apostoli gli affetti diuoti di questo zelantissimo Cardinale verso di essi.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

SOno à bastanza persuaso dalle sopradette considerationi, che per entrare al possedimento del Regno celeste, faccia di mestiere esercitarsi nelle operationi virtuose: secondo la qual osseruatione l'huomo fedele è debitore à Dio, come à suo Glorificatore di tutto se medesimo. Non hauendo io per l'addietro compito à tal'obligatione, hò proposto di sodisfare in auuenire à questo debito immenso, che io hò col mio Signore, e Rimuneratore. Ma nel voler operare, con tutto lo sforzo possibile, à suo onore, e per suo amore, conosco, che del continuo trascorro in nuoui errori, e difetti: Ah che la moneta, ch'esce dal banco del mio cuore sempre vedo, che riesce scarsa, e mancheuole! *Non inueni opera tua plena* (*Apoc.* 7.2.) Non hò trouato, dice il Signore, la pienezza conueneuole nelle tue operationi, queste sempre sono mãcanti della douuta perfettione. Suole più volte accadere, che dopo le mie orationi, comunioni, atti di pietà, esercitij di carità verso i prossimi, e altre simiglianti attioni l'anima rimangha in certo compiacimento di se stessa, parendole d'hauer adempiute interamente le sue parti, e nella bilancia della propria estimatione tali

mo-

monete appariscono di gran peso, e valore per la conquista dell' eterna remuneratione: ma se queste sono poste nelle bilancie di Dio, e sono pesate col peso del Santuario, subitamente si scuoprono mancanti. *Mendaces filij hominum in stateris* (*Psal.* 61. 10.) Riescono sempre mendaci, e fallaci le nostre stime: ma quando il Signore, che è giusto pesatore de gli spiriti, prende la sua stadiera; ah che allora facilmente si manifesta quanto sieno mancheuoli le nostre opere! *Appensus es in statera, & inuentus es minus habens* (*Dan.* 5. 27.) Così è: quanta paglia di vani fantasmi cade sopra l'incenso delle mie preghiere: onde delle mie orationi fatte con tanto diuagamento de' pensieri il Signore potrebbe dire giustamente. *Incensum abominatio est mihi* (*Isaiæ.* 1. 13.) Quante macchie si contraggono anche dalle anime sposate con Cristo per l'innocenza de' costumi ne' più cari e casti amplessi dello Sposo Diuino, cioè nella participatione de' Sacramenti, ò in tutti gli altri esercitij di pietà: solendo spessissime volte accadere, che restino contaminate da certa poluere suscitata all'improuiso dal vento del proprio compiacimento, dell' applauso altrui, ò d'altro vmano rispetto, che oscura non poco il candore dell' opera per altro virtuosa, e la rende poco gradeuole agli occhi del Diletto. Anche in questo punto, nel quale visito le sacre Basiliche può suscitarsi questa poluere, che contamini quest' opera pia. Per non soggiacere à ciò sono auuisato dal mio santo Protettore San Carlo ad imitarlo nel diuoto viaggio; che faceua

à que-

à questa Basilica, salutando appena i Prelati, e Principi, che incontraua, non chinando nemeno il capo verso la sorella D. Anna Consorte di Fabritio Colonna, ne ammettendo complimento alcuno, ne parlando con altri, che con Dio. In tal modo non macchierò co' peccati veniali l' anima mia applicata al santo pellegrinaggio. Fermati in tal consideratione, ò anima: e dopo qualche vtile reflessione, reciterai i sette Salmi, ouero la seconda parte del Rosario.

Or che rimedio si applicherà dall' anima à tante imperfettioni commesse da se nell'operationi per altro lodeuoli, e meritorie? Certa cosa è, che non potrà comparire dinanzi allo Sposo Celeste à riceuere il premio delle sue attioni, senza prima mondarsi di tante macchie. Se per comandamento di Dio fu posto dauanti al tabernacolo vn vaso di bronzo circondato di specchi, che stauano iui incastrati, ò pendenti, i quali mostrauano a' Sacerdoti, quanto esattamente doueuano purificarsi. Con quanto maggiore studio douranno mondarsi le anime à effetto di poter esser introdotte nel Tempio augustissimo del Paradiso? Se Dio non voleua macchie nel Tempio terreno, le vorrà forse nel celeste? Presenta lo specchio à chi entra nel tabernacolo, per vedere le proprie macchie: quale specchio proporrà à chi vorrà entrare nel talamo della gloria? Procurerò dunque à tutto mio potere d'andar purificando il volto dell' anima mia da queste macchie, dalle quali spesse volte resta contaminata. Ciò in due maniere può effettuarsi, ò col

col fuoco, ò con l'acqua: è molto dura la purificatione del fuoco, ò nell' altra vita, ò nella presente con rigorose penitenze: si offerisce l'altra piu soaue dell'acqua, ò per dir meglio, del sangue di Giesù Cristo, che si presenta à me in vn gran vaso di bronzo dinanzi alle porte di queste sacrosante Basiliche; à fine che ciascun fedele in esso, e con esso si purghi l' anima da tutte le macchie de' difetti veniali, con le quali è rimasta deturpata. Corri dunque, ò anima mia, à questo bagno salutare, con grand' ardore di spirito; accioche con si dolce lauanda possi cancellare tante brutture, che ti rendono disgusteuole agli occhi dello Sposo Celeste. Dopo hauer considerato questo punto; reciterò diuotamente la Corona del Signore.

Ed eccomi già appressato al sacro fonte esposto nella Basilica dell'Apostolo S. Paolo, oue giunto vorrei accompagnare il sangue dell' Agnello immacolato, che purificherà l' anima mia con qualche stilla di pianto in segno di compuntione, e detestatione di tanti peccati veniali da me commessi. A tal' effetto ricorrerò vmilmente al mio Direttore San Carlo, pregandolo à farmi partecipe di quelle lagrime, e di quegli atti di compuntione, che anco nell' esterno dimostraua; quando visitaua questa medesima Basilica, oue longamente si tratteneua in oratione, e tal volta vi passaua le notti intiere.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto

Punto II. della Consideratione.

DOpo d'hauer detestate con qualche sentimento di dolore tante colpe veniali, delle quali appena in altro tempo hò hauuto rimordimento, farò fermo proposito di non commetterne di nuouo, almeno con piena auuertenza, e deliberatione. Ah che di tanto gran bene è degna l'ineffabil bontà di Dio, che per qualsiuoglia gran bene non deue da noi offendersi con vn minimo male: attesoche qualsiuoglia minimo onore, e bene del Creatore deue preferirsi à qualsiuoglia grandissimo vtile, e interesse della creatura; meritando quella d'esser amata con amor limitato, e finito, doue che la perfettione di Dio è infinita, e merita d'esser infinitamente amata: e perciò dobbiamo maggiormente abborrire vn minimo disgusto, e offesa di Dio (come è quella della colpa veniale) che qualsisia gran danno, e perdita nostra per grandissima che fosse. Or se per far acquisto di vn gran bene non dourei cadere auuedutaméte in vn peccato leggiero, come sarà possibile, che per compiacermi di cose assai vili, e disprezzeuoli, habbi di propria volontà à recar disgusto al Signor Iddio? e minor male patir ogni male, che non è commetter vn minimo male. Oh se in questo punto l'anima mia restasse così illuminata, come furono tante anime giuste, & elette, le quali ebbero abborrimento sì grande alla colpa veniale, che si sarebbero prima elette le fiamme del Purgatorio, ò

dell'Inferno, che dare libero acconsentimento ad vn minimopeccato ? Quel sant'Eremita Eusebio stette quarant'anni confinato in vn deserto, senza rimirar la campagna, in pena d' hauer altroue riuolti vna volta gli occhi, e'l pensiero, mentre si leggeua da vn altro Religioso il libro degli Euangeli. Quell'altro, c' hauea fatte due store in vn giorno, e con qualche motiuo di vanità le mostrò all' Abbate Pacomio, riceuette frà le altre penitenze impostegli dal Santo Abbate la clausura di cella per cinque mesi, con rigorosissimo digiuno di pane, acqua, e sale. Esco fuori di me, in rammentarmi questi esempi: e non apprendo ancora motiuo d'abborrire in auuenire ogni colpa veniale, particolarmente considerata, e auuertita pienamente; affinche non mi rendi reo di grauissime pene, delle quali sono tenuto à sodisfare nell'altra vita?

Dopo tal reflessione, reciterò diuotamente le Litanie de'Santi.

Ma se non facessi così salda risolutione d'astenermi da tali colpe veniali, ò pure l' vmana fragilità mi facesse di nuouo cadere spesse volte in questi leggieri difetti, co' quali, senz' auuedermene, vado del continuo sporcando le operationi per altro buone, nelle quali mi esercito, che cosa mi succederà ? Succederà il fuoco dell' altra vita, col quale nel Purgatorio con mio immenso crucio, e tormento dourò purificare l'anima, prima d'esser introdotta alla Gloria. Importa l'esser molto diligente, e auuertito in questo punto : peroche quel fuoco è oltre modo tor-

tormentoso; & è maggior il dolore, che iui dall'anima purgante si proua, che non arrecarono tutte le pene più atroci, e spietate inuentate dalla crudeltà di tanti tiranni contro i santi Martiri; & è più acerbo ancora di tutti i patimenti sofferti da Cristo nella sua dolorosa Passione: e queste pene dureranno forse per longo tempo, e per molti anni; sicome da molte riuelationi fatte dal Signore ad alcuni suoi serui, assai chiaramẽte si raccoglie. Ti darà l'animo tollerare per longhezza d'anni vn tormento di fuoco tanto attiuo, che il nostro pare solamente dipinto in comparatione di quello: tu che non puoi sofferire per poche hore leggierissimo dolore? Già che tu non apprezzi quel tormento, ecco che il Signore mosso dall'immensa carità, che ti porta, hauendo compassione à gli affanni, e dolori acerbissimi, che dourai sopportare in quel carcere, ti offerisce nel presente Giubileo il frutto, e'l valore infinito de' suoi meriti: e in tal modo si compiace di farti esente di quelle pene, che nell' altro secolo ti sarebbero riserbate; affinche il tuo spirito da esse purificato, possa più prestamente esser ammesso alla participatione della sua beatitudine. Mi risoluo adunque di prouedermi di così pretioso tesoro, à fine di sodisfare con esso à tutte le pene del Purgatorio, alle quali per tante colpe veniali da me commesse nel corso di mia vita sarò tenuto di soggiacere. O sangue pregiatissimo di Giesù Cristo da quante pene mi sottraete. Vi benedico, vi adoro, vi offerisco al Signore. Reciterò à vostra onoranza

ranza cinque Pater, e altrettante Auê per ciascuna piaga del Redentore; replicando altrettante volte. *Te ergo quaesumus tuis famulis subueni quos pretioso Sanguine redemisti.*

Sono eccitato dal mio Santo Cardinale assistẽte al presente pellegrinaggio, à riuerire in questo dì cõ particolar affetto di diuotione, e in segno di ringratiamento del sangue sparso dal Saluatore per mio amore, à riuerire dico, la Scala santa presso la Basilica di S. Giouanni. Così S. Carlo costumaua di fare quasi ogni volta, che si trasferiua nell' Anno Santo alla visita delle Chiese, salendo diuotissimamente per ciascuno gradino di essa con le ginocchia; e facendo iui grata commemoratione de' misteri della Passione del Signore. Non mi sarà adunque malageuole accompagnar il feruore di questo mio Santo Direttore, nel far diuotamente la Scala santa: e quanto ciò non mi fosse permesso di fare, almeno procurerò di fare qualche parte del cammino à piedi prima di giunger alla Basilica Lateranense; ò pure da questa insino alla Chiesa di S. Maria Maggiore, per rendermi in tal guisa vero seguace del mio Santo Cardinale, il quale con tant'incomodità e fatica fece à piedi il viaggio di queste quattro Basiliche, e tal'ora anche le sette, e le noue Chiese di Roma: onde il Cardinal Baronio allora Prete della nostra Congregatione ammirato della singolar diuotione mostrata da San Carlo in fare questa pellegrinatione à piedi alle quattro Basiliche, cercò cõ gran desiderio, e ottenne le scarpe adoperate da San Carlo

nella

nella visita delle Chiese, e le conseruò come pretioso tesoro: e con esse liberò alla presenza di S. Filippo Neri Girolama Pompei Romana dallo spirito, che malamente la vessaua. Con tal dispositione mi rappresenterò dinanzi alle teste de' gloriosi Apostoli nella Basilica di S. Giouanni; offerendo loro al Signore quei diuoti affetti, da'quali era acceso lo spirito di questo santissimo Cardinale, quando nella medesima Chiesa orando rimaneua dalla veemēza della diuotione sospeso in modo, che moueua chiunque l'osseruaua, à sentimento di straordinaria pietà.

Qui si farà l'esercitio per la visità della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

Anima mia in riguardo dell'immenso debito, che doueui à Dio come tuo glorificatore, e rimuneratore della beatitudine doueui virtuosamente operare; in tutto lo spatio di tua vita, per renderti degna dell' eterna mercede: e perche in ciò sei stata assai mancheuole, ti restaua à sodisfare à tal mancamento, e à più altri leggieri difetti da te commessi, col fuoco del Purgatorio. A tutto ciò la Diuina pietà hà rimediato, concedendo liberamente à te il frutto infinito del suo sangue coll' acquisto del Giubileo: si che se io in questo punto dopo d'hauer guadagnato il tesoro dell'Indulgenza morissi, saresti anima mia, subito senz'al-

trà sodisfattione di pena, ammessa agli eterni godimenti. Non sò, come alla consideratione di questa verità, eccitando in te qualche atto di fede, non giubili, non ti commoui, e per souerchia allegrezza non eschi come fuori di te. Con pochi passi, e con breui preghiere ti sei sdossato vn peso immenso di tanto debito da te contratto con il sourano Signore. Chiamo voi in aiuto, ò mio Santissimo Protettore, acciochè mi fauoriate della vostra special' assistenza, in render i douuti tributi di laudi à tanto largo benefattore; io per me sono insufficiente. Deh assistitemi, mentre m' inuio alla Basilica della Madonna, col vostro feruoroso spirito, col quale voi soleuate frequentemente visitare questo sacrosanto Tempio, da voi sopra modo riuerito, e di cui foste già Arciprete. Quante volte costumauate di notte tempo trasferirui ad esso; e con le ginocchia nude saliuate il monte, che dalla Chiesa di Santa Pudentiana porta à questa veneranda Basilica, con ammiratione, & edificatione grande di chi in vostra compagnia conduceuate; à cui soleuate dire, che la vostra Dama era la Vergine Maria, à cui haueuate consagrati gli affetti del vostro cuore. Ah che vorrei prouar' anch'io gli effetti fruttuosi della vostra assistenza, e compagnia al sacro Tempio di Maria: e se bene non vado appressandomi ad esso con le ginocchie per terra; nondimeno col ginocchio del cuore à tanta Signora vmiliato, e riuerente bramo di rappresentarmi. Introducetemi voi alla sua presenza, suggeritimi gli affetti al cuore, le parole

alla lingua: [O Virgo Sanctiſſima (è oratione di S. Carlo) miſericordiæ plena, oſtende pro nobis dulciſſimo filio tuo ſacrum pectus, ac beatiſſima vbera, quibus eum lactaſti: vt ipſe oſtendat Patri glorioſum latus, & ſacratiſſima vulnera, quibus redempti ſumus. Aduocata & protectrix peccatorum, ego illorum maior (à me ſi conuengono tali ſentimenti, e tali parole) ad pedes tuos prouolutus me in perpetuum tuę Maieſtati ſeruum offero.]

Con tal ſentimento mi appreſſo alla ſacra Baſilica, donde non hauerò fretta d' vſcire à imitatione del Santo Cardinale mio Auuocato, il quale paſſaua più hore in oratione dauanti al Sacro Preſepio, e all' Imagine di Noſtra Signora: e ſpecialmente nella Vigilia di Natale, conſumando tutto lo ſpatio della notte, cioè dopo la Cappella inſino alla mattina, meditando diuotiſſimamente dinanzi al ſacroſanto Preſepio il Diuino miſtero della Natiuità del Saluatore.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Maria Maggiore.

Dopo nell' andar per iſtrada ſi reciterà il *Te Deum Laudamus*, e la ſolita parte del Roſario.

VIAGGIO DECIMOQVINTO.

Nell' vltimo viaggio, che deuo fare alle quattro Baſiliche, à effetto di guadagnare hoggi il teſoro del Giu-

 bileo,

bileo, scielgo per mio fedele Custode, e Direttore S. Filippo Neri, al pari d'ogn' altro Santo zeloso dell' altrui salute. O quanto egli gradisce di vedermi applicato alla diuota visita di queste venerabili Chiese, e di farmi fruttuosa compagnia in questo sacro pellegrinaggio; non solo perche egli fù principal' Institutore della celebre Archiconfraternità della Santissima Trinità, oue diede principio d' alloggiare i pellegrini, che veniuano à venerare le memorie della Santa Città: ma ancora perche egli per lo spatio di sessant' anni fù assai frequente in visitare le medesime Basiliche; nelle quali particolarmente ne' primi anni del suo feruor giouanile, meritò di riceuere segnalatissimi fauori da Dio, e abbondanza grande di spirito, in ricompensa delle altissime meditationi, e feruentissimi affetti, co' quali di notte tempo sfogaua per le campagne, e ne' sacri cimiteri l' ardore del suo cuore. O mio Santo Auuocato, incalorite hoggi il mio spirito: somministrate alla mia mente diuote considerationi: rauuiuate nel mio cuore la fede: rammentandomi ciò, che vna volta diceste ad vn' anima desolata, e afflitta. Stà allegra, che il Paradiso è tuo, perche Cristo è morto per te. Ecco che hoggi deuo riceuere il frutto della morte di Cristo nel Giubileo, che conseguirò, dunque fatemi ben' intender questa verità, cioè che il Paradiso è mio. Con tal massima, e con sì santa Guida, e Maestro intraprenderò più diuotamente del solito il cammino.

Dourò in tal giorno comunicarmi, essendo que-

dò questo l' vltimo dì delle visite alle quattro Chiese, nel quale guadagnerò il Giubileo: onde conuiene essere in gratia. A tal'effetto di nuouo mi confesserò, accusandomi ancora in genere di tutte le colpe commesse nel corso della vita, con ispecial sentimento di dolore: e appresso mi accosterò alla Santissima Comunione: ma dourei farla con tal' applicatione di mente, e affetto di cuore, come se questa fosse l' vltima di mia vita. E stimerei bene, che l'vltima Chiesa, che hoggi visiterò, fosse quella di S. Maria Maggiore: à effetto di riceuer per mezzo dell'intercessione della B. V. il frutto del Giubileo, che nell' vltima opera ingiunta si acquista.

Punto I. della Consideratione.

ECco il banco aperto del plenario Giubileo, in cui mediante il tesoro del sangue pretiosissimo del Saluatore, applicato hoggi all' anima mia, io posso pienamente sodisfare à quattro debiti grauissimi, che tengo tuttauia accesi, mediante le mie colpe con Dio, come mio Creatore, come mio Redentore, come mio Giudice, e come mio Glorificatore. Iddio era già nostro creditore, e nondimeno si fece debitore per noi; peroche in altra maniera non poteuamo sodisfare al debito: *Factus est Deus homo, & vnus idemque Christus, vt verus Deus ab homine exigeret, vt verus homo persolueret.* Dice benissimo Ruberto Abbate (*lib. de Diu. offic.* 36) L' amor Diuino fece sì, che vn' istesso suppositо Dio, & huomo pagasse come debito-

 re, &

re, & esigesse come creditore. Così anche ora succede. Iddio è per più titoli nostro creditore; ma non potrà appieno sodisfarsi, se non si fà debitore, pagandosi col suo. Sì, sì: col suo donato à me nella presente Indulgenza dell'Anno Santo, e diuenuto mio, posso appieno contentare, e appagare le giustissime pretensioni, che egli teneua contra di me. *Quid retribuam Domino*, posso esclamare con Dauid (*Psal. 115. 3.*) *pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam*. In retributione di tutto ciò, che mi hà donato, qual cosa gli offerirò? Oh Dio che sento? Riceuerò il suo calice, gli offerirò il suo sangue: ma questo non è donare, ma riceuere: non è pagare, ma esser di nuouo debitore? e chi non sà, che non posso vscir mai di debiti con la Diuina Maestà? Quando io hauerò sodisfatto alle mie obligationi, col calice del suo sangue da me offertogli nel Giubileo, rimarrò nondimeno sempre più debitore alla sua bontà. Mi fermo alquanto in questa verissima, & vtilissima osseruatione. L'anima mia pagherà in tal giorno tutto il debito, c'hà con Dio, nel riceuere il Giubileo: ma resterà pure debitrice, e debitrice di molto al medesimo Dio.

Nell'appressarmi alla Basilica di S. Pietro non perderò di vista il mio gran Maestro San Filippo. E' certo, che stauo per perderlo di vista; peroche lo contemplo orante dinanzi alla Confessione di S. Pietro, oue all'improuiso lo vedo alzato con tutto il corpo di terra, & eleuato con lo spirito in Dio. Tiratemi ò Santo Padre, in compagnia

vostra

vostra verso il Cielo: tenete solleuato il mio spirito in alto, mentre farò fra poco oratione dauanti all' altare degli Apostoli: e sicome balzaste in aria vna grossa tauola, sopra cui vn' altra volta orauate in questa medesima Chiesa: così impetratemi tal' impeto di spirito, che sdegni ormai di star più nell'immondezza della terra; mà si vada solleuando come fiamma in alto verso la sua beata sfera. Giunto al portico della Basilica pregherò vmilmente il medesimo mio Santo Direttore, à compiacersi di far meco quelle parti, che fece più volte in vita, instruendo in questo portico i poueri. Ammaestrate questo pouero, insegnate à quest' ignorante: Io non saprò che dirmi, quando mi presenterò dauanti agli Apostoli, instruitemi voi. Sai che ti risponde S. Filippo? Quello, che in vita auuertiua a' suoi, e practicaua in se medesimo: d'esser come pouero mendico, e d' andar elemosinando or da vn Santo, or da vn altro. Con tal sentimento entrerò nel sacro Tempio.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Considerationc.

Ecco, ò Signore, vn vostro debitore da voi sgrauato del debito con la condonatione fattagli d'ogni colpa, e d'ogni pena, in virtù del vostro sangue dispensatogli nel Giubileo: ma però confessa più che mai d' esserui debitore. Si: sono debitore all'infinito amore del Signore: sono tenuto all' im-

mensa sua carità, sono obligato al sangue del mio Redentore. *Sanguinem soluit, sanguinem debes*: Mi auuertisce Sant'Ambrogio. (*Lib. 2. de Virg. c.4.*) Voi mi hauete donato il vostro sangue: dunque io vi sono debitore del mio sangue? Ancora non esce il mio sangue delle vene? E possibile, che non si commoua, e non si risenta? e non facci proua alcuna di manifestar l' obligatione sua propria, e l'amore eccessiuo, che porta à chi hà sparso tutto il suo innocente sangue per la saluezza delle anime? *Sanguinem soluit, sanguinem debes*. Ah che à forza di flagelli, e d' aspre ritorte potresti alle volte cauarlo dalle vene; altre volte potresti farlo scorrere al volto, riempiendolo d'vn santo rossore, e ristringendolo nel cuore, per non risentirti dell' ingiuria tal ora riceuuta à torto, e patientemente tollerando la contumelia. *Sanguinem soluit, sanguinem debes*. Ancor non habbiamo, (senti il rimprouero, che ti fa il tuo San Filippo) versata vna stilla di sangue per Cristo? Or già che non rendo questo sangue à chi mi hà così largamente sborsato il suo, che farò per mostrarmegli grato? *Non potes, inquies sanguinem reddere*, soggiugne S. Ambrogio, *Ergo dignum te prebe tali pretio; ne veniat, & dicat tibi: quæ vtilitas in sanguine meo?* Almeno m'industrierò di render l' anima mia degna di tanto prezzo: corrisponderò coll'innocenza della vita alla pretiosità di sì raro tesoro: dimostrerò di prezzar il sangue del Saluatore, ch' è il pagamento della mia salute, col non offenderlo di nuouo, ed esser-

fergli cagione dal mio canto, di tante pene, se ne potesse esser capace: del che egli fece amara doglianza vna volta con la B. Angela di Foligno, dicendole. Molti ancora vi sono, che rompono tuttauia le mie carni, e mi cauano il sangue delle vene. (*Boll. 5. Ian.*) Questo adunque è il vero modo da corrisponder al debito, che io hò col sangue di Cristo, per mezzo di cui hò appieno sodisfatto à tutte le mie passate obligationi. Viuer in modo, che mi dimostri degno di tal prezzo. Ah che questo è poco à confronto del molto, che da lui hò riceuuto! Non offenderò più la sourana bontà del mio Signore: è poco torno à dire, e poco: dourei con tutto l'ardore dello spirito, con tutto lo sforzo delle mie potenze, senz'intermissione veruna infiammarmi tutto nel suo amore.

Nondimeno si appaga per ora (mi auuertisce il mio Santo Direttore,) che io non l'offenda con colpa graue. Altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati; così egli ammoniua i giouani: e così conforta, e solleua la debolezza del mio spirito. Con tal ferma risolutione di non più offender grauemente la Diuina bontà io indirizzo il cammino per l'vltima volta alle sacre Basiliche. E in tal modo spererò di render qualche sorte di sangue al mio Redentore, e di mostrarmi grato al frutto del suo sangue donatomi nel presente Giubileo. *Nondum vsque ad sanguinem restitistis aduersus peccatū repugnantes* (*Heb. 12.4.*) disse l'Apostolo di quegli, i quali non haueuano fatta repugnanza alcuna al peccato. Or mentre io fa-

rò resistenza alla colpa, e ad ogni occasione di essa, verrò à far offerta al Signore del mio sangue: *vsque ad sanguinem resistam aduersus peccatum repugnans*. A tal effetto reciterò la Corona del Signore.

O quanto dourà esser costante il mio cuore in non ammetter in auuenire alcuna considerabil colpa! Sono stato per lo passato come di vetro, e di loto, ad ogni leggierissimo soffio di tentatione, e di piccola occasione sono caduto in graue errore: da indi innanzi sarò di bronzo, e di marmo incontrastabile, e immobile ad ogni assalto. *Stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini semper.* (1. Cor. 15. 68.) Qual sarà quella forza, che tenterà di rimouermi dalla costanza della mia mente? Se si schierassero tutte le creature della terra, e tutti i Demonij dell'Inferno, non saranno mai basteuoli à riuolger la mia volontà da questo saldo proposito. *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, & neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei* (Rom. 6.38.) Non possono dunque tutte le creature separarmi l'affetto dal mio Redentore, e Dio? Io solamente posso distaccarmi, se voglio, dalla sequela, e dall'amore del mio Signore. *Hæc est libertas, qua Christus nos liberauit, vt nulla penitus creatura auellere nos, aut vim facere possit. Soli id deserere possumus, propria voluntate abstracti*: Commenta il luogo dell' Apostolo S. Bernardo (*Serm. de dup. Bap.*) Or chi diede à S. Paolo tal fortezza, è prontissimo à conferirla anco al mio cuore. Orsù con cuore generoso, e inflessibile dirò

all'

all'anima mia con Dauid. *Dixi custodiam vias meas* (*Psal*.38.) *Iuraui, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ* (*Ps*.118) Non diceua il casto Giuseppe, esser impossibile far torto all' amoreuolezze del suo Padrone, che gli hauea conceduta libera potestà di tutto il suo auere? *Nec quidquam est, quod in mea potestate non sit, vel non tradiderit mihi: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* (*Gen*. 39. 9.)

Non altimenti io dirò. Il mio Saluatore e Signore hà donato à me tutto se stesso, il suo sangue, ed i suoi beni. *Cum ipso omnia nobis donauit*, nel tesoro del Giubileo à me conceduto; e potrò dipoi offenderlo? Non posso: non posso: non voglio. Siate testimoni, ò Angelo Custode, ò Santo Arcangelo Raffaele, e San Filippo mio special Auuocato, della mia promessa, che fò al Signore. *Sanguis Cristi, qui per spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundauit conscientiam meam* (ò quanto è vero: questo Diuinissimo sangue hoggi hà mondato la mia coscienza.) *Ab operibus mortuis ad seruiendum Deo viuenti:* ecco il frutto ecco il fine; *ad seruiendũ Deo viuenti.* (*Heb*.9.) Hò da viuere in auuenire à chi mi hà data doppiamente la vita. Dopo qualche reflessione, reciterò con attentione la seconda parte del Rosario.

Nell'auuicinarmi alla Chiesa di S. Paolo implorerò l'assistenza particolare del mio Santo Tutelare, il quale per tanti anni la notte soleua trasferirsi ad essa; e vmilmente gli chiederò qualche scintilla di quel suo

ſpirito feruoroſo, che non poteua eſſer eſtinto nemeno dalle pioggie: onde non volle intermetter queſto ſanto viaggio, quando vna volta preſſo la Chieſa di San Paolo ſopravenne vn'orribil temporale d' acqua: ſe bene il Signore ſi compiacque di remunerare il feruore ſuo, e de' compagni, col non far cadere ſopra di eſſi ne pure vna goccia di pioggia. Si trasferì ancora alla medeſima Baſilica à far oratione all' Apoſtolo per accertarſi della vocatione del Baronio nella Congregatione dell' Oratorio.

Quì ſi farà l'eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Paolo.

Punto III. della Conſideratione.

Esco da queſto Santuario con ardore, e con tremore. Bramo d' eſſer coſtante nel ſeruitio di Dio, e pure temo, e pauento. E di che temi, ò anima? Temo di te ſteſſa: cioè, che non ſarai ſempre ſalda colonna, e che frà poco qual fragil canna ad ogni vento di contrario inſulto, e inuito ti piegherai: ſe tu temi; ſarai coſtante. Ottimo mezzo à conſeguir la fortezza è il timore di ſe. *Eſtote timidi, vt ſitis intrepidi*: mi auuiſa San Cipriano (*Lib. de ſingul. Cler.*) Adunque ſe io temo di cadere nell'antico loto; dourò in auuenire fuggire il luogo più pericoloſo di cadere; porrò il piede in quel paſſo cattiuo con grand' auuertenza di non pericolare: Fuggirò la conuerſatione di quelle perſone, le quali mi poſſono eſſer d'inciampo, e dalle quali altre volte hò hauuta la ſpinta alle

ca-

cadute. Alla guerra del senso vincono i poltroni. E quando mancasse in me tal fortezza; pur che io non mi discompagni dal santo timore di me stesso, potrò assicurarmi di riceuerla da Dio coll'assistenza particolare della sua gratia, che renderà incontrastabile, e costante il mio cuore ad ogni contrario assalimento. *Deus Dominus fortitudo mea: & ponet pedes meos quasi ceruorum.* (*Habacuch.* 3. 19.) Il Signor Iddio è la mia fortezza: ma quando mi darà tal intrepidezza, e costanza? quando hauerò piedi di cerui. O gran documento è questo! Quando l'anima fugge, e teme come ceruo, allora è, che sarà dotata, e auualorata di marauigliosa robustezza: in Dio ella sarà forte; non in se *Ille fortis est qui non in se, sed in Deo fortis est:* Disse S. Agostino (*in Psal.* 31.

Imprimete, ò mio Santo Protettore, questa verità nel mio cuore: e quando mai accadesse, che dimenticato di essa mi cimentassi in qualche occasione, e pericolo di macchiare l'anima, deh compiaceteui di far meco quelle parti, che vi degnaste di fare con quel colpo ammirabil dato nel petto di colui, che andaua per mal operare, da vna vostra reliquia, che teneua appresso di se. Reciterò i sette Salmi, ouero la corona della B. Vergine, aggiungendo nel fine cinque Pater, e cinque Aue, per impetrar la perseueranza dal Signore, di cui è dono; conforme San Filippo à tal'effetto soleua instruire i suoi, che con tal forma d'oratione ne supplicassero la Diuina bontà.

Dunque quella fortezza, e immutabilità di

di volontà, che potrebbe forse esser in progresso di tempo à me mancheuole? Confidato dunque di tal dono celeste di nulla io temerò. Ecco che il Saluatore con la voce del suo sangue, che tutt' ora distilla dal suo costato aperto, mi offerisce la sua special'assistenza. Entra (par che mi dica) dentro di esso, lauati col mio sangue, e rinuigorisci con esso il tuo cuore. Perciò fece egli scriuere à S. Maria Maddalena de' Pazzi (5. *p. escl.* 8.) Hai riserbato aperto il tuo lato; acciò le anime possano entrarui à voglia loro, purificandosi in quello da ogni minima macchia e dipoi adornandosi col tuo sangue. Col sangue sparso dal corpo di Cristo si leuò dalla Chiesa sua Sposa ogni ruga, e ogni macchia: ma il sangue del cuore, che tramandò dal costato, fù sparso per darle gratia, colore, e adornamento. Insin quì la Santa. (4. *p. c.* 12.) Con questi due fini, come ceruo timoroso di me, ma affetato del fonte della gratia Diuina, correrò ora con passi veloci dello spirito ad attuffarmi in questa viua sorgente del sangue di Cristo, che nelle Sacre Basiliche si diffonde à i cōcorrenti al Santo Giubileo. Il primo fine sarà, à effetto di mondarmi da tutte le macchie delle colpe commesse: e l' altro per auualorar il mio spirito, à non priuarsi mai di questo pregiatissimo ornamento della Diuina gratia acquistata nella pienissima Indulgenza.

Ecco spianate al peccatore tutte le strade, tolte tutte le difficoltà: potrà viuere immacolato anche nel secolo, se vorrà. Incominci vna volta l' anima mia à batter le vie

della

della salute, che le trouerà spianate, assai più di quello, che si persuadeua: e la compagnia, egl' esempi di molti altri, che con tanta generosità d'animo camminano à tutta carriera per esse, ageuolerà assai il cammino, che nel principio riuscirà alquanto trauaglioso. Così si và appianando vn sentiero, con esser più volte battuto, e ricalcato. *Inuestigabiles viæ eius*: così scrisse vna volta l'Apostolo a' Romani (*c.* 11. 33.) Ma inuestigabili sono, soggiugne S. Maddalena de' Pazzi, à chi non cura queste strade; e altroue riuolge i passi dell' affetto: peroche l' istesso Verbo è via, e ci manifesta le sue vie col sangue, col quale le segnò, e le spianò per quelli, che vogliono camminar per esse (*p. p. c.* 5.) Ah che il fiume abbondante del sangue di Cristo par che in quest' Anno Santo vada inondando quest' alma Città, e venga, per dir così, à trouarci alle proprie case; come fà il Teuere, quando esce da' suoi confini, e allaga le publiche strade. Eccomi pronto, par che dica da per tutto, hauete necessità di mondarui? venite, entrate in questo sacrosanto lauacro. *Volo, mundare*: volete arricchirui del tesoro inestimabile, col quale possiate comperarui il regno immortale della gloria? ecco tutto il mio vi dono, e con esso diuenuto vostro, guadagnerete il mio regno, che pure sarà vostro. Lasciati, ò anima, portare dall' impeto di questo Diuino torrente di misericordia. *Fluminis impetus latificat ciuitatem Dei.* (*Psal.* 45. 4.) Doue ti porterà l'impeto di questo fiume sacrosanto? se non al Paradiso, al seno di Dio. Sì al Paradiso, che

in

in virtù di questo sangue si apre, auuerandoli ciò, che disse il Signore vna volta alla medesima Santa Maddalena. O quanto è grande quella gloria, che vi dò per questo mezzo! ò quanto si è accresciuto il torrente della voluttà del Paradiso col sangue del mio Vnigenito! (4. *p. c.* 12.) Reciterò in ringratiamento le Litanie de' Santi, i quali inuocherò in mio aiuto.

Nell' appressarmi alla Sacrosanta Basilica di S. Giouanni, ricorrerò al fauore del mio Auuocato, supplicandolo non solo à compartirmi il suo feruente spirito, col quale visitò tante volte, e singolarmente nell'Anno del Giubileo sotto Gregorio Decimo terzo, questa Chiesa; ma ancora à discacciare con la sua possente virtù dall' anima mia, qualunque immaginatione vitiosa, ò affetto non conforme al Diuino volere; sicome nella medesima Basilica discacciò lo spirito maligno da vna donna ossessa, con dirle queste due parole. Mi conosci tù? Fate ò gran Santo, che io conosca la virtù ammirabile del vostro zelo, nel conseruar e immacolato il mio cuore.

Qui si farà l' essercitio solito per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

PArmi di sentire in questo punto risuonare il dolce canto degli Angeli, che S. Giouanni fù degno vna volta d' ascoltare espresso in questi giocondissimi accenti. *Gaudeamus, & exultemus: & demus gloriam ei; quia*

vene-

venerunt nuptiæ Agni : & vxor eius præparauit se. Et datum est illi, vt cooperiat se byssino splendenti, & candido ; byssinum enim sunt iustificationes Sanctorum. (Apoc. 19. 7. 8.) Dianssi segni di gioia, e d'esultatione dalle anime, e di gloria, e di laude alla Maestà del Signore. Festeggi il Cielo, e gioisca la terra : peroche è giunto quel fortunato tempo, in cui si celebreranno le nozze dell'Agnello Diuino. Ecco appunto questo è il giorno felice, e l'hora beata, nella quale l'immacolato Agnello Giesù, cancellando le pene de' miei peccati, sposerà col suo sangue l'anima mia nel pienissimo Giubileo, per mezzo di, cui pienamente si riconcilierà meco, e mi darà l'amoroso bacio della sua pace. Ne' giorni, e ne' viaggi à questo precedenti io mi sono andato preparando, con detestare la mia vita passata, dolermi de' commessi falli; e con istabilire fermamente d'osseruare in auuenire la douuta fedeltà al Diletto dell'anima mia. *Vxor eius præparauit se.* Ma tali preparamenti sono insufficienti ad ornarsi in modo, che io possa comparire mondo, e puro allo Sposo celeste: perciò mi sono sforzato di ricoprirmi d'vna veste nuttiale, d'vn'ammanto risplendente, e candido più che la neue: *vt cooperiat se byssino splendenti, & candido:* e questo è appunto il merito infinito di Cristo, e le opere sodisfattorie de i Santi : *byssinum enim sunt iustificationes Sanctorum.* Con tal'ornato de' meriti del Saluatore, e dè' Santi suoi, compartiti all'anima mia nel presente Giubileo, comparisce fregiata dinanzi alla presenza dell'Agnello Diui-

Diuino suo amatissimo Sposo. Ed' ecco che egli l' ammette con somma benignità, quantunque ella sia pouera, e difformata in se medesima, arricchita però col suo tesoro, senz' altra dilatione, à i sacri sponsali. O immensa bontà dello Sposo immortale, che non isdegna d' accettar per sua sposa vn' Etiopessa! tale appunto è l' anima mia tutta sporcata, e annegrita. Si compiace di sopradotarla, facendole larga parte de' tesori de' suoi immensi meriti: *Ab ipso ditata, ab ipso dotata*, come dice S. Agostino; e imbiancando la nerezza di lei col sangue suo pregiatissimo. *Lauerũt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni.* (*Apoc.* 7. 14.) l' abbellisce in modo, che la rende meriteuole del suo affetto.

S' aggiunge à ciò, che dinanzi all' altare della Beatissima Vergine nella Basilica di S. Maria Maggiore, oue hò riuolto il cammino, si hanno da celebrare queste sacre nozze frà Dio, e l' anima mia, essendo appunto l' oratione fatta alla sua venerabil Cappella l' vltima opera ingiunta per la conquista del Giubileo. E come sarà possibile, che vn' Etiopessa comparisca dauanti alla Regina delle Vergini, per contrarre questi sacri sponsali col suo figliuolo immacolato? Ah sì, la Madre di purità non discaccia da sè anche l'anime simiglianti per le colpe ad vn' Etiope, onde fù scritto in figura di lei nel Salmo 86. *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei: Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Aethiopum, hi fuerunt illic.* Sopra le quali parole applicandole alla Vergine così lasciò scritto S. Tomaso di Villanoua. *Aethiopes*

pes non abijcit Virgo decora , sed complectitur vt paruulos, diligit vt filios. (*ser. de Nat.*) con materna tenerezza accoglie, come diletti figliuoli anche gli Etiopi , cioè i peccatori vmiliati a' suoi piedi. Con tal motiuo di confidenza, e di allegrezza proseguisco il viaggio verso la sopradetta Basilica , pregando i Santi Angeli miei Custodi , e'l mio Santo Direttore ad assistermi in attione tanto rileuante . Reciterò la corona vsata da S. Filippo , con ripetere sessanta tre volte le parole, Vergine Maria Madre di Dio pregate Giesù per me .

Eccomi ormai giunto al talamo sacrosanto ; vedo già il Paradiso à me aperto , gli Angeli del Cielo , che festeggiano pe'l ritorno, che mirano farsi dell' anima mia ridutta , allo stato della gratia . *Gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente.* (Luc. 15. 10.) Il Diuino Pastore si adossa sopra le sue spalle la pecorella smarrita dell' anima mia , col graue peso di tutte le iniquità ; e tutto allegro , e giubilante la riconduce all' ouile del Cielo. *Imponit in humeros suos gaudens , & veniens conuocat amicos, & vicinos, dicens illis. Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat,* (*Luc.*15. 5. 6.) Ed' io à questo spettacolo tanto amoroso del Cielo spalancato , e che in certo modo s'inclina à me, per rapirmi nel suo seno , coll' offerta del merito di Cristo , e mi spigne ad entrare al conuito nuttiale. *Compelle intrare.* (*Luc.*14. 24.) che fo? che penso? *Gaudeamus, & exultemus , & demus gloriam ei : quia venerunt nuptiæ Agni .*

Vado

Vado tutto festeggiante, dando lodi al Signore, e con santa confusione di me stesso così vile, e indegno, pongo il piede nella sala regia delle nozze, cioè nella Sacra Basilica della Madonna.

I diuoti affetti, gli atti di compuntione e le altri preci più mentali, che vocali, da farsi dinanzi al Santissimo Sacramento nella Cappella del venerabil Presepio del Saluatore, e dinanzi all' altar maggiore non s'insegnano; ma si lasciano alla libertà dello spirito di ciascheduno. Si auuertisce però, che l'oratione, la quale si deue fare, sia più feruorosa, e più attenta, e più lunga del solito. Dopo mi presenterò all' altare della Madonna, e quiui mi ridurrò alla mente ciò, che fù riuelato à Santa Metilde: quando vide il Signore, che staua sopra l' altare con le mani distese, le cui piaghe santissime, come se fossero fresche, spargeuano in abbondanza il sangue: da cui ella vdì dirsi tali parole. Ecco rotte, e aperte tutte le mie ferite, per potere placare per voi Dio mio Padre: e osseruò la Santa, che la Beatissima Vergine staua alla destra del Figliuolo dinanzi a cui, à petitione di Metilde, inginocchiatasi salutaua diuotissimamente le piaghe di Cristo, e comandaua all'anima, che facesse il medesimo. Nel qual tempo vdì il Signore, che sì le parlò. Vi sono alcuni, i quali hanno i cuori tanto paurosi, e timidi, che non hanno mai ardire di confidare nella mia pietà: se questi ricorressero diuotamente alle mie piaghe caccierebbero da se tal timore. (*Lib. 4. c.1.*) A tal auuiso di-

sgom-

ſgombrerò ogni dubbietà, e timore dal mio cuore, farò qualche diuota oratione alla Madonna recitandole le Litanie, ò altra preghiera: e dipoi m'immaginerò, ch'ella m'inuiti à preſentarmi al Saluatore, che ſtà per me dinanzi all'eterno Padre, moſtrando à mio fauore il ſuo ſangue, e le ſue piaghe. Adunque con atto di volontà riſoluta, e col maggior dolore, che mi ſarà poſſibile, deteſterò tutte le colpe da me commeſſe, come nel numero, e nella qualità è noto à Dio. *Peccaui*, dirò più col cuore, che con la lingua; *Peccaui tibi Domine Deus meus cogitatione, verbo, & opere, & non amaui te ſuper omnia: doleo ſuper omnia de peccatis meis propter te Deus meus, quem ſumme diligo, & nolo amplius peccare; miſerere mei.* Hò peccato innanzi à voi, e contro di voi, ò mio Dio, più volte col penſiero, con le parole, e con le opere. Non hò amato voi ſopra tutte le coſe; ora quanto poſſo; e ſopra tutte le coſe me ne dolgo, per amor voſtro, ò Dio mio, quale ſommamente amo: non voglio per l'auuenire più offender la voſtra bontà. Con tal dolore immergiti, anima mia, nel ſangue di Criſto, come appunto vn poco d'acqua ſi gittaſſe nel fiume, e con atto di viua fede, ti vedrai aſſorbita da queſto ampiſſimo mare del ſangue del Redentore con tutte le tue colpe, appunto come Faraone con tutti gli Egittij reſtarono ſommerſi nel mar roſſo. In queſto punto fà vn'atto di viua fede, e perſuaditi, che il Signore placato con te ti fà ſuo erede del Regno della ſua gloria, *ſecundum præſentem iuſtitiam*: tu ponghi il piede

in

in Paradiso, *& consedere facit in cœlestibus.* Se non sei sodisfatto di quest'atto di pentimento, e di fede, potrai repeterlo, e con tutto lo sforzo, e applicatione possibile cercherai di cauarlo dal cuore: dipendendo l'acquisto del Giubileo dall'auere auuto vn vero pentimento. Fermati in questa,ò simile consideratione, ne hauer fretta d'alzarti, e volger altroue il cammino. Starò in tanto con somma quiete, e riposo di tutte le mie potenze, vmiliato nel fondo del mio niente immerso nel profondo pelago del sangue di Cristo; compiacendomi con soauità grande di spirito di questa consideratione; cioè, che il Figliuol di Dio ora parla, colla voce del suo sangue, e offerisce i suoi meriti per me all'eterno Padre: e che la Vergine Santissima intercede per me il suo Diuino Figliuolo. Vi offerisco, dirò con spirito d'vmiltà, ciò, che soleua dire S. Maria Maddalena de' Pazzi. Vi offerisco, ò Padre eterno, il sangue dell'vmanato Verbo: e se manca à me cosa alcuna, l'offerisco à voi, ò Maria, accioche voi lo presentiate per me all' eterna Trinità (*vit. p.2. c. 6.*)

Dopo d'hauer sodisfatto à sì diuoto affetto solleuerò la mente, e'l cuore à vna santa confidenza d' hauer ottenuta la condonatione delle mie colpe, e'l frutto pienissimo del Giubileo: ringratierò vmilmente la Diuina bontà, e supplicherò la Madre di Dio à porger al Signore quelle gratie, che io dourei rendergli. Così si può terminare l' oratione.

Nel partir di Chiesa, sento il mio Santo

Maestro Filippo, che meco congratulandosi del tesoro acquistato mi dice. Figliuolo tu hai mutato cera. Vedo l' Angelo Custode, che si dimostra verso di me più affabile, e giocondo, mirandomi diuenuto più somigliante alla sua purità, e secondo il presente stato compagno della sua eterna felicità. Orsù, anima mia, conseruati immacolata, anche in mezzo al secolo: se alcuno per le strade di Roma ti suggerisse alcuna cosa, cosa contro il proponimento fatto, risponderai. Io non sono più quella di prima. Ricordati che Cristo ti hà trasformata in se: che stai già sù la soglia del Paradiso, donde non conuiene, che tu ti precipiti, per non poter forse vn' altra volta vscire dall' abisso infernale: che il Saluatore ti hà fatto entrare nel suo costato, ti tiene scolpita à caratteri di sangue nel suo cuore: e che il tuo cuore à quello dolcemente vnito non deue ad altra creatura congiungersi. *Et dixi nunc cœpi: Ecce noua facio omnia.*

Dirai per la strada la terza parte del Rosario, e 'l *Te Deum Laudamus.*

A V V I S O

A chi hà conseguito il Giubileo.

NOn basta essersi riconciliato con Dio, per mezo del Giubileo dell' Anno Santo: ma è necessario non perder il frutto del sangue di Cristo nel rimanente della vita.

Oran-

Orando vna volta il B. Giacomo di Beuagna dell' Ordine di S. Domenico dinanzi à vna diuota imagine del Crocefiſſo, e chiedendo ymilmente al Saluatore, s'egli era nel numero degli eletti alla ſua gloria; vide all'improuiſo tramandarſi da tutto il corpo di quell' imagine gran copia di ſangue: e vdì proferirſi dal Crocefiſſo queſte amoreuoli parole. Queſto ſangue ti ſarà in ſegno e teſtimonianza della tua predeſtinatione. Se ciaſcuno di noi è veramente deſideroſo d' aſſicurare la propria ſalute; non potrà in altra miglior maniera ciò conſeguire, che applicando ſpeſſe volte à ſe medeſimo il ſangue pretioſo del Saluatore, mediante la partecipatione de' Santi Sacramenti della Confeſſione, e della Comunione, e delle Sante Indulgenze. Così ſi viue molti Anni Santi, e ſi giunge agli Anni eterni della Gloria.

Hoc fac, & viues.

ESER-

ESERCITIO

Da farsi nelle Basiliche.

NELLA BASILICA DI S. PIETRO In Vaticano.

Alle scale della Chiesa.

SOleuano salirsi questi gradini inginocchioni: come frà gli altri fece Carlo Magno, baciando ciascuno di di essi.

Piegherò il ginocchio del cuore contrito, e vmiliato: e intanto mi stimerò indegno d' ascender col piede sopra questi gradini.

Alla Porta Santa.

Si aprì alle volte miracolosamente la Porta di questa Basilica ad alcuni Santi, i quali dinanzi ad essa orauano: come frà gli altri à S. Verano Vescouo di Cauaglione.

O che gran miracolo della Diuina misericordia sarà, se aprirà à me la Porta del Paradiso, in cui non hò mai meritato d'entrarui. Così il Signore me

ne dà ſperanza nella Porta ſanta ora à tutti aperta nell'Anno ſanto:

All' Altare del Santiſſimo.

Dopo d'eſſermi profondamẽte vmiliato alla preſẽza del Signore, che quiui riſiede in trono di miſericordia ad aſcoltare le mie ſuppliche, vmilmente lo pregherò à compiacerſi di condonarmi tutte le mie colpe, delle quali chiederò con grand'affetto perdono.

All' Altare della Madonna del ſoccorſo.

Supplicherò la Vergine con ogni vmiltà à ſoccorrermi col ſuo poſſente fauore nella remiſſione de' peccati, che ſpero di conſeguire dal ſuo Diuino Figliuolo: e à tal' effetto la pregherò col rappreſentarle i meriti di San Gregorio Nazianzeno, il cui corpo ſi venera ſotto il ſuo Altare.

Alla ſtatua di S. Pietro.

Come ſe io foſſi vn' altra Maddalena pentita, e piangente a' piedi del Saluatore, mi rappreſenterò a' piedi di S. Pietro, che tenne in terra le veci di Criſto, ſperando d' ottener il perdono de' miei falli.

Alla Confeſſione di S. Pietro.

Ecco, dirò all' Apoſtolo, vna pecorel-

la insin'ora allontanata dal vostro o-
uile, ma ora desiderosa di consegnarsi
alla vostra custodia.

Vi offerisco tutti gli affetti diuoti,
tutte le preghiere, e sacrifitij, che tanti
santi huomini in varij tempi hanno fat-
ti dinanzi alla vostra Confessione, in
supplimento, e sodisfattione degl' innu-
merabili miei mancamenti, de' quali
chiedo vmile perdonanza al Signore,
per i vostri singolarissimi meriti, e di
San Paolo (la metà del cui corpo pur
quiui si venera, come è antica tradi-
tione)

Riuerisco in oltre vmilmente i corpi
di dieci Santi Pontefici Martiri, che fan-
no corona al sacro Sepolcro dell' Apo-
stolo: e i corpi di più altri Pontefici
Confessori, de' quali è arricchita questa
sacrosanta Basilica. Raccomanderò al
loro patrocinio, e agli Apostoli i biso-
gni vniuersali di Santa Chiesa.

Benedirò il Saluatore, perche si com-
piaccia d' applicar à me nel presente
Giubileo con la visita di questa Basili-
ca i suoi meriti incomparabili, e di tan-
ti Santi, i corpi de' quali, oltre a' sopra-
detti, quiui si custodiscono.

Al Volto Santo.

Facendo vmilissimo atto di veneratione alla Santissima Croce, al Volto Santo, e alla Lancia del Signore, che nel Ciborio si conseruano, confesserò vmilmente d'hauer io con le mie colpe inchiodato nella Croce il Saluatore, d'hauer difformato il suo bellissimo volto, e d'hauergli con la durezza del mio cuore trapassato il costato; nondimeno, perche da esso scaturisce il sangue, mi valerò di esso nel presente Giubileo, per saldare le piaghe dell' anima mia.

Per la Chiesa insino alla Porta.

Offerirò vmilmente al Signore in sodisfattione delle mie mācanze nell'orationi; e in isconto delle pene riserbate alle mie colpe, i meriti di tutti i Santi, le cui reliquie si venerano in questa Basilica: oltre alle altre già mentouate di sopra. I Corpi de' SS. Processo, e Martiniano Martiri nell'Altare loro: di Santa Petronilla nel suo Altare: de' Santi quattro Leoni Pontefici nell'altare della Madonna della colonna: di S. Bonifatio IV. nell'Altare di San Tomaso: de' Santi Apostoli Simone, e Giuda sotto il loro altare: di San Leone Papa IX.

 nel-

nell'altare iui contiguo di S. Valeria: di San Gregorio Magno nell'altare suo presso la porta della Sagristia:di S.Gio: Crisostomo nell' altare del Coro. Si conseruano quiui parimente i Corpi di S. Gabinio, e di S. Gorgonio Martiri,e de' SS. Abundio, e Teodoro Mansionarij di questa Chiesa, di San Pellegrino Vescouo e Martire, e di altri Santi.

Ah che da queste sacrate ceneri di tanti Corpi santi douria infiammarsi il mio spirito in affetti più feruorosi di carità verso Dio!

Le più principali Reliquie sono. La testa di S. Andrea Apostolo, di S. Luca Euangelista, di S. Iacomo Intercisо, di San Damaso Papa, di S. Sebastiano senza cranio, della spalla di S. Stefano, vn braccio di San Longino. Vn altro di San Gioseppe d'Arimatia: Vn braccio di San Guglielmo: vn braccio di S. Agata, e parte della testa: la Catedra di San Pietro, e moltissime altre, &c.

Arricchito del sangue del Redentore, e adornato de' meriti de' Santi, e particolarmente de i Principi degli Apostoli, e di tutti i Santi, de' quali si ha particolar veneratione in questa sacrosan-

ſanta Baſilica, mi parto, laſciando il mio cuore vmiliato, e pentito a' piedi di S. Pietro; oue tanti Regi ſi pregiarono di viuere priuatamente, e in morte d'hauer iui ſepoltura.

NELLA BASILICA DI S. PAOLO.

Alla Porta Santa.

MI rappreſenterò come mendico dinanzi alla Porta del Principe ſourano della Gloria: e in compagnia di ſanta Franceſca Romana, che frà poueri ſedette vmilmente in queſto Portico, chiederò limoſina à tutti i Santi, le cui reliquie ſi venerano in queſta diuotiſſima Baſilica: acciòche m' impetrino l'entrata nella Porta del Paradiſo.

Per la Chieſa.

Conſidererò diuotamente la pietà, e veneratione grande hauuta inſino da i primi tempi, dopo la morte di S. Paolo Apoſtolo, à queſta inſigne Baſilica, eretta à ſuo onore da Coſtantino Magno, e conſagrata da S. Silueſtro Papa: della quale S. Gregorio diceua, che

non

non poteua visitarsi senza prouar nell' animo certo santo orrore, e riuerente timore. O quanto dourebbe temere l'anima mia rea di tante colpe, in comparire in luogo tanto venerabile, e sacrosanto; riuerito da tanti Pontefici, e da tanti Santi, che in ogni tempo si sono presentati dinanzi alla Confessione di San Paolo niente meno di quello, che si soleua fare à quella di S. Pietro; tanto più che al tempo di S. Gregorio Settimo il Signore non lasciaua impunito alcuno, che fosse stato ardito di commetter in questo sacrosanto Tempio graue colpa.

All' Altare del Santissimo.

Adorerò con sentimento di grand' vmiltà il pretioso sangue dell' Agnello immacolato, che stà quiui presente à fine di cancellare i peccati del Mondo. Immergerò con fiducia l' anima mia sporcata di tante iniquità in questo pelago immenso di misericordia.

All' Altare Maggiore.

Offerisco al Saluatore i meriti di San Timoteo Prete, di S. Giuliano, di San Celso, di Santa Basilissa, di S. Martianilla Martiri, i corpi de' quali si venerano in

questa Basilica: come anco d' vna parte de' cinque santi Innocēti. L'ardore incōparabile de' loro cuori supplisca alla tepidezza del mio spirito. Venererò con particolar affetto di diuotione le reliquie, le quali in questo sontuoso Tēpio si conseruano, frà le quali le più principali sono: il braccio di S. Iacomo maggiore Apostolo. Il braccio di S. Anna, il braccio di S. Alessio, il braccio di S. Nicolò, la testa di S. Anania, che battezzò S. Paolo. La testa di S. Photina Samaritana, e parte della testa di San Stefano: le reliquie S. Benedetto, e più altre, &c.

Alla Confessione di S. Paolo.

Sento accendermi lo spirito di straordinaria confidenza dalle sacrate ceneri dell'Apostolo, le quali sotto questo venerabil altare vmilmente riuerisco. Stabilisco hoggi di conuertirmi più perfettamente à Dio all' esempio di lui conuertito con modo sì marauiglioso dal Saluatore.

Raccolgo tutti gli affetti diuoti, tutte le lagrime, tutte le suppliche, che furono presentate dinanzi à questa sacrosanta Tomba da tanti santissimi huomi

mini, i quali quiui piegarono le ginocchia: e più particolarmente le orationi di S. Odone Cluniacense, che in questo Monastero habitò, di S. Bernardo, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Brigida, di S. Francesca, di S. Carlo, di S. Filippo Neri, e di tanti altri: questi offerisco insieme co' meriti preclarissimi de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, in riguardo de' quali mi confido, che il Signore mi rimetterà tutte le pene douute alle mie innumerabili colpe: nel che principalmente consiste il frutto del santissimo Giubileo.

All' Altare della Madonna.

Dinanzi à questo venerabil altare di Maria, oue S. Ignatio di Loiola Institutore della Compagnia di Giesù fece solennemente la professione della sua Regola con i suoi primi seguaci, propongo fermamente d' osseruare con più fedeltà in auuenire la legge del suo Diuino Figliuolo.

All' Altare del Crocefisso.

Alla vista del mio Redentore Crocefisso l'anima mia concepisce nuoua speranza di perdono. Non diceste voi, ò Saluatore, alla vostra serua Metilde

(*Lib.4.cap.16.*) che quando vn peccatore ricorre pentito a' vostri piedi, vi slega in certo modo dalla Croce: e che voi così dischiodato gli cadete sopra, come cadeste sopra Gioseffo, che vi tolse di Croce: in modo tale, che quegli può far di voi ciò, che vuole? Ecco che in virtù del mio pentimento, e del Giubileo, in cui i meriti della vostra Passione si applicano all' anima mia, io posso dire d' hauer il tesoro del vostro sangue nelle mie mani, e d'offerirlo per sodisfattione de' miei peccati all'eterno Padre. Così è. Benedite, Ringratiate voi, per me la Diuina carità, ò Santa Brigida, voi che tante volte a' piedi di questo diuotissimo Crocefisso foste degna di riceuer mirabili fauori.

Al Cemeterio di S. Lucina.

Incontro al Santissimo Crocefisso si dimostra l' entrata al famoso Cimiterio di S. Lucina: oue furono da essa collocati moltissimi corpi di Santi Martiri. Si confonderà l' anima mia trouandosi in mezzo al Sangue del Crocefisso Signore, e al sangue di tanti Martiri: che renderà ella asperſa di tāto sangue al Saluatore nel presente Giubileo? sangue bi-

so-

sogna rendere. Renderò almeno vna stilla di pianto, che è sangue del cuore. Questa sola vnita al sangue suo, e de' Santi offerisco al Signore, che di nuouo riuerisco, e adoro nel Sacramento: e carico di tanto tesoro mi parto à proseguire il viaggio.

NELLA BASILICA DI SAN Giouanni.

Alla Chiesa di S. Gio: Battista in Fonte.

Ringratierò il Signore in questo luogo famoso per il battesimo fatto da S. Siluestro Papa di Costantino Magno, del dono della fede per sua mera misericordia conceduttomi: e mi accuserò d'hauer così poco ad essa corrisposto con le operationi sante.

All' Altare delle ss. Ruffina, e Seconda.

Accuserò tutta la mia vita impura, offerendo in isconto al Signore la purità di queste sante Verginelle.

All' Altare de' ss. Cipriano, e Giustina.

Animerò il mio spirito à conuertirsi al Signore all' esempio di questo Santo pri-

prima Mago, e idolatra, e poi da Santa Giustina conuertito.

All' Oratorio di san Venantio.

Sotto la Tribuna di questa Cappella eretta da Giouanni Quarto si venerano li corpi di S. Venantio, di San Dommione, di S. Anastasio, di San Mauro, di S. Asterio, di S. Settimio, di S. Sulpiciano, di S. Lelio, di San Antiochiano di S. Pauliano, di San Caiano Martiri quiui trasportati dalla Dalmatia. Tutti questi Santi mi ammettono hoggi alla participatione de' loro meriti: onde riuerirò con particolar onore le loro sacre reliquie.

Ricorrerò alla Beata Vergine nell'Imagine sua miracolosa, che nell'Anno santo 1575. si manifestò: acciochè si compiaccia di far in me questo miracolo: cioè di mutar la mia volontà dal male, e renderla stabile nel bene.

Così spero in virtù del sangue di Giesù per mio amore Crocefisso, al quale farò profondissima adoratione dinanzi al suo Altare.

Alle scale sante.

Riuerirò almeno con diuoto affetto queste sacrate scale, per le quali più volte-

te passò il Saluatore; la cui sacra Imagine dipinta da S. Luca, e dipoi miracolosamente terminata, che nella Cappella detta sancta Sanctorum si custodisce, sarà parimente col ginocchio d' vn riuerente affetto da me venerata.

Alla Porta Santa.

Il Saluatore è l' vnica Porta del Paradiso: stà ad ogni momento à me aperta e spalancata: à tal' effetto ritiene tuttauia aperto il suo sacratissimo costato, per cui l'anima mia può entrar sicura nel Cielo. Resta solamente, che io mi rappresenti veramente contrito, e penitente dinanzi à questa sacrata Porta; sicome già i publici Penitenti riceueuano la penitenza in questo sacro Portico, prima d' esser ammessi alla comunione della Chiesa.

All' Altare della Madonna.

O Felice Porta, anzi Portinara del Paradiso, vi sia raccomandato questo vmilissimo seruo; introducetelo voi dinanzi al Saluatore.

All' Altare del Crocefisso.

Immaginerommi, nell' adorare il mio Signore Crocefisso, che dalla Croce replichi à me con la voce del sangue

quelle parole, che disse à S. Lutgarde. Osserua, ò figlia, che le piaghe mie gridano del continuo à te; e ti auuertisco à non permettere, che cotesto sangue sia sparso in vano. Nò mio Signore: non hà da essere sparso in vano: ecco che l'applico all'anima mia nel Giubileo.

All' Altare del Santissimo Sacramento.

Accendete, ò Diuino fuoco d'Amore, in questo punto il mio cuore, acciòche si purghi perfettamente d'ogni macchia, e d'ogni ruggine di colpa. A tal' effetto al vostro sangue immacolato, che in quest' Anno Santo di rimissione trionfa à fauore dell'anime, diuotamente mi appresso.

Alle Sante Reliquie.

Venererò i trofei gloriosi dell'amore di Cristo: cioè le sacrate Reliquie della sua veste inconsutile, della Culla, del pannolino, col quale il Saluatore asciugò i piedi agli Apostoli, della veste di porpora, con cui fù schernito, della canna, con la quale fù percosso, del legno della santissima Croce, della spugna, con che fù abbeuerato, del Sudario posto sopra il capo nel sepolcro, e

del

del sangue, e dell' acqua del suo santissimo costato. Lauerò l' anima mia in questo sacro fonte. Riuerirò inoltre le insigni Reliquie de i capelli, e parte della veste della Beatissima Vergine, del sangue, delle ceneri, e del cilicio di S. Gio: Battista: della catena, e della veste di S. Giouanni Euangelista: della testa di S. Zaccaria Padre di S. Gio: Battista, di S. Pancratio, della spalla di S. Lorenzo: delle reliquie di S. Maria Maddalena: delle cui lagrime vorrei in questo punto participare.

All' Altare delle Teste de i Santi Apostoli.

Venererò il sacrato Altare di legno collocato da S. Siluestro Papa sotto questo altare, in memoria d' essere stato consagrato da tanti sacrifitij celebratiui sopra da San Pietro, e dipoi dagli altri Santi Pontefici, quando al tempo della persecutione celebrauano dentro le catacombe, e in altri luoghi nascosti. Offerirò al Signore i sacrifitij fatti da tanti Santissimi huomini in supplimento de miei così imperfetti. Ecco, ò mio Saluatore, l' altare del mio cuore: oue vorrei sacrificare il mio spirito contrito in olocaosto à vostra Diuina Maestà.

Al Tabernacolo delle Teste degli Apostoli.

Prostrato vmilmente à terra, più col cuore, che con le ginocchia del corpo riuerirò le sacrosante Teste de' primi Fondatori della Chiesa, alle quali bramerei, come membro di essa, di congiungermi. Deh compatite, ò gloriosissimi Apostoli alle mie graui colpe, voi, che già vn tempo, e con la negatione, e con la persecutione alla Chiesa foste contumaci à Cristo. Implorate all' anima mia in virtù delle vostre chiaui piena condonatione de' miei peccati, i quali alla vostra presenza con tutto l' affetto del cuore detesto. Assistite specialmente a' Capi della Chiesa, e alle vrgentissime necessità di tutta la Cristianità.

Prima d' alzarmi implorerò la protettione de i Santi Gio: Battista, e Gio: Euangelista, à onore de' quali è dedicata questa venerabilissima Basilica: e congiungendo i meriti loro preclarissimi con quelli degli Apostoli, e di tutti i Santi, le cui reliquie quiui si conseruano, e degli altri Santi in numero grandissimo, i quali con particolar veneratione si trasferirono à questa sacrosanta Chiesa, oue dal tempo di S. Siluestro insino

quasi

quasi à mille anni i Sommi Pontefici fecero residenza: gli presenterò tutti vniti col merito infinito del sangue del Saluatore all' eterna Trinità; confidando, che in virtù di essi conseguirò il santo Giubileo.

NELLA BASILICA DI S. MARIA Maggiore.

Alla Porta Santa.

NOn potè Maria Egittiaca hauer l'ingresso nella Chiesa, oue si esponeua alla veneratione del popolo il legno santissimo della Croce, se prima non faceua ricorso all' imagine della Madre di Dio, che era nel portico di quel Tempio, à cui promise mutatione della sua vita. Così non sarei degno di participare del frutto della Croce nel corrente Giubileo, coll'ingresso in questa Santa Porta, e in questa venerabil Basilica; se la Madre di misericordia non si mouesse ad vsarmi pietà: al qual' effetto rinouerò gli atti di pentimento delle

delle mie colpe.

All' Imagine del Crocefisso.

Vno sguardo solo al Crocefisso accompagnato coll' affetto del cuore non è senza merito: come il Saluatore assicurò S. Gertruda.

Per la Chiesa.

Considererò, che questa sacra Basilica fù eletta, e disegnata per sua particolar abitatione dalla Batissima Vergine, con quella neue miracolosa caduta di mezz' estate in questo medesimo luogo. O quanto mi fà arrossire, e confondere questa neue: peroche coloro, i quali stanno in questo sacrato Tempio di Maria, doueriano esser mondi, e candidi come la neue. A tal fine, per imbiancar l'anima mia nel sangue di Giesù, mi presento diuotamente à questo trono di misericordia.

All' Altare del Santissimo Sacramento.

Offerirò al Redentore, che quiui vmilissimamente adoro, quegli affetti dinotissimi, quei sospiri affettuosi, quei castissimi, & vmilissimi desideri, che la Beata Vergine hauea, quando partorì, fasciò, baciò, e allattò il fanciullino Giesù.

All' Altare del Presepio.

O se il mio spirito hoggi rinascess alla gratia presso al presepio, oue il S uatore si compiacque di nascere per mia salute! Adorerò intanto il sa presepio di Cristo, che quiui si cons ua: e prenderò confidenza di poter p parare l' immonda stalla del n cuore; accioche in essa il Signore si gni di nascere.

All' Altare di S. Girolamo.

Riuerirò le ossa di S. Girolamo gr Dottore di Santa Chiesa, e diuotissin del sacro Presepio, che cotanto lo nerò, insin quando era in Betlemme, o si trasferì. Lo supplicherò vmilmente introdurmi a' piedi del bambino Gies si come per suo mezzo San Gaetano degno in questo luogo di riceuerlo da le mani di Maria.

All' Altare degl' Innocenti.

Parte de i corpi de i cinque Santi In nocenti quiui si riuerisce: Oh come be ne presso alla culla di Giesù fanno co rona innocenti bambini. A tal' inno cenza di fanciullo posso ritornar nell'ac quisto del Santissimo Giubileo.

Al

Al Sepolcro del Beato Pio Quinto.

Non tralascierò d'ammirare, e imitare l'insigne pietà di questo B. Pontefice, il cui corpo quivi si conserua, nel venerare questo celebre Santuario di Maria.

All' Altare delle Reliquie.

Si custodiscono in questo Ciborio le Reliquie del santissimo legno della Croce, del fieno del presepio, del latte, delli capelli, delle vesti, e sepolcro della Madonna. Il capo di S. Mattia Apostolo; de i Santi Pietro, e Paolo, Filippo, Giacomo, e Bartolomeo Apostoli. Le teste di S. Marcellino Papa, di S. Bibiana. Vn braccio di S. Matteo Apostolo: Vn braccio di S. Luca Euangelista. Vn braccio, e del ceruello, sangue, e tonica di S. Tomaso Cantuariense. Vn braccio di S. Giuliano: Vn osso di S. Epafra, la Pianeta di S. Girolamo: e più altre insigni reliquie. I meriti di questi Santi spero, che possino applicarsi à me nel Giubileo. Aggiungo vn' atto di pentimento, e di dolore per disporrmi ad ottener ciò, di che vna volta fù auuertita S. Metilde dal Signore: se l' anima si duole de' suoi peccati, i Santi si muo-

uono

io ad interceder per lei il perdono.
. 1. c. 26.)

All' Altare Maggiore.

Sotto quest' altare si venerano i corpi di S. Mattia Apostolo, di S. Epafra discepolo di S. Paolo; gran parte de i corpi de i Santi Simplicio, Faustino, e Beatrice Martiri. Sono ancora in questa sacrosanta Basilica i corpi delle Sante Vergini Romola, e Redenta, tanto celebrate da S. Gregorio Papa; le quali habitauano presso questa Chiesa.

Or' io, che nulla posso, e nulla sono, arricchito de' meriti di tutti questi Santi, e di tanti Sommi Pontefici, e particolarmente di S. Gregorio Magno, di S. Martino, di S. Sisto Terzo, S. Gregorio Terzo, S. Leone Terzo; e di molti altri Santi, i quali in ogni tempo sono stati diuotissimi di questa santa Basilica, li presenterò per le mani del mio Angelo Custode, alla Santissima Trinità; confidandomi, che per efficacia di tali intercessori risuoni nel mio cuore quell' ecco soaue di ..., che alcune volte fù annontiata da gl' Angeli con voce sensibile in questa medesima Basilica à tẽpo di S. Gregorio

All'

All'Altare della Culla di nostro Signore.

Il mio cuore hà da esser la culla, oue il Saluatore nasce per gratia in quest' Anno Santo: ma deue esser' anco il trono, oue sempre hà da risedere, come vero Rè, e vnico Dominatore della mia volontà, infino che viuerò.

All' Altare della Madonna.

Questa sacra Imagine della Vergine, fù dipinta da S. Luca: & è stata sempre in gran veneratione. A questa più volte ricorse S. Gregorio nelle publiche calamità di Roma. Soleuano anche i Pontefici processionalmente à piedi scalzi trasferirsi ad essa con portarui l' imagine del Saluatore: e allora succedeua, che le fiaccole di cera, che tutta la notte ardeuano, punto non si consumauano

Ah gran Madre di misericordia, e Auuocata de' peccatori, sotto il manto della vostra protettione vmilmente ricorro! Rinouate à mio fauore quei prodigij, che tante volte hauete operati à benefitio di tanti penitenti. Risguardate con occhio benigno quest' anima miserabile, adorna però del sangue del vostro Diuino figliuolo, participato da essa

a nel Giubileo: questo sangue è an-
r vostro, e non sarà bastante à mouer-
à pietà di chi ve l' offerisce? Per le
ie mani tal' offerta è mancheuole;così
ma la consegno nelle vostre (come
insegna Santa Maria Maddalena de
zzi (p.2. c.6.) Vi offerisco il sangue
ll' vmanato Verbo, dicendo con essa,
ternoPadre, e se manca à me cosa al-
1a, l'offerirò à voi, Maria, accioche lo
esentiate all' eterna Trinità. Non si
ò aggiungere di vantaggio: Vmiliati
ima, benedici, e ama sẽpre il tuo Dio.

I L F I N E.